STORIA DE' GIUDEI, E DE' POPOLI VICINI, DALLA DECADENZA DE I REAMI D'ISRAELE, E DI...

STORIA
DE' GIUDEI,
E DE'
POPOLI VICINI.

STORIA
DE' GIUDEI,
E DE'
POPOLI VICINI,

Dalla decadenza de i Reami d'Israele, e di Giuda fino alla Morte di GESU' CRISTO.

Del Sig. PRIDEAUX, *Decano di Norwich.*

TRADOTTA DAL FRANZESE.

TOMO QUARTO.

IN VENEZIA

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

MDCCXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

PARTE SECONDA.

LIBRO DECIMO.

An 276. avanti G. C. di Tolom. Fil. 9.

MOrto Sostene, il quale dopo battuti i Galli aveva regnato per qualche tempo in Macedonia, (*a*) pretesero a questa Corona da una parte Antioco figliuolo di Seleuco Nicatore, e dall' altra Antigono Gonata figliuolo di Demetrio Poliorcete. I padri dell'uno e dell'altro erano stati successivamente Re di Macedonia. Ma Antigono, che dopo la fatale espedizione di suo Padre in Asia, aveva regnato dieci anni in Grecia, trovandosi più a tiro di Seleuco, ne prese possesso il primo. Raccolsero frattanto ambedue grossi Eserciti, e formarono valide Alleanze; l'uno per mantenersi, e l'altro per rapirgli la sua conquista. Nico-

(*a*) Memnon *apud* Photium C. 19.

An.276. avanti G.C. di Tolom. Fil. 9. mede Re di Bitinia aveva aderito in questa occasione al partito d'Antigono; e però Antioco non volle, andando in Macedonia, lasciarsi addietro un nemico Alleato così potente. In vece dunque di passar l'Ellesponto, venne tutt'in un tratto a scagliarsi sopra la Bitinia, che perciò divenne allora il teatro della guerra. Le forze v'erano così eguali, che l'un non ardì di attaccar l'altro. Si stette per qualche tempo senza niente operare; e finalmente si venne (*a*) a un Trattato, in vigor del quale (*b*) Antigono sposò Phila, figliuola di Stratonice, e di Seleuco; ed Antioco gli cedette le sue pretese sopra la Macedonia; così che egli ne rimase cheto possessore, e la lasciò alla (*c*) sua Posterità, che ne godè per molte generazioni, fino a Perseo l'ultimo di questa schiatta, il quale fu vinto da Paolo Emilio e spogliato de' suoi Stati, de' quali fu da' Romani fatta una Provincia.

An.275. avanti G.C. di Tolom. Fil. 10. Essendosi Antioco disbrigato da quella guerra, marciò contra i Galli. Costoro, dopo che Nicomede donò loro alcune terre, come di sopra si è detto, facevano di continuo scorrerie da tutte le parti, e davano estremo disagio ai loro vicini. (*d*) Ei li disfece in una sanguinosa battaglia, e liberò il Paese dalle loro oppressioni. Da questa azione egli si meritò il titolo di *Sotere*, o Salvatore.

An.274. avanti G.C. di Tolom. Fil. 11. Avendo i Romani sforzato Pirro dopo sei anni di guerra a lasciare l'Italia, e a ritornar nell'Epiro (*e*) con vergogna e scorno, il nome de' Romani principiò ad acquistar fama e grido tra le Nazioni stra-

(*a*) Justin. XXV. 1.
(*b*) *In vita* Arati *Astron. Operibus ejus præfixa*.
(*c*) Plut. *in Demetrio* p. 915.
(*d*) Appianus *in Syriacis* p. 129.
(*e*) Plut. *in Pyrrho*. p. 400.

An 274. avanti G. C. di PTOLOM. PHIL. 11.

ſtraniere. Quindi è che Tolomeo Filadelfo (*a*) mandò degli Ambaſciatori a Roma per chiedere la loro amicizia. Piacque gran fatto a' Romani il vederſi ricercati da un sì gran Re; e per corriſpondere alle ſue corteſie, l'anno ſeguente eſſi pur gli (*b*) mandarono in Egitto un' Ambaſciata. Gl'Imbaſciatori furono Q. Fabio Gurges, Gn. Fabio Pittore, e Q. Ogulino; ed è molto oſſervabile la loro condotta. Moſtrarono un diſintereſſe, che ben era indizio manifeſto della grandezza del loro animo. Imperciocchè avendo Tolomeo fatto un dono a ciaſcuno d'una Corona d'oro; eglino le ricevettero per non diſobbligarlo col ricuſar l'onore, ch' egli faceva loro; ma la mattina vegnente andarono a porle ſul capo delle Statue del Re, ch' erano nelle piazze pubbliche della Città. Regalati di nuovo nell' ultima udienza di congedo, ricevettero i ricchi doni; ma appena giunti a Roma, prima che andare in Senato a render conto della loro Imbaſciata, li miſero tutti nel pubblico teſoro, e con queſte due belle azioni diedero a vedere, che ſervendo alla Repubblica non ſi prefigevano altro vantaggio particolare per ſe medeſimi, ſalvo che l'onore di compiere il loro ufizio. Tale in quel tempo era il carattere ed il genio de' Romani, dal che proveniva in gran parte l'eſito felice delle loro intrapreſe. Nel decorſo de' tempi, quando non cercarono più di ſervire alla Rep. che per depredarla, e che non s' aſpirò più alle cariche, ſe non per arricchirſi ed ingrandire la famiglia; non è da ſtupirſi che tutto andaſſe in decadenza. Lo ſteſſo avverrà infallibilmente a tutti gli Stati e Regni, ove ſi ſagrifichi l'intereſſe del Pubbli-

A 2 co

(*a*) LIVIUS XIV. EUTROP. II.

(*b*) LIV. et EUTR. *ubi ſupra*, VALER. MAX. IV. 3. DIO *in excerptis ab* URSINO *editis*.

An. 274. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11. co a quello de' privati, ed ove gl'Impieghi e le Cariche non sono ricercate, che per saziare l'ambizione o l'avarizia di coloro, che trovano il secreto di procacciarsele.

I Romani ricevendo nel loro tesoro, quello che vi avean posto con tanta generosità gli Ambasciatori, dal canto loro non mancarono di fare quel ch'era di mestieri per incoraggire a sì bell'esempio, e rimunerarono però coloro che l'avean dato. Ordinarono, che per li servigi fatti alla Rep. in cotesta Ambasciata, si dasse agli Ambasciatori una somma che appresso a poco giungeva al valore di quel che avean posto nel tesoro. Così in quest'occasione si vide spiccare la liberalità di Tolomeo, l'astinenza e il disinteresse degli Ambasciadori, e la giustizia del Popolo Romano.

An. 268. avanti G. C. di Tolom. Fil. 17. Dopo la morte di Pirro, (*a*) ucciso presso alla Città d'Argos, ch'egli volea sorprendere, essendo Antigono Gonata, Re di Macedonia, divenuto potente, e perciò formidabile agli Stati della Grecia, (*b*) i Lacedemoni e gli Ateniesi fecero una lega contro di lui, e indussero Tolomeo Filadelfo ad entrarvi. Laonde Antigono assediò Atene. E Tolomeo (*c*) vi mandò subito una Flotta, di cui diede il comando a Patroclo, uno de' suoi Generali; mentre Areo Re di Sparta si pose alla testa d'un Esercito per soccorrere la piazza per terra. Giunto che fu Patroclo in faccia alla Città, esortò Areo ad attaccar l'inimico, e promise nel medesimo tempo di fare il suo sbarco, e di dargli addosso per di dietro: ma Areo che era scarso di provisioni, amò meglio di ritornarsene a casa. L'Armata Navale, che non poteva operare sola, fece lo stesso, e ritornò

(*a*) Plut. *in Pyrrho.* p. 405.
(*b*) Justin. XXVI. 2. Pausan. *in Lacon.* p. 218.
(*c*) Pausan. ibid. et *in Atticis.* p. 2. et 18.

nò in Egitto senza aver fatto nulla: e Atene abbandonata da suoi Alleati restò in preda d'Antigono, che vi pose guarnigione.

An. 267 avanti G. C. di Tolom. Fil. 18.

Nel ritorno, Patroclo incontrò a Cauno, Città marittima della Caria, Sotade Poeta libertino, il quale aveva composta una Satira acerba contra Tolomeo, in cui v'eran de' motti pungentissimi sopra il suo maritaggio con Arsinoe sua propria sorella. Per evitare la collera di questo Prencipe, era egli fuggito da Alessandria. Patroclo pensò di fare un esempio d'un miserabile, che sì grande affronto aveva recato al suo Signore, certo che con ciò egli obbligherebbe grandemente Tolomeo. Lo prese (*a*) adunque, gli fece mettere del piombo attorno del corpo, e lo fece gittare nel mare: supplizio da lui ben meritato; imperocchè egli era un uomo d'una sfrenatezza mostruosa, ed era per tale sì conosciuto, che se gli dava * un soprannome che chiaro dinotava il mestiere infame ed abbominevole, di cui facea aperta professione; giunto (*b*) fino a scrivere in versi Jambi un Poema in lode del peccato contra natura; opera ammirata da tutti coloro, che erano dediti a questa orribile brutalità. Quindi viene che i Sodomiti son chiamati *Sotadici Cinædi*, come appresso Giuvenale (*c*)

Inter Sotadicos notissima fossa cinædos;

così ha da leggersi, e non *Socraticos*, come s'ha ne' stampati; imperciocchè questa ordinaria lezione è una corruzione del Testo fatta da gente dedita a cotesto infame vizio; che ha pensato accreditare, o almeno scusare la maggior dell'infamie, insinuando

(*a*) ATHENEUS XIV. p. 620.

(*) *Cinædus*, il Sodomita.

(*b*) STRABO XIV. p. 648. ATHEN. ibid. SUID. in v. Σωτάδης.

(*c*) *Sat.* II. vs. 10.

An. 265. avanti G. C. di Tolom. Fil. 20.

do che Socrate uomo di tanta virtù, era ſtato del loro numero.

Magas, Governatore di Cirene, e di Libia (a) ſi ribellò contro il ſuo Signore Tolomeo, e ſi fece Re di queſte Provincie. Erano fratelli uterini, imperocchè egli era figliuolo di Berenice, e di Filippo Macedone, ch' era ſtato di lei Marito prima che divenir Conſorte di Tolomeo Sotere. Laonde a ſua interceſſione egli ottenne queſto Vicereame, quando ritornò ad unirſi alla Corona per la morte d'Ofello l'anno CCCVII. Ora tanto vi ſi era fortemente ſtabilito per mezzo d'un lungo poſſeſſo, e per lo ſuo Maritaggio con Apame figliuola d'Antioco Sotere Re d'Aſia, che rivolſe il penſiere a divenire indipendente; e non pago di aver tolte al ſuo fratello le due Provincie ch' ei governava, voleva anche farlo cadere dal Trono d'Egitto. Andò colà per queſto fine con un grande eſercito, e preſa la ſtrada d'Aleſſandria, s'impadronì paſſando di Paretonion, Città della Marmarica. La nuova che a lui giunſe della ſollevazione de' Marmaridi nella Libia, lo trattenne dall'avanzarſi nella ſua eſpedizione; ma tornò indietro per ivi ordinare le coſe. Queſta ritirata porgeva una bella occaſione a Tolomeo, ch' era già innoltrato ſu la frontiera alla teſta d'un Eſercito, di dargli addoſſo, e disfarlo intieramente; ma egli altresì fu richiamato da una Ribellione inſorta ne' ſuoi Stati. Venne alla ſua notizia una coſpirazione fatta contra di lui da quattro milla Galli *, ch' egli aveva preſi al ſuo ſervigio tra le Truppe ſtraniere fatte venire per queſta guerra; ed i quali non volevano niente meno, che ſcacciarlo dall' Egit-

(a) Pausan. *in Att.* p. 18.

(*) [Si vedrà nello Scoliaſte Greco di Callimaco *hymno in Delum* ad vs. 177. come queſti Galli erano andati in Egitto.]

Egitto, e farsene padroni. Per prevenire il loro disegno, ritornò in Egitto, e menò i Congiurati in un' Isola del Nilo, dove li chiuse a tale, che li fece ivi morire di fame, eccetto che quelli i quali amarono meglio di uccidersi tra loro, che morir di languore.

An. 265. avanti G. C. di Tolom. Fil. 20.

Magas, sedate le turbolenze, che l'aveano fatto tornare indietro, ripigliò i suoi disegni sopra l'Egitto; e per meglio riuscirvi (a) impegnò Antiocoo Sotere suo Suocero a seguitar le sue parti. Si stabilì fra loro, che Antioco dovesse attaccare Tolomeo da una parte, e che Magas facesse l'istesso dall'altra. Tolomeo che ebbe cognizione di questo Trattato, prevenne Antioco, e tanto gli diede d'occupazione in tutte le sue Provincie marittime, cogli sbarchi e colle stragi che ivi fecero le truppe da lui colà mandate, che questo Principe fu costretto di rimanersene ne' suoi proprj Stati per difenderli; e Magas, che aveva sperato molto dalla diversione appoggiata ad Antioco, vedendo frastornato il suo disegno, giudicò fuor di tempo l'entrare in azione dalla parte sua, quando vide che il suo Alleato non faceva il pattuito sforzo.

An. 264. avanti G. C. di Tolom. Fil. 21.

L'anno seguente morì Filetero Fondatore del Regno di Pergamo, (b) in età di LXXX. anni. (c) Egli era Eunuco, ed aveva avuto per padrone Docimo Uffiziale dell' Armata d'Antigono, ed era passato al servigio di Lisimaco, a cui Docimo era ricorso dopo la sua ribellione da Antigono. Lisimaco, scorgendolo ben educato, e trovando in lui molta capacità, lo prese per suo Tesoriere, e gli confidò la Città di Pergamo, nel Castello della quale era il Tesoro. Servì fedelissimamente a Lisimaco,

An. 263. avanti G. C. di Tolom. Fil. 22.

A 4

(a) PAUSAN. *in Att.*
(b) LUCIAN. *in Macrobiis*, p. 470.
(c) PAUSAN. *in Att.* STRABO XII. pag. 543. & XIII. p. 623. et 624. APPIAN. *in Syr.* p. 129.

An. 263. avanti G. C. di Tolom. Fil. 22.

simaco, in questo posto per un gran numero d'anni. Ma il suo affetto agl' interessi d'Agatocle figliuolo maggiore di Lisimaco, fatto poscia perire dalla giovane Arsinoe, figliuola di Tolomeo Sotere, come di sopra abbiam veduto; ed il dolore ch' egli mostrò della di lui tragica morte, lo resero sospetto a cotesta giovane Reina, a talchè ella s'accinse a rovinarlo. Filetero, che non tardò ad accorgersene, pensò di ribellarsi; ed ajutato nel suo disegno dalla protezione di Seleuco, vi riuscì, e si mantenne in possesso della Città, e de' Tesori di Lisimaco, favoreggiandolo le turbolenze insorte dopo la sua morte, e quella di Seleuco, sette mesi da poi avvenuta. Si governò con tale scaltrezza ed abilità in tutte le risse de' Successori di questi due Principi, che conservò la Piazza, e tutto il circonvicino Paese, di cui godè per vent' anni; e ne formò un Regno, il quale sussistè per molte generazioni nella sua Famiglia, e fu una delle più potenti Sovranità dell'Asia. Tuttochè essendo Eunuco non avesse Figliuoli, aveva però due Fratelli, Eumene ed Attalo, il primo de' quali ch' era il maggiore aveva un figliuolo nomato pure Eumene, che succedette al suo Zio, e regnò ventidue anni. In questo anno cominciò la prima Guerra Punica, che durò ventiquattr' anni fra i Romani, e i Cartaginesi.

Verso il fine del medesimo anno (*a*) morì Antigono di Socho Presidente del Sanedrin di Gerusalemme, gran Dottore della Legge della Scuola principale di Teologia in cotesta Città; il quale (se a gli Ebrei crediamo) aveva rette queste due Cariche dopo la morte di Simone il Giusto, ultimo di quelli ch'essi chiamano, *gli Uomini della Grande Sinagoga*. Costoro non insegnarono al popolo se non la Scrittura. Quei che vennero dopo v' aggiunsero le

(*a*) *Juchasin. Zemach David. Shalsheleth Haccabala.*

An. 263 avanti G. C. di TOLOM. FIL. 22.

le Tradizioni degli Antichi, ed imposero a loro discepoli un egual debito d'osservare e quella, e queste, come se entrambi fossero del pari procedute dal Monte Sinai. Questi ultimi furon detti Tanaîm, o sia Dottori della Mirna per la ragione che ho addotta di sopra (*a*), ed il primo di essi è questo Antigono di Socho. Ebbe per Successori Giuseppe figlio di Joâzer, e Giuseppe figlio di Giovanni; il primo in carica di *Nasi*, o presidente del Sanedrin, ed il secondo in quella di Ab-beth-Din, o sia Vice-Presidente. Tutti e due insegnarono insieme nella Scuola di Teologia di Gerusalemme.

Al tempo di quest'Antigono cominciò la Setta de'Sadducei, ed egli medesimo vi diede occasione; imperocchè (*b*) avendo spesso inculcato a'suoi discepoli nelle sue lezioni, che non si dovea servir Dio con sentimento basso, e mercenario, cioè per la speranza del premio; ma puramente e semplicemente per l'amore, e per la tema figliale a lui dovuta: Sadoch e Baitho, due de' suoi allievi, dedussero quindi che dopo questa vita non ci fosse guiderdone; e facendo una Setta separata, insegnarono che non v'era Risurrezione nè vita futura, e che tutte le ricompense donate da Dio a quei che lo servono, ristringevansi alla vita presente. Avendo moltissimi seguitata questa perniciosa dottrina, si cominciò a distinguere la loro Setta col nome di Saducei, preso da Sadoch lor fondatore. Costoro, e gli Epicurei non si diversificano che in una cosa sola; sì gli uni, come gli altri negano la vita futura; ma i Saducei ammettevano la Potenza

(*a*) Livre V.

(*b*) PIRCHE *Avoth Juchasin. Zemach David. Shalsheleth Haccabala*. R. ABRAHAM Lexita *in Cabbala Historica*. Vedi le Opere Inglesi di LIGHFOOT. Vol I. p. 457. 655. e 656. et Vol. II. p. 125.

An. 263. avanti G. C. di Tolom. Fil. 22.

za creatrice dell'Universo, e la Providenza governatrice; mentre gli Epicurei negano l'una, e l'altra. Favellerò più a dilungo di questa Setta, quando verrò a trattare di tutte quelle degli Ebrei, che sono insorte fra questo tempo, e quello di Gesù C. N. S.

An. 262. avanti G. C. di Tolom. Fil. 23.

Nicomede Re di Bitinia (*a*) avendo fatta edificare una Città nel sito, dove prima era Astaco distrutta da Lisimaco, o almeno in un sito vicinissimo (*b*) secondo parecchi altri, le diede il nome di Nicomedia. Molto si parla di essa nella Storia del Basso Impero, perchè più e più Imperadori Romani vi facevano la loro residenza.

Antioco Sotere volle approfittarsi della morte di Filetero, ed impadronirsi de' di lui Stati; ma Eumene con una bella Armata, ch'ei raccolse per difendersi (*c*) gli diede battaglia vicino a Sardi, e lo battè così fieramente, che non solo conservò quel che già aveva, ma ingrandì considerabilmente i suoi stati con presta vittoria.

An. 261. avanti G. C. di Tolom. Fil. 24.

Antioco dopo questa sconfitta ritornò in Antiochia (*d*); dove fece morire uno de' suoi figliuoli, che s'era ammutinato nel tempo di sua lontananza; e fece proclamare Re l'altro, il quale portava l'istesso nome con lui. Morì pochissimo dopo, e lasciogli i suoi Stati. Lo aveva avuto da Stratonice Figliuola di Demetrio, la qual di sua Suocera ch'ella era, divenne sua Moglie, nel modo che sopra s'è veduto.

Questo

(*a*) PAUSAN. Eliac. I. p. 406. EUSEB. CHRON. TREBELLIUS POLLIO *in Gallienis*. AMMIAN. MARCELL. XXII. Cap. IX.

(*b*) MEMNON. c. 21.

(*c*) STRABO XIII p. 624. Imperocchè l'Antioco che fu battuto a Sardi, secondo questo Autore, non può esser altri che il figliuolo di Seleuco: mentre egli soggiugne, τὸν Σελεύκου: che in Greco non può significare altro.

(*d*) TROGUS *in Prologo* Lib. XXVI.

Questo nuovo Antioco, quando giunse alla Corona, aveva per moglie (*a*) Laodice sua Sorella di Padre. Prese in appresso il soprannome di *Theos*, che vuol dir *Dio*; e con questo si distingue ancora in oggi dagli altri Re di Siria, nomati Antiochi. (*b*) I Milesii furono i primi che glie lo diedero per dimostrargli la loro gratitudine, dell'averli liberati dalla tirannia di Timarco. (*c*) Questo Timarco era un Governatore della Caria sotto Tolomeo Filadelfo, il quale oltre l'Egitto aveva allora la Cele-Siria, e la Palestina (*d*) e le Provincie di Cilicia, Pamfilia, Licia, e Caria nell'Asia Minore. S'era ribellato contro il suo Signore, ed aveva scelto Mileto per sua residenza. A fin di liberarsi da questo Tiranno, i Milesii erano ricorsi ad Antioco, che lo disfece, e lo uccise. Per questo gli prestarono onori divini, e gli diedero per fino il titolo di *Dio*; empia adulazione, che in que' secoli era alla moda per li Principi Regnanti; imperciocchè i popoli di Lemno (*e*) avevano pure messi nel numero de' Dei il di lui Padre, e l'Avolo; ed aveano eretti Templi: così quelli di Smirna fecero altrettanto verso Stratonice sua Madre (*f*).

An. 260. avanti G. C. di Tolom. Fil. 25.

Beroso il famoso Storico di Babilonia, viveva nel principio del Regno di questo Principe, imperocchè gli dedica la sua Storia. Lo intendiamo da Taziano (*g*). Beroso il Babilonese, dic'egli, ,, ch'era Sacerdote di Belo in Babilonia, e viveva al

(*a*) POLYÆNUS *Stratagem.* VIII. 50. APPIAN. *in Syr.* p. 130. JUSTIN. XXVII. 1.
(*b*) APPIAN. *in Syr.*
(*c*) TROGUS *in Prologo* XXVI.
(*d*) THEOCRITI *Idyl.* XVII.
(*e*) ATHEN. VI. p. 255.
(*f*) *Marm. Oxon.* p. 5. 6. et 14.
(*g*) Oratione contra Græcos, p. 171.

An. 260. avanti G. C. di Tolom. Fil. 25.

„ al tempo d'Aleſſandro, dedicò ad Antioco, „ terzo dopo lui, la Storia della Caldea, e de'ſuoi „ Re, ch'egli ha ſcritta in tre Libri. " Queſto *terzo dopo Aleſſandro* è certamente Antioco Theo: imperciochè Seleuco Nicatore fu il primo: Antioco Sotere il ſecondo; ed Antioco Theo il terzo. Secondo Taziano dunque, a lui era dedicata queſta Storia. Ma dicendo il medeſimo Taziano, che Beroſo viveva al tempo d'Aleſſandro morto LXIV. anni avanti il primo anno del Regno di queſto Principe; l'età dello Storico richiede che queſta dedica ſi metta più per tempo che ſi può, e già nel primo anno di coteſto Prencipe. Imperocchè ſuppoſto che Beroſo aveſſe * vent'anni, quando Aleſſandro morì, ne aveva dunque LXXXIV. all'incoronamento di Antioco Theo: età ben molto avanzata, ſicchè può crederſi ch'egli poco tempo dopo viveſſe; laonde, coteſta Dedica non ſi può riferire a tempi più tardi.

Ciò che di queſta Storia nota Plinio (*a*), fa vedere altresì, ch'ella finiva appreſſo a poco in queſto tempo; imperocchè egli dice che conteneva le Oſſervazioni Aſtronomiche di CCCCLXXX. anni. Hanno ragione (*b*) gli Eruditi di cominciare il computo da queſte Oſſervazioni dall'Era di Nabonaſſar: e l'anno CCCCLXXX. di queſt'Era è il ſeſto in circa avanti Antioco Theo. Molte ragioni vi poſſono eſſere ſtate, dell'aver egli finita la ſua Storia, ſei anni avanti la ſua pubblicazione. Forſe

(*) [Non è neceſſario di ſupporlo così attempato; imperocchè egli medeſimo ſcrive d'eſſer nato ſotto il regno d'Aleſſandro. Laonde ei non poteva al più avere che 13. anni nella morte di queſto Principe. Vide Euſebii Chronicon p. 5. ex Alex. Polyhiſtore.]

(*a*) VII. 56.

(*b*) Vide Usserii *Annal. V. T. ſub An. Jul. Per.* 4453. & Voss. *de Hiſt. Gr. I.* 13.

se anche l'aveva egli condotta fino alla morte d' Antioco Sotere; e per fare un numero rotondo, non si faran notati che i CCCCLXXX. anni: siccome spessissimo avviene ne i numeri grandi. Quando Babilonia ebbe per padroni i Macedoni, Beroso imparò la loro lingua; e passò primieramente a (a) Coo, Città famosa per aver data la nascita ad Ippocrate padre della Medicina; ed ivi fondò una Scola, nella quale insegnò l'Astronomia, e l'Astrologia. Da Coo si trasferì poscia in Atene, dove s'acquistò tanta riputazione colle sue predizioni Astrologiche, che gli fu eretta una Statua con una Lingua d'oro, nel Gimnasio dove si facevano tutti gli esercizj della Gioventù.

An. 260. avanti G.C. di Tolom. Fil. 25.

Giuseppe ed Eusebio hanno conservato alcuni eccellenti pezzi di questa Storia dei quali si sparge un gran lume sopra molti luoghi del V. Test., e senza de' quali sarebbe oggi quasi impossibile il dare una serie accurrata de' Re di Babilonia. (c) Ho già favellato del falso Beroso d'Annio Viterbiense; sichè non fa di mestieri ripetere quì quel che ne hò detto.

Tolomeo avendo a cuore d'arricchire il suo Regno, s'immaginò una maniera di tirarvi tutto il Commercio dell'Oriente, che si facea per Mare. I Tirii n'erano stati in possesso fino allora. Lo facevan per mare fino ad Elath, e di là per Rinocorura a' Tiro. Erano Elath e Rinocorura due Porti di Mare; il primo su la costa orientale del Mar Rosso; e'l secondo nell'angolo del Mediterraneo tra l'Egitto, e la Palestina, presso alla sboccatura del fiume d'Egitto. (d) Ho già favellato di queste due Città, e del Commercio che i Tirii vi facevano, nel primo Libro di questa Storia.

Per

(a) Vitruv. IV. 9. (b) Plin. VII. 37.
(c) Lib. VIII. sotto l'anno 298. [d] Lib. I. sotto l'anno 749.

An. 260. avanti G. C di Tolom. Fil. 25.

Per tirare questo Commercio (*) in Egitto, Tolomeo stimò ch'era di mestieri fabbricare una Città su la costa Occidentale del Mar Rosso, d'onde partissero i Vasselli. Essendosi osservato che verso l'estremità del Golfo la navigazione era difficile e pericolosa, a cagione delle secche, e degli scogli (a) fabbricò la sua Città quanto più lungi potè da cotesto sito, quasi su i Confini dell'Etiopia. Le diede il nome di Berenice sua Madre. Non essendo il Porto molto buono, si fece uso di quello di Myos-Hormos, ch'era vicino, e molto migliore: e colà venivano ad approdare tutte le Mercanzie dell'Arabia, dell'India, della Persia, e dell'Etiopia. Di là trasportavansi sovra Camelli a Copto, donde calavano sul Nilo ad Alessandria, che le somministrava a tutto l'Occidente; e in iscambio provedeva l'Oriente di tutte le Mercanzie Occidentali. Quindi perdettero i Tirii questo ricco Negozio, che tutto si trasfuse in Alessandria, e tanto bene vi si stabilì che in essa ha durato quasi intero per più di 1700. anni, sin a che duecent'anni fa trovossi un altro passaggio dall'Europa all'Indie Orientali, per lo Capo di Buona Speranza. Ma perchè la strada da Copto al Mar Rosso era attraversata da Deserti ove non trovavasi acqua, nè v'erano

(*) [Tra i lavori intrapresi da questo Principe per favorire il Commercio, non si deve pretermettere il gran Canale ch'ei fece scavare per comunicazione del Mar Rosso col Nilo. Sesostri, famosa Reina d'Egitto ne aveva avuta la prima idea. Faraone-Necho, e poscia Dario Istaspe vi fecero lavorare senza frutto. Tolomeo Filadelfo l'intraprese e lo terminò. Questo Canale cominciava vicino ad Arsinoe, Città situata all'estremità del Golfo dell'Eritreo, e arrivava al Nilo sopra Pelusio. Non si mantenne lungo tempo, o perche non fosse comodo pe i Vascelli, o perche la sabbia l'avesse ingombrato. Non ne rimane orma veruna. Diod. Sic. Lib. 1. Strabo XVII. Plinius V. 29.]

(a) Strabo XVII. p. 815.

no Città, nè Case per alloggio, Tolomeo a fine di rimediarvi (a) fece fare un Canale che correva lungo la strada maestra, e metteva capo nel Nilo, d'onde traeva la sua acqua; e lungo questo Canale fece fabbricare delle Osterie, perchè i Passeggieri potessero ivi trovare il coperto, e le comodità necessarie per essi, e per li loro Bestiami.

An. 260. avanti G. C. di Tolom. Fil. 25.

Nè di tutto questo si contentò; ma sendo la sua mira di tirare assolutamente tutto il Commercio tra il Levante e il Ponente ne i suoi Stati; per proteggerlo, nel medesimo tempo che lo agevolava, (b) allestì due Flotte, l'una sul Mar Rosso, e l'altra nel Mediterraneo. Quella del Mediterraneo era bellissima, ed aveva Vascelli di straordinaria grandezza; imperciocchè ve n'eran (c) due da trenta remi per ciascuna parte; uno da venti; quattro da quattordici; due da dodici; quattordici da undici; trenta da nove; trentasette da sette; cinque da sei; e diecisette da cinque. Il doppio di tutti questi uniti, erano i Vascelli da quattro e da tre; ed oltre questi un numero prodigioso di Navi più piccole. Con una Flotta così formidabile non solo assicurò da ogni insulto il Commercio, ma tenne altresì finchè egli visse, in una intera soggezione (d) la maggior parte delle Provincie marittime dell'Asia Minore, come la Cilicia, la Pamfilia, la Licia, e la Caria, & fin le Cicladi.

Magas Re di Cirene, e di Libia vedendosi molto vecchio ed infermo, fece offerire condizioni d'accomodamento a Tolomeo suo Fratello, (e) e tra l'altre cose gli fece proporre di dar Berenice unica sua

An. 258. avanti G. C. di Tolom. Fil. 27.

(a) STRABO ibid. PLINIUS VI. 23.
(b) THEOCRITUS *Idyll.* XVII. APPIANUS *in Præf.*
(c) ATHEN. V. p. 203.
(d) THEOCR. *in Idyll.* XVII.
(e) GIUSTINO XXVI. 3. dove per uno sbaglio de Copisti si legge *Agas* in vece di *Magas*.

sua figliuola al figliuolo maggiore di Tolomeo, e di dargli tutti i suoi Stati in dote. Il negoziato riuscì; e la pace fu fatta a queste condizioni.

An. 257. avanti G. C. di Tolom. Fil. 28. Ma prima dell' esecuzione, Magas (*a*) venne a morire, dopo aver governato (*b*) cinquant' anni la Libia e la Cirene, dalla morte d' Ofello, allorchè gli fu dato questo Governo. Sul fine de' suoi giorni, egli s'era dato in preda a i piaceri, e particolarmente alla crapola; cosichè impinguatosi a dismisura, può quasi dirsi, che dal grave suo peso cadesse nella fossa.

Dopo la sua morte (*d*) la sua Vedova Apame, che Giustino chiama Arsinoe, risolse di rompere il Maritaggio di sua figliuola col figlio di Tolomeo, ch' era stato conchiuso senza il di lei consenso; e per tale effetto, ella fece sollecitare in Macedonia Demetrio, (*e*) fratello di padre del Re Antigono Gonata, acciocchè venisse; assicurandolo, ch' ella darebbe ad esso la sua figliuola, e la Corona. Queste offerte lo fecero venir senza indugio; e tosto che Apame il vide, lo trovò andarle tanto a sangue, che ne divenne amorosa ella medesima. Demetrio accortosene, non si curò della giovane Principessa, e rivoltò i suoi pensieri alla Madre; e quando si vide in grazia di lei, e padrone dell'animo suo, sicchè più non avea da temer nulla, cominciò a trattare la giovane Principessa, i Ministri, e gli Ufficiali dell'Esercito con tale alterigia, ed insolenza,

(*a*) JUSTIN. XXVI. 3.
(*b*) ATHENÆUS *ex Agatharcide* XII. p. 550.
(*c*) ATHENÆUS ibid.
(*d*) JUSTINUS ibid.
(*e*) PLUT. *in Demetrio* p. 915. Era figliuolo di Demetrio Poliorcete e dell'ultima sua moglie Tolemaide, figliuola di Tolomeo Sotere. E' da notare altresì, che Apame era nipote del medesimo Demetrio per via di sua figliuola Stratonice, essendo nata da Antioco Sotere, e da questa Stratonice.

za, che si formò contro di lui una Congiura. Berenice stessa guidò i Congiurati fino alla porta della Camera di sua Madre, dove fu ucciso nel suo letto, tuttochè ella facesse ogni sforzo per salvargli la vita, per fin coprendolo col suo proprio corpo. Berenice andò poscia in Egitto, ove il suo maritaggio s'effettuò con Tolomeo; ed Apame fu rimandata al suo fratello Antioco Theo nella Siria.

An. 257. avanti G. C. di Tolom. Fil. 28.

Seppe costei così bene esacerbare il di lui animo contra Tolomeo, che finalmente lo indusse ad intraprendere una guerra (a) che fu di lungo corso molto violenta, e ch' ebbe perniciose conseguenze per Antioco; imperocchè vi morì egli medesimo in una maniera tragica nel mezzo delle turbolenze ch'ella eccitò nella sua casa, come in progresso si dirà.

An. 256. avanti G. C. di Tolom. Fil. 29.

Tolomeo non volle porsi alla testa del suo Esercito per questa Guerra. (b) La sua salute dilicata, anzi che nò, vietavagli l'esporsi alle fatiche d'una Campagna, ed a i disagi d'un Campo. Gli bastò d' impiegarvi i suoi Generali. Antioco, ch'era nel fior dell'età, entrò da sè in Campagna, e (c) menò seco tutte le sue forze di Babilonia, e dell' Oriente per incominciare, e proseguire vigorosamente cotesta guerra. La Storia non ci ha conservato il dettaglio delle azioni che in essa si fecero; o più tosto è verisimile che non furono riportati grandi vantaggi nè da una parte, nè dall' altra, e che gli avvenimenti furono di picciol conto; imperocchè se ve ne fossero stati, non si averebbe ommesso di scriverli in un Secolo, il quale ha prodotti tanti eccellenti Storici, tanti Curiosi, e Dotti segnalatissimi.

An. 255. avanti G. C. di Tolom. Fil. 30.

(a) HIERONYMUS *in Danielem* XI. 5.
(b) STRABO XVII. p. 789.
(c) HIERON. *in Dan.* XI. 5.

An. 254. avanti G. C. di Tolom. Fil. 31.

La guerra non distoglieva Tolomeo dalla sua Biblioteca. Continuava egli sempre ad arricchirla di nuovi Libri. Era eziandio curiosissimo dilettante di ritratti, e disegni di buoni maestri. Arato il famoso Sicionio (a) era un di coloro che andavano a cercargliene in Grecia; e lo servì in questo conto tanto bene, che Tolomeo gli divenne amico, e lo regalò di cento cinquanta Talenti; quando fu da lui chiesto di soccorso per restituire alla sua Patria la libertà e la pace. Ecco in qual modo il fatto seguì.

Scacciato ch'ebbe Arato, il Tiranno di Sicione Nicocle, e fatti tornare nella Città quelli che la tirannia aveva indi scacciati, nacquero grandi litigj e differenze tra loro per la signoria delle terre; e poco mancò che queste dissensioni non guastassero tutto, e non mettessero ogni cosa in somma confusione. Essendo coteste terre, la maggior parte, passate dalle mani de' proprietarj in quelle di gente che le avea ad altri vendute; quando gli esiliati ritornarono, natural cosa era che rientrassero al possesso de' loro beni; e questi beni trovavansi occupati, quasi affatto da compratori di buona fede, a' quali per conseguenza conveniva almeno restituire il loro dinaro ripigliando in dietro le terre e le case. Per questo ebbe Arato ricorso a Tolomeo; ed impiegò la somma ottenutane in contentare tutti gl'interessati, lo che fece rifiorire in Sicione la pace.

An. 250. avanti G. C. di Tolom. Fil. 35.

Mentre Antioco era occupato nella guerra d'Egitto, seguì una grande sollevazione nelle Provincie dell'Oriente, a che egli non potè riparare con bastevole prontezza perche n'era troppo lontano. Laonde s'accrebbe l'ammutinamento, e tanto s'avvalorò, che non vi fu più mezzo di rime-

[a] Plut. *in Arato*, p. 1031.

mediarvi: e da qua venne finalmente a formarsi il principio dell'Impero de' Parti.

An. 250. avanti G. C. di Tolom. Fil. 35.

L'occasione de' torbidi fu (a) che Agatocle, Governatore del Paese de' Parti per Antioco, volle far violenza ad un bel giovane del paese, nomato Teridate, di cui era innamorato. Arsace fratello del giovane, per esimerlo dalla brutalità di quel sciagurato, con alcuni de' suoi amici, si scaglia contra il Governatore, lo uccide, e si salva con li compagni e con alquanta gente raccolta per difendersi contro le persecuzioni, alle quali un colpo sì ardito gli esponeva. Il loro partito s'ingrossò talmente per la negligenza d'Antioco, che in pochissimo tempo, Arsace ebbe potenza bastante da scacciare i Macedoni dalla, Provincia e da governarla da se.

Quasi nel medesimo tempo Teodoto (b) si sollevò pure nella Battriana, e di Governatore ch'egli era, si fece Re di questa Provincia. Sottomise le mille Città ch'ella conteneva, mentre Antioco si teneva a bada nella guerra d'Egitto: e tanto bene si fortificò, che non fu possibile ridurlo al dovere. Quest'esempio fu seguitato dalle altre Nazioni di quelle parti, che scossero tutte il giogo nel tempo medesimo; di maniera che Antioco perdette tutte le Provincie Orientali del suo Impero di là dal Tigri. Questo avvenne, secondo (c) Giustino, essendo Consoli in Roma Lucio Manlio Vulsone, e M. Attilio Regolo.

In questo medesimo anno Manasse, sovrano Sacerdote degli Ebrei, morì, e (d) Onia II. gli succedette. Era figliuolo di Simone il Giusto,

B 2 ma

[a] ARRIAN. *in Parth. apud* PHOT. Cod. LVIII. SYNCELLUS p. 284. JUSTIN. XLI. 4. STRABO XI. p. 515.
[b] STRABO & JUSTIN. ibid.
[c] XLI. 4.
[d] JOSEPH. Antiq. XII. 3.

An. 250. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 35. ma perchè d'età troppo giovine al tempo della morte di suo padre, cedette il luogo ad Eleazaro fratello di Simone. Venendo questi pur a morire, prima che Onia avesse l'età richiesta per il supremo Sacerdozio, fu data questa carica a Manasse figlio di Jaddua, Zio di Simone il Giusto: Dopo la di cui morte, Onia finalmente ne venne decorato. Come zotico di spirito, e mal fatto d'animo ch'egli era, si governò miseramente in un tal posto, e poco mancò che non mandasse in rovina lo Stato col suo mal governo, siccome a tempo e luogo vedrassi.

An. 249. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 36. Le turbolenze e le sollevazioni dell' Oriente fecero alla fine venire ad Antioco la voglia di sbrigarsi dalla guerra ch' egli aveva con Tolomeo. (*a*) La pace si conchiuse fra essi, e le condizioni furono: Che Antioco ripudiasse Laodice per isposar Berenice figliuola di Tolomeo; e che togliendo l'eredità a' figliuoli del primo letto, fermasse la corona in quelli i quali nascerebbono da questo maritaggio. Dopo la ratificazione del Trattato, Antioco ripudiò Laodice, (*b*) quantunque ella fosse sua sorella di padre, ed avesse da lei avuto due figliuoli: e Tolomeo s'imbarcò a Pelusio, e gli menò sua figliuola a Seleucia, porto di Mare, vicino alle foci dell'Oronte fiume della Siria, dove Antioco la venne a ricevere, ed il maritaggio ivi si fece con grande magnificenza.

Così *la figlia del Re dell'Austro venne a sposare il Re del Settentrione;* ed in virtù di questo maritaggio *s'è fatto un accordo tra i due Re*, giusta la Profezia di Daniele XI. 5. e 6. Imperciocchè

[a] HIERONYM. *in Dan.* XI. POLIÆNUS *Strat.* VIII. 50. ATHENÆUS II. p. 45.

[b] POLIENO (VIII. 50.) dice ch' ella era sorella di padre d'Antioco, ὁμοπάτριον ἀδελφὼ, perchè Antioco Sotere era lor padre comune.

chè in questo passo il Re dell'Austro, o del Mezzodì è il Re d'Egitto; ed il Re del Settentrione è quel di Siria; e appunto tale è la loro situazione, rispetto alla Giudea, che ha la Siria a Tramontana, e l'Egitto a mezzodì.

An. 249. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 36.

Per ben intendere questa Profezia, convien osservare, che il Sant'uomo, dopo aver favellato d'Alessandro il Grande *v.* 3. e dei quattro Re che divisero il suo Impero *v.* 4. ristringe in questo Capitolo il rimanente della sua Profezia a due soli, cioè il Re d'Egitto che ivi regnò il primo dopo Alessandro, ed è Tolomeo Sotere, da lui chiamato il Re del Mezzodì, e Re *potente*. Tutto quello che di lui vediamo nella Storia giustifica pienamente la proprietà di questo carattere; imperciocchè Tolomeo era Signor dell'Egitto, della Libia, della Cirene, dell'Arabia, della Palestina, della Cele-Siria, della maggior parte delle provincie dell'Asia minore, dell'Isola di Cipro, di molte Isole del Mar Egeo, e di alcune Città eziandio della Grecia, come di Sicione e Corinto.

Poscia il Profeta favella d'un altro dei quattro Successori di quest'Impero, quali egli chiama *Principi*, o *Governatori*; questi è Seleuco Nicatore, Re del Settentrione, di cui dice, che *sarà più potente che il Re del Mezzodì, e la sua dominazione più vasta*; poichè tanto vuol dire questa sua espressione, *si fortificherà al di sopra di lui e dominerà*. Che i suoi Stati fossero più grandi ancora che quei del Re d'Egitto, è un fatto agevole a verificarsi; imperocchè era a lui soggetto tutto l'Oriente dal monte Tauro sino all'Indo, con molte Provincie dell'Asia minore tra il monte Tauro e il Mare Egeo; e poco prima della sua morte, egli ebbe ancora, oltre tutto que-

An.249. avanti G.C. di Tolom. Fil. 36.

sto, sotto di se la Tracia e la Macedonia.

Immediatamente dopo *v. 6.* favella il Profeta della *venuta della figliuola del Re del Mezzodì, a capo di molti giorni, verso il Re del Settentrione; e dell'accordo, o trattato di Pace che era per farsi in questa occasione tra i due Re.* Lo che dinota visibilmente cotesto maritaggio di Berenice figliuola di Tolomeo Re d'Egitto, con Antioco Teo Re di Siria, e la pace che si fece tra loro in considerazione di questa alleanza. Tutto questo seguì, come l'avea predetto il Profeta nell'addotta Profezia.

Dopo ciò, in tutto il resto del Capitolo egli continua a predire gli avvenimenti più notabili nel decorso de' tempi, sotto queste due stirpi di Re sino alla morte d'Antioco Epifane, il grande Persecutore della nazione degli Ebrei.

Io non ometterò, secondo che questi avvenimenti mi si affacceranno l'un dopo l'altro nella serie della mia Storia, di farne l'applicazione alla Profezia, per darne a divedere l'accuratezza e la verità.

An.248. avanti G.C. di Tolom. Fil. 37.

Essendo Tolomeo molto curioso e vago di Statue, di Disegni, e di Pitture d'eccellenti Maestri, non men di quel che lo fosse, come abbiamo veduto, di Libri, e di Manoscritti; s'incontrò a vedere nella Siria una Statua di Diana in un de' suoi Templi, la quale gli piacque assaissimo. Ei la dimandò ad Antioco, e (*a*) la portò seco in Egitto. Poco tempo dopo il suo ritorno, s'ammala Arsinoe, e sogna che Diana erale apparsa, e le avea detto, che la cagione del di lei male veniva dall'aver Tolomeo portata via la sua Statua dal Tempio, dov'era stata consacrata. Fatto palese il sogno, rimandasi la Statua in Siria, si rimet-

(*a*) LIBANIUS *Orat.* XI.

mette nel ſuo Tempio, e per mitigare lo ſdegno della Dea, ſe le fanno de' bei doni, ed un gran numero di Sacrifizj. Ma tutto queſto fu inutile, il mal della Regina non ceſsò, ella ne morì poco tempo dopo, e laſciò Tolomeo inconſolabile della di lei perdita. Tuttochè queſta Principeſſa fuſſe più avanzata in età di lui, e inabile eziandio a darle figliuoli allorchè egli la ſposò, nulladimeno fu da lui eſtremamente amata ſino alla fine. Dopo la ſua morte, le fece tutti gli onori ch'ei potè immaginarſi; diede il di lei nome a molte Città, ch'ei fece fabbricare; alzò degli Obeliſchi in memoria di lei, e fece molte altre coſe ſtraordinarie, per dimoſtrare quanto la amaſſe.

An. 248. avanti G. C. di Tolom. Fil. 37.

Ciò che è più degno di rimarco, ſi è il diſegno da lui formato di erigerle un Tempio in Aleſſandria (a) con un coperto fatto a volta, e queſta eſſer dovea di pietra calamita, e ſoſtenere una ſtatua di ferro dell'iſteſſa Arſinoe, ſoſpeſa nell'aria. Il diſegno era d'invenzione di Dinocrate famoſo Architetto di que' tempi; che non sì toſto l'ebbe accennato a Tolomeo, che queſti diede ordine che ſi poneſſe ſubito mano al lavoro. Non s'ebbe tempo di terminar l'eſperienza, per vedere s'ella foſſe riuſcita o nò; imperocchè eſſendo e Tolomeo e l'Architetto morti ambedue di là a poco tempo, il lor progetto fu abbandonato, e la eſperienza non ſi fece. Lunga pezza è ſtato detto e creduto nel mondo, che il corpo di Maometto foſſe a queſta foggia ſoſpeſo in una caſſa di ferro, per mezzo d'una Calamita incaſtrata nella volta della Camera, dov'egli fu meſſo dopo la ſua morte; ma io ho già fatto vedere che ciò non è che una mera favola, nella vita che ho ſcritto di queſt' Impoſtore.

B 4 To-

(a) Plin. XXXIV. 14.

An. 247. avanti G. C. di Tolom. Fil. 38.

Tolomeo Filadelfo non sopravisse alla sua cara Arsinoe, che per brevissimo tempo. Era egli d'un temperamento naturalmente assai dilicato, (a) e la sua effeminatezza aveva anche accresciuto questa sua cagionevole complessione. Le infermità della vecchiaja, e l'afflizione d'aver perduto una donna ch'egli adorava, lo indebolirono talmente, ch'ei se ne morì nel suo anno Climatterico, o sia il LXIII. della sua vita, dopo un regno di (b) 38. anni. Lasciò due figliuoli ed una figliuola, avuti della sua prima moglie Arsinoe figlia di Lisimaco. Il maggiore Tolomeo Evergete, regnò dopo di lui: il secondo portò il nome del suo Avolo materno Lisimaco; e suo fratello lo fece morire per ribellione. La figliuola era Berenice, di cui veduto abbiamo il maritaggio con Antioco Teo Re di Siria.

La curiosità che aveva (c) avuta Tolomeo verso le scienze, il suo affetto ai Libri, e la protezione di cui egli favoriva i Dotti, invitorono alla sua Corte da tutte le parti moltissime persone, le quali s'erano segnalate nelle Lettere; ed egli accordava loro mille favori. (d) Tra gli altri si fa menzione di sette poeti famosi, di quattro de' quali abbiam tuttavia delle Opere, cioè di Teocrito, di Callimaco, di Licofrone, e d'Arato; negli scritti del primo v'è un Idillio, e in quei del secondo (e) una parte di due Inni, in lode di cotesto Principe. Manetone l'Istorico, Egizio di Nazione, aveva dedicata a lui la Storia, di cui abbiamo favellato. (f) Zoilo, quel Critico famoso per

(a) Athen. XII. 10.
(b) *Canon* Ptolemæi *Astronomic.*
(c) Athen. XII. 536. Strabo XVII. p. 789.
(d) Vide Voss. *de Hist. Gr.* I. 12.
(e) *In Hymno in Jovem, & in Hymno in Delum.*
(f) Lib. VII. sotto l'anno 150.

An. 247. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 38.

per la sua bile contra tutti gli Autori, (*a*) fu pur nel numero di quelli che capitarono alla sua Corte. Egli aveva scritto principalmente contra (*b*) Omero, che tutti, eccetto che lui solo, stimavano ed ammiravano. Zoilo non l'avea perdonata alle opere degli altri autori rinomatissimi; egli li trattava tutti nella più acerba ed insolente maniera. Quindi è venuto l'uso di chiamare Zoili mordaci, coloro che vogliam notare d'infamia per le loro maldicenze; tanto orrore si concepì dell'indegna maniera, con che egli si governava. Tuttochè egli fosse molto distinto per questo talento ch'egli aveva di Criticare, nel che per certo egli era eccellente, Tolomeo non fece gran caso di lui. La sua malignità e la sua sfacciataggine gli parvero insopportabili, ad onta di tutto il suo ingegno; e però non volle donargli cosa alcuna. Essendosi costui per li medesimi difetti tirato addosso l'avversione e l'odio di tutto il rimanente degli uomini, morì miserabilmente. Alcuni dicono che fu lapidato: altri, che era stato fatto bruciare; ed altri finalmente pretendono che Tolomeo lo fece crocifiggere per un delitto che ben meritava tal pena.

Questo Principe edificò moltissime Città di pianta, e ne rifabbricò molte di vecchie, alle quali diede nomi nuovi. Di questa seconda spezie due se ne trovano nella Palestina; *Ace* (*c*) porto famoso su quella costiera; ed all'Oriente, l'antica Città di *Rabba*, di cui sì spesso favellasi nella Scrittura, sotto il nome di *Rabba de' figliuoli d'Ammon*. Diede ad Ace il nome di Tolemaide, e a Rabba quello di Filadelfia. La prima sussiste anco-

(*a*) VITRUVIUS *in Praf. ad L. VII. Architectura sua*.
(*b*) *De eo* Vide VOSS. *de Hist. Gr.* I. 15.
(*c*) Vide RELANDI *Palæstinam illustratam*.

An. 247. avanti G. C. di Tolom. Fil. 38.

cora, ed ha ripigliato appresso a poco il suo antico nome, imperocchè sovente parlasi di essa sotto 'l nome d'*Acon*, come d'un luogo importante, nelle Storie delle Crociate. I Turchi la chiamano oggidì (*a*) *Acri*. Lasciò Tolomeo tanti monumenti della sua magnificenza, fabbricò tante Città, tanti Templi, ed altri edifizj pubblici, che quando vedevasi qualche cosa singolare e sontuosa in questo genere; le si dava il titolo di Filadelfia, per dinotarne la ricchezza e la grandezza.

Pure ad onta delle immense spese che forza è ch' egli abbia fatte in opere così grandi, lasciò alla sua morte un ricchissimo tesoro. Con tutto che (*b*) mantenesse le due grandi Flotte, delle quali ho favellato, una sul Mediterraneo, e l'altra sul Mar Rosso; con tutto che egli avesse sempre due cento mila uomini di Fanteria, e quaranta mila di Cavalleria in piedi, con trecento Elefanti, e due mila carri da guerra, oltre i suoi arsenali, dove aveva con che armare altri trecento mila uomini, ed ogni sorta di macchine a proporzione; con tutto ciò, dico, si trovò nel tesoro, dopo la sua morte, settecento quaranta mille talenti d'Egitto in ispezie; somma stupenda, imperocchè (*c*) il talento Egiziano conteneva 7500. dracme Ateniesi; cioè 1500. dracme di più che il Talento d'Atene. Di qui si vede, qual prodigiosa rendita conveniva ch'egli avesse. Ed in fatti sappiamo ch' egli era d'una estrema abilità in quel che riguarda l'ingrandimento dell'erario. Uno de' tocchi con

(*a*) Vedi SANDIS, TEVENOT, ed altri Viaggi del Levante.

(*b*) APPIANUS *in Praf.* HIERON. *in Comm. in Dan.* XI. ATHENÆUS V. p. 203.

(*c*) Vide BERNARDUM *de Mensuris & Ponderibus Antiquorum*, p. 186.

con che fa Appiano il ſuo ritratto, è preſo di quì; (a) mentre dice, che ſe Tolomeo da una parte era il più magnifico di tutti i Re del ſuo tempo, e quegli che più ſpendeva, dall'altra parimenti egli era il più attento ed il più deſtro in trovare i mezzi d'accumulare dinaro per ſoſtenere la ſua magnificenza.

An. 247. avanti G. C. di Tolom. Fil. 38.

Appena Antioco Teo ebbe notizia della morte di Tolomeo Filadelfo ſuo Suocero, che (b) ripudiò toſto Berenice, e tornò a prendere Laodice, ed i ſuoi Figliuoli. Queſt'ultima, che conoſceva la leggierezza, e l'incoſtanza d'Antioco, temendo ch'egli non ritornaſſe di nuovo a Berenice, riſolſe di ſervirſi dell'occaſione per aſſicurar la Corona ne' ſuoi figliuoli. Nel Trattato di Pace fatto con Tolomeo, venivano i ſuoi figliuoli diſeredati, e dovevan ſuccedere quelli che naſcerebbono di Berenice, e n'era già nato uno. Laodice fece (c) dunque avvelenare Antioco; e quando ſeppe ch'egli era ſpirato, collocò nel ſuo Letto un certo Artemone, che molto gli raſſomigliava, per fingere il perſonaggio, che a lei occorreva. Fece la coſa con molta accortezza; e la morte del Re non fu ſaputa ſe non dopo che in nome di lui ſi pubblicò un Decreto, in cui veniva dichiarato Succeſſore il ſuo maggior figliuolo Seleuco Callinico. Allora ſi divolgò la ſua morte; e Seleuco montò ſenza oſtacoli ſul Trono, e l'occupò venti anni. Laodice non ſtimandoſi abbaſtanza ſicura, finchè viveſſe Berenice, ed il ſuo figliuolo, (d) volle sbrigarſi anche d'eſſi. Berenice ne fu avvertita,

An. 246. avanti G. C. di Tolom. Everg. 1.

(a) *In Praf. ad Opera Hiſtorica.*
(b) HIERONYM. *Comm. in Dan.* XI.
(c) HIERONYM. ibid. PLIN. VII. 12. VALER. MAX. IX. 14 SOLINUS C. 1.
(d) HIERONYM. ibid. APPIANUS *in Syr.* JUSTINUS XXVII. 1. POLYÆNUS *Stratag.* VIII. 50.

An. 246. avanti G. C. di Tolom. Ever. 1.

ta, e si salvò col suo figliuolo a Dafne, dov' ella si chiuse nell'asilo, che Seleuco Nicatore vi avea fabbricato. Ma ingannata dalla perfidia di coloro che ivi l'assediarono per ordine di Laodice, in primo luogo il suo figliuolo, di poi ella, e quindi tutti gli Egizj che l'avean seguitata, furono strozzati nel più nero, e indegno modo. Così fu esattamente adempito ciò che il Profeta Daniele avea predetto di questo Maritaggio (XI. 6.) Che *nè egli* (cioè Antioco Re del Settentrione) *nè ella* (Berenice figliuola di Tolomeo Re dell' Austro) *non durerebbono nella possanza; ma che egli* (il Re Antioco) *caderebbe; e ch' ella* (Berenice) *perduto colui che la sosteneva* (cioè suo Padre il quale morì poco tempo innanzi) *sarebbe tradita insieme con quelli che l'avean condotta* (cogli Egizj che l' aveano accompagnata in Siria) *e col suo Figliuolo* (*) *ch' ella avea partorito, per dover esser distrutti*, come poc' anzi veduto abbiamo che avvenne.

Nel tempo che Berenice era serrata, ed assediata a Dafne, (*a*) le Città dell'Asia Minore, che risaputo il suo infortunio, n'ebbero compassione, s' associarono, e mandarono un Esercito in Antiochia per liberarla; ed il suo fratello (*b*) Tolomeo Evergete usò tutta la diligenza ch'ei potè per ivi portarsi con un'Armata formidabile.. Ma Berenice, ed il suo figliuolo erano morti, innanzi che gli uni e gli altri vi arrivassero. Quando videro che i loro tentativi per salvar la Regina, ed il suo figliuolo erano oramai inutili, non badarono più, che

(*) Così v'è nel margine della Bibbia Inglese, e così s'ha da tradurre, dice l'Autore. [Non varia punto la Versione Francese di Ginevra.

(*a*) JUSTIN. XXVII. 1.

(*b*) JUSTIN. ibid. APPIAN. *in Syr.* p. 130. HIERON. *in Dan.* XI. POLYÆNUS VIII. 50.

che a vendicare la lor morte in una strepitosa maniera. Le Truppe d'Asia, e quelle d'Egitto si unirono, e Tolomeo che le comandava fece tutto quello ch'ei volle per saziare la sua rabbia. Non solamente (*a*) diede a morte Laodice, ma s'impadronì di tutta la Siria e della Cilicia; quindi passò l'Eufrate, sottomise ogni cosa fino a Babilonia ed al Tigri; e se non era (*b*) una sedizione che lo costrinse a ritornare in Egitto, egli stava in procinto di far la conquista intiera di tutte le Provincie dell'Impero di Siria. (*c*) Lasciò per tanto ad Antioco, un de suoi Generali, il comando delle Provincie conquistate di quà dal Monte Tauro, ad a Santippe quelle di là; e ritornò in Egitto carico del bottino che aveva raccolto ne' Paesi conquistati. (*d*) Sen portò via ben quaranta mila talenti d'Argento, ed una quantità prodigiosa di Vasi d'Oro e d'Argento, e fin a due mille e cinquecento Statue, una parte delle quali erano gl' Idoli d'Egitto, che Cambise, allorchè ne fece la conquista, avea trasportate in Persia. Tolomeo si guadagnò il cuore de' suoi Sudditi, col restituirle a' loro antichi Templi tornato che fu da questa Espedizione; imperciocchè gl'Egizj, i più superstiziosi d'ogni altro Popolo, ed i più attaccati alla loro idolatria, non sapevano come bastevolmente esprimere la loro stima, e la loro gratitudine verso il loro Re, che avea loro così restituiti i loro Dei. Di quì gli è venuto il titolo d'Evergete, che vuol dire il *Benefattore*.

An. 246. avanti G. C. di TOLOM. EVER. 1.

Tutto questo avvenne nè più, nè meno giusta la predizione del Profeta Daniele (XI. 7. 8. 9.) Im-

(*a*) JUSTIN. APPIAN. & HIERON. ibid. POLYBIUS V. p. 561 POLYÆN. VIII. 50.

(*b*) JUSTIN. XXVII. 1.

(*c*) HIERONYMUS *in Dan.* XI.

(*d*) HIERON. ibid. *Monumentum Adulitanum*.

An.246. avanti G. C. di Tolom. Ever. I.

Imperciocchè dopo aver accennato il miserabile fine della figliuola del Re dell'Austro, del di lei figliuolo, e de' suoi amici; come altresì la morte di suo padre, ch'era allora il suo appoggio principale; soggiugne che *sorgerebbe un ramo delle sue radici ne' suoi Stati*, (cioè Tolomeo Evergete, il quale essendo suo Fratello veniva dalla stessa radice, ed entrò in possesso degli Stati di suo Padre) *e che ei verrebbe con un Esercito, ed entrerebbe nella Fortezza del Re del Settentrione; ed avrebbe l'avantaggio sopra di lui; e menerebbe schiavi in Egitto gli Dii de' Sirj, co' loco Principj, ed i loro Vasi d'Oro, e d'Argento; e che verrebbe, e ritornerebbe nel suo Paese*. La Storia poc'anzi raccontata, fa palesemente vedere, con quale esattezza tutto questo si adempì. La medesima Profezia aggiugne v.8. *Che il Re del Mezzodì, dopo il suo ritorno nel suo Regno, continuerebbe per più anni che il Re del Settentrione:* e questo stesso avvenne; imperciocchè Tolomeo Evergete visse quattr'anni dopo la morte di Seleuco Callinico, come si vedrà nel decorso.

Quando Tolomeo Evergete partì per questa Espedizione, (*a*) Berenice sua Moglie, che amavalo teneramente, temendo i pericoli, ai quali egli era per esporsi nel corso di quella guerra, fece voto di consecrare i suoi capelli ch'era forse il più bello ch'ella avesse, s'egli ne ritornava sano e salvo. Quand'ella il vide di ritorno con tanta felicitate, e glo-

[*a*] HYGINI *Poeticon Astronom.* Lib. II. §. 24. NONNUS *in Historiarum Synagoga*. [Questa Berenice era propria sorella del suo marito Tolomeo, che l'aveva sposata avanti la sua espedizione di Siria. HYGINUS ibid. CATULLUS *de Coma Berenices* v. 21. 22. 23. Ciò non s'accorda con quel che più sopra s'è veduto, cioè che Berenice fosse figliuola di Magas Principe di Cirene; ma Tolomeo ha potuto avere due mogli del medesimo nome]

e gloria, per compire alla sua promessa se li fece tagliare, e li offerse agli Dii nel Tempio che Tolomeo Filadelfo aveva fatto fabbricare alla sua cara Arsinoe, sul Promontorio Zefirio in Cipro, sotto il nome di Venere Zefiria. Poco tempo dopo, essendosi perduti cotesti capelli dedicati agli Dii, e forse anche essendo stati gittati da qualche sfacciato Ministro del Tempio, Tolomeo fu grandemente offeso da una sì fatta negligenza. Conone di Samos Matematico, e destro Cortigiano, che allora trovossi in Alessandria, s'avvisò di dire che que' capelli erano stati trasportati in Cielo; e mostrò sette Stelle vicine alla coda del Leone, le quali fino allora non erano state parte d'alcuna Costellazione; e disse ch'erano la capellatura di Berenice. Altri Astronomi, o per un'adulazione simigliante, o per non irritare il Principe, continuarono a darle il medesimo nome che l'è rimasto fino al al presente. Callimaco, che siccome abbiam già detto, era stato alla Corte del Padre, compose un Poemetto su questa Chioma di Berenice, che fu poi tradotto da Catullo in Latino. Questa traduzione si è conservata fin al dì d'oggi tra le opere di questo Romano Poeta.

An. 246. avanti G. C. di TOLOM. EVER. 2.

Nel ritornare da cotesta Espedizione, (*a*) Tolomeo passò per Gerusalemme, ed ivi offerse al Dio d'Israele un gran numero di Sacrifizj, per fargli omaggio delle Vittorie riportate sopra il Re di Siria, e con ciò visibilmente gli diede la preferenza a' Dei d'Egitto. Forse la ragione che ve lo indusse, fu, che se gli mostrorono colà le Profezie di Daniele, e ch'indi egli inferì, che ne avea tutta intiera l'obbligazione al Dio, che così appuntino le aveà fatte predire da' suoi Profeti.

Frat-

[*a*] JOSEPH. *contra Apion*. II. p. 1064.

An. 245. avanti G. C. di Tolom. Ever. 2.

Frattanto Seleuco (a) quando vide che Tolomeo era tornato in Egitto, cominciò a far allestire una Flotta su le costiere di Siria, per ridurre a dovete le Città d'Asia che s'erano ribellate. Appena ella uscì in Mare, che una furiosa tempesta la fece tutta perire; e non si salvò quasi altri ch'egli solo, ed alcuni del suo seguito, che nudi scamparono da questo generale naufragio. Questo terribile infortunio, che naturalmente doveva rovinarlo affatto, servì pe'l contrario a ristorare le cose sue. Le Città d'Asia che s'erano sollevate per l'orrore contra lui concepito a cagione della morte data da lui a Berenice, ed al suo figliuolo, udito ch'ebbero questa gran perdita, credettero ch' egli fosse punito abbastanza, si mossero a compassione, e aderirono di nuovo al suo partito.

Per questa piega inaspettata che presero gli suoi affari, ritornato egli al possesso della miglior parte de' suoi Stati, s'adoperò (b) a mettere in piedi un Esercito per ricuperare il restante; ma questo tentativo non gli riuscì niente meglio che il precedente. Il suo Esercito fu battuto da Tolomeo, ed egli si salvò in Antiochia con un pugno di gente, appunto come quando s'era salvato dal naufragio. In tale estremità ebbe ricorso al suo fratello Antioco, e gli promise la sovranità delle Provincie dell'Asia Minore, che dipendevano dall' Impero di Siria, purchè venisse accompagnato dalle sue Truppe a congiungersi con lui. Questo giovane Principe era allora in quelle Provincie alla testa d'un Esercito; e benchè sol di quattordici anni d'età, come pieno d'ambizione e di alte mire ch' egli era, o pur perchè si lasciasse condurre da gente di tal carattere, accettò senza indugio le of-

(a) Justin. XXVII. 2. Trogi *Prol.* XXVII. Polybius, V.
(b) Justin. XXVII, 2.

offerte che gli facevano, e venne a trovare suo fratello; ma non tanto con idea di conservare i di lui Stati, che di diventarne egli Padrone. Egli era d' un' avidità così grande, e così pronto sempre a pigliar tutto quello che se gli presentava, senza riguardo alcuno alla giustizia, che gli fu dato il soprannome di *Hierax*, cioè d'Avoltojo, uccello di rapina, che si scaglia sopra quanto egli trova, ed a cui tutto è buono, quando possa rapirselo.

An. 244. avanti G. C. di TOLOM. EVER. 3.

Dopo questa seconda rivoluzione di cose, (*a*) le Città di Smirna, e di Magnesia nell'Asia Minore, per puro affetto a Seleuco, fecero una Lega con la quale s'obbligavano d'impiegare tutte le loro forze per sostenerlo; e fecero incidere questo Trattato sopra una grande Colonna di marmo, la quale sussiste ancora, ed è al presente nella Corte del Teatro d'Oxford in Inghilterra. I caratteri, che sono di lettere Capitali Greche, ne son tuttavia leggibili: ed io ho pubblicato questo Trattato tra i *Marmi d'Oxford*, quarant'anni fa. Questa colonna fu portata dall'Asia da Tommaso Conte d'Arundel sul principio del Regno di Carlo I. e donata con altri marmi Antichi all'Università d' Oxford da Arrigo Duca di Norfolk suo nipote, sotto il regno di Carlo II.

Quando Tolomeo intese che Antioco si disponeva ad operare di concerto con Seleuco contra di lui; per non avere suoi nemici in un medesimo tempo questi due Principi, (*b*) si rapattumò con Seleuco, e vi fu una tregua conchiusa per dieci anni.

An. 243. avanti G. C. di TOLOM. EVER. 4.

Frattanto Antioco continuava i suoi preparativi; e Seleuco allora capì che le sue mire cospira-

(*a*) *Marmora Oxon.* p. 5. 5. 6. 6. &c.
(*b*) JUSTIN. XXVII. 2.

An. 243. avanti G. C. di TOLOM. EVER. 4.

vano non a soccorrerlo, ma a danneggiarlo. Laonde passò (*a*) immantinenti il monte Tauro per andargli incontro, e metterlo a dovere. Il pretesto d'Antioco era la promessa che gli era stata fatta della Sovranità delle Provincie dell' Asia minore, per assistere suo fratello contra Tolomeo. Seleuco che si vedeva liberato da questa guerra senz' altra assistenza, non si stimava tenuto a mantenere la data parola. Non volendo Antioco desistere dalle sue pretese, e negando Seleuco d'accordargliele, bisognò che le armi ne decidessero. Vennesi ad una battaglia (*b*) presso ad Ancira nell'Asia minore. Seleuco vi fu disfatto, e durò fatica a salvare la sua persona. Antioco altresì, tuttochè vincitore, corse gran rischio. Le truppe, al valor delle quali egli doveva principalmente la riportata vittoria, erano di Galli, ch'egli aveva presi al suo soldo. Questi traditori, al grido sparso che Seleuco fosse stato ucciso nell'azione, avevano formato disegno di sbrigarsi d'Antioco; pensando che dopo la morte di questi due Principi potrebbon' essi fare quanto lor piacerebbe in Asia. Antioco fu costretto per salvarsi di donar loro tutto il dinaro dell' Esercito.

Eumene (*c*) Re di Pergamo per profittare della congiuntura, marciò con tutte le sue forze contra Antioco ed i Galli, sperando di fiaccarli col favore della lor divisione. Quindi fu Antioco costret-

(*a*) TROGUS *in Prol.* XXVII. STRABO XVI. p. 750. JUSTIN XXVII 2.

(*c*) POLYÆNUS VIII. 61. JUSTIN. XXVII. 2. ATHENÆUS XIII. p. 593. περὶ φιλαδελφίας.

(*b*) GIUSTINO XXVII. 3. Lo chiama Re di Bitinia, ma s'inganna: non v'era allora Re di Bitinia di questo nome, come appare dall' Estratto di Memnone appresso Fozio. *Cod.* CCXXXIV [Vedi pure Perizonii *Animadvers. Histor.* Cap. XI. p. 74.]

ſtretto a fare un nuovo accordo co i Galli, in vigor del quale, di lor padrone ch'egli era prima, diventò ſemplicemente loro Alleato; e fece con eſſi una lega offenſiva e difenſiva. Ma ciò non trattenne Eumene dall'attaccarli; e perchè lo fece con tanto impeto e celerità, che non laſciò loro tempo di rimetterſi e far reclute, riportò ſovra d'eſſi una vittoria facile, che gli aprì tutta l'Aſia minore.

An. 243. avanti G. C. di Tolom. Ever. 4.

Dopo queſto ſucceſſo, Eumene ſi diede in preda al vino, (a) e ne morì in capo ad un regno di vent'anni. Non avendo egli figliuoli, gli ſuccedette Attalo ſuo cugino germano, figliuolo d'Attalo, cadetto di ſuo Padre. Era queſti un Principe ſaggio e valoroſo (b) e che ſeppe bene mantenerſi nelle conquiſte laſciategli. Dopo d'avere intieramente ſoggiogati i Galli, trovoſſi cotanto fermo e ſaldo ne' ſuoi ſtati, che preſe il titolo di Re; imperocchè fino allora i ſuoi preceſſori, tuttochè ne aveſſero il potere, non avevano ancora oſato prenderne il nome. Attalo fu il primo della ſua Caſa che lo portò; lo laſciò alla ſua poſterità co' ſuoi Stati; ed ella ne godè ſino alla terza generazione.

Mentre Eumene, e dopo lui Attalo ſmembravano così dall'Impero di Siria molte Provincie verſo Ponente, (c) Teodoto ed Arſace facevano altrettanto, verſo l'Oriente. Sparſo il grido della morte di Seleuco nella battaglia d'Ancira, Arſace ſi ſcagliò ſu l'Ircania, la aggiunſe alla Partia, che egli aveva già ſmembrata dall'Impero, e ſi fece un regno di queſte due Provincie. E poco

An. 241. avanti G. C. di Tolom. Ever. 6.

C 2 tem-

(a) ATHEN. X. 16.

(b) LIVIUS XXIII. 21. STRABO XIII. p. 624. VALESII *Excerpta ex* POLYB. XVIII. SUIDAS V. Ἄτταλος. POLYÆNUS IV. 19.

(c) JUSTIN. XLI. 4.

An. 274. avanti G. C. di TOLOM. FIL. II.

tempo dopo essendo morto Teodoto, fece una lega offensiva e difensiva col suo figliuolo, che portò il medesimo nome, e succedette a suo Padre nella Battria; e mercè di una tale unione si mantennero ambedue in questi Stati. Ad onta di tutto ciò (a) i due fratelli Antioco e Seleuco s' ostinavano a farsi guerra l'un contro l'altro senza considerare, che mentre si contendevano scambievolmente l' Impero lasciato loro dal padre, i lor nemici comuni lo toglievano loro a brano a brano.

Cotesta guerra dopo aver girato or da una parte or dall'altra, finalmente si fermò (b) nella Mesopotamia; ed allora probabilmente seguì la Battaglia di cui favella Giuda Maccabeo, nel discorso ch'egli fa alle sue Truppe (II. Mac. VIII. 20.) in cui dice che otto mila Ebrei di Babilonia, con quattro mille Macedoni, avean battuto i Galli, ed avean loro ucciso cento e venti mille uomini. La Provincia di Babilonia faceva parte della Mesopotamia, ed Antioco Jerace aveva i Galli per alleati: e (c) la Storia di que' tempi accenna, che ne vennero in Oriente a sciami, e che ingombravano tutta l'Asia; che si mettevano al soldo de' Principi in tutte le guerre che allor bollivano; e che questi Principi stimavano tanto coteste Truppe, ch'erano sempre riputate il miglior mezzo di assicurar la vittoria. Già s'è detto, che Antioco aveva avuto cura speziale di accertarsi del loro ajuto in questa guerra.

Ma

(a) JUSTIN. XXVII. 3.

(b) TROGUS *in Prol.* XXVII. POLYÆN. *Stratag.* IV. 17.

(c) Ecco quello che ne dice Giustino XXV. 2. *Gallorum ea tempestate tantæ fæcunditatis juventas fuit, ut Asiam omnem velut examine aliquo implerent. Denique neque reges Orientis sine mercenario Gallorum exercitu ulla bella gesserunt.*

Ma o si rapporti il fatto a questa vittoria, di cui parliamo, o pure ad altra; è sempre certo che Seleuco ebbe alla fine il vantaggio in cotesta guerra; e che Antioco vinto e spogliato (*a*) dovette cercare rifugio, e mutar luogo continuamente insieme co' miseri avanzi del suo partito; fin a tanto che fu discacciato totalmente dalla Mesopotamia; e non vedendo dove più potesse egli essere in sicuro in tutto l'Impero di Siria, si ritirò appresso Ariarate, Re di Cappadocia, di cui aveva sposata la figliuola. Il di lui suocero, ad onta di questa parentela, presto si stancò di mantenere un genero, che gli apportava peso, e da cui non riceveva alcun vantaggio; però risolse di sgombrarlo da se. Antioco lo prevenne, ed avvertito di quanto si tramava contro di lui, si salvò in Egitto. Amò meglio di darsi nelle mani di Tolomeo, nemico dichiarato della Casa sua, che di fidarsi a un fratello, da se cotanto offeso. Ma glie ne incolse male d'aver ciò fatto; imperocchè appena giunto in Egitto, fu fatto arrestare da Tolomeo, e tenuto in prigione con buona guardia per più anni; fin a che finalmente, assistito da una Cortigiana che lo visitava, scappò, e nell'uscire d'Egitto, fu assassinato da ladri.

An. 241. avanti G. C. di Tolom. Ever. 7.

Tolomeo frattanto prevalendosi del dolce tempo di pace, s'applicava a coltivare le Scienze ne' suoi Stati, ed aumentare la Biblioteca di suo Padre in Alessandria, con ogni sorta di Libri. Già (*b*) s'è favellato della maniera che si adoperava per farne buona scelta. Facendo di mestieri per ben trasceglierli, e per averne cura e custodia, d'un abile Bibliotecario; allorchè Zenodoto che aveva

An. 239. avanti G. C. di Tolom. Ever. 8.

 avu-

(*a*) JUSTIN. XXVII. 3. POLYÆNUS ibid.
(*b*) Libro IX. sotto l'anno 284.

An. 239. avanti G. C. di Tolom. Ever. 8.

avuto quest'impiego (*a*) sin dal tempo di Tolomeo Sotere, venne a morire; il Nipote Tolomeo Evergete (*b*) chiamò da Atene Eratostene il Cireneo, ch'era in grande riputazione, ed era stato allievo di Callimaco suo compatriotta. Era costui fornito d'una erudizione universale, e vengono le opere sue citate spesso da Plinio, da Strabone, e dagli altri. Quei ch'hanno pensato, che per esser egli soprannominato *Beta* cioè il secondo, non fosse appunto più che un Dotto del second'ordine, vanno molto errati. Questo soprannome accenna solamente, ch'egli era (*c*) il secondo che aveva avuta la Carica di Bibliotecario d'Alessandria.

Nel sapere, egli era un Valentuomo al pari di chiunque si fosse del suo tempo, siccome li varj suoi scritti (*d*) lo davano a bastanza a divedere allora, tuttochè non sieno arrivati sino a giorni nostri. Quello, di che più gli abbiamo oggidì obbligazione, si è il Catalogo ch'egli ha lasciato de' Re di Tebe in Egitto, con gli anni de' loro regni, da *Menes, e Misraim* che popolò l'Egitto dopo il Diluvio, sino alla guerra di Troja. Questo Catalogo contiene una serie successiva di trenta otto Re; e si trova ancora oggidì in Sincello (*e*). Il dotto Marsamo, Cavaliere Inglese (*f*) se n'è servito bravamente per regolare la Cronologia d' Egit-

(*a*) SUIDAS V. Ζηνόδοτος.

(*b*) SUIDAS V. Ἀπολλώνιος & Ἐρατοσθένης.

(*c*) MARCIANO ERACLEOTE, che favella di questo soprannome d'Eratostene, dice che fu così nominato dal Presidente del Museo d'Alessandria; lo che manifestamente prova, che ciò fu a cagione del suo impiego in cotesto Museo, di cui egli era il secondo Bibliotecario, avendo succeduto a Zenodoto, ch'era stato il primo.

(*d*) *De libris ab eo scriptis vide* VOSS. *de Hist. Gr.* I. 17.

(*e*) *A pag.* 91. *ad pag.* 147.

(*f*) *In Canone Chronico.*

Egitto: imperocchè Eratostene l'avea preso (a) dagli Archivi più antichi del Paese per ordine di Tolomeo Evergete; e nella Storia Profana non abbiam altro che vada più in sù. Probabilmente quest'Estratto de' pubblici Registri fu fatto per supplire al difetto della Storia di Manetone, in cui la lista de' Re di Tebe in Egitto non comincia se non là, ove finisce quella di Eratostene.

An. 239. avanti G. C. di Tolom. Ever. 8.

Seleuco vedendosi sbrigato, e libero dalle turbolenze, che avea suo fratello cagionate, dopo d'aver rimesso il buon ordine al di dentro, e rimediato ai mali della passata guerra, (b) si rivolse verso l'Oriente, per procurare di ridurre all'ubbidienza i sollevati. Ma non gli riuscì. Troppo tempo si aveva dato ad Arsace per fortificarsi nella sua usurpazione. Dopo vani ed inutili sforzi per render di nuovo soggette quelle Provincie, Seleuco fu costretto d'abbandonare vergognosamente la sua intrapresa. Forse però avrebbe potuto venirne a capo col tempo; ma (c) nuovi torbidi che insorsero ne' suoi Stati durante la sua assenza, lo costrinsero a ritornarsene con prestezza per sopirli. Così ebbe maggiore opportunità Arsace di fondare e stabilire sì bene il suo Dominio, che tutti gli sforzi che si potettero fare in progresso, niente valsero a smuoverlo.

An. 236. avanti G. C. di Tolom. Eve. 11.

Seleuco fece nulladimeno un nuovo tentativo, tosto che i suoi affari glie ne lasciarono il tempo. Ma questa seconda Espedizione fu ancora più sfortunata della prima. Perseguitato sempre dall'avversa fortuna, non solamente ebbe la peggio e fu battuto da Arsace in una grande Battaglia,

An. 230. avanti G. C. di Tolom. Eve. 17.

 (a)

(a) SYNCELLUS p. 91. & 147.
(b) JUSTIN. XLI. 4.
(c) JUSTIN. XLI. 5.

An. 230. avanti G. C. di Tolom. Eve. 17. (*a*) ma vi fu anche fatto prigioniero. (*b*) I Parti osservarono lunga pezza il giorno di questa vittoria d'Arsace, cui riputavano come il primo giorno della loro libertà, laddove egli fu veramente il primo del loro servaggio; imperocchè non vi furono mai al mondo maggiori Tiranni che i Re Parti, a i quali furono soggetti. Il giogo de' Macedoni sarebbe loro stato molto più dolce, che questa tirannia, se avessero continuato a portarlo. Allora Arsace cominciò a prendere il titolo di Re, e gittò le fondamenta di quest' Impero d'Oriente, che divenne poi così grande e potente, che fu il terror de' Romani, i quali pur erano il terror di tutti gli altri Popoli del Mondo. Tutti li Re che vennero dopo di lui (*c*) ebbero in pregio, e s'imposero per legge di portare il nome d'Arsace, siccome i Re d'Egitto conservarono quello di Tolomeo, finchè la stirpe di Tolomeo Sotere regnò in quel Paese.

An. 226. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21. (*d*) Onia Sovrano Sacrificatore degli Ebrei in Gerusalemme, diveniva invecchiando sempre più avaro. Oltre a ciò di corto ingegno, e di poca prudenza com'egli era, trascurò di pagare a Tolomeo l'ordinario tributo di 20. talenti, che i suoi predecessori avevano sempre regolarmente pagato ai Re d'Egitto, come un ommaggio che facevano a quella Corona. Il Re mandò Atenione un de' suoi Cortigiani a Gerusalemme per stringere gli Ebrei a pagare il lor debito, di cui la somma s'era accu-

(*a*) ATHENÆUS IV. 13. Che Seleuco fosse fatto prigioniero da Arsace in una seconda espedizione, si prova da Giustino, il qual dice positivamente, ch'ei tornò dalla prima, per riparare ad alcune turbolenze, insorte ne' suoi Stati. XLI. 5.

(*b*) JUSTIN. XLI. 4.

(*c*) JUSTIN. XLI. 5.

(*d*) JOSEPH. *Antiq.* XII.

cumulata per molti anni; e per minacciarli, che se cotesta somma non venivagli subito pagata, ei manderebbe truppe che li discaccierebbono dal Paese, e lo dividerebbono tra esse. Questa inchiesta cagionò un terribile scompiglio in Gerusalemme. Non si sapeva a qual partito appigliarsi per mitigare la collera del Re, e per sottrarsi al pericolo di cui venivano minacciati.

An. 226. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21.

Eravi in quel tempo (*a*) un uomo giovane, rinomatissimo tra gli Ebrei per la sua prudenza, per la sua giustizia, e per la sua santità; avea nome Giuseppe, ed era prossimo congiunto d'Onia, imperciocchè era figliuolo di Tobia, un de' principali della Nazione, e d'una Sorella d'Onia. Trovandosi questo giovane in una casa di Villa, allorchè fu fatta cotale proposizione agli Ebrei a nome di Tolomeo, sua Madre li scrisse quanto era seguito. Il giovane si porta immantinenti a Gerusalemme, và a trovare suo Zio, gli rimprovera vivamente la sua poca condotta, e l'imprudenza di esporre così tutto il popolo a un pericolo sommo per risparmiare il suo dinaro; imperocchè i sovrani Pontefici in quel tempo governavano gli affari civili del pari che gli spirituali. Aggiunse, che nello stato presente di cose, a cui per la sua imprudenza erano ridotti, un sol partito rimaneva da prendere per ovviare alle disgrazie ond'erano minacciati: cioè ch'egli medesimo andasse alla Corte d'Egitto per procurar d'accomodare il negozio, parlando col Re medesimo. Onia per la sua effeminatezza, e per la sua debolezza era troppo inetto ad un'intrapresa, che richiedeva vigore di corpo, e vivacità di spirito. Però egli disse a suo Nipote, che più tosto che intraprendere questo viaggio, egli lascierebbe il posto che occupava nel-

la

(*a*) Idem ibid. XII. 4.

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21.

la Republica, e nella Chiesa. Giuseppe s'offerse allora d'addossarsi la commissione, e di andare a trovar Tolomeo; al che facilmente Onia consentì.

Ottenuto questo consenso, egli andò al Tempio, fece radunare il Popolo nell'atrio esteriore secondo il costume d'allora, e disse, che s'era preso il carico, per ordine d'Onia, di andare Ambasciatore da loro parte a Tolomeo; che s'eglino approvavano la scelta fatta di lui da suo Zio, potevano oramai mettere in pace il loro cuore; ch' egli era certo che accomoderebbe l'affare dacchè gli fosse data udienza. Il popolo dimostrò una grande allegrezza, e gli fece grandi ringraziamenti per quel che s'accingeva a fare a prò di loro, supplicandolo di continuare.

Uscito dalla Radunanza andò a trovare Atenione, lo menò a casa sua, e lo regalò con molta urbanità, e magnificenza nel tempo che quegli soggiornò in Gerusalemme; e quando ne partì, gli fece de' doni sontuosi. Così facendo, lo impegnò a rappresentare le cose al Re nella più vantaggiosa maniera. L'assicurò nel medesimo tempo, che senza alcun indugio ei gli verrebbe dietro alla Corte d'Egitto, e che si darebbe soddisfazione al suo Signore.

Atenione ritornò in Alessandria vinto e pago delle cortesi maniere di Giuseppe, e coll'animo sì pieno della di lui prudenza, e magnanimità nelle sue azioni e nel suo contegno, che rendendo conto della sua Ambasciata al Re, quando gli disse che Giuseppe, nipote del Sovrano Pontefice dovea da giorno a giorno venire per soddisfarlo nelle sue richieste, glie lo mise in un sì gran concetto, che fecegli ardentemente desiderare di vederlo, e si preparò a riceverlo con tutti i riguardi possibili.

To-

Tosto che Giuseppe vide partito da Gerusalemme l'Imbasciatore, prese venti mille dracme da i Banchieri di Samaria, somma che monta a 700. lire sterline in circa; si fece fare un equipaggio, con cui potesse comparire alla Corte del Re d'Egitto, e partì per Alessandria.

An. 216. avanti G. C. di TOLOM. EV. 21.

Avendo per istrada incontrato gente di rango della Cele-Siria, e della Palestina, che pur s'avviavano a quella volta, si mise loro in compagnia, e fece il viaggio con essi. Il loro disegno era di prendere sopra di sè i grandi appalti delle rendite di coteste Provincie. Avendo eglino un treno magnifico, per far figura alla Corte, si ridevano del modesto accompagnamento di Giuseppe; e quest' era una materia di risa perpetua, in tutto il viaggio. Giuseppe li tollerava con pazienza, ed osservava attentamente quello che si dicevano de'loro affari, da che ricavò tanto lume, che bastogli per aver anch'egli a suo tempo di che ridere a loro costo tutto il rimanente de' suoi giorni.

Giunti in Alessandria trovarono che il Re era andato a fare un giro a Menfi. Giuseppe fu il solo della truppa, che senza perdere tempo, si mise in viaggio per andare ivi a trovarlo. Ebbe la sorte d'incontrarlo, mentre se ne ritornava con la Regina, e con Atenione nel suo cocchio; e d'essere ravvisato da Atenione, il quale subito disse al Re che quegli era appunto il giovane nipote d'Onia di cui gli avea tanto parlato. Il Re lo fece montar sul suo cocchio, e gli tenne parola de'motivi ch'egli aveva di lamentarsi d'Onia, perche avea mancato di pagargli il tributo per un sì lungo tempo. Giuseppe scusò suo Zio, adducendo l'età sua cagionevole, e la naturale sua lentezza, con sì destra ed abil maniera, che il Re ne fu soddisfatto, e concepì una stima grande per cotesto

gio-

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21.

giovane, che sì ben trattata aveva la sua causa; ed onorollo del suo favore. Fecegli dare un appartamento nel Palazzo Reale in Alessandria, e facealo eziandio mangiare alla sua mensa.

Giuseppe non molto da poi gli prestò un servigio, che ben compensava gli onori che aveva da lui ricevuti. Venuto che fu il giorno, in cui il Re appaltava ogni anno le Rendite delle Provincie, per via d'incanto, essendo venuta la volta di quelle di Cele-Siria e di Fenicia, i compagni di viaggio di Giuseppe non offersero più che otto milla talenti per le Provincie di Cele-Siria, di Fenicia, di Giudea, e di Samaria. Giuseppe, che dalle conversazioni tenute fra loro nel viaggio alla sua presenza su questa materia aveva scoperto, che questi Appalti valevano più del doppio, fece lor de' rimproveri perchè a sì bassa stima mettevano l'Entrate regie, ed egli ne offerse il doppio, senza le confiscazioni, che i Partigiani pur avean costume di riservare per sè, e ch' egli offeriva di lasciare all'Erario. Piacque gran fatto a Tolomeo di veder aumentare la sua rendita sì a dismisura; ma temè, che chi metteva a così alto prezzo l' Appalto, non fosse in istato di contribuirgliene quanto offeriva, e però gli dimandò qual cauzion gli darebbe. Giuseppe rispósegli con un gran sangue freddo che gli darebbe per cauzioni persone da contentarsene, ed alle quali non si poteva niente opporre. Se gli disse che le nominasse. Ei nominò il Re e la Regina; e propose che sarebbono cauzione per lui l'uno all'altro. Il Re non potè trattenersi di ridere a questa spiritosa risposta; la qual lo mise in così bell'umore, che assicurò Giuseppe ch'egli s'appagherebbe della di lui parola, e non voleva da lui cauzioni. Così a lui fu accordato l'appalto.

Per

An. 226. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21.

Per il suo credito acquistato in Alessandria, dopo aver sì felicemente conchiuso un affare di tanto rilievo, non durò fatica a trovare ad imprestito cinquecento talenti. Pagò al Re quanto gli doveva suo Zio, e fu dichiarato Ricevitore generale de' danari del Re nelle Provincie soprallegate. Gli fu pure accordata una guardia di due mila uomini, ch' egli richiese per sua sicurezza nell'esercizio di questo nuovo impiego; e partì subito da Alessandria per andare a prenderne possesso.

Giunto ad Askelon ch'era di sua giurisdizione, e dimandato che se gli consegnasse il dinaro Regio, non solamente incontrò una negativa, ma fu trattato con parole insolenti ed incivili. Perlochè fece prendere da' suoi soldati, venti de' più sediziosi, ne fece buona giustizia, e mandò alla Corte mille talenti, cavati dalla confiscazione dei loro beni. Quest'esempio, ed un altro simile, ch'ei fece a Scitopoli città della Palestina, dove trovò la medesima resistenza, intimorirono talmente tutti gli altri, che in appresso li furono per tutto aperte le porte, e non trovò più alcuna opposizione in levare i danari del Re.

Rendè conto al Re della sua condotta, e n' ebbe tale approvazione, che per ventidue anni si lasciò stare nel medesimo impiego, sotto Tolomeo Evergete, e sotto Filopatore suo figliuolo; finchè queste Provincie sotto 'l regno d' Epifane figliuolo di Filopatore, passarono sotto la dominazione d'Antioco il Grande, Re di Siria, l'anno primo del suo regno. Almeno io credo che quà debban finire i ventidue anni, che Giuseppe lo Storico dice ch'ei possedette questa Carica, e non già che l'abbia tenuta in vita; perchè dalla relazione di quest' Autore raccogliesi

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Eve. 21.

gliesi (*a*) ch' egli era molto giovane quando l' accettò; da un altro luogo della sua Storia, (*b*) ch' egli era molto vecchio quando mandò il suo figliuolo Ircano in Egitto, e ch' ei visse ancor qualche tempo da poi. Non sono già ventidue anni intervallo bastante per passare da una prima gioventù ad un' ultima vecchiaja. Supposto che egli avesse trent' anni quando fu fatto Ricevitor Generale, trenta e ventidue non fanno che cinquantadue, e questa non è da dirsi gran vecchiaja. La Celesiria, e la Palestina furono restituite a Tolomeo Epifane, quando egli sposò Cleopatra figliuola d'Antioco il Grande. Allora fu che Giuseppe, rimesso in possesso della Carica di Ricevitore generale di queste Provincie, e inabile per l'avanzata età a fare da sè il viaggio in Egitto, come nota (*c*) lo Storico, vi mandò il suo Figliuolo Ircano per congratularsi col Re della nascita del suo figliuolo maggiore. Per levare tutte le difficoltà, s'ha da ammettere, che i ventidue anni ch'egli esercitò questa Carica, finissero nel tempo, in cui queste Provincie mutarono padrone, e passarono nelle mani d'Antioco; e che quando furono restituite a Tolomeo Epifane, Giuseppe fu rimesso nella Carica, e vi morì nel principio del regno di Seleuco Filopatore in Siria. Ho già fatto vedere che non può esser egli morto a capo de' ventidue anni, poichè si favella di lui come d' uomo molto attempato. Dove dunque metteremo questi 22. anni più comodamente, se non se dove termina l'autorità de' Re d'Egitto, sotto la quale egli operava? Il loro fine ci dà pure il loro principio,

(*a*) Giuseppe dice ch'egli era allora *νέος μὲν ἔτι τὴν ἡλικίαν*. *Antiq.* XII. 4.

(*b*) *Non potè andare egli medesimo in Egitto*, dice Giuseppe *ὑπὸ γέρως*, *a cagione della sua età avanzata*. *Antiq.* ibid.

(*c*) *Antiq.* ibid.

pio, che beniſſimo s'aggiuſta con la circonſtanza dell'età d'Onia; imperocchè Giuſeppe (*a*) oſſerva ch'egli era aſſai vecchio. Però io non pongo queſto fatto ſe non ott'anni avanti la di lui morte. Quei che fan cominciare queſti 22. anni più innanzi, e che li fan terminare quando Giuſeppe muore, ſiccome vedeſi in quaſi tutte le Cronologie, ſalvar non poſſono le contraddizioni che trovanſi, ciò ſuppoſto, nella Storia di Giuſeppe.

An. 226. avanti G. C. di TOLOM. EVE. 21.

Seleuco (*b*) morì da una caduta di cavallo, tra i Parti, dove era tuttavia prigioniero di guerra. Ateneo (*c*) dice ch'egli fu colà trattato alla Reale da Arſace, per tutto il tempo della ſua cattività; ma non appariſce, ch'egli ſia ſtato laſciato in libertà, come alcuni Dotti credono. Giuſtino riferiſce la ſua morte nel modo che abbiamo accennato, ed aggiunge le circoſtanze, (*d*) di *cattivo, e ſpogliato de' ſuoi Stati*, lo che non può intenderſi ſe non della ſua cattività fra i Parti, che per conſeguenza debbe aver durato ſino alla ſua morte. Sua moglie era Laodice, ſorella d'Andromaco un de' ſuoi Generali, dalla quale egli ebbe due figliuoli, ed una figliuola. Maritò queſta a Mithridate Re di Ponto, e le diede la Frigia in dote. I figliuoli erano Seleuco ed Antioco.

Seleuco ch'era il maggiore (*e*) gli ſuccedette, prendendo il titolo di *Ceranno*, cioè di *Fulmine*, che maliſſimo gli conveniva; imperciocchè egli era un Principe deboliſſimo della perſona, e di po-

An. 225. avanti G. C. di TOLOM. EVE. 22.

(*a*) *Antiq.* ibid.
(*b*) JUSTIN. XXVII. 3.
(*c*) IV. p. 153. ex POSSIDONIO.
(*d*) *Seleucus, amiſſo regno, equo præcipitatus finitur. Sic fratres, quaſi germanis caſibus, exſules ambo, poſt regna, ſcelerum ſuorum pœnas luerunt.* JUSTIN. XXVII. 3.
(*e*) POLYBIUS IV. p. 438. & V. p. 537. APPIAN. *in Syriacis* p. 131.

An. 225. avanti G. C. di Tolom. Eve. 22.

poco ſpirito, poveriſſimo, e che non hà mai fatto nulla di corriſpondente all'idea che porge queſto nome. Il ſuo regno fu aſſai corto, e la ſua autorità non ben ferma nell'Eſercito, e nelle Provincie; e ſe reſtò di perderla affatto, dee ciò attribuirſi ad Acheo ſuo cugino figliuolo d'Andromaco, (a) fratello di ſua madre, uomo di cuore, e di teſta, il quale preſe il maneggio de' ſuoi affari, ſcompigliati ed a mal termine per la cattiva condotta di ſuo padre. Quanto ad Andromaco, fu egli preſo da Tolomeo nelle guerre ch' egli ebbe con Callinico, e tenuto prigioniere in Aleſſandria durante tutto il ſuo regno, e parte del ſuſſeguente; ſin a tanto che i Rodiani per obbligare Acheo, ottennero la ſua libertà, e glie lo mandarono, quando fu padrone dell'Aſia Minore.

An. 224. avanti G. C. di Tolom. Eve. 23.

Attalo Re di Pergamo, (b) impadronitoſi di tutta l'Aſia Minore dal Monte Tauro ſino all'Elleſponto, dovette entrar in guerra con Seleuco; il quale marciò contro di lui, e laſciò la reggenza della Siria ad Ermia di Caria. Acheo l'accompagnò in queſta Eſpedizione, e preſtogli tutti li ajuti, che il cattivo ſtato de' ſuoi affari gli potè permettere.

Non eſſendovi dinaro da pagar l'Armata, e venendo la debolezza del Re in diſpregio de' Soldati, (c) Nicanore ed Apaturio, due de' primi Uffiziali, fecero una coſpirazione contro di lui, mentre egli era nella Frigia, e l'avvelenarono. Preſe Acheo vendetta della ſua morte; ne fece morire i due Autori principali, e tutti quelli che vi avevano avuto parte. Trattò poi con sì pruden-

(a) Polyb. IV. p. 431.
(b) Polyb. IV. 438.
(c) Polyb. ibid. Appianus *in Syriacis.* Justin. XXIX. 1. Hieronym. *in C. XI. Dan.*

dente destrezza, ed insieme con tale risoluzione l' Armata, che la tenne in dovere; e fu d'ostacolo ad Attalo, sicchè non si prevalesse degli avantaggi che un tal sinistro gli dava; ed in fatti se non era la sua buona condotta, avrebbe perduto l'Impero di Siria e tutto quello che gli restava da quella parte.

An. 223. avanti G. C. di TOLOM. EVE. 24.

(a) Morto Seleuco senza figliuoli, l'Esercito offerì la Corona ad Acheo, ed altrettanto fecero molte delle Provincie. Ei fu tanto generoso, che almeno allora la rifiutò, quantunque poscia fosse costretto d'accettarla in una congiuntura assai men favorevole, non restandogli altro mezzo d' evitare la propria rovina, che i Ministri avean giurata. Ma nella presente congiuntura, non solo non accettò la Corona, ma la conservò quanto mai potè all'Erede legittimo, Antioco fratello del Re difonto, che non avea più che quindici anni. Seleuco nel partire per l'Asia minore, l'avea mandato nella Babilonia, (b) per ivi essere educato. Quando suo fratello morì, egli si trovava colà; e tosto si fece indi venire (c) ad Antiochia, dove ascese sul Trono, e lo riempì lo spazio di 33. anni; essendogli stato dato per le sue grandi azioni il soprannome di *Grande*. Acheo, volendogli assicurare la succesione, fece un distaccamento dell'Armata, e glie lo mandò in Siria, con Epigene uno de' più valenti Generali del morto Re. Ritenne il restante per li bisogni dello Stato nell'Asia minore.

Preso ch' ebbe Antioco possesso della Corona,

(a) POLYB. ibid.

(b) A Seleucia, ch'era in quella Provincia, e Capital dell'Oriente, in luogo di Babilonia, che non era più in piedi, o almeno era deserta.

(c) POLYB. ibid. & V. p. 537. HIERONYM. *in XI. Dan.* APPIAN. *in Syr.* JUSTIN. XXIX. 1.

An.223. avanti G.C. di Tolom. Eve.24.

na, (a) mandò in Oriente due fratelli, Molone ed Aleſſandro, dando al primo il governo della Media, ed al ſecondo quel della Perſia. Ad Acheo furono commeſſe le Provincie dell'Aſia Minore. Epigene ebbe il comando delle truppe che ſi tennero appreſſo la perſona del Re; ed Ermia di Caria fu dichiarato ſuo primo Miniſtro, come l'era ſtato ſotto ſuo fratello (b). Acheo ricuperò in breve tutto quello che Attalo avea tolto all' Impero di Siria, e l'obbligò a ridurſi nel ſuo piccolo Regno di Pergamo. (c) Aleſſandro e Molone, ſprezzando la gioventù del Re, appena furono ben ſaldi e ſtabiliti ne' loro Governi, che negarono di più riconoſcerlo per loro Sovrano; e ciaſcuno di eſſi volle eſſer Padrone indipendente nella Provincia raccomandatagli.

Nel mezzo di tali coſe, vi fu in Oriente un terremoto, che apportò ſtrage e diſolazione in molti luoghi, e particolarmente nella Caria e nell' Iſola di Rodi. In queſt' Iſola (d) oltre quantità di caſe e le mura della Città, rovesciò il famoſo Coloſſo, ch'era nella bocca del Porto, e che riputavaſi per una delle ſette maraviglie del Mondo. (e) Era una Statua di bronzo d'una prodigioſa grandezza, imperocchè avea 70. cubiti, o ſia 105. piedi d'altezza; ed era dedicata al Sole. Demetrio Poliorcete dopo d'aver aſſediata la Città di Rodi pel corſo d'un anno, ſtanco d'un sì lungo aſſedio, fece la pace, come ho accennato in queſta (f) Storia; e nel partire fece dono a Rodiani di

(a) Polyb. V. p. 537. 538.
(b) Polyb. IV. p. 439.
(c) Polyb. V. pag. 538.
(d) Eusebii *Chron.* Orosius IV. 13. Polyb. V. p. 598.
(e) Plinius XXXIV. 7. Strabo XIV. p. 562. Scalig. *Animad. in* Euseb. *Chron.* N. 1794. p. 137.
(f) Libro VIII. ſotto l'anno 304.

An. 223. avanti G. C. di Tolom. Eve. 24.

di tutte le macchine militari che aveva impiegate in quest' assedio. E' le vendettero poscia per CCC. talenti, il qual dinaro con altro appresso spesero in fare il detto Colosso. (a) L'artefice che lo fece, fu Carete Lindio, che vi lavorò dietro dodici anni. Sessantasei anni dopo, fu gittato a terra da questo terremoto. Si cominciò dunque il lavoro l'anno CCC. avanti G. C. fu finito l'anno CCLXXXVIII. ed il Colosso rovesciato l'anno CCXXII.

Per riparare le perdite cagionate loro da questo accidente, i Rodiani (b) fecero fare inchieste di dinaro appresso tutti i Principi, e Stati Greci di nome o d'origine; ed esaggerarono questi loro scapiti con tale eloquenza, che la Raccolta che si fece per essi, particolarmente in Egitto, in Macedonia, nella Siria, nel Ponto, e nella Bitinia, ascese a cinque volte altrettanto della vera somma dei loro danni. Ora in vece d'impiegare questo dinaro, com'era la principale intenzione di quei che l'aveano dato, in ristorare e rimettere in piedi il Colosso (c), pretesero i Rodiani, che ne avessero divieto dall'Oracolo di Delfi. Il Colosso restò atterrato com'era, senza mettervi mano per lo spazio di DCCCXCIV. anni, a capo de quali (l'anno di G. C. DCLXXII.) (d) Moawia il sesto Califo o Imperatore de' Saraceni, impadronitosi di Rodi, lo vendè ad un Mercante Ebreo, che lo caricò in pezzi sopra novecento Cammelli; così che, calcolando otto centinaja di lire di carico per ciascheduno, il bronzo di questo Colosso, dopo il decadimento di tanti

[a] PLINIUS ibid.
[b] POLYB. V. p. 599.
[c] POLYB. ibid. STRABO XIV. p. 652.
[d] ZONARAS *sub regno Constantis Imper. Heraclii Nepotis*; & CEDREN. *Vide etiam* SCALIGER. *loco citato*.

An. 223. avanti G. C. di Tolom. Eve. 24.

ti anni per la ruggine, &c. e dopo i furti di molti pezzi che probabilmente ne sono stati fatti, ascendeva tuttavia a 730000. lire.

Verso il fine di quest'anno (a) morì Tolomeo Evergete avendo regnato anni venticinque. Egli è l'ultimo, di questa stirpe, (b) che abbia avuto della moderazione, e qualche virtù. Tutti quelli che vennero da poi, furono mostri di sfrenatezza, e di empietà. Dopo la pace con la Siria, egli s'era applicato principalmente a dilatare il suo dominio verso il Mezzodì: (c) e lo stese in fatti lungo il Mar Rosso, non men dalla parte dell'Arabia, che da quella dell'Etiopia, fino allo stretto che la unisce all'Oceano Meridionale.

An. 221. avanti G. C. di Tolom. Filop. 1

(d) Tolomeo Filopatore suo figliuolo, che gli succedette, era (e) un Principe giovane, dato in preda all'incontinenza, e già consumato nell'iniquità. Credesi (f) ch'egli avesse avvelenato suo Padre. Ed a questo parricidio aggiunse (g) presto quel della Madre, e di suo fratello Magas. Continuò poscia la sua barbarie con la morte di Cleomene Re di Lacedemone (h), il quale scacciato dalla Grecia da Antigono, s'era rifugiato appresso Evergete suo Padre, e v'era stato benissimo accolto. Cotesto giovane Principe non ebbe per lui gli stessi riguardi. Frattanto essendo Cleomene un uomo di grande abilità, Sosibio primo Mi-

(a) POLYBIUS II. p. 216. JUSTIN. XXIX. 1. PLUT. *in Cleomene* p. 820. PTOLEM. *Astron. in Canone*.

(b) STRABO XVII. p. 796.

(c) *Monument. Adulitanum*.

(d) PTOL. *in Can.* EUSEB. *Chron.*

(e) PLUT. *in Cleomene* p. 820. STRABO *ibid.* POLYB. V. p. 529. 530.

(f) JUSTIN. XXIX. 1.

(g) PLUT. *in Cleomene* p. 822. POLYB. V. ibid.

(h) PLUT. *in Cleom.* POLYB. V. ibid.

An. 221. avanti G. C. di TOLOM. FILOP. 1

Miniſtro lo conſultò ſovra il diſegno che ſi avea di levar la vita a Magas, fratello del Re. Il virtuoſo Spartano procurò di fraſtornare queſto empio aſſaſſinio, e adoprò per diſtoglierne il Re ed il Miniſtro più e più ragioni, le quali ſommamente diſpiacquero. Di là a poco, ſotto qualche altro preteſto l'innocente Cleomene fu meſſo in prigione. Egli trovò il modo d'uſcirne, radunò i ſuoi amici, e quei ch'erano con lui venuti da Sparta; e prevalendoſi della lontananza di Tolomeo, volle eccitare il popolo d'Aleſſandria a prender l'armi per liberarſi dalla tirannia ſotto la quale gemevano. Eſſendo andato a vuoto il ſuo tentativo, ſi uccife colle ſue mani nella ſtrada, e tutti i ſuoi ſeguaci ed amici lo imitarono. Plutarco nella di lui vita ha deſcritto tutto queſto molto diviſatamente, come ancora Polibio nel V. Libro della ſua Storia.

Antioco (a) vedendo Evergete morto, ed il di lui Succeſſore immerſo ne' piaceri, e carico d'iniquità, ond'era divenuto odioſo a' ſuoi propri ſudditi, ſtimò di dover profittarſi dell'occaſione per ricuperare la Siria: Ermia ſuo primo Miniſtro lo ſtringeva vigoroſamente ad andarvi in perſona. Epigene il Generale non era di queſto parere: eſpoſe, eſſere più neceſſario voltar le ſue forze contra Aleſſandro e Molone, e portarſi a ſottomettere que' ribelli, prima che aveſſer tempo di radunare forze maggiori per mantenerſi nella loro uſurpazione; ma la vinſe il parere d'Ermia. Antioco marciò con una parte dell'Eſercito verſo la Cele-Siria, e ſpedì l'altra ſotto il comando di Zenone, e di Teodoto Ermiolio contra i ribelli.

Giunto a Seleucia vicino al Zeugma, (b) tro-

(a) POLYB. V. p. 537. JUSTIN. XXX. 2.
(b) POLYB. V. p. 540.

An. 221. avanti G. C. di Tolom. Fil. 1.

vò colà Laodice, figliuola di Mitridate Re di Ponto, che a lui conducevasi in isposa. Vi si fermò qualche tempo per celebrare le nozze, la allegrezza delle quali fu presto intorbidata dalla cattiva nuova che s'ebbe d'Oriente (a), che i suoi Generali, non ben forti per resistere a Molone, e ad Alessandro collegati insieme, erano stati costretti a ritirarsi, e lasciarli padroni del campo di battaglia. Antioco vide allora il fallo ch' egli avea commesso, in non seguire il consiglio d'Epigene; e voleva abbandonare il disegno incominciato, per andare con tutte le sue forze a reprimere quella ribellione. Ermia, guidato da fini particolari, persistè nel suo primo parere, e s'oppose alla risoluzione d'Antioco, con tal calore, ch' egli si contentò di mandare nell' Oriente un nuovo Generale, e dell'altre Truppe; e proseguì l'espedizione (b) della Cele-Siria.

Il Generale spedito in Oriente, fu Xineta Acheo, nella di cui Commissione era dichiarato, che i due primi Generali dassero a lui le lor Truppe, e ch' egli comandasse come capo. Ma menò ancora felicemente di loro gli riuscì d' operare; imperciocchè (c) nel passare il Tigri, urtò in una imboscata, ove lo trasse il nemico per stratagema; ed ivi perì con il suo Esercito. Questa vittoria aperse a' Ribelli la Provincia di Babilonia, e tutta la Mesopotamia, di cui si videro tosto padroni senza alcuno ostacolo.

Antioco frattanto (d) s'era innoltrato nella Celesiria fino alla Valle frapposta tra le due catene di monti del Libano, e dell' Antilibano. Trovò i pas-

(a) Polyb. V. p. 541.
(b) Polyb. p. 543.
(c) Id. p. 544. & seqq.
(d) Polyb. V. p. 543.

passi di coteste montagne sì ben muniti e difesi da Teodoto Etolio, a cui Tolomeo avea confidato il governo di quella Provincia, che fu costretto di tornare indietro, senza potere aprirsi un passaggio. La nuova ch'ei ricevette della sconfitta delle sue truppe nell'Oriente, tanto più lo affrettò a fare questa ritirata, che forse in altro evento non averebbe fatto. Vedendo (*a*) finalmente, che altro partito da prendere non gli rimaneva, se non se quello insinuatogli da Epigene, e concorrendovi allora ogn'uno, rissolvette di mandarlo ad esecuzione. Ermia, anch'egli non ardì di più opporsi; ma per vendicarsi dell'aver Epigene osato rompere le sue misure; fece contrafare alcune Lettere, le quali provavano ch'egli avesse formata una cospirazione contra il Re, e lo fece punire come reo di lesa Maestà.

An. 221. avanti G. C. di Tolom. Fil. 1.

Tuttochè la stagione fosse molto avanzata, Antioco passò ancora l'Eufrate, radunò tutte le sue Truppe; e per essere più a tiro, ed entrar di buon' ora in Campagna la susseguente Primavera, le acquartierò in vicinanza, aspettando la bella Stagione.

Spuntata ch'ella fu, le fece prontamente marciare (*b*) verso il Tigri, passò questo Fiume, sforzò Molone a venire a giornata, e riportò sovra di lui una sì intera vittoria, che il ribelle vedendo perduto il tutto, si uccise da disperazione. Suo fratello Alessandro era allora in Persia, dove Nicolò, un altro de' lor fratelli, che si salvò da questa battaglia, glie ne recò la trista novella. Tanto n'ebbero disdegno e rabbia, che uccisero primieramente la loro Madre, poscia le loro Mogli, e i loro figliuoli, e finalmente uccisero sè medesimi,

An. 220. avanti G. C. di Tolom. Fil. 2.

 per

[*a*] Polyb. V. p. 548. 549.
[*b*] Polyb. V. 555. et suiv.

An. 220. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 2.

per non cadere nelle mani del vincitore. Ecco il fine ch' ebbe questa ribellione, la quale cagionò l' intera rovina di tutti quelli che vi avevano avuto parte; Così avvenga sempre che finiscano tutte!

Dopo questa Vittoria (a) gli avanzi dell'Esercito vinto si sottomisero al Re, a cui bastò il fargli una gagliarda intemerata; e lor perdonò del resto ogni fallo; li mandò poscia nella Media sotto il comando di quelli a' quali diede ordine di attendere agli affari di quella Provincia; e di là tornando a Seleucia sul Tigri, vi stette per qualche tempo, dando gli ordini necessarj per rimettere la sua autorità nelle sue Provincie, dove era seguita la ribellione, e ridurre ogni cosa all' ordine primiero.

Eseguitosi tutto ciò dalle persone ch' egli stimò atte a riuscirvi, marciò contro gli Atropazj, che occupavano il Paese situato all'Occidente della Media, e che oggidì chiamasi la Giorgia. (b) Il loro Re chiamato Artabaso era un vecchio spossato, che tanto s'intimorì all'avvicinarsi d'Antioco con un Esercito vittorioso, che mandò a fare la sua sommissione, e conchiuse la pace alle condizioni che si stimò opportuno d'imporgli.

Ermia (c) per la sua alterigia, e per la sua insolenza era divenuto insopportabile a tutti. Il Re medesimo cominciò ad infastidirsene. Apollosane suo Medico, il quale a riguardo della di lui salute aveva appresso di lui un libero accesso, colse l'opportunità di esporgli il pericolo, in cui egli era per parte di quel Ministro. L'avvertì che badasse alla sua persona, temendo non gli avvenisse come a suo fra-

[a] Ibid. p. 557. 558.
[b] POLYB. V. ibid.
[c] POLYB. V. p. 557. 558.

fratello nella Frigia, d'esser la vittima dell'ambizione di coloro ne' quali più s'era fidato; che manifesta cosa era avere Ermia in capo grandi disegni; e non esserci tempo da perdere, se si volea prevenirli.

An. 220. avanti G. C. di Tolom. Fil. 2.

Antioco avea già fatte appresso a poco le stesse riflessioni; ma non l'avea palesate ad alcuno, perchè non sapea di chi fidarsi. Molto gli piacque, che il suo Medico gli avesse dato un tale avviso: e con lui prese le più giuste misure affin di sgombrare dal mondo un Ministro generalmente odiato, e cotanto pernicioso. Si scostò un poco dall'Armata, sotto pretesto della sua sanità, e menò seco questo Ministro perchè gli tenesse compagnia; e in un passeggio, dove l'avea tirato assai discosto da tutti coloro che il Re credette che avrebbon potuto prendere le sue difese, fece assassinarlo dalla gente del suo seguito. Questa azione apportò un'allegrezza universale a tutto il suo Impero. Quest'uomo crudele ed altiero avea governato ogni cosa con severità, e con violenza; e non avea mai potuto soffrire che si spiegassero pareri contrarj al suo, o che si recasse ostacolo a' suoi dissegni, senza sbalzare e rovinare chiunque avesse avuto il coraggio di farlo. Laonde si avea concitato l'odio di tutti. Quest'odio si fece palese particolarmente in Apamea; imperocchè subito che s'ebbe ivi la nuova della sua morte, tutta la Città in furia corse a lapidare sua Moglie ed i suoi figliuoli.

Antioco, dopo aver così felicemente ristorate le cose sue nell'Oriente, ed aver proveduto di buoni Governatori quelle Provincie, (a) ricondusse il suo Esercito in Siria, e lo dispose ne' suoi quartieri d'Inverno. Passò il rimanente dell'anno in Antiochia deliberando co' suoi Ministri, e co' suoi Gene-

ne-

(a) Polyb. ibid.

An. 220. avanti G. C. di Tolom. Fil. 2.

nerali, intorno alle operazioni della vicina Campagna.

Restavano a questo Principe due pericolose intraprese da eseguire, per rimettere e rassodare interamente la sicurezza e la gloria dell'Imperio di Siria: la prima contra Tolomeo, per ricuperare la Siria, e l'altra contro Acheo, che avea poc'anzi occupata l'Asia Minore.

Essendosi Tolomeo Evergete impadronito di tutta la Siria, sul principio del regno di Seleuco Callinico, come s'è veduto di sopra; il Re d'Egitto era ancora in possesso d'una buona parte di cotesta Provincia, ed Antioco mal s'accomodava ad una cotal vicinanza.

Quanto ad Acheo, già abbiam veduto, ch' egli avea ricusata la Corona offertagli dopo la morte di Seleuco Cerauno, e l'avea posta in capo ad Antioco, il successore legittimo; che per ricompensare i di lui servigi gli avea dato il governo di tutte le Provincie dell'Asia Minore. Egli le avea col suo valore e colla sua buona condotta ritolte tutte al Re Attalo, che se n'era impadronito, e che vi si era già molto fortificato. Tanta prosperità di successi gli avea concitato l'invidia del primo Ministro, e di molti altri, i quali facean vedere ch' egli aspirava ad usurpar la Corona; e che se la intendeva con Tolomeo per favorire il suo disegno. (a) Acheo fu avvisato di quanto si tramava contro di lui, e vide bene che il solo mezzo di preoccupare i suoi emoli era far ciò, di che l'accusavano. Fu dunque costretto per sua sicurezza di prendere la Corona, che per l'addietro egli avea rifiutata, e dichiarossi Re d'Asia.

Ecco le due pericolose guerre, che soprastavano ad Antioco; e non d'altro si trattava in tutte le De-

(a) Polyb. V. p. 559.

An. 219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 3.

Deliberazioni del Consiglio; volgendosi in dubbio, qual delle due dovesse intraprendersi prima. Dopo una matura deliberazione (a) si risolse di ridursi in prima all' ubbidienza tutto il paese dipendente dall' Impero di Siria che giace dall'altra parte del Monte Tauro, e dopo ciò d'attaccare Acheo; e si regolarono su questa pianta tutte le operazioni della Campagna. Le guarnigioni degli Egizj in Siria, erano una terribile spina, e che più dava loro impaccio e pensiere. Questa fu la principale ragione che determinò a prendere il partito, di cui favelliamo, cioè di principiare a sbrigarsene. Per allora adunque dovette bastare il far grandi minaccie ad Acheo; e tutte le Truppe ebbero ordine di portarsi in Apamea, per essere impiegate contra la Cele-Siria.

In un Consiglio che ivi si tenne; prima che l' esercito si mettesse in marchia, Apollofane Medico del Re additò, che si andava a fare un passo falso, se si avanzava nella Cele-Siria lasciando addietro Seleucia nelle mani dell' inimico, e sì da vicino alla Capitale dell'Impero. Al suo avviso diede mano tutto il Consiglio, cedendo all'evidenza delle ragioni, ond'era sostenuto; imperciocchè Seleucia è su l'istesso fiume che Antiochia, e lontana da essa sol cinque leghe, più abbasso verso la sboccatura. Quando Tolomeo Evergete fece l' invasione, della quale sopra si è favellato, per sostenere i diritti della sua sorella Berenice, egli aveva presa cotesta Città, e vi avea messa una buona guarnigione Egizia, che avea conservato quest' importante piazza ventisett' anni intieri. Oltre gli altri disagi ch' ella recava a que' d' Antiochia, tagliava loro del tutto la comunicazione col mare, e rovinava tutto il loro Comerzio; im-

(a) Polyb. V. p. 562.

An. 219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 3.

imperocchè essendo Seleucia situata presso alle foci dell'Oronte, ell'era il Porto d'Antiochia, e però quest'ultima Città ne pativa gran danno. Tutte queste ragioni poste in chiaro da Apollofane, determinarono il Re ed il suo Consiglio a seguitare il suo parere, ed aprire la Campagna coll' assedio di Seleucia. (a) Colà dunque si condusse tutto l'Esercito, s'investì la Piazza, fu presa d' assalto, e ne furono discacciati gli Egizj.

Quindi Antioco marciò con tutta celerità verso la Celesiria, (b) dove Teodoto l'Etolio, che ne tenea il Governo confidatogli da Tolomeo, promettevagli di metterlo in possesso di tutto il Paese. S'è veduto, come l'anno innanzi egli aveva fatta una vigorosa difesa. Tuttavolta non erano paghi alla Corte d'Egitto di quanto egli aveva fatto in quell'incontro. Quei che governavano il Re, avevano da lui sperato molto di più, e s'erano immaginati ch'egli avesse mancato d'attenzione e di diligenza per sua sola colpa. Fu chiamato in Alessandria a render conto della sua condotta, e già si metteva sul tavoliere di fargli volar la testa. Per verità, udite che furono le sue ragioni, egli fu assolto, e rimandato nel suo Governo; ma non potè lor perdonare il torto che gli avean fatto d'accusarlo sì ingiustamente. L'affronto il punse a tale, che fermò pensiero di vendicarsene. Il suo risentimento e la sua indignazione s'accrebbero, quand'egli vide la maniera dissoluta di tutta la Corte; egli non potea sopportare di dipendere dal capriccio di gente sì vile e sì dispregevole.

In fatti sfrenatissima ed abbominevole al sommo fu la vita di Filopatore in tutto il corso del suo regno; e la sua Corte perfettamente corrispondeva agl'

(a) Polyb. p. 563.
(b) Ibid. p. 564. 565.

agl'infami esempj del Capo. Credesi, ch'egli avesse avvelenato suo Padre. Apertamente gli fece morire sua Madre Berenice, ed il suo unico fratello Magas. Sgombrato ch'egli ebbe da sè molte altre persone, lequali potevano dargli ombra, o suggerirli buoni consigli, si gittò in preda ai piaceri più smoderati e più infami; e non badò più che a contentare il suo lusso, la sua brutalità, e le più abbominevoli passioni. Il suo primo Ministro era (a) Sosibio, uomo atto a servire un padrone del suo taglio, e valente in trovare e adoprare ogni sorta di mezzi, de' quali avea bisogno per mantenersi appresso di lui. Quei che lo governavano più assolutamente, erano (b) Agatocle, sua sorella Agatoclea, ed Oneante lor Madre. Il primo era la sua infame delizia, la seconda una sua Concubina, e la terza una donna di onore perduto, che si studiava di procacciargli tutti i suoi infami piaceri. Agatoclea era stata sul principio una publica cortigiana; ma preso ch'ell'ebbe nella sua rete Filopatore, trovò il secreto di tenerselo stretto in tutta la sua vita, e di governarlo a suo talento, e da assoluta padrona. Il furore degli altri due nacque dall'inclinazione ch'egli ebbe verso di lei.

An. 219. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 1.

Teodoto avendo veduto tutto questo maneggio, e comerzio d'iniquità, nel soggiorno ch'ei fece in Alessandria per il suo affare, ne concepì tutto l'orrore che la cosa meritava. Uomo d'onore com' egli era, non volle più dipendere da simil gente. Il cattivo trattamento che se gli faceva, accresceva vie più la sua indegnazione; a tal che risolse di

(a) PLUT. *in Cleomene* p. 820. VALESII *Excerpta ex* POLYBIO p. 46.

(b) PLUT. ibid. ATHENÆUS XIII. p. 577. JUSTIN. XXX. 1. & 2.

An. 219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 3.

di cercare un altro padrone più degno de' suoi servigi. Appena fu di ritorno nel suo Governo, che si assicurò della Città di Tiro, e di quella di Tolemaide, e si dichiarò partigiano del Re Antioco, a cui subito spedì l'espresso, che ho accennato, per invitarlo a venirvi; e dacchè vi giunse, e' gli diede in mano queste due Città, e con ciò l'abilitò a sottomettersi facilmente tutto il resto.

Nicolò, un de' Generali di Tolomeo fece qualche opposizione, ma non potè fermare il progresso delle sue armi. Tuttochè egli fosse del medesimo paese che Teodoto, non volle seguirlo nella sua deserzione, e si mantenne seguace di Tolomeo giusta il suo primo impegno. Subito che Teodoto ebbe presa Tolemaide, Nicolò andò ad assediarla; s'impadronì de' passi del monte Libano, per fermare Antioco il quale s'avanzava per trar Teodoto d'impaccio; e li difese fino all'estremo. Fu finalmente costretto dalla forza ad abbandonarli; e mercè della sua ritirata, trovossi Antioco padrone di Tiro e di Tolomaide, dove Teodoto ricevette le regie truppe.

Trovò in queste due Piazze i magazzini che Tolomeo v'avea piantati pel servigio del suo Esercito, ed una Flotta di quaranta vele. Diedene il comando al suo Ammiraglio Diogneto, ch'ebbe ordine di portarsi a Pelusio, dove il Re avea pure disegno d'incaminarsi per terra, affin d'attaccare l'Egitto, principiando da quella parte. Ma informato, che in quella stagione s'inondava il paese con aprir le dighe del Nilo, e che gli riuscirebbe impossibile di avanzarsi allora nell' Egitto, buttò da parte questo disegno, ed impiegò tutte le forze in ridurre tutto il resto della Celesiria alla sua ubbidienza: espugnò molte piazze; ed altre se gli sottomisero volontariamente;

al-

alla fine si rese padrone di Damasco Capitale della Provincia (*a*) per mezzo d'un stratagema, che ingannò Dinone, il quale n'era il Governatore.

An. 219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 3.

L'ultima azione di questa Campagna fu l'assedio (*b*) di *Dora*, piazza marittima nelle vicinanze del monte Carmelo, della quale si favella (*c*) nella Scrittura, dov'ella è chiamata *Dor*. Questa piazza già forte da se per il sito, era stata in oltre così ben fortificata da Nicolò, che fu impossibile ad Antioco il prenderla. Convennegli accettare la proposizione che gli fu fatta d'una tregua di quattro mesi con Tolomeo; e questi fu un onorevole pretesto per ricondurre il suo esercito a Seleucia su l'Oronte, dove gli assegnò quartieri d'inverno. Diede il governo di tutte le conquiste di quest'anno a Teodoto d'Etolia.

Durante la tregua, (*d*) si adoperò in un Trattato tra le due Corone; ma in realtà ambedue i partiti non cercavano che di guadagnar tempo. Tolomeo ne avea di bisogno, per fare i preparativi necessarj alla guerra, ed Antioco per sottomettere Acheo. Questi non contentavasi dell'Asia minore, che già era in suo potere; voleva gittar dal Trono Antioco, e torgli tutti i suoi Stati. Per ostare a' di lui disegni, facea dunque duopo che Antioco non fosse occupato su la frontiera, o impegnato in conquiste lontane.

In questo Trattato il punto principale da disbrigare, fu sapere, a chi fossero state date la Celesiria, la Fenicia, la Samaria, e la Giudea, nel partaggio dell'Impero d'Alessandro, il quale s'era

(*a*) Polyæn. IV. 15.
(*b*) Polyb. V. p. 570.
(*c*) *Josue* XI. 2. XVII. 11. *Judic.* I. 27. I. *Reg.* IV. 11. I. *Chron.* VII. 29.
(*d*) Polyb. V. p. 571, et seqq.

An.219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 3. s'era fatto trà Tolomeo, Seleuco, Caſſandro, e Liſimaco, dopo la morte d'Antigono ucciſo nella battaglia d'Ipſo. Tolomeo le ripeteva, come aſſegnate a Tolomeo Sotere ſuo biſavolo. Antioco dal canto ſuo pretendeva che foſſero ſtate aſſegnate a Seleuco Nicatore, e però che gli apparteneſſero di dritto, come ad erede, e ſucceſſore di coteſto Re nell'Impero di Siria.

An.218. avanti G. C. di Tolom. Fil. 4. Con queſte conteſe, nelle quali niuno voleva cedere il tempo della tregua oltrecorſe, e non eſſendo convenuti di nulla (a) biſognò di nuovo ricorrere alla via dell'armi. Nicolò d'Etolia avea date tante prove di valore e di fedeltà nell'ultima Campagna, che Tolomeo gli diede il ſupremo comando in queſta guerra; ed a lui fu commeſſo quanto concerneva il ſervigio del Re nelle dibattute Provincie. Perigene l'Ammiraglio ſi miſe in Mare con la Flotta per operare dal canto ſuo contra l'inimico. Niccolò ſcelſe Gaza per il ridotto delle ſue truppe, alla qual Città era ſtato mandato da Egitto tutto quello di che poteva abbiſognare. Di là egli menò il ſuo eſercito al Monte Libano, dove s'impadronì di tutti i paſſi tra quella catena di montagne ed il Mare, per li quali biſognava neceſſariamente che paſſaſſe Antioco; con animo riſoluto di colà aſpettarlo, e fermarlo mercè della ſuperiorità che a lui davano i poſti vantaggioſi, da lui già occupati.

Antioco frattanto non ſe ſtava colle mani alla cintola; diſponeva tutto per mare e per terra ad un attacco vigoroſo. Diede il comando della ſua Flotta a Diogneto ſuo Ammiraglio, ed egli medeſimo andò alla teſta del ſuo Eſercito di terra. Le Armate navali coſteggiavano quinci e quindi quelle di terra; di modo che tutte le forze di mare e di

(a) Polyb. V. p. 373. et ſeqq.

An. 218. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 4.

di terra d'ambedue i partiti si rincontrarono ne i passi, che Nicolò d'Etolia aveva occupati. Mentre Antioco attaccava Nicolò per terra, le Armate navali cominciarono pure a battersi. Principiò l'azione nel medesimo tempo per mare e per terra, ed essendo l'una a veduta dell'altra. In Mare, le cose furono eguali: ma in terra Antioco ebbe il vantaggio, e sforzò Nicolò a ritirarsi a Sidone, dopo d'aver perduto quattro mila uomini tra uccisi e fatti prigionieri. Perigene ve lo seguitò con l'Armata Navale Egizia. Antioco lor tenne dietro per mare e per terra con fine d'assediarli. S'avvide nulladimeno, che una simil conquista sarebbe troppo difficile, a cagione del gran numero di gente ch'era nella Piazza, dove s'abbondava di tutto il bisognevole; laonde restò di formarne l'assedio. Mandò la sua Flotta a Tiro, e marciò in Galilea; prese Filoteria situata all'estremità Settentrionale del Mar di Tiberiade, e Scitopoli (o Bethsan) situata nell'opposta estremità. Passò di là ad Atabyrion Città del Monte Tabor, renduto poscia famoso per la Trasfigurazione di N. S. e se ne impadronì prontamente per mezzo d'un stratagema.

Dopo la conquista della Galilea avendo prese le sopraddette Città, passò Antioco il Giordano, entrò nel Paese di Galaad, e prese possesso di tutto quel Paese, retaggio un tempo delle Tribù di Ruben e di Gad, e d'una metà di quella di Manasse. Prese in oltre Rabba de' figliuoli d'Ammon; cui Polibio chiama *Rabbattamana*, cioè (a) Rabbath Ammon. Ho notato di sopra, che Tolomeo Filadelfo l'avea rifabbricata, e le avea dato il no-

[a] Così gli Ebrei chiamano nella lingua loro *Rabba d'Ammon*. Veggasi il Testo Ebreo del *Deut.* III. 11. II. *Sam.* XII. 26. *Jer.* XLIX. 2.

An. 218. avanti G. C. di Tolom. Fil. 4.

me di Filadelfia. Grande e ben popolata ch' ell' era, si difese vigorosamente contra Antioco; ma egli la costrinse finalmente ad arrendersi togliendole l' acqua. Con la presa di questa piazza, obbligò gli Arabi circonvicini a sottomettersi a lui.

Intanto dovendosi cessare dalle operazioni della Campagna, per la stagione oramai troppo avanzata; egli ripassò il Giordano, lasciò il Governo della Samaria ad Ippoloco, e a Kerea, che avevano lasciate le parti di Tolomeo, e aderito ad Antioco; e diede loro cinque mila uomini, per tenere in dover la Provincia. Ricondusse il resto delle truppe a Tolemaide, ove assegnò loro i quartieri d'inverno.

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

Al nuovo anno si (a) ritornò in Campagna. Tolomeo fece marciare verso Pelusio LXX. mille uomini d'Infanteria, cinque mila cavalli, e LXXIII. Elefanti. Condusse egli medesimo questo grande Esercito a traverso delle solitudini che separano l' Egitto dalla Palestina, e venne a metter campo a Raphia, tra Rinocorura e Gaza. Ivi s' abbattè nell'Armata nemica, la quale non era niente meno numerosa della sua; imperocchè aveva Antioco LXII. mille uomini di Fanteria, sei mila cavalli e CII. Elefanti. Egli venne da prima ad accampare dieci stadj, e di lì a poco cinque stadj solamente lontano dall' inimico. Mentre si furono così vicini, passava di continuo tra loro qualche scaramuccia, o abbattimento per l'acqua, o pe'l foraggio; essendovi sempre alcuni, i quali volevano segnalarsi quinci e quindi con qualche colpo ardito. Quello che tentò Teodoto d'Etolia, fu il più degno di osservazione. (b) Come a lui erano ben note le maniere ed i costumi degli Egizj, al ser-

(a) POLYB. V. p. 587. HIERON. *in Dan. XI.*
(b) POLYB. V. p. 588. III. *Maccab. I.*

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

ſervizio de' quali egli era ſtato ſino alla ſua ribellione; una ſera in ſul bujo, per non eſſere conoſciuto, entrò nel campo nemico, con due altre perſone che avea menate ſeco. Fu egli ſtimato un Egizio; perciò liberamente traſcorre le tende, e và ſino a quella di Tolomeo, con animo di ucciderlo, e di quinci terminare tutta coteſta guerra; ma il Re non ſi trovò colà. Uccise in vece di lui il ſuo primo Medico, ferì due altre perſone; e tra lo ſtrepito e la ſollevazione cagionata da queſto colpo, egli ſi ſalvò ſconoſciuto, e ritornò al ſuo Campo.

Finalmente i due Re (*a*) riſoluti di decidere il lor litigio, ſchierarono i loro Eſerciti in battaglia. Andavano di ſquadrone in ſquadrone a fronte delle lor linee, per incoraggire i ſoldati. Arſinoe Sorella e moglie di Tolomeo lo accompagnava. Non le baſtò di eſortare i ſoldati avanti l'azione; non volle ella dipartiſi dal fianco di ſuo marito nel più caldo della zuffa, tuttochè foſſe la ſua perſona eſpoſta ed in continuo pericolo. L'eſito della battaglia fu, che Antioco alla teſta dell'ala dritta ſconfiſſe l'ala ſiniſtra dell'inimico; ma mentre con calore lo inſeguiva, Tolomeo che nell'altra ala avea fatto lo ſteſſo, caricò di fianco il centro d'Antioco, e lo ruppe innanzi ch'egli poteſſe correre in ajuto. Un vecchio Uffiziale, che vide dove girava la polvere, conchiuſe che il loro centro era battuto, e lo additò ad Antioco. Quantunque ſenza alcuna dimora aveſſe fatto dar addietro, giunſe tuttavia tardi, nè potè riparare il ſuo fallo; e trovò tutto il reſto del ſuo Eſercito rotto e meſſo in fuga. Biſognò ch'egli medeſimo penſaſse a ritirarſi; ed in fatti s'avviò verſo Raphia, e di là a Ga-

[a] POLYB. V. p. 590. III. *Maccab. I.* HIERONYM. ibid. JUSTIN. XXX. 1.

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

za, dopo d'aver perduto in questa battaglia dieci mila uomini uccisi, e quattro mille prigionieri. Vedendosi quindi inabile a far fronte a Tolomeo, abbandonò tutte le sue conquiste, e ricondusse in Antiochia quanto potè raccorre degli avanzi della sua Armata. Questa battaglia di Raphia seguì nello stesso tempo, che quella nella quale Annibale battè il Console Flaminio su la sponda del Lago Trasimeno in Toscana.

Dopo la ritirata d'Antioco, (a) tutti i popoli della Celesiria e della Palestina s'arrendettero a Tolomeo l'uno a gara dell'altro. Essendo stati lunga pezza soggetti agli Egizj, amavano più i loro antichi Signori, che Antioco. Erano stati costretti dalla forza dell'armi a sottometters a questo Principe; ma quando lo videro lontano, seguitarono il loro primo genio. La Corte di Tolomeo fu in breve ripiena di Deputati di tutte le Città, che venivano a fargli le loro sommissioni, e recargli de' doni. Tra gli altri, ve n'erano della Giudea: Furono tutti ben'accolti.

Tolomeo volle fare un giro nelle Provincie da se riconquistate, e Gerusalemme (a) fu una delle piazze, che gli piacque di visitare. Vide il Tempio, v'offerse anche de' Sacrifizj al Dio d'Israello, e fece delle obblazioni e de' doni considerabili. Ma non volendo appagarsi di vederlo dall'atrio esteriore, di là del quale non era permesso passare ad alcun Gentile di setta, voleva assolutamente entrare nel Santuario e fin nel luogo Santissimo, dove altri non entrava mai, che il supremo Sacerdote, una volta l'anno, nel gran giorno dell'Espiazione. La voce che se ne sparse cagionò un gran bisbiglio. Il Sovrano Pontefice gli

(a) Polyb. V. p. 596. 597.
(b) III. Maccab. I.

An. 217. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 1.

gli rappresentò la santità del luogo, e gli additò la legge formale di Dio, che gliene vietava l'ingresso. I Sacerdoti ed i Leviti s'adunarono per opporsegli, ed il Popolo per scongiurarlo a desistere dall'attentato. Non si udivano dappertutto che lamenti suggeriti dall'idea della profanazione del Tempio; e per tutto si alzavano le mani al Cielo per pregar Dio che la frastornasse. Tutte queste opposizioni non che valessero a fermare il Re, servirono anzi ad accrescere il desiderio ch'egli aveva di appagare la sua curiosità. Penetrò fin nel second'atrio; ed essendo già in atto d'innoltrarsi nel Tempio, Dio lo percosse all'improviso d'un tal terrore, che lo scompigliò tutto, e convenne portarlo a braccia mezzo-morto. Lasciò la Città, col cuor pieno di rabbia contro tutta la Nazione Ebrea a cagione di ciò che gli era avvenuto, e la minacciò altamente di vendetta.

Il sovrano Pontefice che aveva dimostrata tanta fermezza in quest'incontro, era (a) Simone figliuolo d'Onia II. Suo padre era morto verso il fine dell'anno precedente; e gli aveva succeduto nella Dignità; così che quest'era l'anno primo del suo Pontificato. Fu buona sorte pe gli Ebrei, che in una congiuntura così dilicata questa Carica s'occupasse da un uomo più saggio del suo predecessore. Finchè l'avea occupata Onia, gli affari della Nazione erano stati con una somma negligenza guidati, sì per lo temporale come per lo spirituale. La bassezza delle sue mire, e la sua estrema avarizia non gli permettevano di pensare ad altro che ad accumular dinaro. (b) I Samaritani che conoscevano la sua debolezza, ne avean pre-

 sa-

(a) III. *Maccab.* II. JOSEPH. *Antiq.* XII. 4. EUSEB. *in Chron. Chronicon Alexandrinum.*

(b) JOSEPH. *Antiq.* XII. 3.

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

sa occasione di nuocere a tutto lor potere agli Ebrei senz'altra particolar ragione, che del loro odio verso questa Nazione. Facevano continue scorrerie nella Giudea, saccheggiavano e rubbavano il Paese, menavano in schiavitù gli abitanti, e li vendevano. Queste ostilità non avevano quasi mai cessato dopo il litigio tra Antioco e Filopatore per le Provincie della Celesiria e della Palestina: imperciocchè aderivano d'ordinario al partito contrario, a fin di potere perseguitare impunemente gli Ebrei. Finchè durò la guerra, gli Ebrei al par degli altri, ebbero a patir pari danni da ambedue i partiti. La Palestina, di cui la Giudea era parte, era una delle provincie in contesa; e però le avvenne ciò che suole sempre avvenire in simili casi; ella fu rovinata dai due validi concorrenti che se la disputavano. Secondo che l'uno o l'altro Partito prevaleva, or dall'uno or dall'altro soffrivan disagi; e questo stato di sofferenza durò quanto la contesa de' due Sovrani, e indebolì sommamente il Paese.

Tosto che Antioco fu giunto in Antiochia (*a*) mandò un'Imbasciata a Tolomeo per chiederli la pace. A far tal passo lo indusse la diffidanza ch' egli aveva de' suoi Popoli: imperocchè s'avvide che la sua autorità ed il suo credito molto aveano scemato dopo l'infortunio di Raphia. Oltre a che, era ormai tempo di pensare ad Acheo. Le vittorie che questo Principe aveva riportate sopra Attalo Re di Pergamo, l'aveano renduto assoluto padrone dell'Asia minore. Antioco vide bene, che se lasciavagli tempo di confermare vie più in quelle provincie l'autorità già acquistata, poco ci vorrebbe ch'ei non venisse nella Siria a conten-

der-

(*a*) Polyb. V. p. 590 Justin. XXX. 1. Hieronym. in *Dan. XI.*

dergli l'Impero. Per ovviare al pericolo, ond'egli era minacciato, giudicò che il miglior partito fosse rappacificarsi con Tolomeo a qualsisia costo; perchè non gli venissero addosso in un tempo istesso due così potenti nemici, i quali attaccandolo da due lati l'avrebbono finalmente oppresso. Diede dunque un potere plenario a suoi Ambasciatori di cedere a Tolomeo le Provincie ch'erano state in contesa, cioè tutta la Celesiria e la Palestina. Ho già accennato, che la Celesiria comprendeva quella parte della Siria, che giace fra le montagne del Libano e quelle dell'Antilibano: e la Palestina, tutto il Paese, ch'era un tempo il retaggio de' figliuoli d'Israello: e che la costiera di queste due Provincie era il paese chiamato da' Greci la Fenicia. Antioco acconsentì di cedere tutto quel paese al Re d'Egitto, per comperare la Pace in questa congiuntura, amando meglio di cedere cotesta parte de' suoi Stati, che di correre rischio di perder tutto. Si conchiuse per tanto una tregua per un anno; e innanzi ch'ella fosse spirata, fu fatta la pace colle dette condizioni.

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

A questo modo Antioco si trovò in istato d'occuparsi unicamente in procurar di ridurre alla sua divozione l'Asia Minore. Quest'affare gli parve di gran momento allora: e Tolomeo per ritornare a suoi piaceri, non avea niente meno di lui desiderato di spacciarsi da questa guerra. Laonde tosto ch'ei vide la tregua conchiusa, dopo tre mesi di soggiorno ne' Paesi conquistati per regolarvi le cose, ne lasciò il Governo ad Andromaco Aspendio, e ritornò in Alessandria; ove s'immerse più che mai nelle sue infami dissolutezze; e per impedire che nulla venisse ad interromperle, mandò in Antiochia Sosibio il suo primo

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

Ministro, per far mutare la tregua in Pace colle condizioni accennate. Così tutto l'avantaggio, che Tolomeo ricavò dalla Vittoria di Raphia, fu ricuperare le Provincie di Celesiria, e di Palestina. L'amor de' piaceri fece, ch' ei si contentò delle conquiste, delle quali cotesta battaglia l'avea messo in possesso, senza pigliarsi briga di trarne altri vantaggi.

Il suo Popolo che aveva sperato di vedergli raccorre altri frutti della sua Vittoria, non ne fu pago come lui. Se questò Principe non avesse desistito dall' intrapresa dopo sì fausti principj, non gli sarebbe stato difficile conquistare tutto l'Impero di Siria. A questo aspirava il suo Popolo, che mormorò nel vedergli conchiudere la Pace, con la quale si legava le mani. Il dispiacere concepitone universalmente, fu la cagion principale degli sconcerti che finalmente scoppiarono nell'Egitto con un'aperta ribellione: di maniera che Tolomeo volendo schivare una guerra estranea, ne tirò una nel cuore de' suoi proprj Stati.

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

Questo Principe avendo raggirata in capo la vendetta che disegnava prendere degli Ebrei, per avergli negato l'ingresso nel loro Tempio di Gerusalemme, stabilì tornando in Alessandria, di farla cadere sovra tutti quelli ch' erano in questa Capitale. (a) A quest'effetto pubblicò un Editto, facendolo incidere sopra una Colonna alla Porta del suo Palazzo, con che proibivasi l'entrare in esso a tutti quelli i quali non sacrificavano agli Dei ch' egli adorava. Laonde escludeva tutti gli Ebrei dalla sua Corte, o sia che venissero per dimandargli giustizia, o la sua protezione, o per qualunque altro bisogno che ne avessero. Con un

(a)

(a) III. *Maccab.* II. 20.

(*a*) altro Decreto, levò loro il privilegio (*b*) ch' era stato loro concesso da Alessandro il Grande e da Tolomeo Sotere, d'essere trattati coll' istesso diritto de' Macedoni, coi quali sino allora avean eglino formato la prima Classe (*c*) delle tre, nelle quali erano spartiti tutti gli Abitanti d' Alessandria. La seconda di queste Classi comprendeva le truppe straniere al servigio del Re; e la terza gli Egizj naturali, o gli abitatori antichi. Con questo Decreto degradò gli Ebrei, e li rintanò nella terza Classe, ordinando in oltre, che ognuno dovesse venire a registrarsi, e ricevere per marca della sua aggregazione una foglia d'Ellera (*d*) consecrata al suo Dio Baccho, la quale sarebbe loro applicata sul corpo con un ferro rovente. Quei che negavano di sottomettersi, venivano minacciati d'esser venduti come schiavi, o ritenuti per guadagno del Re: e se qualcuno s'opponeva formalmente a questo Decreto, doveva essere punito di morte.

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

Questa idea dell'impronto d'una foglia d'Ellera all' onore di Bacco, gli era venuta non solo dalla divozione particolare, ch' egli aveva verso questo Dio del Vino, ch' egli amava con eccesso; ma ancora più particolarmente perchè (*e*) i Tolomei d'Egitto pretendevano d'essere da Bacco discesi. Laonde portava egli medesimo questa marca; e quindi per ischerzo era soprannominato *Gallus* (*f*) o sia Sacerdote di Cibele, perche questi Sacer-

(*a*) STRABO XVII. p. 797.
(*b*) JOSEPH. *Antiq.* XII. 1. & *contra Apion.* II.
(*c*) III. *Maccab.* II. 22--72.
(*d*) II. *Maccab.* VI. 7.
(*e*) THEOPHILUS *Antiochenus* lib. II. *ex Satyri Historia.*
(*f*) Ἐν ἐπιτομῇ χρονῶν a SCALIGERO *edita.* p. 254. *Chronicon Alexandrin.*

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

cerdoti tra le altre marche aveano anche questa. Lo appariamo dall' Autore dell'Etimologico Greco, di cui ecco le parole: (a) *Tolomeo Filopatore era chiamato* Gallus, *perche era segnato con un ferro rovente d'una fronda d'Ellera, siccome i Sacerdoti, ai quali si dà questo nome. Imperocchè in tutte le solennità de' Baccanali, si portava la Corona d'Ellera.*

Tuttavolta a fine di non palesarsi spacciatamente nemico della Nazione Ebrea, ordinò nel medesimo tempo che tutti quelli i quali s'uniformassero alla Religione Pagana, e sacrificassero ai suoi Dei, non perdessero i lor Privilegj, nè uscissero dalla loro Classe. Ma tra tanti migliaja d' Ebrei, ch' erano stabiliti in Alessandria, non se ne trovorono che trecento, i quali accettarono le sue offerte, e abbandonarono il loro Dio per guadagnarsi il favore del Principe. Gli altri stettero saldi generosamente, ed amarono meglio esporsi a soffrir tutto, che in nulla mancare a quanto esigeva da essi la lor Religione. I ricchi sacrificarono di buon cuore le lor ricchezze agli uffiziali del Re, per esentarsi da questa Legale aggregazione, e dal marchio dell' Ellera. Altri furono costretti di soggiacervi. Ma gli uni e gli altri ebbero tale orrore verso coloro, che aveano apostatato per compiacere al Re, che non vollero più avere alcun comerzio con que' miserabili renegati, e nè pur favellare con essi.

(b) Il Re stimò una tale condotta un contrapunto alla sua autorità; ne concepì tal rabbia, che risolse di far perire non solo tutti gl' Ebrei d' Ales-

(a) Γάλλος ὁ φιλοπάτωρ Πτολεμαῖος διὰ τὸ φύλλα κισσοῦ κατεστίχθαι ὡς οἱ Γάλλοι, &c. [Vide de hoc *Etymologici loco* JACOB. TOLLIUM *ad* LUCIANUM *de Calumnia.* p. 398.]

(b) III. *Maccab.* II.

Alessandria, ma tutti quelli eziandio che trovavansi in tutta l'ampiezza de' suoi Stati. Voleva cominciare da quei d'Egitto, e quindi passare agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme. Ordinò adunque primieramente che si conducessero incatenati in Alessandria tutti gli Ebrei di tutte le parti d'Egitto. (*a*) Dacchè furono arrivati, li fece serrare nell'Ippodromo, ch'era un gran luogo fuori della Città, dove si facevano i corsi de' Cavalli, e gli altri spettacoli, avendo in animo di dar solazzo al Popolo col farli quivi uccidere da' suoi Elefanti. (*b*) Radunato che fu il Popolo, e fatti venire gli Elefanti, dopo le preparazioni solite, il Re non ci venne; perlochè si differì il giuoco ad un'altra volta. Egli s'era disciolto con tanto eccesso la notte antecedente, che non si svegliò quel giorno se non dopo passata l'ora destinata allo spettacolo. Il giorno susseguente avvenne la stessa cosa: imperciocchè avendo questo Principe bevuto smoderatamente, quando si svegliò per andare a vedere lo spettacolo, la bevanda l'avea talmente instupidito, che non potè risovvenirsi di cosa alcuna, e trattò di fantastici coloro che gliene parlavano. Bisognò di nuovo rimetter la festa ad un terzo giorno.

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

Gli Ebrei frattanto chiusi nell'Ippodromo stavano di continuo in Orazione, alzando le mani, e la voce al Cielo, e chiedendo la loro liberazione. Furono esauditi il terzo giorno, che il Re capitò nell'Ippodromo. Quando si sciolsero contro di que'miseri gli Elefanti, i quali erano stati prima abbeverati con Vino misto d'incenso, siccome era il consueto, a fin di più concitarli a divorar coloro che si esponevano al loro furore;

co-

(*a*) Ibid. IV.
(*b*) Ibid. V.

An. 216. avanti G.C. di Tolom. Fil. 6.

cotesti animali in vece di scagliarsi sopra gli Ebrei, voltarono tutta la loro rabbia contro gli Spettatori, e ne fecero una strage orribile. Oltre di ciò, comparvero nell'aria molti Fenomeni, che impaurirono il Re, e gli circonstanti.

Segni così evidenti d'una protezione divina sviarono Filopatore dal persistere nel disegno da lui formato di estirpare gli Ebrei. Li fece andar liberi; e temendo che la vendetta divina non lo punisse de' mali che avea già fatti, per placarla, e frastornarla, li ristabilì ne' loro antichi privilegj, ed annullò le sentenze e gli Editti pubblicati contro di essi. Aggiunse anche dei doni e dei favori, uno de' quali fu, la permissione di uccidere tutti quelli che avevano abjurata la lor Religione; permissione della quale non mancarono di far uso, perocchè non ne scappò loro alcuno.

Giuseppe Ebreo nelle sue Antichità tace tutta questa Storia: ne fa in vero qualche menzione nel suo Libro contro Apione; ma è da osservarsi che la troviamo solamente nell' Edizion latina di Ruffino; imperocchè nel Greco v'è qui un vacuo. In oltre la cosa è riferita da lui come avvenuta sotto il regno di Tolomeo Physcone, molti anni dopo il tempo ch' io qui le assegno, colla scorta del terzo de' Maccabei; dove trova la Storia intera della persecuzione, ed ella fa appunto il soggetto di questo Libro. Espressamente si accenna quivi, che tutto è seguito regnando Tolomeo Filopatore, subito dopo la battaglia di Raphia, il tempo della quale è contradistinto a bastanza in Polibio e negli altri Autori.

Il nome di Maccabei fu dato primieramente a Giuda ed a' suoi fratelli, e se ne addurrà la ragione nel progresso. Il primo e secondo Libro che portano questo nome, contengono la loro Storia.

Con-

Conciosiachè avevan eglino sofferto per la causa della Religione, nel decorso de' tempi diedero insensibilmente gli Ebrei cotesto nome a tutti coloro; che per la medesima causa, ad esempio di quelli, pativano, e facevano co' lor patimenti testimonianza alla verità. Di qui è, che Giuseppe, scrivendo in un particolare Trattato la Storia di coloro che avevano sofferto il martirio nella persecuzione di Antioco Epifane, dà il titolo di *Maccabei* al suo Libro. Per la medesima ragione questa storia della persecuzione di Tolomeo Filopatore contra gli Ebrei d'Egitto, è chiamata il terzo Libro de' *Maccabei*; quantunque e' dovesse essere il primo, perche gli avvenimenti quivi narrati sono anteriori a quelli degli altri due Libri de' Maccabei, primo e secondo, gli Eroi de' quali per anche non esistevano. Non essendo questo Libro dell' istesso peso che i due testè accennati, è stato posto dopo d'essi rispetto alla dignità, tuttochè nell' ordine de' tempi vada innanzi ad essi. E verisimile che sia stato scritto in Greco da qualche Ebreo d'Alessandria, poco tempo dopo il figliuolo di Sirach. Si legge anche in Siriaco, ma l' Autore di questa Versione non intendeva bene il Greco, imperciocchè in alcuni luoghi egli s'allontana dal senso dell' Originale; ed è visibile che ciò è accaduto per non aver intesa la Lingua Greca. Trovasi ne' più antichi MSS. de' Settanta particolarmente nell' Alessandrino, ch'è nella Biblioteca del Re a S. James, e in quello del Vaticano in Roma; i due più antichi MSS. di questa Versione che sieno al mondo. Ma non è mai stato posto nella Volgata Latina; nè v'è pur un sol manuscritto che l'abbia. Per questo non l'abbiamo nelle nostre Versioni Inglesi, le quali sono state fatte dalla Volgata. Per al-

An. 216. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

An. 216. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

altro ancorchè questo terzo Libro de' Maccabei abbia una veste di Romanzo, con abbellimenti, ed aggiunte, che mostrano essere invenzione d'un qualche Ebreo; e però cosa indubitata che il fondo della Storia è vero, e che realmente v'è stata una persecuzione eccitata da Filopatore contra gli Ebrei d'Alessandria, come narrasi in questo Libro. S'hanno delle relazioni di alcune altre persecuzioni (*a*) del pari crudeli, alle quali hanno dovuto ivi soggiacere, e delle quali niuno v'è che dubiti.

Il primo Libro autentico che faccia menzione di quest'opera, (*b*) è la Cronica d'Eusebio. Ell'è pure nominata insieme cogli altri due Libri de' Maccabei nel LXXXV. Canone Apostolico; ma non si sà quando questo Canone sia stato aggiunto agli altri. Alcuni MSS. delle Bibbie Greche hanno, oltre questo III. de' Maccabei, la Storia de' Martiri di Giuseppe sotto 'l regno d'Antioco Epifane, (*c*) con titolo di IV. Libro de' Maccabei.

Frattanto Antioco, dopo aver fatta la Pace con Tolomeo, aveva data tutta la sua applicazione alla guerra contro Acheo, e fatti tutti i preparativi per cominciarla. (*d*) Passò finalmente il Monte Tauro, ed entrò nell'Asia Minore per sottometterlo. Fece una lega con Attalo Re di Pergamo, in virtù della quale congiunsero le loro forze contra il loro nemico comune; lo strinsero a tale, ch'egli abbandonò la Campagna, e si chiuse in Sardi, della qual Città formò Antioco l'assedio.

Acheo

(*a*) Vedi il Libro di Filone contro Flacco, e la sua Storia dell'Imbasciata all'Imperadore Caligola.

(*b*) p. 185.

(*c*) Hoddius *de Bibliorum Text. Orig.* p. 649.

(*d*) Polyb. VIII. p. 620.

An. 219. avanti G. C. di Tolom. Fil. 7.

Acheo lo sostenne (a) più d'un'anno. Faceva spesso delle sortite, e seguirono moltissime azioni a piè delle mura della Città. Finalmente per un'astuzia usata da Ligora un de' Comandanti d'Antioco, la Città fu presa. Acheo si ritirò nel Castello, ed ivi si difese tuttavia, finchè fu tradito, e dato in mano de' nemici da due Cretensi.

La Storia merita d'essere riferita. (b) Tolomeo Filopatore aveva fatto un Trattato con Acheo, e molto spiacevagli di vederlo così strettamente bloccato nel Castello di Sardi. Commise a Sosibio la cura di cavarlo d'impaccio a qual si sia costo. V'era allora nella Corte di Tolomeo un Cretense astutissimo, per nome Bolis, ch'avea lungo tempo soggiornato in Sardi. Sosibio si consigliò con esso, e gli dimandò se poteva suggerire qualche espediente per agevolar lo scampo ad Acheo. Il Cretense dimandò tempo da pensarvi; e quando ritornò a trovar Sosibio, offerse d'intraprender la cosa, e gli dichiarò il modo, ch'egli voleva tenere per condurla ad effetto. Dissegli che aveva un amico intrinseco, il quale era eziandio suo prossimo parente, chiamato Cambyle, Capitano nelle truppe Cretensi al servigio d'Antioco; che allora egli comandava in un Forte dietro al Castello di Sardi; ch'ei l'indurrebbe a lasciar fuggire Acheo per quella parte. Fu il suo progetto lodato; e per eseguirlo mandasi egli senza frappor dimora a Sardi, e se gli contano dieci talenti pe' suoi bisogni. Dopo il suo arrivo egli comunica l'affare a Cambile,

(a) Ibid. VII. p. 705.
(b) POLYB. VIII. p. 726. & seqq.
(c) I Cretensi sono sempre stati in grido di solenni furbi e traditori. Ell'è passata in Proverbio: *I Cretensi son sempre bugiardi*. S. Paolo a Tito I. 12.

An. 215. avanti G. C. di Tolom. Fil. 7.

byle; e questi due scelerati s'accordano, per trarne maggior lucro, di andar a palesare la cosa ad Antioco. Offersero a questo Principe, siccome avevano stabilito, di maneggiarsi con tale destrezza, che in luogo di far fuggire Acheo, glie lo darebbono nelle mani; mediante una ricompensa considerabile da dividersi tra loro insieme co' dieci talenti, che Bolis avea già riscossi da Sosibio.

L'offerta di questo ripiego piacque sommamente ad Antioco, che promise tosto a costoro un guiderdone sufficiente per impegnarli a riuscire in così importante servigio. Bolis per mezzo di Cambyle entrò senza fatica nel Castello, ove le lettere credenziali di Sosibio, e di alcuni altri amici d' Acheo gli guadagnarono la confidenza intiera di questo sventurato Principe. Ei si pose nelle mani di cotesti due scelerati, che subito ch' ei fu fuori del Castello, si assicurarono della sua persona, e lo consegnarono ad Antioco. Questi ordinò che li fosse subito troncata la testa; e così finì la guerra d'Asia: imperciocchè saputa ch' ebbero la morte d'Acheo quelli che ancora facevano fronte dentro il Castello, si arresero, e di là a poco tempo tutte l'altre Piazze delle Provincie dell'Asia Minore fecerò l'istesso.

An. 213. avanti G. C. di Tolom. Fil. 9.

Intorno a questo tempo diedero gli Egizj segni aperti della loro ragionevole intolleranza nel governo di Filopatore. Polibio (*a*) dice che ne pullulò una guerra civile, ma nè desso nè altri racconta ciò che in essa seguì. Comunque la cosa sia, essendo certo che Filopatore la fece sempre da Sovrano, e non mai scemata veggendosi la sua dignità Reale, quest' è una prova sufficiente ch'egli fiaccò i ribelli. Non vien riferito a chi aderissero gli Ebrei in questa dissensione: non è probabile che fu-

(*a*) Lib. V. p. 619.

furono del partito soccombente, imperocchè Eusebio (a) racconta, che intorno a questo tempo ne perirono quaranta mille.

An. 212. avanti G. C. di Tolom. Fil. 10.

Antioco spese qualche tempo in metter'ordine a' suoi affari nell'Asia minore, (b) e se n'andò poscia nell'Oriente, per ridurre alla sua divozione le Provincie, che avevano scosso il giogo dell' Impero di Siria. Cominciò dalla Media, toltagli poc'anzi da' Parti. Il loro Re era Arsace figliuolo di quello che avea fondato il Partico Impero. S'era prevaluto in suo pro dell'impaccio che davano ad Antioco le guerre con Tolomeo, e con Acheo; ed avea conquistata la Media. Procurò di contrastare ad Antioco l'ingresso in questa Provincia, con far turare tutti i pozzi de' deserti che convenivagli passare per giungervi, senza de' quali era impossibile che un Esercito potesse sussistere. Antioco che sospettò di questo suo disegno, fece per tempo un distaccamento della sua Cavalleria, che si postò vicino a questi pozzi, e rispinse le squadre di soldati che venivano a turarli. L'Armata travalicò felicemente i diserti, entrò nella Media, ne discacciò Arsace, e ricuperò questa Provincia. Ivi Antioco passò il resto dell'anno in rimetter l'ordine, e in fare i preparativi necessarj per la continuazione della guerra.

An. 211. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11.

(c) Entrò l'anno seguente assai per tempo nel Paese de' Parti, dov'ebbe successi egualmente prosperi che l'anno precedente nella Media. Fu Arsace costretto di ritirarsi in Ircania, dove credette che assicurandosi di alcuni passi nelle montagne che la separano dalla Partia, sarebbe impossibile all'Armata di Siria venire ad inquietarlo.

(a) *In Chronico* p. 185.
(b) POLYB. X. p. 833... APPIAN. *in Syriacis*.
(c) POLYB. X. p. 835.

An. 210. avanti G. C. di Tolom. Fil. 12.

Ma s'ingannò; imperciocchè appena la ſtagione il permiſe, che Antioco uſcì in campagna, (*a*) fece attaccare tutti que' poſti nel medeſimo tempo, con tutte le ſue forze, delle quali formò tanti battaglioni, quanti v'erano attacchi da fare, e gli riuſcì preſto di sforzarli. Riunì poſcia queſte Truppe diſtaccate nella pianura, e andò a formare l'aſſedio di Siringi Capitale d'Ircania. A capo di qualche tempo vi fece una breccia aſſai vaſta con la zappa, e preſe la Città per aſſalto. Gli abitanti ſi arrendettero a diſcrezione.

Arſace frattanto non ſe ne ſtava ozioſo; ma ritirandoſi raccoglieva truppe, con grande ſollecitudine, (*b*) ed alla fine miſe in piedi un Eſercito di cento mila uomini di Fanteria, e venti mila di Cavalleria. Allora fece teſta all'inimico, e fermò i ſuoi progreſſi con molto valore. La ſua reſiſtenza fece durar la guerra, che quaſi pareva dianzi finita. Dopo molti combattimenti vedendo Antioco che non guadagnava nulla, ſtimò che ſarebbe molto malagevole abbattere un nemico sì coraggioſo, e ſcacciarlo interamente dalle Provincie nelle quali s'era così ben piantato col tempo: (*c*) incominciò a dar orecchio a propoſizioni di pace, per terminare una sì moleſta guerra.

An. 208. avanti G. C. di Tolom. Fil. 14.

Si venne dunque finalmente a trattati, e s'accordò che Arſace riteneſſe la Partia e l'Ircania, a condizione di ajutare Antioco a ricuperare le altre Provincie ribellate.

Antioco, dopo queſta pace, rivolſe (*d*) l'armi ſue contra Eutidemo Re di Battria. S'è di ſopra

(*a*) Ibid.
(*b*) Justin. XLI. 5. 5.
(*c*) Justin. ibid.
(*d*) Polyb. X. p. 864.

pra veduto, come Teodoto aveva usurpata la Battria all'Impero d' Siria, e come l'avea lasciata a suo figliuolo che portava l'istesso nome. Questo figliuolo era stato battuto e spogliato del possesso della sua Provincia da Eutidemo, uomo valoroso e prudente, che lunga pezza sostenne la guerra contro Antioco. E' si difese sì bene, che non gli lasciò guadagnare un palmo di terra. Questa espedizione costò gran gente ad Antioco, e non gli apportò alcun vantaggio.

An. 207. avanti G. C. di Tolom. Fil. 15.

Intanto Filopatore menava sempre l'istessa vita; alla sua Corte non v'era altro che piaceri, e dissolutezze. Agatoclea sua Concubina, suo fratello, e la loro madre, lo governavano a lor senno. Il giuoco, il vino, le sfrenatezze più infami, l'occupavano a tutte l'ore. Sosibio, vecchio Ministro astuto, che avea servito sotto tre regni, conduceva gli affari dello Stato, in che l'avea una lunga esperienza renduto molt'abile, non affatto come ei voleva, ma come i favoriti gliel permettevano: e tant'era egli scellerato, che non si rimaneva di seguir ciecamente i voleri d'un Principe di questa fatta, e di favoriti sì vili.

(a) Arsinoe, sorella e moglie del Re, non aveva alcun credito nella Corte. I Favoriti ed il Ministro non avean per lei riguardi nè discrezione. Dal canto suo le mancava pazienza da sopportar tutto senza lamenti. Vennero finalmente a noja le sue continue querele. Il Re, la sua amica, ed il suo amasio, ordinarono a Sosibio che la sgombrasse dal mondo. Ei lo fece, e si servì per tal fine d'un tal Filammone, uomo probabilmente avvezzo a sì fatti crudeli assassinj.

F 2 Giu-

(a) POLYB. XV. pag. 1001. VALESII *Excerpta* p. 65. JUSTIN. XXX. 1.

Giustino (*a*) nomina questa sventurata Principessa, Euridice: Tito-Livio, Cleopatra (*b*): ma Polibio ch'è il più esatto ed il più a tiro di ben sapere la cosa, la chiama Arsinoe.

An. 206. avanti G. C. di Tolom. Fil. 16.

Quest' ultima azione a tant' altre aggiunta (*c*), dispiacque talmente al Popolo, che Sosibio fu sforzato avanti la morte del Re di lasciare il suo impiego. Fu dato a Tlepolemo uomo giovane qualificato, che s'era fatto onore all'Armata con azioni valorose e di condotta. Ebbe pieni voti in un gran Consiglio il quale si tenne per questa Elezione. Sosibio gli consegnò il sigillo Regio, ch'era la marca della sua dignità. Tlepolemo ne fece le funzioni, e governò tutti gli affari del Regno finchè il Re visse. Ma tuttochè questo termine non s'allungasse molto, ei diede a vedere a bastanza, che gli mancavano le qualità necessarie per degnamente sostenere un sì grande impiego. Non aveva l'esperienza, nè la sagacità, nè l'applicazione del suo predecessore.

Mentre così andava la bisogna in Egitto, Antioco (*d*) faceva tutti i suoi sforzi per riconquistare la Battria; ma il valore e la vigilanza d'Eutidemo che difendevala, li rendette inutili. Si stancò alla fine d'una guerra, con la quale s'avvide, che non verrebbe mai a capo di sbalzar dal Trono il Principe regnante. Ricevette per tanto gli Ambasciatori d'Eutidemo, i quali gli esposero, che la guerra ch'ei faceva al lor Signore era ingiusta: che egli non era mai stato suo suddito: e che per conseguenza non dovea prendersela contro di lui, se altri se gli erano ribellati, e non ave-

[a] XXX. 1.
[b] Lib. XXVII. c. 4.
[c] VALES. *Excerpta ex* POLYB. XVI.
[d] POLYB. XI. p. 906.

veva alcun diritto di fargli guerra: che la Battria aveva scosso il giogo dell'Imperio di Siria sotto altri Capi, lungo tempo avanti di lui: che egli era entrato in possesso di quello Stato per diritto di conquista superati i discendenti di cotesti Capi della Ribellione, e che la riteneva come prezzo d'una giusta vittoria. Gl'insinuarono altresì, che gli Sciti veggendo i due Partiti scemar di forze con questa guerra, si disponevano a venire a scagliarsi sopra la Battria; e che se egli ed il loro Padrone s'ostinavano a contendersela, potria facilmente avvenire che que' Barbari la togliessero ad entrambi. Questa considerazione colpì Antioco, che già s'annojava della lentezza infruttuosa di questa guerra; accordò condizioni, le quali produssero la Pace. Per confermarla e ratificarla, Eutidemo mandò il suo figliuolo ad Antioco, a cui quel giovane andò tanto a sangue, che diedegli per isposa una delle sue figliuole, ed in favor suo acconsentì ch'egli assumesse il titolo di Re della Battria. Avendo ricevuto tutti gli Elefanti d'Eutidemo, lo che era uno degli Articoli della Pace, passò il Caucaso, ed entrò nell'India, dove rinnovò l'alleanza con Sophagasene Re del Paese. Da lui pure ricevette degli Elefanti, che con quelli d'Eutidemo, fecero il numero di centocinquanta, e di là passò nell'Arachosia, poscia nella Drangiana, per ultimo nella Caramania; stabilindo in tutte queste Provincie la sua autorità, ed il buon ordine.

An. 206. avanti G. C. di Tolom. Fil. 16.

(a) Passò l'Inverno in quest'ultima. Ritornò quindi per la Persia, per la Babilonia, e per la Mesopotamia, e giunse finalmente in Antiochia a ca-

An. 205. avanti G. C. di Tolom. Fil. 17.

(a) Polyb. XI. pag. 908.

An. 205. avanti G. C. di Tolom. Fil. 17.

a capo di sett'anni, che avea durato * cotesta Espedizione. Il vigor delle sue intraprese e la saviezza con la quale s'era governato in tutta questa Guerra, gli acquistarono la riputazione d'un Principe saggio e valoroso, e lo rendettero formidabile all'Europa non meno che all'Asia. Quest' alta opinione che di lui s'aveva, ritenne in dovere tutte le Provincie.

Sin a questo punto le sue azioni aveano ben meritato il soprannome di Grande, che gli era stato dato; e l'avrebbe portato seco in tutta la sua gloria al sepolcro, se la disgraziata guerra nella quale s'impegnò co' Romani non avesse mutato faccia alle cose. Da prosperi successi dell'armi sue fatto superbo, ed ebbro (dirò così) della lode e fama acquistata, stimò che nulla oramai potesse più resistergli, e quinci formò il disegno di conquistare la Grecia e l'Italia. Gli andò fallito il colpo, e terminò il suo regno con una morte funesta, come in progresso vedremo.

An. 204. avanti G. C. di Tolom. Epif. 1.

Poco dopo il suo arrivo in Antiochia, riseppe la morte di Filopatore. Cotesto Principe avea (*a*) logorato colla sua intemperanza, e colle sue libidini un corpo per altro robusto. Morì, come suol avvenire alla maggior parte di coloro che si danno in preda a' piaceri, prima di essere giunto alla metà della sua carriera. Aveva soli vent'anni quando ascese sul Trono, e non l'occupò che diciasette.

Suo

* Nel corso di questa Espedizione Antioco penetrò nell' Arabia felice, come veggiamo in Polibio. I popoli di quel paese lo pregarono di lasciarli godere della pace e della libertà, lo che fu lor conceduto da questo Principe, e gli fecero de' ricchissimi doni. Polybii *Fragmenta* pag. 1523. No. 29. 30.

(*a*) Justin. XXX. 1. & 2.

Suo figliuolo (a) Tolomeo Epifane gli succedette nell' età di cinqu'anni. Non avendo altri assistito alla sua morte che Agatocle, sua Sorella, e le lor creature, (b) la celarono al pubblico quanto più a lungo poterono, a fin d'aver agio e tempo di portar via quanto v'era d'argento, di gioje, e d'altre suppellettili preziose del Palazzo: e nel medesimo tempo progettarono un sistema di governo, per mantenersi nella stessa autorità, che avevano avuta sotto il difonto Re, usurpando la Reggenza nella Minorità del suo Successore. S'immaginarono di poter venirne a capo; purchè sgombrassero dal Mondo Tlepolemo; e però si disposero a fare l'iniquo colpo.

An. 204. avanti G. C. di Tolom. Epif. 1.

Pubblicano per tanto alla fine la morte del Re. (c) Si raduna un gran Consiglio (d) de' Macedoni. Agatocle ed Agatoclea v'intervengono. Agatocle, dopo versate copiose lacrime, entrò a favellare implorando la lor protezione per il giovane Re, cui egli teneva fra le braccia. Disse loro, che in morendo l'avea suo Padre raccomandato ad Agatoclea, ivi presente, e commesso alla fedeltà de' Macedoni: ch'ei veniva per ciò ad implorare la loro assistenza contra Tlepolemo: ch'ei sapeva di certo che quel Ministro tentava di usurpar la Corona: aggiunse, d'aver condotti nel Consiglio a bella posta de' testimonj ch' erano per palesare la di lui perfidia, e s'offerse di produrli. Ei credeva con questo debole artifizio, che ognuno subito scaglierebbesi contra Tlepolemo, e che ri-

F 4 ma-

(a) PTOLOM. *in Canone*. EUSEBIUS, HIERONYMUS, & alii.

(b) JUSTIN. XXX. 2.

(c) POLYB. XV. p. 991. etc.

(d) Cioè, gli Alessandrini discesi da' Macedoni, e i discendenti de' fondatori d'Alessandria, ai quali erano stati conceduti i medesimi privilegi.

An. 204. avanti G. C. di Tolom. Epif. 1.

marrebbe un solo e facil passo da farsi per ottenere la Reggenza; ma favellava ad uomini che presto s'avvidero del ridicolo disegno ch'egli avea formato. Si cominciò dalle risa; di lì a poco si prese la cosa in serietà; e non s'appagò l'Assemblea di nulla meno che dell'intera rovina di Agatocle, e di quella sua sorella, e di tutte le lor creature. Tutti gli altri loro delitti tornarono facilmente all'animo per quest'ultimo attentato, e già tutto il popolo d'Alessandria sollevossi contro di loro. Fu lor tolto dalle mani il giovane Re, e si andò a collocarlo sul Trono nell'Ippodromo. Quindi, si condusse dinanzi a lui Agatocle, poscia Agatoclea sua sorella, e Oenante sua Madre, e si fece esecuzione di tutti e tre come per ordine Regio. In appresso si fece il medesimo trattamento alle loro sorelle, a tutti i loro congiunti, e aderenti, senza perdonarla a veruno. Tal è bene spesso la sorte de' malvagi Favoriti, quando vengono a perdere il potere del quale si sono abusati. Questo potere, qualunque uso ne facciano, non manca mai di concitar loro invidia; ma peggio poi qualora se ne servano per commettere ingiustizie, e delitti. Il sol segreto per non aver a temer nulla in questa sorta di posti è non farci cosa, la quale non si possa giustificare, in qualunque modo che gli affari si volgano. (*a*) Filammone, l'assassino messo in opra per uccidere Arsinoe, sendo ritornato da Cirene in Alessandria, due o tre giorni prima di questo tumulto, le Dame d'onore di cotesta sventurata Regina, n'ebbero tosto l'avviso, e si prevalsero dello scompiglio in cui trovavasi la Città, vendicando la morte della lor Signora. Andarono elleno a rompere armata mano la casa dove alloggiava costui, e lo caricarono di sassate e di bastonate

(*a*) Polyb. ibid. p. 1001.

nate ſin che lo laſciarono morto; gaſtigo che ſi avea ben meritato per la ſua inumana azione.

An. 204. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 2.

Fu commeſſa la guardia della perſona del Re, fin tanto che vi foſſe in altra maniera provveduto, a Soſibio, figlio di colui che avea governato ſotto gli ultimi tre regni. Dall'Iſtoria non rilevaſi, ſe il padre viveſſe ancora. E' ben certo, ch' egli ebbe vita lunghiſſima, e n'è una ſufficiente prova ſeſſant'anni e più di miniſtero. Laonde la Storia gli dà un titolo (*a*) che chiaro il dimoſtra. Senza dubbio il Soſibio d'*Ariſtea*, ch'è un di quelli che più coadiuvarono a fare la Verſione Greca dei Settanta, per quel che intende l'Autore di queſto Libro apocrifo, non è altri che coſtui. Ora parecchi anni ſon certamente frappoſti tra il fine della vita di Soſibio, e la data di coteſta Verſione. Io l'ho aſſegnata all'anno CCLXXVII. avanti N. S. Queſti ſono LXXI. anni innanzi che Soſibio laſciaſſe il Miniſtero. Direm dunque ch'egli è entrato molto giovane in iſcena, e che ci è reſtato molto vecchio.

(*b*) Del reſto niun Miniſtro mai più furbo di lui, nè più corrotto, ha governato lo Stato in alcun Paeſe del Mondo. Le più nere ſceleraggini non gli coſtavan nulla, purchè con eſſe arrivaſſe a' ſuoi fini. Il ſuo Miniſtero è appuntino l'eſecuzione pratica di quella Politica che Macchiavello osò poi raccomandare apertamente ai Principi, e che pur troppo da non pochi è ſtata praticata. Ma ciò che v'è di notabile nel Politico Egizio, ſi è, che ſiaſi così lungo tempo ſoſtenuto, e che ſe gli abbia permeſſo di ritirarſi così tranquillamente; ſorte ch'egli ſolo forſe ha ottenuta, fra tutti quelli che hanno governato colle ſue maſſime.

An-

(*a*) VALESII. *Excerpta ex* POLYB. p. 65.
(*b*) VALESII *Exc.* ibid. PLUTARCH. *in Cleomene*, p. 821.

An.203. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 2. Antioco Re di Siria, e Filippo Re di Macedonia, volendo approfittarsi dell'occasione, che lor porgeva la morte di Filopatore, e la minorità del suo Successore, (a) fecero una lega per dividersi tra loro i suoi Stati. Filippo doveva avere la Caria, la Libia, la Cirene, e l'Egitto; ed Antioco tutto il rimanente. Entrò per quest'effetto Antioco nella Celesiria e nella Palestina; e in men di due campagne fece la conquista intiera di queste due Provincie, con tutte le loro Città e dipendenze.

An.202. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 3. La riputazion de' Romani erasi poc'anzi sparsa e stabilita per tutto, da che Scipione aveva riportata una grande vittoria sopra Annibale in Africa: col quale avvenimento avea terminato così gloriosamente per essi, la seconda Guerra Cartaginese. La Corte d'Egitto veduto il pericolo a cui l'esponeva la lega di Filippo e d'Antioco contra il lor giovane Re, e dopo le invasioni già fatte nelle sue Provincie da cotesti due Principi, ebbe ricorso ai Romani. (b) Si spedì un'Ambasciata a Roma, per chiedere, ed ottenere la lor protezione, ed offerire ad essi la tutela del Re, e la Reggenza de' suoi Stati durante la sua minorità; asseverando che così l'avea raccomandato morendo il Re suo Padre. I Romani credettero, che per questo mezzo avrebbon dilatata la loro riputazione, ed accettarono la Tutela.

Quest'anno è il 3560. dell'Era degli Ebrei dalla Creazione del Mondo, in cui dicono le loro Storie (c) che Giosuè figliuolo di Perachia fu ricevuto Presidente del Sanedrin, e Natano l'Arbelita suo Vi-

(a) POLYB. III. p. 220. et XV. p. 985. LIVIUS XXXI. 43. JUSTIN. XXX. 3 HIERON. *in XI. Dan.*

(b) JUSTIN. XXX. 2.

(c) R. ABRAHAM ZACUTUS *in Juchasin*. DAVID GANZ *in Zemach David*, *Shalshelet Haccabala*.

Vice-Presidente; e ch'erano ambedue Rettori dell' Accademia di Teologia di Gerusalemme. Nulla ci dicono di particolare intorno all'ultimo; e ciò che raccontano del primo non s'accorda punto col tempo in cui lo mettono, oltre gli altri caratteri di falsità, che ci troviamo. Pretendono che quando Alessandro l'Asmoneo Re di Giudea, fece morire i Dottori della Legge di Gerusalemme per avergli detto, ch'ei doveva contentarsi della Corona, e non accoppiare ad essa la dignità di Sovrano Sacerdote, Giosuè erasi salvato in Egitto; dove l'avea accompagnato un suo scolaro per nome Gesu-Cristo. Ma l'anno della loro Era in cui mettono questo Giosuè nella Carica di Presidente, cade nel 200. avanti la Nascita di G.C. e lungo tempo avanti il Regno degli Asmonei nella Giudea. Un ancacronismo di due o tre cent' anni nella Storia degli Ebrei, non si reputa gran cosa. E' son per certo i più miseri e ridicoli Storici e Cronologisti, che mai abbiano intrapreso di scrivere.

An. 202. avanti G. C. di Tolom. Epif. 3.

Dopo avere accettata la Tutela di Tolomeo, mandarono i Romani (a) tre Ambasciatori a Filippo Re di Macedonia, e ad Antioco Re di Siria, per far ciò loro noto, e per indurli a desistere dal dar disagio agli Stati del loro Pupillo; che altrimenti sarebbon costretti di dichiarare loro la guerra per difenderlo. Gli Ambasciatori adempirono la loro commissione con l'uno e con l'altro. In appresso (b) M. Emilio Lepido, uno dei tre, giusta le istruzioni ricevute dal Senato, s'avviò in Alessandria per ivi pigliare possesso della tutela di Tolomeo in nome loro. Ordinò ivi gli affari, quanto glie lo permise lo stato in cui allora trovavasi

An. 201. avanti G. C. di Tolom. Epif. 4.

(a) Livius XXXI. 2. Justin. XXX. 3.
(b) Justin. ibid. Valer. Max. VI. 6.

An.201. avanti G.C. di Tolom. Epif. 4.

vavasi l'Egitto. Costituì educatore e custode del Giovane Re, (*a*) Aristomene d'Acarnania, facendolo anche primo Ministro, e tornossene a Roma. Quest' Aristomene aveva invecchiato nel maneggio degli affari di quella Corte, e riuscì con molta prudenza e fedeltà nell'impiego che gli fu confidato.

An.200. avanti G.C. di Tolom. Epif. 5.

La prima cosa ch'ei fece fu pensare a difendersi contro le invasioni de' due Re Alleati. Prese al suo servizio a questo fine i migliori Soldati che potè ritrovare. Mandò (*b*) Scopa in Etolia, con grosse somme di danaro, affinchè ivi levasse quante truppe si potevano; perchè allora gli Etolj erano stimati i migliori Soldati del Mondo. Questo Scopa avea avuta un tempo la prima carica in quel Paese; e passava per uno de' più bravi e migliori Capitani del suo secolo. Quando il tempo della sua Magistratura fu trascorso, egli s'era lusingato, che si prorogherebbe. Ma avvenne altrimenti; di che fu egli offeso, lasciò l'Etolia, e si pose al servigio del Re d'Egitto. Per altro in questa raccolta di truppe egli riuscì così bene, che menò seco dall'Etolia sei mille valorosi Soldati, i quali furono un buon rinforzo per l'Armata d'Egitto.

An.199. avanti G.C. di Tolom. Epif. 6.

Il Ministro d'Alessandria vedendo Antioco occupato nell'Asia Minore in una guerra, che s'era accesa tra lui ed Attalo Re di Pergamo, mandò Scopa nella Palestina, e nella Celesiria per procurar di ricuperare queste Provincie. (*c*) S'adoprò con tal valore e condotta, che riguadagnò molte Città, ripetè con la forza tutta la Giudea, mise guarnigione nel Castello di Gerusalemme; ed all'

avvi-

(*a*) Polyb. XV. p. 998.
(*b*) Livius XXXI. 43.
(*c*) Hieronym. *in XI. Dan.* Joseph. *Antiq.* XII. 3.

avvicinarsi dell'Inverno ritornò in Alessandria, riportando, oltre l'onor delle sue vittorie, grandi ricchezze adunate dal bottino del conquistato paese. Ben si vide nel progresso, che i grandi successi di cotesta Campagna erano da attribuirsi principalmente all'assenza d'Antioco, ed alla debole resistenza che per questa ragione s'avea trovata.

An.199. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 6.

Tosto che (*a*) Antioco, sollecitato da'Romani, depose le armi contra Attalo, e che se ne venne in persona nella Celesiria, le cose mutarono faccia, e la vittoria presto spiegò il vessillo in suo favore. Scopa ritornò in vano con un Esercito. Egli fu battuto (*b*) da Antioco a Paneade vicino alla fonte del Giordano, in un combattimento, in cui seguì una fiera strage delle sue truppe. Fu costretto di fuggirsene a Sidone, dove si serrò con dieci mila uomini, che gli rimasero. Antioco l'assediò, e lo ridusse a tale estremità, che mancando affatto di viveri, gli convenne arrendere la piazza, e contentarsi di uscirne colla vita salva e spoglio di tutto. La Reggenza d'Alessandria aveva tuttavia mosso ogni pietra per cavarlo d'impaccio. Avea mandati tre migliori Capitani con le più agguerrite truppe dello Stato, per far levare l'assedio. Ma Antioco dispose così bene ogni cosa, che i loro sforzi furono inutili, e Scopa dovette accettare condizioni così ignominiose. Ritornò in Alessandria senz'armi e senza vestimenti.

An.198. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 7.

Di là Antioco andò (*c*) a Gaza, dove trovò una resistenza, che lo irritò. Laonde, presa che l'ebbe, le fece dare il sacco da' soldati. S'assicurò po-

[*a*] LIVIUS XXXII. 8.
[*b*] VALESII *Exc. ex* POLYB. p. 77. & seq. HIERONYM. *in Dan. XI.* JOSEPH. *Antiq.* XII. 3.
[*c*] VALESII *Exc. ex* POLYB. p. 87.

An. 198. avanti G. C. di Tolom. Epif. 7.

poscia de' passi per ove doveano venire le truppe che mandar si potriano dall' Egitto per insultare alle sue conquiste; e tornossene addietro a prendere (*a*) Batanea, Samaria, Abila, Gadara, ed il restante della Palestina e della Celesiria. Sottomise intieramente (*b*) queste due Provincie, e tutte le loro Città.

Gli Ebrei erano allora pochissimo inclinati verso il Re d'Egitto, o a cagione del male che suo Padre avea fatto alla loro Nazione; o per qualch' altro più recente motivo. E' molto verisimile, che ciò fosse perchè erano stati maltrattati, e devastati i loro beni con grande indiscretezza da Scopa, allorchè egli prese Gerusalemme; imperocchè (*c*) l'avarizia di questo Generale era estrema, ed egli non si lasciava sfuggire alcuna occasione di saziarla co' suoi ladronecci. Che che sia di ciò, subito che Antioco s'approssimò al loro paese (*d*) andarono pronti a portargli le chiavi di tutte le loro piazze, e quando venne a Gerusalemme, i Sacerdoti e gli Anziani uscirono in ordinanza incontro a lui, lo ricevettero con tutti i segni d'allegrezza, regalarono e lui e la sua armata nella loro Città; supplirono alle spese per la Cavalleria e per li suoi Elefanti, e l'ajutarono con le loro armi a discacciare dal Castello la guarnigione, che Scopa vi avea lasciata.

In guiderdone di tai servigi, Antioco, con un decreto indirizzato a Tolomeo, uno de' suoi Governatori, accordò loro molti privilegj e favori. Con un altro, fatto a bella posta per la loro nazio-

(*a*) Joseph. *Antiq.* XII. 3.
(*b*) Justin. XXXI. 1. Livius XXXIII. 19. Polyb. *Legat.* LXXII. p. 1238.
(*c*) Polyb. XVII. p. 1076.
(*d*) Joseph. *Antiq.* XII. 3.

zione, ordinò (*a*) particolarmente, che niun Straniere avesse ad entrare nel (*b*) chiuso del Tempio: divieto che pare visibilmente fatto a cagione dell'attentato di Filopatore, il quale avea voluto entrarvi per forza. Io non dubito altresì, che quest'attentato non fosse una delle principali cagioni dell'alienazione de' loro animi dall'Egitto, a cui fino allora erano sempre stati uniti d'inclinazione.

An. 198. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 7.

Convien parimenti osservare, che Antioco per aver trattato con dolcezza i lor fratelli di Babilonia e di Mesopotamia, s'era già fatto da essi riputare per amico della loro Nazione; di maniera che molto più amavano d'aver lui per Signore, che il Re d'Egitto, che li avea maltrattati, ed abbracciarono lietamente questa occasione di scuotere il primo giogo. Antioco nelle sue Espedizioni d'Oriente, era stato ottimamente servito dagli Ebrei delle Provincie testè nominate, e però avea preso tal concetto della lor fedeltà, che quando avvenne (*c*) qualche ammutinamento nella Frigia e nella Lidia, ordinò con un Decreto inviato a Zeusi un de' suoi vecchi Capitani che avea il governo di quelle Provincie, che facesse colà trasportare due mille famiglie degli Ebrei di Babilonia e di Mesopotamia, per fermare coteste sedizioni, e mantenere la tranquillità nel Paese, e che questo trasporto si facesse alle sue proprie spese; che si mettessero ne' luoghi più forti, affinchè tenessero il Paese in dovere e rispetto; e che si dassero terre e case per lor comoda ed abbondante sussistenza; per ultimo, che finchè potessero rac-

(*a*) JOSEPH. ibid.

(*b*) Questo chiuso del Tempio era contradistinto col nome di *Chel*; nè vi potea alcuno entrare che non fosse circonciso. Vedi LIGHTFOOT *del Tempio* Cap. XVII.

(*c*) JOSEP. *Antiq.* XII. 3.

An. 198. avanti G. C. di Tolom. Epif. 7.

raccogliere i frutti da queste terre, fosse loro somministrato a spese regie tutto il necessario pel loro mantenimento. Di quà spicca certamente la buona opinione ch'egli aveva della loro fedeltà, e quanto in loro si fidasse. Dagli Ebrei quì trasportati vennero la maggior parte di quelli della dispersione, che nel decorso de' tempi ritrovansi in così gran numero nell'Asia Minore, sopra tutto vicino alla predicazione del Vangelo.

Sottomesso ch'ebbe Antioco tutta la Celesiria e la Palestina, nel modo che abbiam narrato, formò il disegno di fare altrettanto nell'Asia Minore. La sua gran mira era di rimettere sul piede antico l'Impero di Siria, con riunire tutto quello che mai avessero posseduto i suoi Antenati, e particolarmente Seleuco Nicatore che l'avea fondato. E perchè era d'uopo a tal fine impedire che gli Egizj non venissero a sturbare le sue nuove Conquiste durante la sua assenza, *(a)* mandò Euclete da Rodi in Alessandria a proporre il maritaggio di sua figliuola Cleopatra col Re Tolomeo; che s'aspetterebbe che fossero un pò più cresciuti in età per consumarlo, e che allora nel giorno delle nozze, ei cederebbe coteste Provincie all' Egitto per dote di sua figliuola. Piacque la Proposizione, il Trattato fu conchiuso, e ratificato; e gli Egizj fidati su la di lui parola, e sopra i di lui impegni, lasciarongli fare tutto quello ch'ei volle da un'altra parte, senza inquietarlo da questa. *(b)* S. Girolamo dice che ciò avvenne l'anno settimo del regno d'Epifane.

Avendo Antioco stabilito così il riposo e la pace da quel lato, tosto che la nuova stagione arrivò, *(c)* montò su le Navi già allestite, e si portò ad

(a) HIERONYM. *in C. XI. Danielis.*
(b) HIERONYM. ibid. (c) LIVIUS XXX. 19.

ad eseguire i suoi disegni nell'Asia Minore; facendo marciar nel medesimo tempo per terra una buona Armata comandata da Ardies, e da Mitridate due suoi figliuoli, i quali avevano ordine d'innoltrarsi fino a Sardi, e di colà aspettarlo. T. Quinto Flaminio era allora in Grecia alla testa dell'Esercito Romano contra Filippo Re di Macedonia. Attalo Re di Pergamo, ed i Rodiani, erano alleati de' Romani in cotesta Guerra: e come si sapevano le strette corrispondenze ch'erano passate tra Antioco e Filippo dopo la morte di Filopatore, ognuno era certo che con la mira di assisterlo facesse Antioco queste mosse.

An. 197. avanti G. C. di Tolom. Epif. 8.

In tale stato erano le cose quando Antioco cominciò questa espedizione. Due considerabili avvenimenti apportarono poco dopo una gran mutazione: e furono la morte d'Attalo Re di Pergamo, e la rotta data da' Romani a Filippo Re di Macedonia.

(*a*) Attalo si lasciò talmente trasportare al suo zelo in una Arringa ch'ei fece in Tebe ai Beozj, per indurli a seguire il partito de' Romani contra Filippo, che lo spirito e la lena gli mancarono affatto; venne meno, e cadè come morto nel mezzo del suo ragionamento. Dopo una lunghissima malattia che glie ne restò, si fece finalmente trasportare da Tebe a Pergamo, dove morì in età (*b*) di settantadue anni, dopo d'averne regnato quarantaquattro.

Lasciò quattro figliuoli, Eumene, Attalo, Filetero, ed Ateneo. Eumene ch'era il maggiore gli succedette; ed egli fu, che (*c*) fondò la celebre Biblio-

(*a*) Livius XXXIII. 2. Polyb. *Legat.* XXV. pag. 1140. Plut. *in Flaminio*, p. 372.

(*b*) Polyb. *in excerpt.* Valesii pag. 102. Livius XXXIII. 21. Suidas V. Ἄτταλος.

(*c*) Plin. XIII. 21.

An. 197. avanti G. C. di Tolom. Epif. 8.

blioteca di Pergamo. I ſuoi tre fratelli gli furono così ſoggetti e fedeli, e dal canto ſuo egli usò verſo di loro tal bontà ed amorevolezza, che detto s'avrebbe, che tutti e quattro non aveſſero che un intereſſe comune. Queſta ſtretta e tenera unione che durò in tutta la loro vita, (*a*) li ha fatti proporre per uno de' più belli eſempj di amore fraterno.

A Filippo, Re di Macedonia (*b*) in una battaglia dataſi a Cinoceſalo in Teſſaglia, uccifero i Romani otto mila uomini, e glie ne preſero cinque mila. La perdita di queſta battaglia lo atterrò: chieſe la pace, ed i Romani glie l'accordarono, per queſta (*c*) ſola conſiderazione, che Antioco s'approſſimava con forze di terra e di mare formidabili; e però non ſtimarono opportuno conſiglio l'aver a fare nel medeſimo tempo con due Principi così potenti e guerrieri.

Frattanto Antioco (*d*) coſteggiava la Cilicia, la Pamfilia, la Licia, e la Caria, e s'impadroniva di molte Città marittime di quelle Provincie, e delle Iſole vicine. Arrivò finalmente ad Efeſo, la preſe, v'acquartierò le ſue truppe l'inverno, e ſpeſe il reſto dell'anno in prendere le più giuſte miſure per venire a capo de' ſuoi diſegni.

(*e*) Smirna, Lampſaco, e le altre Città Greche d'Aſia, le quali allora godevano della lor libertà, ben veggendo che il ſuo fine era di rimetterle tutte nella ſteſſa ſoggezione nella quale erano ſtate ſotto i ſuoi antenati, riſolſero di difenderſi; ricorſero alla protezion de' Romani, che

fu

(*a*) Plut. περὶ Φιλαδ. 489. *Exc.* Polybii p. 168. Suidas V. Ἄτταλος.

(*b*) Plut. *in Flaminio* p. 373. Livius XXXIII. 10.

(*c*) Polyb. *Leg.* t. VI. p. 1101.

(*d*) Livius XXXIII. 38. Hieron. *in Dan.* XI.

(*e*) Liv. ibid. Appianus *im Syriacis*, p 87.

fu loro accordata senza difficoltà. Chiaro si vide in Roma che bisognava fermare i progressi d'Antioco verso l'Occidente, e di qual conseguenza fora il lasciarlo ingrandire, fermando il piede su le costiere d'Asia, secondo il progetto ch'egli avea in capo. Riuscì dunque accettevole l'occasione che coteste Città libere porgevano a Romani di opporsegli. Se gli mandò incontinenti una Imbasciata per indurlo a restituire a Tolomeo tutte le Città dell'Asia Minore ch'ei gli avea tolte; a vuotar tutte quelle che avevano appartenuto al Re Filippo, e lasciare in riposo le Città libere della Grecia; finalmente per indurlo a non passare in Europa; e per dichiarargli, che s'ei non dava soddisfazione su tutti questi Capitoli, sarebbon eglino sforzati a movergli guerra.

An. 197. avanti G. C. di Tolom. Epif. 8.

Prima che questi Ambasciadori potessero giungere a lui, (*a*) aveva egli di già staccate alcune truppe della sua Armata, e s'era già formato l'assedio a Smirna ed a Lampsaco. Egli medesimo avea passato l'Ellesponto col rimanente, ed avea presa tutta la Chersoneso di Tracia; dove avendo trovata la Città di Lisimachia, che giace appuntino su l'istmo di questa Penisola (*b*) tutta in rovina, si pose a rifabbricarla, volendo ivi fondare un Regno per Seleuco suo secondo figliuolo, sottomettergli tutto il Paese circonvicino, e fare cotesta Città la sua Capitale.

An 196. avanti G. C. di Tolom. Epif. 9.

Appunto mentre egli formava tai progetti (*c*) arrivarono nella Tracia gli Ambasciatori Romani. Lo incontrarono a Selimbria, Città del Paese, ebbero udienza, e gli esposero il motivo della loro com-

(*a*) LIV. & APPIAN. ibid.

(*b*) I Popoli della Tracia l'avean demolita pochi anni innanzi.

(*c*) POLYB. XVII. p. 1070. & *Legat.* X. p. 1113. LIVIUS XXXIII 39. 40. & APPIANUS ibid.

An. 196. avanti G. C. di Tolom. Epif. 9.

commissione. Gli Ambasciatori rappresentarongli che non era ragionevole, ch' ei raccogliesse i frutti della vittoria dai Romani riportata sopra Filippo, impadronindosi delle Città ch'egli aveva possedute in Asia; che avendosi eglino addossata la Tutela del Re Tolomeo, ad essi competiva dimandare la restituzione di tutte le Città ch' erangli state tolte: e che essendosi presa deliberazione, che tutte le Città Greche fossero rimesse nella lor Libertà, erano impegnati d'onore a far eseguire il loro Decreto: che instavano, ch' ei non passasse in Europa, perche non appariva ragione, che lo abilitasse a passarci, e molto meno a fabbricare Lisimachia; se non se la sua mira tendesse per avventura ad una guerra, la quale non poteva avere per oggetto altri che i Romani.

Antioco a tutto questo rispose: che a Tolomeo sarebbe data soddisfazione, quando le già concertate nozze fossero adempite; e che in quanto alle Città Greche, egli volea, ch'elleno avessero la Libertà; ma che a lui ne sarebbono debitrici, e non ai Romani. Ch' ei rifabbricava la Città di Lisimachia perchè servisse di residenza al suo figliuolo Seleuco; che sue erano la Tracia, e la Chersoneso, mercechè conquistate e tolte a Lisimaco da Seleuco Nicatore, Principe suo Antenato, e ch'era colà venuto come in paesi ereditarii. Quanto all'Asia, ed alle sue Città, disse loro, che tanto v'avean eglino da fare, quanto egli coll' Italia; e che non ingerindosi egli ne' loro affari in quella regione, non capiva con qual diritto s'ingerissero essi ne' suoi in questa.

Quì richiesero i Romani che fossero introdotti gli Ambasciatori di Smirna e di Lampsaco: ciò fu loro permesso, e fecero un discorso, la libertà del quale riscaldò talmente Antioco, che l'ira il trasporpor-

portò, ed esclamò, che non erano giudici i Romani di quella bisogna. L'adunanza si sciolse con iscompiglio: niuno de' due partiti ebbe soddisfazione, e tutto s'incaminò alla rottura.

An. 196. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 9.

Nel mezzo di questi Negoziati (*a*) si sparse una voce che Tolomeo Epifane era morto. Antioco subito si stimò padrone dell'Egitto, e montò su la sua Armata Navale per andare a prenderne il possesso. Lasciò il suo figliuolo Seleuco in Lisimachia con l'Esercito, per terminare gl'incominciati disegni in quelle parti. Approdò ad Efeso, dove accrebbe il numero delle sue navi con quelle ch' erano in cotesto Porto, e fece vela senza perder tempo verso l'Egitto. Giunto a Patara nella Licia, seppe con prove irrefragabili, che il grido della morte di Tolomeo era falso: mutò dunque strada, e andò verso l'Isola di Cipro, con animo d'impadronirsene. Sopravennegli una tempesta, che gli buttò a fondo molti Vascelli, e ruppe le sue misure. Parvegli gran sorte poter entrare cogli avanzi della sua Flotta nel porto di Seleucia, dove la fece rassettare, e andossene a passar l'inverno in Antiochia, senza nulla intraprender di nuovo in quell' anno.

Aveva dato occasione al grido della morte di Tolomeo, una cospirazione che in verità era stata formata contro la di lui vita, e di cui fu Scopa l'autore. Costui (*b*) vedendosi alla testa di tutte le truppe straniere, la maggior parte delle quali erano d'Etolia, come anch' egli, stimò che con un Corpo sì formidabile di truppe veterane ben agguerrite, sarebbegli facile, durante la minorità del Re, usurpar la Corona. Del

G 3 suo

(*a*) APPIAN. *in Syriacis* p. 88. LIVIUS XXXIII. 42.
(*b*) POLYB. XVII. p. 1074. & seqq. VALES. *Exc.* p. 61.

An. 217. avanti G. C. di Tolom. Epif. 9.

ſuo progetto era già preſa ogni miſura, e ſe ne foſſe venuto alla eſecuzione collo ſteſſo corraggio, con che l'avea penſata, vi ſarebbe ſenz'alcun dubio riuſcito. Tuttochè uomo di bravura, quando convenne operare, mancò di animo, e in vece di vibrare alla diſperata il colpo, tenneſi a bada, deliberando co' ſuoi amici e co' ſuoi partigiani ſopra i mezzi più acconci di venirne a capo. Intanto l'occaſione gli sfuggì. Ariſtomene il primo Miniſtro fu informato di tutto, e prevenne i ſuoi diſegni facendo arreſtare la perſona di Scopa. Il Conſiglio lo eſaminò, egli fu convinto, e punito di morte inſieme con tutti i ſuoi complici. Per queſta coſpirazione gli Etolj perdettero la confidenza, che il Governo fino allora aveva avuta nella lor fedeltà; la maggior parte furono caſsati, e rimandati nel loro Paeſe. Tale fu l'eſito della coſpirazione di Scopa: non è egli il ſolo ſcelerato, che dopo aver formati con molta riſoluzione sì neri diſegni, abbia mancato di coraggio, quando ſi trattò d'eſeguirli. Pochi uomini ſi trovano così malvagi, che l'orrore d'un sì atroce misfatto, quando ſi ſtà per effettuarlo, non iſmuova il lor animo, e non lo ſparga di confuſione.

Trovaronſi appreſſo Scopa, dopo la ſua morte, ricchezze immenſe, ch'egli aveva radunate al ſervigio del Re, devaſtando le Provincie, nelle quali egli avea comandato. E perchè nel corſo delle ſue vittorie nella Paleſtina, egli aveva ſottomeſſo la Giudea, e Geruſalemme all'Egitto, non v'hà dubbio che la maggior parte delle ſoſtanze che ſe gli trovarono, venivan di là, più toſto che altronde.

Uno de' principali tra i ſuoi complici era Dicearco, Ammiraglio un tempo (a) di Filippo Re di

(a) Polyb. XVII. p. 1075.

di Macedonia. Cotesto uomo, avuto una volta ordine di portar la guerra alle Cicladi nell' Egeo, per un motivo manifestamente ingiusto e dannevole; prima di uscire dal Porto, per mostrare quanto poco egli avesse in considerazione la Religione e la Giustizia, fece ergere due Altari, uno all' Ingiustizia, e l'altro all'Empietà, ed offerse sopra entrambi de' Sacrifizj. Non fanno appunto lo stesso tutti coloro che entrano in orditure di tradimenti, e d'assassinj, simili a quello, nel quale questo malvagio uomo perì? E perche s'era egli tanto dagli altri distinto per le sue scelleratezze, volle pure Aristomene giustamente distinguerlo nel supplizio: agli altri congiurati fece dare il veleno, ma fece lui morire ne' tormenti.

An 196. avanti G. C. di Tolom. Epif. 9.

Puniti che furono gli Autori della congiura, ed intieramente sopita ch'ella fu, il Re (a) entrando nel suo quintodecimo anno, fu dichiarato fuori della minorità, giusta il costume d'Egitto, e si fece la ceremonia di metterlo con molta pompa e solennità sul trono, la qual ceremonia chiamavasi in Alessandria col nome d' *Anacleteria*. Gli fu dato nelle mani il Governo, e cominciò attualmente a prender notizia degli affari. Finchè Aristomene continuò sotto di lui ad operare, tutto andò bene: ma quando il giovane Regnante principiò ad infastidirsi di questo valente e fedele ministro, fino a farlo poco tempo dopo morire, per sgombrare da sè un uomo, la cui virtù recavagli peso; in tutto il resto del suo regno, ogni cosa fu un continuo disordine. Il suo Stato ne sentì dannaggio egualmente, ed anche più, di quel che ne avea sentito sotto il governo di suo Padre, quando le cose erano andate alla peggio.

Sul principio della Primavera seguente, Antioco

[a] POLYB. XVII. p. 1076.

An. 195. avanti G. C. di Tolom. Epif. 10

uscì da Antiochia per portarsi ad Efeso. (a) Appena era egli partito, che vi arrivò Annibale. Veniva questo gran Capitano a porsi sotto la sua protezione, dopo essere stato in Cartagine per sei anni tranquillo per la Pace conchiusa co i Romani. A capo di questo tempo si cominciò a sospettarlo di mantenere una segreta corrispondenza con Antioco, e di formare con lui il disegno di portare la guerra in Italia. I suoi nemici ne diedero avviso nascosamente ai Romani, i quali mandarono subito un' Imbasciata a Cartagine, per informarsi più sicuramente del fatto, con ordine, se trovavano prove a bastanza forti, di chiedere a' Cartaginesi, che lor si dasse in mano Annibale. Ei previde e sospettò il lor disegno, ed innanzi che potessero adempiere alla lor commissione, s'involò dalla Città, e giunto sul lido, montò sopra un Vascello, cui teneva pronto per una simile avventura. Salvossi a Tiro, e quindi se n' andò in Antiochia, dove credeva di ritrovare Antioco. Ma non avendolo trovato, dovettte partire, e raggiungerlo in Efeso.

Appunto il trovò colà, mentre dubitava fra sè, se entrar dovesse in guerra co' Romani. L'arrivo d'Annibale lo determinò ben presto ad intraprenderla. Le ragioni di questo nemico de' Romani, ed i servigi ch' egli era capace di prestargli, furono mezzi possenti per animarlo. Antioco fu quasi certo, che con un uomo il quale tante volte aveva battuti i Romani, e che però s'era con giusto titolo acquistata la riputazione del miglior Capitano del Mondo, ei potrebbe venire a capo di qualunque cosa. Già quasi altro non ravvolgeva nell' animo che vittorie e conquiste. La guerra

(a) CORN. NEPOS *in Hannib.* LIVIUS XXXIII. 45. 49. APPIANUS *in Syriacis*, p. 88. JUSTIN. XXXI. 2. 3.

ra fu risoluta; e si spese tutto quest'anno con il seguente a farne i preparativi. Dentro quest'intervallo però si spedivano Ambasciate quinci e quindi, sotto pretesto d'accomodamento; ma in sustanza gli uni e gli altri il facevano per tenersi a bada, e per ispiare quel che faceva il nemico.

Il Sovrano Sacrificatore Simone morì in quest' anno; (*a*) il suo figliuolo maggiore, Onia III. gli succedette, e tenne questa Carica anni ventiquattro, contando fino alla sua morte. La Storia lo rappresenta per un uomo d'onore e di merito; ma egli trovossi in tempi infelici, e però alla fine come nel progresso si vedrà.

Ecco appresso a poco il tempo in cui morì Eratostene (*b*) il secondo Bibliothecario d'Alessandria, in età di LXXXII. anni. (*c*) Il suo successore fu Apollonio di Rodi, Autore del Poema degli Argonauti. Quest' Apollonio era un allievo di Callimaco, ma in appresso venne in disparere col suo Maestro, (*d*) il quale ne fu talmente offeso, che scrisse contro di lui un'opera acerbissima, intitolandola *Ibis*, perchè essendo questi un uccello, il quale fa un uso sozzo del suo becco, adoprandolo per siringa; gli parve appropriata cotesta idea, per rappresentare un uomo, la cui bocca cospurca la riputazione de' galantuomini. Ovidio a sua imitazione si servì di questo titolo, per denigrare un uomo da cui egli era stato offeso con invettive. Tutto che quest'Apollonio si dica da Rodi, (*e*) non era tuttavia nato in quell' Isola; ma in Alessandria. Aveva bensì dimorato

per

(*a*) JOSEPH. *Antiq.* XII. 4. EUSEB. *in Chron. Chron. Alexandrinum*.

(*b*) LUCIAN. *in Macrobiis*, p. 476.

(*c*) SUIDAS V. Ἀπολλώνιος.

(*d*) SUIDAS V. Καλλίμαχος.

(*e*) *Anonymus vita* APOLLONII RHODII *Scriptor*.

per lungo tempo in Rodi, e di là fu egli fatto venire per dargli la carica di Bibliotecario nella sua Patria, dove finì i suoi giorni.

An. 193. avanti G. C. di Tolom. Ep. 12.

Avendo Antioco molto a cuore la guerra ch' ei meditava contra i Romani, non si contentò de' grandi apparati, de' quali ho già fatto menzione: volle di più fortificarsi per mezzo di buone Alleanze co' suoi vicini. Con tal mira (a) venne egli a Raphia Città di frontiera verso l'Egitto, della quale s'è già favellato in questa Storia. Ivi impalmò a Tolomeo Epifane la sua figliuola Cleopatra, e gli cedette in dote le Provincie di Celesiria e di Palestina; (b) a condizione però, come s'avea pur dianzi stipulato, ch' ei ripetesse sol la metà delle rendite.

Tornato in Antiochia, ne (c) maritò un'altra per nome Antiochide ad Ariarate Re di Cappadocia. Grandemente altresì bramato avrebbe (d) di far pigliare la terza ad Eumene Re di Pergamo; ma questo Principe la rifiutò, tuttochè i suoi tre fratelli glie lo consigliassero, perche credevano che sarebbe un grande appoggio per la lor Casa l'alleanza con un Re così grande. Eumene li convinse tosto con le ragioni, ch'ei diede loro, dopo avere meglio esaminato l'affare. Espose, che s'ei prendeva la figliuola d'Antioco, sarebbe costretto di sposare i di lui dispareri contra i Romani; e che se i Romani rimanevano superiori, come v' era gran ragione a crederlo, ei sarebbe involto nelle disgrazie del vinto, e ciò sarebbe infallibilmente la sua rovina: che se da un altro canto avesse An-

(a) HIERONYM. *in Dan.* XI. LIVIUS XXXV. 13. APPIAN. *in Syriacis*, p. 88.

(b) JOSEPH. *Antiq.* XII. 3.

(c) APPIAN. *in Syriacis*, p. 88.

(d) APPIAN. ibid. POLYB. *Legat.* XXV. p. 1140. LIVIUS XXXVII. 53.

Antioco l'avantaggio; altro egli non guadagnerebbe, se non che, per l'onore d'essere genero d'Antioco, diventare altresì un de' primi suoi schiavi: imperciocchè doveva aversi per certo, che restando Antioco in cotesta guerra superiore, egli sforzerebbe tutta l'Asia a sottoporsi a lui, e tutti i Principi a fargli omaggio: che molto miglior patto era da sperarsi da' Romani, e che però aveva egli stabilito di starsene del lor partito. L'evento mostrò, ch'egli avea ragione.

An.193. avanti G. C. di TOLOM. EPIF.12

Dopo questi maritaggi, Antioco si portò senza indugio nell'Asia Minore, ed arrivò (a) ad Efeso nel cuor dell'Inverno. Costinci partì di nuovo sul principio della Primavera per andar a gastigare i Popoli di Pisidia i quali s'ammutinavano. Appena cominciava egli ad operar contra d'essi, che ricevette (b) la nuova della morte d'Antioco suo figliuolo maggiore. Se ne mostrò assaissimo afflitto, e ritornò tosto in Antiochia a piangere la perdita che avea fatta. In dispetto di tutte queste belle apparenze di cordoglio, fu creduto generalmente, che la sua fusse pura politica; (c) ch'egli medesimo era l'autor della sua morte, e che l'avea sacrificato alla sua ambizione. Molto si sperava da cotesto giovane Principe, il quale aveva già date prove di saviezza, di bontà, e delle altre regie virtù, che rendevanlo oggetto d'amore e di stima di tutti quelli a quali era noto. Pretendesi che il vecchio Re ne concepisse gelosia; ch'ei lo avea mandato da Efeso in Siria, sotto pretesto di vegliare alla sicurezza delle Provincie dell'Oriente; e che l'avesse fatto colà

An.192. avanti G. C. di TOLOM. EPIF.13

(a) LIVIUS XXXV. 13.
(b) LIVIUS ibid. 15. APPIANUS *in Syriacis*, pagin. 93.
(c) LIVIUS ibid. 15.

An. 192. avanti G. C. di Tolom. Epif. 13

colà avvelenare da alcuni Eunuchi della Corte, per mettere l'animo in calma. Ma convien quì confessare, che non muore mai Principe nel fior della sua età, di cui non si desideri la vita, e che non si sospetti, ed alla sorda non si pubblichi, esser egli morto da veleno, o che non si spacci all'orecchio qualch'altra tragica Storia. Forse altro fondamento non hanno avuto, che questo i sospetti che si son formati d'Antioco circa la morte del suo figliuolo.

Antioco, dopo aver dato sfogo alla sua afflizione, e passato nel duolo il tempo dal decente costume richiesto, si rimise intieramente negli affari. Vi furono nel suo Consiglio (*a*) grandi deliberazioni per sapere, s'ei doveva passare in Grecia, ed ivi cominciare la guerra contra i Romani. Annibale che voleva fare dell'Italia il Teatro della guerra, e non la Grecia, non fu chiamato ad alcuno di questi Consigli. Aveva perduta la confidenza d'Antioco, e n'era anche venuto in sospetto. Ciò accadde per un destro maneggio di Pubblio Villio. Questo Romano fece dar nella ragna Annibale, uomo il più scaltro del Mondo, e il più prudente. Mentre P. Villio (*b*) si trovava col carattere d'Ambasciatore nella Corte d'Antioco, v'era pure Annibale, col quale cercando il Romano spesse occasioni di abboccarsi, lo fece divenir sospetto ad Antioco, come appunto bramava, e più non se gli diede retta ne' Consigli. La risoluzione fu di appiccar la guerra nella Grecia, e si abbandonò il progetto d'Annibale, che mirava all'Italia. Così Villio con un col-

(*a*) Livius xxxv. 17. Appianus *in Syriacis*. Justinus xxxi. 4.

(*b*) Julius Frontin. *Strateg.* I. 8. Livius xxxiv. & xxxv. 14. Justinus & Appian. ibid.

colpo da maestro sottrasse la sua patria da una nuova guerra, la quale portata da Annibale la seconda volta nel suo proprio seno, sarebbe probabilmente stata pericolosa almeno del pari che la prima.

An. 192. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 13

Ciò che determinò assolutamente Antioco a cominciare la guerra in Grecia, fu un'Imbasciata degli Etoli, i quai l'invitavano. D'alleati de' Romani ch'erano stati, eran divenuti loro nemici, in occasione di qualche disgusto soffertone; (*a*) e mandavano a sollecitare Antioco, perchè passasse in Grecia. Non solo gli promettevano di dargli tutte le loro Truppe per operare colle sue; ma l'assicuravano in oltre ch'ei poteva far capitale di Filippo Re di Macedonia, di Nabi Re di Lacedemone, e di molti altri Stati della Grecia, i quali essendo tutti nemici de' Romani nel cuore, aspettavano la di lui venuta per dichiararsi alla svelata contro di loro. Toante, Capo di quest' Imbasciata, spiegò tutti questi vantaggi con molta pompa e veemenza. Gli rappresentò che avendo i Romani fatto allontanarsi dalla Grecia il loro Esercito, l'avean lasciata senza difesa: che l'occasione non poteva essere più bella per impadronirsene; ch'ei troverebbe tutti disposti a riceverlo, e a metterlo in possesso di tutto: e che bastava sol ch'ei si mostrasse, per acquistarne la Signoria. L'avergli dipinto in questa guisa lo stato delli affari della Grecia, finì di dargli la spinta, e fece prendergli il partito di trasportasi colà senza indugio.

Tanto egli s'affrettò, che non si diede il tempo di prendere tutte le misure che richiedeva una guerra di tanta importanza, e non menò seco trup-

[a] JUSTIN. XXX. 4. & XXXII. 1. APPIAN. *in Syriac.* p. 92. POLYB. III. p. 221-231. LIVIUS XXXV. 42.

An. 192. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 13.

truppe a sufficienza. Si lasciò dietro Lampsaco, Troade, e Smirna, tre Città forti, le quali sarebbe stato d'uopo sottomettere, prima che dichiararsi; e senza aspettar le truppe che gli venivano di Siria e dall' Oriente, partì con soli dieci mila uomini d'Infanteria e con cinque mila cavalli. Avrebbono queste forze appena bastato, quand' anche non s'avesse dovuto far altro che pigliar possesso d'un Paese mal difeso, e non si avesse avuto da temere dalla parte de' Romani un' aperta guerra.

Arrivò con queste truppe in Eubea verso il fine della State. Di là andò a Demetriade Città della Tessaglia, ove tenne un Consiglio di guerra con tutti gli Uffiziali maggiori del suo Esercito, (*a*) intorno alle cose da eseguirsi, ed all'ordine da tenersi in questa guerra; e v'intervenne Annibale, il quale era rientrato in grazia. A lui il primo si dimandò il suo parere. Egli sostenne, come avea sempre fatto sin dal principio; che non si poteva battere i Romani, se non in Italia, e che per questo aveva egli sempre consigliato di andar colà ad incominciare la guerra; che essendosi Antioco appigliato ad un altro partito, e trovandosi egli attualmente in Grecia, il suo parere, nello stato presente degli affari, si riduceva a questo: Che Antioco facesse tosto venire tutte le sue Truppe d'Asia, senza maggiormente fidarsi degli Etolj o degli altri alleati Greci, ch'ei prevedeva che gli mancherebbono; che dopo arrivate coteste truppe, conveniva marciare verso le costiere della Grecia che sono opposte all' Italia, e colà indirizzare parimenti l'Armata Navale: che bisognerebbe impiegarne la metà in saccheg-

[a] LIVIUS XXXVI. 7. APPIAN. *in Syriacis* p. 93. JUSTIN. XXXI. 5. et 6.

cheggiare e mettere in scompiglio, e paura i Paesi littorali d'Italia, e tener l'altra in qualche Porto vicino per dar cenno di tragittar con le Truppe, ed essere in realtà pronto a farlo in caso che si offerisse qualche occasione opportuna e vantaggiosa. Quest'era il modo, diceva Annibale, di trattenere dentro i loro confini i Romani, ad oggetto di difendere le loro costiere; e nel medesimo tempo non poteva allora sovvenire miglior modo di portare la guerra in Italia, dove unicamente egli credeva che si sarebbe potuto venire a capo di vincere i Romani.

An. 191 avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 13

Nello stato, in cui erano le cose, quest'era certamente un ottimo consiglio per Antioco. Ma egli non vi aderì, se non in quanto all'articolo spettante alle truppe d'Asia; imperciocchè spedì subito ordine a Polixenida suo Ammiraglio, che le trasportasse in Grecia. Da tutto il resto della pianta d'Annibale, i suoi Cortigiani e Adulatori lo dissuasero, e lo frastornarono, rappresentandogli ch'era per lui certa la vittoria: che se egli aderisse al parere d'Annibale, tutto l'onore si rifonderebbe in quel Capitano, perchè il suggerimento era suo; che conveniva, n'avesse il Re tutta la gloria, e però ch'egli dovea disporre le cose da sè, e seguire un altro metodo, senza troppo badare a quel Cartaginese.

Il Re (*a*) si portò quindi a Lamia, dove se gli diede il comando degli Etolj; e ricevette gli applausi e le acclamazioni di cotesta Nazione. Ritornò in Eubea, s'impadronì di Calcide, ed ivi prese i suoi quartieri d'Inverno.

Eumene frattanto aveva mandato a Roma il suo fratello Attalo, per portare al Senato la nuova del passaggio d'Antioco in Grecia. Non si tardò

(*a*) LIVIUS XXXV. 43. 44. 45.

dò guari a prepararsi alla guerra, e si mandò in Grecia il Console Acilio Glabrione con un Esercito.

An. 191. avanti G. C. di Tolom. Epif. 14

Essendo Antioco a Calcide (*a*) divenne perdutissimo amante della figliuola del suo ospite. Quantunque cotesto Principe avesse più di cinquant'anni, la passione che lo prese verso questa giovane donzella, che appena ne avea venti, fu sì gagliarda che risolse di prenderla in isposa. Si trattenne tutto il resto dell'inverno in solennità di nozze, e a trastullarsi con questa donna; in luogo di fare i preparativi necessarj per una guerra di tanto pericolo, nella quale s'era impegnato di puro capriccio. Questo gusto de' piaceri passò facilmente dal Re in tutti quelli della sua Corte, e di quì avvenne che per tutto si trascurasse la militar disciplina. Dal sopore, in cui lo avea gittato *cotesta* vita molle, egli non si riscosse, se non quando intese che il Console Acilio marciava a gran passi contra di lui nella Tessaglia. Tutto quello che allora egli potè fare, si fu impadronirsi del passo angusto delle Termopile, e spedire a chieder truppe agli Etolj. Il cattivo tempo, o i venti contrarj aveano impedito l'arrivo delle truppe d'Asia, colle quali Polixenida veniva; ed il Re non aveva seco, se non quelle che avea condotte l'anno innanzi.

Avanti che gli Etolj avessero tempo di unirsi con lui, (*b*) Catone ch'era Capitano sotto Acilio il Console, passò le Montagne con un buon distaccamen-

(*a*) LIVIUS XXXVI. 11. APPIAN. *in Syriac.* p. 96. ATHENÆUS X. 12. *Excerpt.* VALESII p. 297. et 609. PLUT. *in Philopœmene*, p. 336.

(*b*) PLUT. *in M. Catone*. pag. 343. APPIANUS *in Syriacis* pag. 97. LIVIUS XXXVI. 14. 15. ATHENÆUS X. 12. FRONTINUS *Stratagem.* II. 4. TULLIUS CICERO *de Senectute* cap. 10.

camento, per lo ſteſſo ſentiere, per cui Serſe, e Brenno s' aveano già aperto un paſſaggio. L'Armata d'Antioco, che ſi vide in procinto d'eſſer tolta in mezzo dall'inimico, gittò l'armi, e preſe la fuga. I Romani gl'inſeguirono, e li tagliarono tutti a pezzi, a la riſerva di ſoli cinquecento, coi quali Antioco ſi ſalvò in Calcide. Di là ſenza punto fermarſi andò alla ſua Flotta, s' imbarcò co' miſeri avanzi del ſuo Eſercito, e tragittò in Efeſo, menando ſeco la nuova Spoſa.

An. 191. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 14

Stimandoſi ivi ſicuro dall'inſulto de' Romani, traſcurò le cautele più neceſſarie per veramente porſi in una tal ſicurezza. S'immerſe di bel nuovo in tutte le follie che l'amore di coteſta donna aveali già fatto fare a Calcide. Vi ſi dava talmente in preda, che tralaſciava affatto ogni penſiere delle coſe ſue; ſin a tanto che Annibale (*a*) lo riſvegliò, moſtrandogli il pericolo nel quale egli era, e ciò che conveniva fare per ſottrarſene. Allora egli ſpedì ordini per far accelerare la marchia delle truppe d'Oriente, le quali non erano giunte ancora; fece alleſtire la ſua Flotta, vi s'imbarcò e paſsò nella Cherſoneſo. Fortificò Liſimachia, Seſto, Abido, e le altre Piazze circonvicine; e per impedire che i Romani non paſſaſſero in Aſia per l'Elleſponto, ritornò ad Efeſo.

Ivi ſi deliberò in un gran Conſiglio d'arriſchiare un combattimento navale. (*b*) Polixenida, che comandava la Flotta, ebbe ordine d'andare in traccia di C. Livio, che conduceva quella de' Romani, arrivata di freſco nel Mar Egeo, e di attaccarla. Si rincontrarono vicino al Monte Coricio in Jonia. La battaglia fu molto oſtinata;

(*a*) APPIAN. *in Syriacis* p. 99. LIVIUS XXXVI. 41.
(*b*) LIVIUS XXXVI. 44. & APPIANUS ibid. p. 100.

An.191. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 14

finalmente Polixenida fu battuto; li furono affondati dieci vascelli, e toltigliene trenta. Si salvò in Efeso col rimanente. I Romani entrarono nel porto di Canne in Eolia, fecero tirare a terra le loro navi, e fortificarono il luogo, ove le misero per tutto l'inverno, con un buon fosso, ed un riparo.

Antioco, quando ciò avvenne, era occupato in Magnesia nel radunare le sue forze di terra. (a) Udita ch'ebbe la nuova del disfacimento della sua Flotta, marciò verso la costa, ed attese da dovero ad allestirne un'altra capace di conservare l'Impero di que' Mari. A tal fine fece ristorare le navi che si erano salvate, ne aggiunse di nuove, e mandò Annibale in Siria, perchè gli menasse quelle ch'erano verso i lidi della Siria e della Fenicia. Diede pure una parte dell'Esercito a Seleuco suo figliuolo, mandandolo in Eolia osservatore della Flotta Romana, e per tenere in soggezione il Paese d'intorno; egli poi se n'andò col rimanente a pigliare i suoi quartieri d'inverno nella Frigia.

An.190. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 15

L'anno seguente (b) i Romani diedero il comando delle Armate di terra che aveva Glabrione, a L. Scipione il Console, ed a suo fratello Scipion l'Africano, che militava sotto di lui in qualità di Luogotenente generale; ed il comando delle Navi ch'aveva Livio, a Lucio Emilio Regello.

Sul principio dell'anno (c) Polixenida l'Ammiraglio d'Antioco, disfece con un stratagemma Pausistrato, il quale reggeva l'Armata navale di Ro-

(a) LIVIUS XXXVI. & XXXVII. 8. APPIAN. *in Syriacis* p. 100.

(b) LIV. XXXVII. 1. APPIAN. ibid p. 99.

(c) LIVIUS XXXVII. 10. 11. & APPIANUS ibid. p. 101.

An. 190. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 15

Rodi, mandata in ajuto a' Romani. Lo colse all' improvviso nel Porto di Samos, e gli abbruciò, o gittò a fondo ventinove de' suoi vascelli. Pausistrato istesso vi perì. I Rodiani, non che perdessero coraggio dopo una sì grave perdita, ad altro già non pensarono che alla vendetta. Allestirono con una celerità incredibile una Flotta nuova meglio corredata e più forte della prima; la quale unitasi con quella d' Emilio, (a) s'andò con essa ad Elea per disbrigare Eumene, nel tempo appunto ch' egli stava per soccombere agl' urti d'Antioco.

Essendo poscia distaccata per andare contro Annibale, che conduceva al Re le Navi di Siria e di Fenicia, (b) i Rodiani soli vennero a combattimento con lui verso le coste della Pamfilia; e per la bontà delle loro navi, e destrezza de' lor marinari, fiaccarono cotesto gran Capitano, lo cacciarono in un Porto, ed ivi lo bloccarono così bene, che gli fu impossibile operare e dare alcun ajuto al Re.

Antioco ricevette la nuova di questa disfatta quasi nello stesso tempo ch' ebbe avviso, avanzarsi il Console Romano a grandi giornate nella Macedonia, con idea di passare in Asia per l'Ellesponto. (c) Stimò, che il miglior mezzo d'impedire questo passaggio, e per conseguenza di far che l'Asia non divenisse il teatro della guerra, fosse ricuperare l' Impero del Mare, ch'egli aveva quasi perduto con la perdita delle due battaglie, delle quali s' è favellato: che allora egli po-

H 2 treb-

(a) Elea era il porto di Pergamo, e n'era poco discosto.

(b) LIVIUS XXXVII. 23. 24. APPIANUS *in Syr.* p. 100. CORN. NEPOS *in Hannibale*.

(c) POLYB. *Legat.* XXII. pag. 1129. LIVIUS XXXVII. 26.

An. 190. avanti G. C. di Tolom. Epif. 15

trebbe servirsi delle sue Armate Navali dove gli piacesse, e che riuscirebbe a' Romani malagevolissimo trasportare un Esercito in Asia per l' Ellesponto, o per qualunque altro tragitto, quando le sue Flotte non avessero da far altro, che impedirlo. Risolse per tanto di arrischiare una nuova battaglia in Mare, per venirne a capo, e andò ad Efeso dov'era la Flotta. Ne fece la rivista, la ristorò, e la ridusse nel miglior stato che mai potè; la corredò di quanto bisognava per un' altra azione, e mandolla di bel nuovo sotto'l comando di Polixenida a cercare i Romani, e abbattersi con essi.

Trovò (*a*) Emilio, e l'Armata Romana, vicino a Mionneso, Città marittima d'Jonia, e l' attaccò con esito infelice al par di prima. Emilio riportò sopra di lui un' intera vittoria, e lo costrinse a ritirarsi in Efeso, dopo d' avergli affondate venti nove navi, ed avergliene prese tredici. Questo sinistro fu per Antioco un colpo sì fiero, ch'ei ne perdette, per così dire, i sentimenti. Nella costernazione, in cui si trovava, spedì ordini per far ritirare le sue truppe da Lisimachia, e dalle altre Città dell'Ellesponto, temendo ch'elle non cadessero nelle mani de' nemici, che marciavano da quella parte per passare in Asia: laddove il solo mezzo che restavagli, di fare ostacolo a questo passaggio, sarebbe stato lasciare coteste truppe dov'erano. Non solo egli fece questo grave fallo col trarle indi fuora nel tempo che più necessarie v'erano; ma lo fece con tanto precipizio, che si lasciarono colà tutte le provisioni da guerra e da bocca, delle quali aveva ripieni de' magazzini per la guerra. Di modo che quando i Romani v'entrarono, trovarono

(*a*) Livius ibid. 30. Appianus *in Syr.* p. 103.

no tutte le munizioni, delle quali facea loro mestieri pel loro Esercito, con tanta affluenza, come se fossero state preparate a bella posta per essi; ed il passaggio dell'Ellesponto così libero e non conteso da veruno, che trasportarono con somma facilità la loro Armata, nel luogo più vantaggioso all'inimico, per contenderglielo.

An. 190. avanti G. C. di Tolom. Epif. 15

(*a*) Quando Antioco seppe che i Romani erano passati, cominciò a darsi perduto. Desiderava allora di liberarsi da una guerra, nella quale s'era impegnato con tanta imprudenza. Mandò per quest'effetto Ambasciatori ai due Scipioni a chieder la pace; e per rendersели favorevoli, rimandò senza prezzo di riscatto a Scipione l'Africano, il di lui figliuolo ch'era stato fatto prigioniere in questa guerra. Questo tratto d'amorevolezza non impedì, che non gli s'imponessero gravose condizioni di pace; tra le quali una era, ch'ei lasciasse tutta l'Asia di quà dal monte Tauro, e rimborsasse i Romani di tutte le spese della guerra. Gli parvero così dure, che egli stimò una pace di questa fatta nulla meno funesta, che la più sfortunata guerra. Laonde si preparò ad arrischiare una battaglia, ed altrettanto fecero i Romani dal canto loro.

L'Armata d'Antioco, secondo Tito-Livio (*b*) era di LXX. mila uomini di Fanteria, XII. mila di Cavalleria, e LIV. Elefanti. I Romani al contrario non aveano in tutto che XXX. mille uomini. I due Eserciti s'incontrarono presso a Magnesia, alle falde del monte Sipilo. Ivi si decise la contesa. Antioco fu intieramente disfatto.

H 3

(*a*) POLYB. *Legat.* XXIII. p. 1130. APPIAN. *in Syriacis* p. 105. JUSTIN. XXXI. 7. LIVIUS XXXVII. 34.
(*b*) LIVIUS ibid. 37. 39. et APPIANUS ibid. pag. 107.

An. 190. avanti G. C. di Tolom. Epif. 15

to. Gli furono uccisi cinquanta mille uomini della sua Fanteria, quattro mille della Cavalleria, e ne restarono prigionieri mille e quattrocento. Durò fatica egli stesso a salvarsi in Sardi, con quel poco che potè raunare di truppe scampate dalla fiera strage. Da Sardi passò a Celene in Frigia, dove seppe che il suo figliuolo Seleuco s'era rifugiato. Ve lo trovò, ed ambedue passarono insieme con tutta celerità il monte Tauro, per andare nella Siria.

Annibale e Scipione l'Africano non si trovorono a questa Battaglia. Il primo era bloccato dai Rodiani nella Pamfilia con la Flotta di Siria, e l'altro era ammalato in Elea.

Giunto che fu Antioco in Antiochia (*a*) mandò Antipatro suo nipote, e Zeusi che aveva sotto di lui avuto il governo della Lidia e della Frigia, per chiedere la pace ai Romani. Trovarono il Console a Sardi. Suo fratello l'Africano, ch'era rimesso dalla sua malattia, v'era anch' egli. Fecero capo a quest' ultimo, ed egli fu che li presentò al Console. Si radunò il Consiglio per motivo di quest' Ambasciata; e dopo aver ben esaminato l'affare, furono introdotti. Scipione l'Africano rivoltosi a loro, disse quanto era stato deliberato: che siccome i Romani non si lasciavano scemar di coraggio, quando avevano la disgrazia di ricevere qualche sconfitta, così quando aveano il vantaggio, non s'insuperbivano: che però, non erano per dimandare dopo la battaglia, se non ciò che avean dimandato innanzi: cioè che Antioco pagasse tutte le spese della guerra, e vuotasse tutta l'Asia di quà del mon-

(*a*) POLYBIUS *Legat.* XXIV. p. 1134. LIVIUS XXXVII. 45. APPIANUS *in Syr.* p. 110. JUSTIN. XXXI. 8. DIOD. SIC. *Legat.* *IX.* HIERONYM. *in Dan. XI.*

monte Tauro. Questa volta furono accettate le condizioni, e le spese della guerra tassate a XV. mila talenti (a) Euboici, regolando l'esborso in que-

An. 190. avanti G. C. di TOLOM EPIF. 15

(a) ERODOTO [L. III. c. 89.] favellando del talento Babilonese, dice che valeva settanta mine d'Eubea. Eliano, lo calcola 72. mine d'Atene [*Var. Hist. I. 22.*] quindi s'inferisce che 70 mine d'Eubea ne importavano 72. d'Atene. E poichè il talento era sempre di 60., di quì scorgesi la differenza del talento d'Eubea da quel d'Atene. Ma convien che vi fossero altre due sorte di talenti Euboici, od altrimenti gli Autori si contradicono. Imperocchè Festo dice [*V. Euboicum*] *Euboicum talentum, nummo Graco septem millium, nostro quatuor millium Denariorum*; e vuol dire: *Il talento d'Eubea è di* 7000. *Dracme Greche; e di* 4000. *denari Romani*. Ma ognuno accorda che v'è qui qualche sbaglio degli Amanuensi; e che in luogo di 4000. denari Romani deve leggersi 7000. poichè, secondo il medesimo Festo, la Dracma de' Greci e il denaro Romano era del medesimo valore. Imperocchè alla voce *talentum*, egli dice, che il talento d'Atene, ch'era di sei mille dracme, conteneva altresì sei mille denari Romani. Dunque secondo lui, il denaro Romano e la Dracma d'Atene erano dell'istesso valore, e n'andavano 7000. per un talento d'Eubea di Festo. Ma il talento d'Eubea della somma da pagarsi da Antioco, era molto più alto; imperocchè Polibio dice, [Legat. XXIV. p. 1135. e XXXV. p. 1130.] e Tito-Livio pure, [XXXVII. 45. e XXXVIII. 38.] che conteneva 80. lire Romane. Ora la libbra Romana conteneva 96. Denari Romani, e per conseguenza 80. di queste Libbre facevano 7680. Denari Romani; cioè 240. lire sterline. Ma deve notarsi, che v'è una differenza nel Trattato di Pace, tra Tito-Livio, e Polibio. Imperciocchè quantunque Tito-Livio, nel progetto di quest'accordo, dica con Polibio, che 15000. talenti erano *talenti Euboici*; nell'istesso accordo però, li chiama *talenti d'Atene*. Ma Tito-Livio traducendo quì Polibio ha sbagliato; perchè Polibio dice solamente, che il dinaro da pagarsi a Romani esser dovea, ἀργυρίυ Ἀττικῦ ἀρίστυ, *del miglior argento d'Atene*: e Tito-Livio poco attendendo alla frase indicante solo la qualità dell'argento, e non la spezie di moneta, ha tradotto, *talenti d'Atene*. Imperocchè siccome il talento d'Eubea era il più pesante, così la moneta Ateniese era altresì la

An. 190. avanti G. C. di Tolom. Epif. 15

questo modo: Cinquecento talenti da pagarsi tosto: due mila cinquecento, quando il Senato ratificato avesse il Trattato: ed il resto in dodici anni, mille talenti per anno.

Si mandò L. Cotta a Roma con gli Ambasciatori, per informare il Senato degli articoli di questa Pace, e per ottenerne la ratificazione. Poco tempo dopo si sborsò al Console i cinquecento talenti in Efeso. Se gli diedero ostaggi per lo pagamento che restava, e per malleveria dell' altre condizioni espresse nel Trattato; tra questi vi fu Antioco un de' figliuoli del Re, il quale pervenne poscia alla Corona, e fu soprannominato Epifane. Avevano i Romani chiesto che fosse dato loro in mano Annibale il Cartaginese, insieme con Toante d'Etolia, i quali avevano più d'ogni altro stuzzicata cotesta guerra; ma dacchè questi seppero che si negoziava la Pace, prevedendo ch'essi verrebbono sacrificati, providero ambedue alla lor sicurezza, ritirandosi prima che il Trattato fosse conchiuso.

An. 189. avanti G. C. di Tolom. Epif. 16

(a) L'anno seguente Gn. Manlio Vulsone, succeduto nel Consolato a L. Scipione, venne in Asia per sottentrare nel governo di questa Provincia. Scipione gli cedette pertanto l'Esercito, e con Scipione Africano suo fratello ritornò a Roma, dove conchiusa e ratificata la Pace con An-

più fina e pura di tutte. E giusta il Trattato, doveva farsi il pagamento nel modo più favorevole a' Romani: obbligarono dunque Antioco che volea comprare la Pace, a pagar loro cotesta somma già esorbitante in se stessa, con l'aggiunta d'una condizione onerosissima, cioè che fossero talenti della maggior valuta, e del più fino argento. Così che i Romani avrebbono potuto dirgli, ciò che era stato loro detto in caso simile da Brenno. *Va victis!* Miseri i vinti!

(a) Livius XXXVII. 60. Appianus *in Syr.* p. 113.

Antioco, e venuta nelle mani de' Romani tutta l'Asia di quà dal monte Tauro, si restituì la libertà (*a*) alle Città Greche, e si diedero a' Rodiani le Provincie della Caria e della Licia, e ad Eumene Re di Pergamo fu dato tutto il restante di ciò che si avea tolto ad Antioco. Questo si fece, per rimunerarli de' grandi servigi, che aveano prestati ai Consoli Romani in tutto il corso di cotesta Guerra.

An. 189. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 16

Manlio, finito l'anno del suo Consolato, restò nella Provincia (*b*) in qualità di Proconsole. Guerreggiò co' Galli, che colà si erano stabiliti. Li battè spesse fiate, e finalmente gli obbligò a vivere in pace nel paese che fu loro assegnato. Così i Romani liberarono tutto il paese circonvicino dal terrore continuo che que' Barbari cagionavano, non avendo costoro fatto mai altro sino allora che saccheggiare le terre, e dar disagio ai loro vicini. Quindi si tranquillò tutta quella regione in modo tale, che potè l'Impero de' Romani fermarvi il piede, avendo per confini da una parte il fiume Halis, e dall'altra il monte Tauro, esclusi per sempre da tutta l'Asia Minore i Re di Siria. Si pretende che Antioco dicesse un giorno a tal proposito; (*c*) aver egli molta obbligazione a' Romani, perche l'avevano allegerito dalle gravi cure e malagevolezze, ch'egli avrebbe dovuto sostenere nel governo d'un sì vasto Paese.

Grande era l'impaccio d'Antioco in trovare il dinaro che conveniva pagare ai Romani. Egli andò a fare un giro nelle Provincie d'Oriente

An. 187. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 18

(*a*) LIVIUS XXXVII. 55. 56. & XXXVIII. 39. POLYB. *Legat.* XXV. pag. 1145. & seqq. & p 1171. DIOD. SIC. *Legat.* X. APPIAN. ibid.

(*b*) LIVIUS XXXVIII. 37.

(*c*) CICERO *pro Dejot. Reg.* c. 13. VALER. MAX. IV. 1.

An. 187. avanti G. C. di Tolom. Epif. 18

te (a) per raccogliere il tributo ch' elleno gli pagavano, e lasciò la reggenza della Siria frattanto al suo figliuolo Seleuco, già dichiarato suo erede presuntivo. Quando fu nella Provincia d'Elimaide, avendo saputo che v'era un gran tesoro nel tempio di Giove Belo; vi entrò di notte, e ne portò via tutte le ricchezze che vi trovò. Il popolo irritato da questo sacrilegio, s'ammutinò, e scagliatosi contro di lui, e contro tutti i suoi Cortigiani, ne fece una rabbiosa strage. Così finì di vivere Antioco, secondo che riferiscono Diodoro di Sicilia, Strabone, Giustino, e S. Girolamo. Ma Aurelio Vittore (b) dice ch' egli fu ammazzato da alcuni de' suoi, i quali erano stati un giorno da lui battuti, mentre era ebbro dal vino.

Fu questi un Principe lodevolissimo per la sua umanità, per la sua clemenza, e per la sua liberalità, giustissimo nel suo governo, e che fino all' età di cinquant' anni, s'era diportato ne' suoi affari con tal valore, prudenza, ed applicazione, ch'era in tutte le sue imprese riuscito, ed avevasi meritato il titolo di Grande. Ma molto declinato aveano dappoi coteste sue doti, e mala piega avean preso i suoi affari sul fine della sua vita; quando tutto quel ch' egli fece non servì ad altro che ad offuscare la gloria, che le sue belle azioni gli aveano dianzi acquistata; finchè all' ultimo, vinto dai Romani, fu spogliato della miglior parte de' suoi Stati, costretto di sottometterfi a dure ed ignominiose condizioni di pace, e terminò la sua vita in un' azione empia, che lasciò un cattivissimo odore dopo di lui.

Le

(a) Diod. Sic. *in Excerptis* Valesii p. 292. & 298. Hieron *in Dan. XI.* Justin. xxxii. 2. Strabo xvi. p. 744.
(b) *De Viris Illustribus* c. 54.

An. 187. avanti G. C. di Tolom. Epif. 18.

Le Profezie del Cap. XI. di Daniele dal decimo verſetto ſino al decimonono hanno per iſcopo le azioni di queſto Principe, ed hanno tutte avuto il loro adempimento: Ciò che è predetto nel verſo 10. ſi avverò appuntino nella guerra ch'ei fece a Tolomeo Filopatore per la conquiſta della Cele-Siria e della Paleſtina, ſiccome abbiam veduto in queſta Storia, ſotto gli anni CCXXI. CCXX. CCXIX. e CCXVIII. Ne' verſi 11. e 12. è predetta l'eſpedizione di Filopatore contra Antioco nella Paleſtina, l'anno CCXVII. e la vittoria ch'ei riportò a Raphia. Imperciocchè quivi s'accenna che *la grande moltitudine*, cioè il grande eſercito che Antioco guidò contra di lui, *fu data nelle ſue mani*, e Tolomeo *ne atterrò molte migliaja*, sbaragliò e poſe in fuga tutto il rimanente. Ad ogni modo la medeſima Profezia dice, che ad onta di tutto ciò, Tolomeo *non diverrebbe più forte*; il che preciſamente ſi verificò. Imperocchè immerſo nell'effeminatezza, nel luſſo, e nell'incontinenza, tornoſſene quanto prima in Egitto per darſi tutto a ſuoi piaceri, dopo coteſta vittoria, ſenza profittare degli avvantaggi che gli porgeva. Così mal governandoſi diede occaſione alle querele, alle ſedizioni, e ribellioni di molti de' ſuoi ſudditi, e perdette quaſi di tutti l'affetto e la ſtima, ſiccome abbiam veduto ſotto gli anni CCXVI. e CCXV.

Ciò che ſegue ſino alla fine del verſo 17. predice il rinnovamento della guerra moſſa da *Antioco* in capo ad alcuni anni, cioè l'anno CCIII. dopo la prima quattordici anni; quando vedendo morto Filopatore, e ſuccedutogli Tolomeo Epiſane, ancor giovinetto d'età; Antioco *Re del Settentrione ritornò*, *e venne* di bel nuovo nella Celeſiria e nella Paleſtina per ricuperarle, con *una moltitudine*

ne

An. 187. avanti G. C. di Tolom. Epif. 18

ne maggiore che nella prima guerra; cioè col grande Efercito ch'egli conduſſe nel ſuo ritorno dall' Oriente.

Le parole del verſ. 14. Che *in quel tempo* (cioè ne' primi anni del regno d'Epifane Re del mezzodì) *molti ſi ſolleverebbono contro di lui*, ſi avverò intieramente, nella Lega de' Re di Macedonia e di Siria contro di eſſo, il fine de' quali era sbalzarlo dal trono, e dividerſi i ſuoi Stati; nella coſpirazione d'Agatocle, e d'Agatoclea che aſpiravano alla Reggenza: ed in quella di Scopa, ch'era vie più temeraria e crudele, poichè ſi voleva torgli la Corona e la vita; tutti avvenimenti già da noi riferiti nella Storia di que' tempi.

La medeſima Profezia aggiunge, che *molti traſgreſſori della Legge tra il popolo del Profeta*, cioè degli Ebrei apoſtati, *ſarebbono eſaltati*, cioè favoriti alla Corte del Re del Mezzodì; e che per piacergli rinunzierebbono al loro Dio, ed alla lor Santa religione; ma che cadrebbono, e verrebbono diſtrutti (da Antioco). Lo che preciſamente avvenne. Imperciocchè rientrato che fu Antioco in poſſeſſo della Giudea e di Geruſalemme, l'anno CXCVIII. eſterminò, o ſcacciò dal paeſe tutti quelli del partito di Tolomeo, i quali avevano avuta queſta rea connivenza; e favorì in un modo particolare quegli altri Ebrei che aveano coraggioſamente perſiſtito in oſſervare la Legge, e rigettate tutte l'offerte fatte loro dal Re d'Egitto perchè l'abjuraſſero.

Nel verſetto 15. annunzia il Profeta la vittoria con la quale *Antioco il Re del Nord*, diverrebbe nuovamente padrone della Cele-Siria, e della Paleſtina; che *ritornerebbe* in coteſte Provincie; che *alzerebbe lavori e macchine contra le Piazze più forti del Paeſe, e le prenderebbe:* Il che da lui ſi

fe-

fece l'anno CXCVIII. Dopo d'aver battuto l'esercito d'Egitto a Paneade, assediò e prese, primieramente Sidone, quindi Gaza, e in appresso tutte le altre Città di quelle Provincie, e s'impadronì di tutto il Paese. Quantunque il Re d'Egitto inviasse contro di lui un'armata di *sua gente scelta*, cioè delle sue migliori truppe, e sotto il comando de' suoi più bravi Generali, tutto fu inutile, e coteste truppe *non ebbero valor da resistergli;* ei le battè, e le rispinse; e *fece quanto gli venne a talento* nella Celesiria e nella Palestina, *nè alcuno potè resistergli*, siccome aggiunge il Profeta nel versetto 16.

An. 192. avanti G. C. di Tolom. Epif. 13

Dopo la riduzione di queste Provincie, la Profezia soggiunge, ch'*ei terrebbesi in piedi nel Paese glorioso, il quale fora da lui consumato:* cosa che pure avvenne: imperciocchè conquistata la Palestina, entrò nella Giudea, il paese glorioso ch'era una porzione della Palestina; vi stabilì la sua autorità, e la avvalorò, discacciando dal Castello di Gerusalemme la guarnigione che Scopa vi avea posta. Ora essendosi cotesta guarnigione così ben difesa, che fu Antioco sforzato di adunare tutte le sue forze per superarla, e tirando in lungo l'assedio, il Paese fu desolato e rovinato nel tempo che l'Armata dovette ivi fermarsi. Gerusalemme ne patì cotanto, nell'assedio di questo Castello, che quasi ella fu rovinata. Lo che appar chiaro dal Decreto che di lì a qualche tempo Antioco fece, con cui le dava loro la permissione di ristorare la lor Città malmenata e distrutta, e di riparare alle sue rovine. Questo Decreto era indirizzato a Tolomeo, un de' Governatori d'Antioco, il quale forse aveva Gerusalemme nel suo distretto; e si legge tuttavia per disteso (a) ne' libri di Gioseffo.

Nel

(a) *Antiq. XIII.*

Tempio d'Elimaide, non ebbe il suo intento, ed ivi perì; nè più ritornò in Siria, o più non vi fu veduto.

An. 187. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 18

L'anno che Antioco morì, (a) la sua figliuola Cleopatra Regina d'Egitto partorì un figliuolo, che regnò dopo suo Padre, sotto nome di Tolomeo Filometore. (b) Tutti i più nobili e più distinti Signori della Celesiria e della Palestina si portarono in Alessandria a congratularsene col Re e con la Regina, ed a presentar loro i soliti doni. Giuseppe, ch'era rientrato nella Carica di Ricevitor Generale di quelle Provincie (c), non potè a cagion dell'età far questo viaggio; e vi mandò in sua vece il suo figliuolo Ircano, il più giovane, ma insieme il più giudizioso e svegliato degli altri suoi figliuoli, e però il più atto ad eseguire questa commissione. L'Istoria della nascita di questo giovane ha molto dello strano e curioso: Giuseppe Ebreo la racconta distesamente (d), come segue.

Andando una volta Giuseppe in Alessandria per gl'interessi della sua Carica di Ricevitore, sotto il regno di Tolomeo padre d'Epifane, com'era so-

(a) Convien ch'ei sia nato in quest'anno, poichè egli aveva sei anni quando suo padre morì.

(b) JOSEPH. *Antiq. XII.* 4.

(c) Imperocchè, supponendo che Giuseppe avesse 30. anni, la prima volta ch'ei venne alla Corte di Tolomeo Evergete [nè troppo più egli poteva averne, mentre Gioseffo lo Storico dice, ch'egli era ancor giovine, νέ☉ ὢν τ ἡλικίαν.] ne averebbe 69. in quest'anno. Questo prova altresì che non prima d'ora può essere stato mandato Ircano alla Corte d'Egitto; perchè suo padre come troppo vecchio non poteva andarvi da se; altrimenti non sarebbe stato tanto vecchio che atto non fosse a questo viaggio. E da tutto il resto si deduce, che la cosa non dovette nè meno avvenire più tardi.

(d) *Antiq. XII.* 4.

An. 187. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 18

solito di andarvi spesso, menò in sua compagnia Solimio suo fratello con una delle di lui figliuole, che avea disegno di maritare in Alessandria, se avesse trovato tra gli Ebrei di quella Città qualche buon partito. Giunti che vi furono, Giuseppe, cenando col Re, s'innamorò perdutamente d'una giovane donzella, che vide ivi ballare. Confessò questa sua debolezza al fratello, gli attestò che non era padrone di se stesso, lo pregò d'ajutarlo, e di fargli possedere quella giovane, per fare a grado della sua passione, raccomandandogli la segretezza, acciocchè non si portasse nocumento alla sua riputazione. Solimio prese questa cura sopra di se; e poco dopo in luogo della ballerina pose nel letto di suo fratello la sua propria figliuola. Giuseppe che avea bevuto un poco, non conobbe che quella era sua nipote. La tresca durò ancora secreta per qualche tempo, senza che Giuseppe sospettasse di niente; e credendo sempre di avere la sua ballerina, della quale ogni giorno più diveniva amante, si lamentò alla fine un giorno con suo fratello, che quest' amore avea gittate radici così forti nel suo cuore, che temeva gli fosse impossibile sradicarnelo: che il suo cruccio maggiore era, non venirgli dalla Legge (a) permesso di sposarla, per esser' ella *straniera;* e quand' anche la Legge il permettesse, non essere mai per concederglielo (b) il Re. A quest' ora Selimio gli palesò come il fatto stava. Gli disse, che pur ch'egli il volesse, poteva avere in moglie la giovane con la quale tante volte avea dormito, e della quale egli arde-

(a) *Exod XXXIV* 16. *Deut. VII.* 3. I. *Reg. XI.* 2. *Esdr. IX.* 12. *Nehem. X.* 30. & *XIII.* 25.

(b) Forse questa Ballerina era Agatoclea, di cui Filopatore era tanto impazzito.

deva cotanto d'amore; che nulla oſtava la Legge, perciocchè non era già coſtei la ballerina ſtraniera, ma la ſua figliuola, alla quale egli aveva voluto più toſto far torto, che laſciargli commettere un peccato di tanto ſcandalo, quant'era uſare con una donna, il cui comerzio era eſpreſſamente dalla Legge vietato. Giuſeppe ne reſtò ſorpreſo gran fatto, e nel medeſimo tempo s'intenerì alla grande amorevolezza del ſuo fratello. Se gli profeſsò grato a diſmiſura, pel gran ſervigio preſtatogli, e preſe toſto in iſpoſa la ſua figliuola, dalla quale l'anno dapoi gli nacque Ircano. Secondo la legge di Mosè un Zio poteva ſpoſare ſua nezza, (*a*) benchè una zia non poteſſe maritarſi a un ſuo nipote. La ragione che ne danno gli Scrittori Ebrei, ſi è, perchè la zia in riguardo al nipote, eſſendo nella medeſima linea che la madre, ha naturalmente ſuperiorità ſopra di lui; e che queſta naturale ſuperiorità non potrebbe ſuſſiſtere nel matrimonio, in cui la donna è un grado al diſotto; e però l'impalmarſi della zia col nipote ſarebbe un ſovvertimento dell'ordine della natura. Ma il matrimonio del zio con la nipote non è ſoggetto a tale inconveniente; l'un verſo dell'altro conjugato conſerva ſempre l'ordine ed il grado, in cui l'avea poſto la natura.

An. 187. avanti G. C. di Tolom. Epif. 15

Giuſeppe avea da un'altra moglie ſette figliuoli, tutti più provetti d'Ircano, ai quali egli aveva propoſto coteſto viaggio, e da tutti era ſtato rifiutato. Ircano l'accettò, ancorchè foſſe molto giovane, mentre allora egli aveva appena vent'anni. Perſuaſe a ſuo Padre, che meglio era comperare in Aleſſandria alcuna coſa rara e ſingolare

(*a*) *Lev. XVIII.* 12. 13. & *XX.* 19.

An 187. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 18

re ch'egli s'abbatterebbe a vedere colà, e la quale maggiormente piacesse al Re ed alla Regina, che portar con se de' regali dalla Giudea, con rischio che non fossero per piacere. A questo fine lo richiese di Lettere credenziali; dirette ad Arione suo Agente in Alessandria, il quale riponeva per lui nel Tesoro Reale le tasse, delle quali Giuseppe era il Ricevitore. Suo padre lo munì di tai lettere, ma senza determinare la somma, la quale egli credette che potrebbe ascendere in circa a dieci talenti. Ma Ircano, che vide, esser la Lettera illimitata e ad arbitrio, in luogo di dieci ne dimandò mille; ed obbligò Arione, il quale allora ne aveva ben tre mille nelle mani per conto di suo padre, a numerargli questa somma, che monta a più di due cento mille lire sterline. Con questo dinaro egli comperò cento belli garzoni pel Re, e cento vaghe donzelle per la Regina, che gli costorono un talento per testa. Nel presentarli, ciascun garzone, e ciascuna donzella avevano un talento, i garzoni pel Re, e le donzelle per la Regina. Di maniera che questo solo gli costò quattrocento talenti. Parte del rimanente fu da lui impiegata in spese di regali ch'ei fece ai Cortigiani, ed ai Ministri, e tenne l'avanzo per se. Queste grandi profusioni gli ottennero un grado di favore sì straordinario appresso il Re e la Regina, ed in tutta la Corte, che si procacciò la Commissione di Collettore generale dell'entrate regie di là dal Giordano, in pregiudizio di suo padre, ch'egli soppiantò, ed a cui tolse non solo tutti i suoi amici, e tutti gli appoggi alla Corte d'Egitto, ma ancor la sua Carica, ed il meglio de' suoi effetti. Tanto se ne offesero i di lui fratelli, già nien-

An. 181. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 18

niente inclinati per lui, che concertarono d'assassinarlo per istrada nel suo ritorno; ed il padre stesso o v'acconsentì, o non vi si oppose almeno, tant'era in collera per quello che Ircano aveva dianzi operato in Egitto. Ma l'accorto giovine, che si era munito d'una buona scorta, e de' soldati che gli facean di mestieri per l'esercizio della Carica ottenuta, sostenne vigorosamente il loro attacco, e li rispinse. Due de' suoi fratelli restarono uccisi. Arrivato in Gerusalemme, trovò suo padre così irritato per la morte de' due figliuoli, e per quello ch'egli avea fatto in Egitto, oltre l'odio scoperto di tutti i suoi congiunti, che stimò opportuno l'allontanarsi per un poco. Passò il Giordano e cominciò ad esercitare la sua Carica. Di là a qualche tempo Giuseppe morì, e la discordia d'Ircano co' suoi fratelli per conto dell'eredità scoppiò in una guerra aperta, la quale per lunga pezza turbò il riposo degli Ebrei in Gerusalemme. Avendo il sovrano Sacrificatore insieme con la maggior parte del popolo, tenute le parti dei fratelli, Ircano fu costrerto a ritirarsi, e ripassare il Giordano un' altra volta. Fece fabbricare un buon castello, al quale diede il nome di Tiro: e d'indi spiccandosi faceva frequenti scorrerie nel paese circonvicino degli Arabi, a i quali diede molto disagio per lo spazio di sett'anni. Questo durò per tutto il regno di Seleuco Filopatore, figliuolo d'Antioco il Grande. Ma asceso che fu sul trono Antioco Epifane, e dopo preso il possesso della Cele-Siria e della Palestina col rimanente dell' Impero di Siria, le minacce ch'egli fece ad Ircano dimostrandosegli mal soddisfatto di questa sua condotta, lo misero in una tale disperazio-

I 2 ne,

An. 187. avanti G. C. di Tolom. Epif. 18

ne, che si cacciò nel corpo la sua spada, e morì.

Qualche tempo innanzi la sua morte, senza dubbio egli era tornato in grazia d'Onia sommo Pontefice, e l'avea tirato a proteggere gagliardamente i suoi interessi; imperciocchè Onia s'incaricò del suo tesoro (a) e lo mise in deposito nel tempio; e nella sua risposta ad Eliodoro, favellando d'Ircano, gli dà il titolo (b) *di uomo di gran merito*. Fors'anche questa protezione e questo favore d'Onia verso Ircano furono la vera cagione delle differenze che (c) vi furono tra lui e Simone Governatore del Tempio, che con molto fondamento a mio parere si crede che fosse il maggiore de' fratelli d'Ircano, ed il capo della famiglia de' Tobiadi, o de' figliuoli di (d) Tobia. E' probabile gran fatto che di quì gli nascesse il pensiere di dare in mano al Re di Siria il tesoro del Tempio, affine di far perdere ad Ircano il suo contante ch'era ivi in deposito.

An. 186. avanti G. C. di Tolom. Epif. 19

Dopo la morte d'Antioco il Grande, Seleuco Filopatore il maggiore de' suoi figliuoli, ch'egli avea lasciato in Antiochia, nel partire per le Provincie d'Oriente, (e) gli succedè nell'Impero. Visse abbietto e senza alcuna chiarezza di grido, a cagione della miseria in cui avevano i Romani ridotta cotesta Corona, e per l'esorbitan-

(a) II. *Maccab.* III. 11.
(b) Ibid.
(c) II. *Maccab.* III. 5. & seg.
(d) Questo Tobia era il padre di Giuseppe, e l'avolo d'Ircano.
(e) APPIANUS *in Syriacis*, pag. 31. il quale dice, ch'egli era un *dappoco*, e che *la disgrazia di suo padre l'aveva estremamente avvilito*.

tante tributo di mille talenti per anno, che gli convenne pagare in tutto il corso del suo regno, in virtù del Trattato di pace fatto tra suo padre ed essi.

An. 186. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 19

Tolomeo (a) aveva fin quì governato in una maniera, che gli avea guadagnati gli applausi e le lodi di ognuno, perche aveva seguitati in tutto i consigli e gli avvisi d'Aristomene, ch'eragli in luogo di padre. Nel progresso le adulazioni de' Cortigiani la vinsero sopra i savj consigli del valente ministro. Il giovane Principe non si lasciò più dirigere, e cominciò a dare in tutti i vizj, ed in tutti i difetti di suo padre. Non potendo più tollerare la libertà con che Aristomene lo esortava spesso a tenere altra condotta, lo levò dal mondo col veleno, e diedesi affatto in preda alle sue viziose inclinazioni, che portarono il disordine nel Governo. Imperocchè da lì in poi, sbandite la clemenza e la giustizia, con le quali aveva retto il suo Impero fin'allora, più non si vide che tirannia e crudeltà; non seguendo egli altre massime di condotta, se non se la sua corrotta inclinazione, ed il suo capriccio.

(b) Gli Egizj non potendo soffrire le violenze e le ingiustizie, alle quali vedevansi tutto giorno esposti, cominciarono a tramar sedizioni, ed a fare adunanze a danni del Re, che li opprimeva; ed essendosi mosse alla testa loro alcune persone di primo rango, già si formavano disegni per deporlo, e poco mancò che non riuscissero.

An. 185. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 20

Per trarsi da quest' impaccio, elesse per primo

(a) DIOD. SIC. *in Except.* VALESII p. 294.
(b) DIOD. SIC. ibid.

An. 184. avanti G. C. di Tolom Epif. 21

Miniſtro (*a*) Policrate uomo di coraggio e di mente, il quale aveva una grande ſperienza degli affari non men della pace che della guerra: imperocchè era già pervenuto alla dignità di primo Capitano ſotto il regno di ſuo padre, ed eraſi trovato alla battaglia di Raphia, della di cui vittoria gran parte a lui ſi dovette. Aveva dipoi avuto il governo dell'Iſola di Cipro; ed eſſendoſi rincontrato in Aleſſandria, quando fu ſcoperta la coſpirazione di Scopa, aveva molto cooperato alla ſalvezza pubblica.

An 183. avanti G. C. di Tolom. Epif. 22

Con l'ajuto di queſto valente Miniſtro, fiaccò Tolomeo i Ribelli (*b*); obbligò i loro capi, che erano gran Signori del Paeſe, a capitolare, e ſottometterſi a certe condizioni. Ma quando gli ebbe in ſuo potere, mancò lor di parola, e dopo molte inumanità, li fece tutti morire. Queſta vile perfidia lo gittò in nuovi imbarazzi, da quali colla deſtrezza di Policrate fu di nuovo ſpacciato.

Agiſipoli, che dopo la morte di Cleomene, era ſtato proclamato Re di Lacedemone in età puerile, fu ucciſo da' Pirati andando a Roma. L'Uſſerio (*c*) ne' ſuoi Annali è di parere che dopo di lui fu Re Areo, nobile Lacedemone, di cui molto ſi favella nella Storia di que' tempi; e che da lui fu mandata la lettera, cui ricevette Onia gran Sacerdote di Geruſalemme; nella quale (*d*) i Lacedemoni ſi qualificano *parenti degli Ebrei*, e ſu tal fondamento richiedono la loro amicizia. Vero è che Giuſeppe (*e*) dice che que-

(*a*) Polyb. *in Excerpt.* Valesii p. 123.
(*b*) Polyb. ibid.
(*c*) *Annales V. T. ſub an. J. P.* 4531.
(*d*) I. *Maccab.* XII. 21 Joseph. *Antiq.* XII. 5.
(*e*) *Antiq.* XII. 4.

An. 283. avanti G. C. di TOLOM. EPIF. 22.

questa Lettera fu scritta ad Onia figliuolo di Simone, terzo di questo nome tra i sovrani Pontefici; ma molta fatica si durerà a rintracciare un Areo Re di Lacedemone suo contemporaneo. La congettura dell' Usserio non può sostenersi. Il suo Areo, di cui egli vorrebbe fare un Re di Lacedemone, a fin d'attribuirgli questa Lettera indirizzata ad Onia, non trovasi in verun luogo di questa dignità fornito; e non v'è alcuna probabilità, ch' egli mai abbia avuto questo titolo. Prima ch' egli venisse al mondo, le due famiglie Reali di Lacedemone erano già estinte: ed il governo di questo Stato avea presa altra forma, dopo d' esser passato per le mani di alcuni Tiranni. Oltre di ciò, Jonatanno nella sua Lettera a' Lacedemoni (*a*) quando favella di quella d'Areo, dice che molto tempo era scorso, da che ell' era stata scritta. Ora Gionatanno non avrebbe potuto parlar così d'una cosa avvenuta al tempo d'Onia III. mentre dodici soli anni erano passati dalla morte d' Onia fino al tempo in cui Gionatanno fu fatto Principe degli Ebrei. Pare dunque molto verisimile che Giuseppe si sia ingannato, ed abbia attribuito ad Onia III. ciò ch' era accaduto ad Onia I. imperciocchè (*b*) nel tempo che Onia I. era sovrano Pontefice, v'era un Areo Re di Lacedemone, e probabilmente fu egli che scrisse cotesta Lettera. La grande difficoltà consiste in sapere, come quest' idea di parentela cogli Ebrei, possa essere entrata in capo de' Lacedemoni. Areo, nella sua Lettera dice, che *erasi trovato in certa Scrittura*, *essere i Lacedemoni e gli Ebrei fratelli*, *e discen-*

I 4 *dere*

(*a*) I. *Maccab.* XII. 10. (*b*) Vide SCALIGERI *Animadvers.* in EUSEBII *Chron.* pag. 139. & *Can. Isag.* III. p. 340.

An. 183. avanti G. C. di Tolom. Epif. 22

dere gli uni e gli altri da Abramo. Quel che si fosse cotesta Scrittura, non si accenna; nè tampoco si spiega, come fosse ivi tirata la genealogia de' Lacedemoni. Ella doveva essere senza dubbio una qualche rancida e favolosa Storia, la quale non esiste più. Hanno i Dotti recate molte congetture su questa materia, niuna delle quali merita che se le faccia l'onore di favellarne.

An. 180. avanti G. C. di Tolom. Filom. 1.

Tolomeo dopo d'avere sottomessi i ribelli intestini, concepì il disegno d'attaccare Seleuco Re di Siria. (*a*) Quando principiava a studiarne i mezzi e deliberare sul filo delle operazioni, uno de' principali suoi Uffiziali gli dimandò, dove troverebbe egli il dinaro da eseguirle. Rispose, che i suoi amici erano il suo dinaro. Da questa risposta i primi della sua Corte dedussero, che egli fondasse tutto il capitale di cotesta guerra nelle borse loro, e che però era certa la loro rovina. Per liberarsi da questo pericolo, lo fecero avvelenare, e posero fine in un medesimo tempo a' di lui progetti, ed alla sua vita, dopo ch'ebbe regnato venti quattr'anni, e vivutone ventinove. Tolomeo Filometore suo figliuolo, in età di sei anni, gli succedè; e Cleopatra sua madre fu dichiarata Reggente.

An. 177. avanti G. C. di Tolom. Fil. 4.

Perseo che avea succeduto a suo padre Filippo in Macedonia, (*b*) sposò Laodice figliuola di Seleuco Re di Siria, e i Rodiani gliela condussero con tutta la loro Flotta. Fermaronsi di passaggio a Delo, Isola del Mare Egeo, consacrata ad Apollo, di cui v'era un Tempio, il più fa-

(*a*) HIERON. *in Dan. XI.*
(*b*) POLYBIUS *Legat.* LX. pagin. 1224. LIVIUS XLII. 12.

An. 177. avanti G. C. di Tolom. Fil. 4.

famoso, dopo quello di Delfo, di tutti i Templi della Grecia. Nel soggiorno che ivi fecero con l' Armata, Laodice usò grandi liberalità agli abitatori, e fece molte offerte ad Apollo. Per dimostrarne la lor gratitudine, le innalzarono una Statua, sul di cui piedestallo posero questa Inscrizione. (*a*) IL POPOLO DI DELO HA ERETTA QUESTA STATUA ALLA REGINA LAODICE, FIGLIUOLA DEL RE SELEUCO, E MOGLIE DEL RE PERSEO, PER LA SUA VIRTU', PER LA SUA PIETA' VERSO IL TEMPIO, E PER LA SUA LIBERALITA' VERSO IL POPOLO DI DELO. Il marmo, sopra il quale era incisa questa inscrizione, è tra i marmi Arundelliani in Oxford: Io l' ho pubblicata nel mio Libro *Marmora Oxoniensia* Num. 142. p. 276.

An. 176. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

Simone, della Tribù di Beniamin (*b*) Governatore o Protettore del Tempio di Gerusalemme, ebbe un gran disparere con Onia sovrano Sacerdote. Questo Simone par che abbia avuto un tale impiego dopo la morte di Giuseppe, ed è molto verisimile, che sia stato uno de' suoi figliuoli (*c*). Il lor disparere s' accrebbe a tal segno, che Simone ch'era il più debole, si ritirò con tutta la sua famiglia de' Tobiadi, appresso Apollonio Governatore della Cele-Siria e della Palestina, e gli manifestò che v' erano de' grandi tesori nascosti nel Tempio di Gerusalemme.

(*a*) Ὁ Δῆμος ὁ Δηλίων Βασίλισσαν Λαοδίκην Βασιλέως Σελεύκου, γυναῖκα δὲ Βασιλέως Περσέως, Ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ εὐσεβείας τῆς περὶ τὸ ἱερὸν καὶ εὐνοίας πρὸς τὸν Δῆμον τὸν Δηλίων.

(*b*) II. *Maccab.* III. 4.

(*c*) Vide GROTIUM *ad C. III. Libri II. Maccabaeor.* vs. 4.

An. 176. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 5.

me. Apollonio ne diede avviso alla Corte; e fu spedito Eliodoro il Tesoriere ad impadronirsene per utile del Re, e portarli in Antiochia. Vedesi descritto ampiamente nel III. Cap. del II. Libro de' Maccabei, come la mano di Dio colpì Eliodoro, quando tentò di commettere questo sacrilegio. Simone continuò (*a*) nè più nè meno a nuocere quanto mai potè ad Onia. Molti omicidj ed assassinj furono commessi da quei del suo partito, ch'era spalleggiato da Apollonio. Onia fu costretto di portare i suoi lamenti al Re Seleuco in Antiochia; ma appena fu colà arrivato, che il Re venne a morire.

Abbiamo riferito di sopra, che quando Antioco fece l'ignominiosa pace co' Romani, diede loro tra gli altri ostaggi, Antioco, un de' suoi figliuoli, più giovane di Seleuco. Erano tredici anni, che dimorava in Roma, quando suo fratello Seleuco (*b*) bramò di averlo, e mandò per tal fine a Roma un suo figliuolo unico in età di dodici anni chiamato Demetrio, per sostituirlo in ostaggio ad Antioco. La Storia di quel tempo non ci dichiarisce, perche mai s'inducesse a fare una cosa tanto strana e singolare. I moderni hanno recate sopra di ciò molte congetture. (*c*) Alcuni pretendono che il facesse, stimando che il suo figliuolo sarebbe meglio educato in Roma. (*d*) Altri pensano ch'egli avesse bisogno d'Antioco per qualche disegno da lui meditato d'invader l'Egitto durante la minorità di Filometore. Qual che si fosse la cagione, il fatto è, che nell'assenza de' due eredi, uno

(*a*) II. *Maccab.* IV.
(*b*) APPIAN *in Syriacis* p. 116.
(*c*) SALIANUS *sub An. Mundi* 3878.
(*d*) VAILLANT *in Historia Regum Syriæ*, p. 157.

uno de' quali era andato a Roma, e l'altro non era ancora tornato; Eliodoro il gran Tesoriere, credette potergli riuscire facilmente d'usurpare la Corona, col torre dal mondo Seleuco, e però lo fece (*a*) avvelenare.

An. 176. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

Si raccoglie dai Capitoli III. e IV. del secondo Libro de' Maccabei, e da Giuseppe (*b*); che qualche tempo innanzi la sua morte, Seleuco era entrato al possesso della Cele-Siria, della Fenicia e della Giudea. Imperocchè Apollonio governava per lui coteste Provincie, ed Eliodoro in virtù della commissione avuta da Seleuco venne a Gerusalemme per asportare i tesori del Tempio. Onia, oppresso dalla Fazione di Simone, fece ricorso a Seleuco Re di Siria, e non a Tolomeo Re d'Egitto, per metter argine a questi disordini. Tutto questo prova sufficientemente, che le dette Provincie dipendevano allora dalla Siria; ma non appar dalla Storia, come sia accaduto questo ravvolgimento. E' bensì certo, che dopo la battaglia di Paneade, Antioco il Grande s'era insignorito di queste Provincie, e le aveva poscia cedute all'Egitto, maritando sua figliuola Cleopatra a Tolomeo Epifane, a cui le avea date in dote, riservandosi solo la metà delle rendite. Se il Trattato ha avuto compimento, come poi son'elleno ritornate a Seleuco? (*c*) Polibio dà motivo di credere che cotesto Trattato non si eseguì fedelmente, nè da Antioco nè da Seleuco suo figliuolo; e ch'essi ritennero le dette Provincie, che che ostasse l'Articolo del Trattato, con cui s'erano impegnati di restituirle all'Egitto; imperocchè egli dice, che dopo la bat-

(*a*) APPIAN. *in Syriacis* p. 116.
(*b*) *In Libro de Maccabais Cap.* 4.
(*c*) *Legat.* LXXII. p. 1238.

An. 176. avanti G. C. di Tolom. Fil. 5.

battaglia di Paneade, nella quale Antioco sconfisse l'esercito Egizio, tutte coteste Provincie erano state soggette alla Siria. Dice parimenti, che Antioco Epifane, che fu Re dopo Seleuco, in una risposta ch'ei diede ad alcuni Ambasciatori Greci, venuti per accommodare le differenze insorte fra lui e Tolomeo Filometore, (*a*) negò assolutamente che Antioco suo padre avesse mai promesso di cedere la Cele-Siria a Tolomeo Epifane nel dargli sua figliuola in isposa; lo che è un argomento, che la Cele-Siria e la Palestina, sieno restate sotto il dominio de' Re di Siria, non ostante qualunque contratto.

Da un'altra parte, ciò che narra Giuseppe, (*b*) del viaggio d'Ircano per congratularsi con Tolomeo Epifane e con Cleopatra della nascita del loro figliuolo Filometore, e del gran concorso della nobiltà di Cele-Siria che v'andò per lo stesso motivo, è una prova incontrastabile del contrario; e fa conchiudere, che la Cele-Siria e la Palestina fossero allora nel dominio de' Re d'Egitto, qualunque sia stata la maniera, con che hanno poscia mutato padrone. E' molto probabile, che Seleuco, a cui Tolomeo Epifane avea dato giusto motivo di guerra coi preparativi ch'egli faceva per invaderlo appunto quando morì, s'approfittasse dell'occasione (*c*) portagli dalla minorità di Filometore suo figliuolo, e riacquistasse le dette Provincie. Egli è indubitato, che Seleuco le aveva quand'egli morì, per quel che ne dicono il Libro de' Maccabei, e Giuseppe.

Tutto il regno di questo Re è additato nel

20.

(*a*) Polyb. *Legat.* LXXXII. p. 1260.
(*b*) *Antiq.* XII. 4.
(*c*) Aveva soli sei anni, quando suo padre morì.

20. verſetto del Cap. XI. di Daniele. Imperocchè, dopo Antioco il Grande, di cui ſi favella ne' verſetti precedenti, qui ſi dice, *che in luogo ſuo s' alzerebbe un Collettore di taſſe:* ed in vero queſta fu tutta la ſua occupazione, finchè regnò. Biſognava procacciarſi ogni anno mille talenti da contribuirſi a' Romani in virtù del Trattato di Pace; e li dodici anni di queſto tributo finiſcono appunto dove finiſce la ſua vita. Imperocchè, come aggiunge il teſto, *pochi anni (a) dopo egli dovea perire, e ciò ſenza collera, e ſenza battaglia.* Regnò ſoli undici anni, e morì, non alla guerra, o fra turbolenze domeſtiche; ma per tradimento d' uno de' ſuoi, che non avea origine da alcun odio, o rancore. Il ſuo ſucceſſore fu Antioco Epifane, di cui faremo la Storia nel Libro ſeguente.

An. 176. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 5.

Il fine del Libro Decimo.

STO-

(a) La parola Ebrea *Yamin*, tradotta nella Bibbia Ingleſe per *giorni*, ſignifica *anni*, e non meno in queſt' ultimo ſenſo che nel primo trovaſi uſata ſpeſſiſſimo.

STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

PARTE SECONDA.

LIBRO UNDECIMO.

An. 175. avanti G. C. di Tolom. Fil. 6.

NON avendo Eliodoro (*a*) avvelenato Seleuco per altro fine, che di usurpar la Corona, fece tosto giocar tutte le sue macchine per venirne a capo. Antioco che veniva di Roma, riseppe in Atene nel medesimo tempo, e la morte del padre e l'attentato d' Eliodoro. (*b*) Fu avvisato, che l'usurpatore aveva un grosso partito; ma che nondimeno un altro formavasene a favore di Tolomeo (*c*) il quale pretendeva di far valere i diritti di sua Madre, sorella del morto Re:

(*a*) Appianus *in Syriacis* p. 116.
(*b*) Idem ibid.
(*c*) Hieronym. *in Dan.* XI. 21.

Re: e che questi due partiti collegavansi per escluderlo, e *non dare a lui*, ch'era il più prossimo erede dopo Demetrio, *l'onore della Corona*, come s'esprime Daniele nella sua Profezia (*a*). Ricorse egli dunque (*b*) ad Eumene Re di Pergamo, e ad Attalo suo fratello; e a *forza* (*c*) *di carezze*, e di belle promesse, gl'impegnò a dargli soccorso e braccio contra Eliodoro. Con le Truppe ch'essi gli diedero, venne (*d*) a capo di fiaccare l'Usurpatore, e montò sul Trono *in tutta pace*. Il Regno universalmente lo riconobbe, e si sottomise a lui, come la stessa Profezia l'avea predetto. Eumene ed Attalo avevano preso allora qualch'ombra, e malo sospetto de' Romani; e però avevano in grado di farsi loro amico e confederato il Re di Siria, se mai avvenisse che i Romani la rompessero con loro. Le promesse, che loro fece Antioco, di sostenerli e interessarsi per essi, se fosse insorta guerra, gl'indussero a prestargli questo servigio.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

La maniera, ond'egli si vide portato sul Trono (*e*), gli fe assumere il titolo di *Episane*, cioè d'*Illustre* *; titolo malissimo applicato. Il Profeta Daniele avea predetto, (*f*) ch'ei sarebbe *un uomo vile*: Così ha la Versione Anglicana; ma la

(*a*) *Daniel XI.* 21.
(*b*) APPIAN. *in Syr.*
(*c*) *Daniel XI.* 21.
(*d*) APPIAN. ibid.
(*e*) Idem ibid. EUSEB. *in Chron.* ATHENÆUS V. pag. 193.
* [Leggesi su le Medaglie Θεὸς ἐπιφανής, *Dio visibile*. I Samaritani ebbero la viltà di dar questo titolo a cotesto principe in una Lettera che gli scrissero, come appar da Giuseppe Ebreo *Antiq. L. XII.* Vide Vaillant Hist. Reg. Syriæ p. 194.
(*f*) *Daniel XI.* 22.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

la parola *Nibzeh* dell'originale significa più tosto dispregevole, che vile o scellerato. Tuttavia egli fu in realtà e l'uno e l'altro, come chiaramente deducesi dalla pittura del suo costume, che troviamo in tutti gli Autori Pagani, in Polibio (*a*), in Filarco (*b*), in Tito-Livio (*c*) e Diodoro Siculo (*d*), i due primi de' quali gli furono contemporanei. Dicono, ch'egli usciva sovente dal suo Palazzo incognito, accompagnato da due o tre domestici, e andava girando per le strade d'Antiochia; che si tratteneva a ciarlare con orefici, e intagliatori nelle loro botteghe, e a disputare con essi intorno alle minuzie della lor arte, in che vantavasi d'aver perizia: che s'abbassava per ordinario trivialmente a conversare col più basso volgo, che si mescolava colla plebe, ne' luoghi dov'era affollata: che in tali incontri egli beveva sovente con forastieri di vilissima condizione: che quando sapeva essere preparato qualche divertimento di giovinastri, come una merenda, o un convito, egli v'andava all'improvviso, a dire e fare delle sciocchezze, a cantare e bere con essi, senza verun riguardo alla decenza, ed all'onor del diadema ch'egli portava; e che tal sorpresa e molestia apportavano coteste sue visite, ch'era qualche volta accaduto, che molti della compagnia, vedendol venire, si togliessero via di nascosto. Talvolta gli venia capriccio di lasciare le sue vesti Reali, di mettersi una toga alla Romana; e di andare con quest'equipaggio di vicolo in vicolo per la Città, siccome avea veduto

(*a*) *Apud* ATHENÆUM V. p. 193.
(*b*) *Apud* ATHEN. X. p. 438.
(*c*) Lib. XLI. 25.
(*d*) *In Excerpt.* VALESII p. 304.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

to farsi in Roma nell'elezioni de' Magistrati, a dimandare i voti de' Cittadini, dando ad uno la mano, un altro abbracciandone; e porsi in concorrenza ora per la carica d'Edile, ora per quella di Tribuno. Eletto ch'egli era, faceasi portare la Sedia Curule, ed ivi ponendosi, udiva le piccole differenze che sorgevano per contratti di vendita, e per affari del mercato; e proferiva la sua sentenza con un'attenzione, e con una gravità tale, come se si fosse trattato di cose di somma importanza. Si dice in oltre, (*a*) ch'egli fosse molto dedito all'ubbriacchezza, e che spendesse una gran parte delle sue rendite in stravizzi; e che quando aveva la testa ingombra dai fumi del vino, egli correva per le strade gittando pugni di monete fra la plebaja, e gridando, *Pigli chi può*. Alcuna volta egli usciva in pubblico con una corona di rose, e con un manto alla Romana, e camminava solo per istrada: e se talun s'avvisava di seguitarlo, egli aveva sempre in simili occasioni sotto la sua veste quantità di pietre, le quali da lui si scagliavano contro chicchessia. Andava pure sovente a bagnarsi ne' bagni pubblici, col basso volgo, e faceva colà delle sciocchezze, per le quali veniva in dispregio di quanti lo vedevano.

Questo strano e ridicolo modo di vivere, faceva che di lui si giudicasse molto diversamente (*b*). Alcuni lo tenevano per un pazzo, altri per uno scempiato, ed i primi erano i più; laonde in vece d'*Epifane*, l'appellavano ordinariamente (*c*) *Epimane*, cioè il *pazzo*.

(*a*) ATHEN. X. p. 438. *ex.* PHYLARCHO.

(*b*) DIOD. SIC. *in Excerptis* VALESII p. 306. ATHEN. V. p. 193.

(*c*) ATHEN. ibid.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

(*a*) S. Girolamo dice pure, ch' egli fosse molto inclinato al sesso femminile, e che avesse più fiate disonorata la porpora colla sua infame lussuria; che trovavasi spesso nella compagnia più dissoluta dell' uno e dell' altro sesso; che giugneva fino alla infamia di saziare in pubblico le sue passioni, e a darsi vanto delle sue libidini. Narrasi altresì, che di due de' suoi infami amasii, Timarco (*b*) ed Eraclide fratelli, egli fece il primo Governatore di Babilonia, e l' altro suo Tesoriere, e che lasciavasi guidare e reggere quasi in tutto da cotesti due sciagurati.

Una volta finalmente (*c*), nel villaggio di Dafne vicino ad Antiochia, dove egli dava spettacoli e giuochi, i quali costarono somme immense, l' occasione de' quali era stravagante e bizzarra, e dove avea invitati de' forastieri in gran numero, oltre i suoi sudditi; fece in quelli tante inudite sciocchezze, e strane azioni, che fu tenuto da ognuno per il più ridicolo e più stolto uomo del mondo. Da tutto questo tenore spicca evidentemente ch' egli fosse un' *uomo disspregevole e senza onore*; quand' anche a ciò non avesse aggiunto ed eseguito il reo pensiere di perseguitare il Popolo di Dio in Giudea, ed in Gerusalemme, siccome vedremo nel progresso.

Appena Antioco erasi bene stabilito sul Trono, che Giasone, fratello d' Onia avendo intrapreso di soppiantare suo fratello (*d*) fece offerire se-

(*a*) *In Comment. ad Dan. XI. 37.*

(*b*) Credesi che costoro sieno gli stessi nomati appresso Ateneo p. 438. Aristo e Temisone; tuttochè paja che ivi favelli l' Autore d' Antioco il Grande, e non d' Antioco Epifane.

(*c*) POLYB. *apud* ATHEN. V. p. 194. & X. p. 439. DIOD. SICUL. *in Exc.* VALESII p. 320.

(*d*) II. *Maccab.* IV. 8. JOSEPH. *de Maccab.* C. 4.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

ſecretamente a coteſto Principe CCCLX. talenti, oltre altri LXXX. per un altro motivo, affinchè cooperaſſe a metterlo in poſſeſſo della Carica di ſovrano Sacerdote. Il ſuo negoziato riuſcì: Onia fu depoſto, e Giaſone ebbe la carica, ottenendo fino, che ſi faceſſe venire Onia in Antiochia per ivi eſſere trattenuto. (*a*) Tanto riſpetto, e tanta ſtima s'aveva generalmente per Onia in Geruſalemme, e in tutta la Giudea a cagion della ſua pietà e giuſtizia, che l'Uſurpatore ragionevolmente temè, che nella ſua nuova carica mancherebbegli l'autorità, fin tanto che il ſuo Competitore, uomo di sì gran merito, a cui l'aveva sì ingiuſtamente rapita, ſe ne ſtaſſe in Geruſalemme. Lo fece dunque sloggiare per ordine regio (*b*), e fu tenuto in Antiochia fino alla ſua morte violenta, la quale ſeguì in appreſſo, come vedremo.

Il pubblico teſoro era così eſauſto per lo tributo di dodici anni pagatoſi a'Romani, ed Antioco nell'aſſumere la Corona eraſi trovato così povero, che l'allettò la propoſizione fattagli fare da Giaſone, ed avrebbe egli deſiderato che glie ne veniſſer fatte molte di ſimili. Non fu difficile a Giaſone l'accorgerſi di queſta avidità; e (*c*) propoſe di sborſare al Re altri CL. talenti, ſe gli ſi permetteſſe di fondare un Ginnaſio, ed una ſpezie d'Accademia in Geruſalemme, per allevare la gioventù, come s'uſava in Grecia; e ſe gli ſi daſſe facoltà di donare a chiunque egli voleſſe degli abitanti di Geruſalemme la cittadinanza d'Antiochia. Queſta propoſizione fu ben ricevuta al pari della prima, e gli fu conce-

(*a*) II. *Maccab.* III. I. IV. 37.
(*b*) Ibid. IV. 33. 34.
(*c*) II. *Maccab.* IV. 8. & 9.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

ceduto quanto chiedeva. Con ciò egli si lusingava di farsi un partito superiore di gran lunga a quello d'Onia, ed in fatti ne venne a capo. V'erano in quel tempo moltissimi tra gli Ebrei, incapricciati de' costumi de' Greci, l'esempio de' quali seguivasi da per tutto. Piacque gran fatto a costoro d'avere in Gerusalemme un Ginnasio, per quivi fare i loro esercizj. E poichè la Cittadinanza d'Antiochia recava seco privilegj notabili, finchè i Re di Siria di stirpe Macedone furono in florido stato, procacciandola a parecchi, egli tirò ne' suoi interessi un gran numero di persone. Così abolì (a) il governo legittimo, ed introdusse costumi direttamente contrarj alla legge, traendo ed invitando alla sua Accademia i figliuoli de' più ragguardevoli Ebrei, e facendoli educare alla Greca. Con sì fatte, ed altre molte novità ch'egli introdusse, tirò quanti più potè a rinunziare alla Religione ed a' costumi de' loro padri; ed a confarsi alle maniere, ai costumi, ed alla Religione de' Pagani. Di modo che il servizio dell'Altare fu trascurato in appresso, e gli stessi Sacerdoti messo in non cale il Tempio, abbandonarono il culto pubblico che doveano prestare a Dio, per correre ai giuochi, e prender parte nei divertimenti del Ginnasio, e in tutto quello che ivi si faceva contro le Leggi. Quindi i privilegj ottenuti come favor singolare da Seleuco Filopatore, per le istanze di Giovanni, padre d'Eupolemo, che fino allora avevano mantenuta illesa l'osservazione della Legge in Gerusalemme e in tutta la Giudea, caderono da se: e presto tra gli Ebrei si sparse la corruzion generale, che lor tirò addosso un infortunio maggiore, di quanti n'abbia mai soffer-

(a) II. *Maccab.* IV. 10. 11. 12. &c.

ferti cotesto Popolo, dopo le due terribili distruzioni del Tempio e della Nazione, la prima avvenuta già sotto Nabuccodonosor, e la seconda più di dugent'anni da poi sotto Tito. L'ambizione di questo malvagio uomo fu la cagione di tutte queste disgrazie; imperocchè, per fare a grado di essa, sacrificò la sua religione e la sua Patria, e le tradì per diventar grande. Ed a fine di meglio adulare ed applaudire a coloro, da' quali riconosceva la sua fortuna, mutò il nome insieme con la religione; e in vece (a) di *Gesù*, conformandosi alla maniera greca, si fece appellar *Giasone*, ed affettò in tutto di segnalarsi col suo zelo verso tutte le superstizioni de' Gentili.

An. 175. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 6.

Con tal mira l'anno seguente (b) il quale accadde che fu uno di quelli ne' quai celebravansi a Tiro i giuochi (c) quinquennali d'Ercole Avvocato del Paese, dove Antioco era intervenuto, Giasone mandò colà molti Ebrei del suo partito, ai quali egli avea donata la cittadinanza d'Antiochia, (d) perchè fossero presenti a quel-

An. 174. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 7.

(a) JOSEPH. *Antiq.* XII. 6.

(b) *Maccab.* IV. 18. & 19.

(c) Questi giuochi Quinquennali di Tiro furono introdotti ad imitazione di quelli della Grecia, che s'appellavano *Olimpici*. Il nome di Quinquennali deriva dagli ogni cinque anni che celebravansi, cioè dopo il corso di quattr' anni finiti; imperciocchè da un giuoco Olimpico all'altro v'erano solo quattr'anni. * [Quest' è una maniera di parlare invalsa dall'uso contro la ragione, come quando diciamo *otto giorni* per sette; ed in Franzese *fievre quarte*, &c.

(d) Nell'Originale son'essi chiamati Θεωροὺς, termine che non significa solamente *Spettatori*, ma eziandio Deputati, spediti da una Città o da uno Stato per assistere in nome suo ad una Ceremonia sacra, e participare al Culto che ivi si porge ad una Divinità in qualche solenne occasione.

An. 174. avanti G. C. di Tolom. Fil. 7.

quello ſpettacolo, ed in nome ſuo v' offeriſſero (a) tre mille trecento dracme, che impiegar ſi dovevano in ſacrifizj per coteſta Divinità. Le perſone, alle quali aveva conſegnata queſta ſomma di dinaro per l' offerta, temendo d' incorrere in un atto d' idolatria, diedero il dinaro ai Tirii per uſo della loro Flotta; e così l' uffizioſità empia dell' Apoſtata Giaſone perdè molto del ſuo merito, per la ſcrupoloſa coſcienza di

(a) Nella Verſione Ingleſe [e nel Franzeſe] di queſto paſſo de' Maccabei, ſono eſpreſſe 300. dracme; e così hanno pure l' edizioni dell' Originale. Ma nel manuſcritto d'Arundel leggiamo, τρισχιλίας τριακοσίας, cioè *tre mille trecento*; e queſta pare la vera lezione. Imperciocchè 300. dracme fanno al più 75. ſicli Ebraici, cioè 11. lire ſterline e 5. ſcellini moneta d' Inghilterra, ſomma troppo piccola in queſta occaſione. [Vide Uſſerii *Annales A. M.* 3830.] Ma convien' oſſervare che il Dio di Tiro, a cui mandavaſi queſt' offerta, è chiamato *Ercole*, in queſto paſſo del Libro de' Maccabei, giuſta il coſtume de' Greci; per altro i Tirii l' appellavano diverſamente, con queſta voce *Melcarthus*, compoſta da due voci Fenizie *Melec*, e *Kartha*, cioè *Re*, e *Città*: e dir ſi volea: *Il Re*, od il Signore *della Città*. I Greci trovando qualche conformità tra il culto di queſto Dio in Tiro, e quel che davaſi in Grecia ad Ercole credettero ch' e' foſſe la ſteſſa Divinità: e così diedero al Dio di Tiro il nome d' Ercole, o l' *Ercole di Tiro*. E' molto veriſimile che queſto Dio ſia il *Baal* della Scrittura, di cui portò Gezabele il culto da Tiro agli Iſraeliti; imperocchè di *Baal Kartha*, e *Melecartha* in lingua Fenicia, l' un ſignifica *il Re*, e l' altro il *Signore della Città*. E come nella Scrittura *Baal* ſenz' altra aggiunta ſi prende per queſto Dio di Tiro, così *Melech* ſolo trovaſi per ſignificare l' iſteſſo Dio. Imperocchè Eſichio dice Μάλικα τὸν Ἡρακλέα Ἀμαθούσιοι. *Malic*, *nome d' Ercole appreſſo gli Amatuſii*. E gli Amatuſii erano una Colonia dei Tirii in Cipro. Vide Sanchoniat. apud Euſeb. de Præpar. Evangel. I. 10 p 38. Bocharti Phaleg. P. II. Lib 1. 34. & Lib. II. 2. Seldenum de Diis Syr. Syntag. I 6. & Fulleri Miſcell. III. 17.

di coloro, a' quali ne avea dato l'incarico.

An. 173. avanti G. C. di Tolom. Fil. 8.

In Egitto (a) dopo la morte di Tolomeo Epifane, la di lui vedova Cleopatra, sorella d'Antioco Epifane, aveva assunta la Reggenza, e la Tutela del giovane Re suo figliuolo, ed erasi diportata molto saviamente ed avvedutamente. Ma morta ella in quest'anno, la reggenza cadè nelle mani di Lennèo, gran Signor del Paese, e fu commessa l'educazione del Re ad Eulèo Eunucco. Tosto che furono in carica, fecero dimandare ad Antioco Episane la Cele-Siria e la Palestina; (b) dal che pullulò poco appresso la guerra tra le due Corone. Cleopatra madre e sorella rispettivamente di cotesti due Re, finch' era vivuta, avea sempre frastornate le differenze, e mantenuta la pace. Ma il nuovo governo non ebbe gl'istessi riguardi per Antioco, e non fece difficoltà di chiedergli ciò che credevano appartenere al loro Signore. Deesi confessare che l'Egitto era sempre stato in possesso della Sovranità di queste Provincie dopo il primo Tolomeo, sin a che Antioco il Grande le tolse per forza a Tolomeo Epifane, e le lasciò al suo figliuolo Seleuco, senz'altro diritto che quello di conquista. Da Seleuco erano passate al suo fratello Antioco.

Gli Egizj, per sostenere le loro pretese allegavano; (c) che nell'ultima divisione dell'Impero d'Alessandro fattasi tra i quattro successori che restarono padroni di tutto dopo la battaglia d'Ipso, le dette Provincie erano state assegnate a Tolomeo Sotere; che egli ed i suoi successori alla Corona d'Egitto, n'aveano sempre da poi go-

K 4 du-

(a) Hieronym. *in Dan. XI.* 21.
(b) Polyb. *Legat.* LXXXII. p. 1259.
(c) Polyb. *Legat.* LXXII p. 1238.

An. 173. avanti G. C. di Tolom. Fil. 8.

duto, ſino alla battaglia di Paneade, ch'aveale loro rapite Antioco il Grande: che coteſto Principe avea patteggiato, dando in iſpoſa la ſua figliuola al Re d'Egitto, di rendergli inſieme a titolo di dote quelle Provincie, e che queſto era ſtato il principale articolo del contratto di nozze. Antioco (*a*) negava l'uno e l'altro di queſti fatti, e pretendeva che tutto all'oppoſto, nella diviſion generale fattaſi dell'Impero d'Aleſſandro, tutta la Siria, compreſſovi la Cele-Siria e la Paleſtina, erano ſtate aſſegnate a Seleuco Nicatore, e che per conſeguenza elleno gli appartenevano come ad erede legittimo del Siriaco Impero. L'articolo poi del maritaggio, in virtù del quale ſi ridomandavano quelle Provincie, ei ſoſteneva che foſſe una chimera. Finalmente dopo d'aver così recate in mezzo quinci e quindi le lor ragioni, ſenza accordarſi di nulla, biſognò ricorrere alle armi per averne la deciſione.

Tolomeo Filometore entrò nel ſuo quintodecimo anno, e fu dichiarato fuori di minorità. (*b*) Si fecero grandi preparativi in Aleſſandria per la ſolennità della ſua Incoronazione (*c*), come pratticavaſi in Egitto. Antioco (*d*) mandò Apollonio, uno de' Signori più ragguardevoli della ſua Corte, col carattere d'Ambaſciatore, per intervenire alla funzione, e congratularſi a nome ſuo col giovane Re. Queſt'Ambaſciata era

in

(*a*) Polyb. *Legat.* ibid. & LXXXII. p. 1260.

(*b*) Polyb. LXXVIII. 1252. II. *Maccab.* IV. 21.

(*c*) I Greci d'Aleſſandria chiamano queſta cerimonia. Ανακλητήρια, o *ſalutazione*, perche allora ſe gli dava la prima volta il nome di Re *ſalutandolo*. L'Autore del II. Lib. de' Maccab. la chiama πρωτοκλήσια IV. 21. Imperocchè così s'ha da leggere, e non già πρωτοκλίσια, come abbiam ne' Stampati.

(*d*) II. *Maccab.* IV. 21.

in apparenza per far onore al ſuo nipote; ma il vero motivo tendeva a ſcoprire i diſegni di queſta Corte circa l'affare delle Provincie, e quai miſure erano colà per prenderſi. Dacchè inteſe, col ritorno d'Apollonio, che tutto diſponevaſi per la guerra, andò per mare a Joppe, viſitò la frontiera d'Egitto, e fece ivi fare quanto occorreva per ben difenderla contro tutti gli attacchi degli Egizj. Paſsò nella ſua riviſta per Geruſalemme, dove Giaſone e tutto il popolo lo accolſero con gran magnificenza e pompa; ma gli onori che ſe gli fecero non tenner lontane le diſgrazie ch'ei fe poſcia ſoffrire a coteſta Città, e a tutta la Nazione degli Ebrei. Da Geruſalemme andò nella Fenicia, ed avendo poſto ordine a tutto, ritornò in Antiochia.

An 173. avanti G. C. di Tolom. Fil. 8.

L'anno ſeguente, Giaſone (*a*) vi mandò il ſuo fratello Menelao a pagare il tributo al Re, e trattare alcuni altri affari importanti. Ma nell'udienza, che ſe gli diede, in luogo di fare quello che gli era ſtato commeſſo, queſto traditore ſcavalcò il ſuo fratello, e ſi procurò la ſua carica. Inſinuatoſi nell'animo del Principe, facendo carezze alla di lui vanità, con una pompoſa deſcrizione della ſua potenza e dello ſplendore della ſua grandezza, gli dimandò deſtramente il ſupremo Sacerdozio, e gli offerì in guiderdone trecento talenti di più di quel che davagliene il ſuo fratello. Queſt'offerta fece accettare la ſua propoſizione con tutta la facilità ch'ei potea bramare. Giaſone fu depoſto, dopo d'aver goduto (*b*) tre anni della ſua carica, la quale fu data a Menelao.

An. 172. avanti G. C. di Tolom. Fil. 9.

L'Au-

(*a*) II. *Maccab.* IV. 23. 24. & 25.
(*b*) Ibid.

An. 172. avanti G. C. di Tolom. Fil. 9.

L'Autore del secondo Libro de' *Maccabei* dice, (*a*) che questo Menelao era fratello di Simone il Beniamita, della famiglia di Tobia. Giuseppe è d'altro parere, e dice positivamente (*b*), ch'era fratello d'Onia e di Giasone, e figliuolo di Simone II. ch'era stato sovrano Sacerdote; e ch'egli fu il terzo de' suoi figliuoli che pervenne a questa carica. Il suo primo nome era Onia, siccome quello del suo fratello maggiore; ma incapricciato, al pari di Giasone, delle maniere Greche, ne prese uno dai Greci, e si fece chiamar Menelao. Suo padre, ed il suo fratel maggiore erano stati uomini d'una grande virtù e d'una grande pietà: ma egli volle più tosto seguitare l'esempio di Giasone che il loro. (*c*) Lo imitò nella sua furberia, nella sua mala vita, e nella sua apostasia, e si portò anche a maggiori eccessi di lui. La maligna burla ch'ei fece a Giasone, simile affatto a quella che Giasone ad Onia, fu un giusto gastigo inflitto dalla Providenza; ma Menelao spicca ancora di lui più reo, poichè v'aggiunse il tradimento, abusandosi della confidenza e del segreto di suo fratello, e del carattere d'Ambasciatore che per esso tenea, ed in virtù del quale egli ottenne appresso del Re l'accesso per soppiantare con frode il germano.

Spedito che fu l'ordine, con cui veniva egli posto nella carica di sovrano Sacerdote, preso congedo dalla Corte di Siria, Menelao s'avviò verso Gerusalemme. Quantunque (*d*) la famiglia de' Tobi, che formava un partito forte nello

(*a*) Ibid.
(*b*) *Antiq XII. 6.*
(*c*) II *Maccab.* IV. 5. Joseph. *Antiq. XII. 6.*
(*d*) Joseph. ibid.

lo Stato, si dichiarasse in suo favore, tuttavia si trovò aver tal potere quel di Giasone, che Menelao, ed i suoi Partigiani furono costretti di cedere. Se n'andarono in Antiochia, dichiararono che rinunziavano alle Leggi ed ai costumi del lor Paese, che abbracciavano la Religione del Re, ed il culto de' Greci; e con ciò guadagnarono sì fattamente l'animo d'Antioco, ch' ei li rimandò muniti di tai forze, che non potè Giasone resistere. Fu anch'egli costretto di uscire di Gerusalemme, (a) e ritirossi nel Paese degli Ammoniti.

An. 172 avanti G. C. di TOLOM. FIL. 9.

Menelao prese il possesso della sua carica senza alcuna opposizione, e cominciò a far tutto quello, a che egli ed il suo partito s'era impegnato in Antiochia. Abiurò (b) apertamente la Legge di Mosè, ed abbracciò la religione de' Greci, e tutte le sue ceremonie ed i suoi usi; ed impiegò tutta la sua autorità e tutto il suo credito per tirare nella medesima apostasia tutti gli altri. Non aveva già egli per amore alla Giudaica Religione bramata la dignità di supremo Sacrificatore, nè con animo di adempiere ai doveri di questa carica; glie l'avea fatta tanto desiderare, e comprare a sì caro prezzo, l'autorità temporale, che trovavasi alla spirituale annessa; come appunto altro stimolo non aveva avuto Giasone per procurarsela avanti di lui. Allora, e già da lungo tempo, i sovrani Sacerdoti degli Ebrei, avevano avuto primieramente sotto i Re di Persia, e poi sotto i Macedoni, la sovrana autorità per lo temporale su cotesta Nazione. Questa autorità temporale emanava senza alcuna difficoltà da quella del Re, lo che avea

(a) II *Maccab.* IV. 26.
(b) JOSEPH. *Antiq.* XII 6.

An. 172. avanti G. C. di Tolom. Fil. 9. vea data occasione a' Principi di disporre dell'una e dell'altra; quantunque il Sacerdozio, o la Sacrificatura, propriamente da essi non dipendesse, ma da Dio medesimo, da cui ella traeva immediatamente il suo potere.

An. 171. avanti G. C. di Tolom. Fil. 10. Dopo avere Menelao ottenuta la carica di sovrano Sacerdote (*a*) non pensò per niente a pagare la somma, con la quale l'avea comprata. Il Re dimandò il suo dinaro a Sostrato Governatore del Castello di Gerusalemme, ch'era inoltre suo Ricevitore generale nella Giudea; e Sostrato vicendevolmente la richiese a Menelao. Non vedendosi il dinaro venire, furono ambedue chiamati per ordine regio in Antiochia a render ragione della loro condotta. Arrivati intesero che il Re n'era partito per metter' argine ad una sollevazione mossa contro di lui a Mallo e a Tarso nella Cilicia. Era stata assegnata la rendita di queste due Città, ad Antiochide concubina del Re, per il suo mantenimento. Gli abitanti sdegnati dell'affronto che lor si faceva, o fors' anche stanchi delle vessazioni di cotesta malvagia femmina, s'erano sollevati. Antioco s'era portato colà sollecitamente per achetarli, ed aveva lasciato il governo d'Antiochia, in sua assenza, ad Andronico, uomo nobile. Menelao s'approfittò del tempo, che questa circostanza gli porgeva, per unire frattanto la somma e sborsarla al Re nel suo ritorno. Fece (*b*) che Lisimaco, lasciato suo Vicario generale in Gerusalemme, togliesse dal Tempio una gran quantità di Vasi d'oro, e li dasse a vendere in Tiro, e nelle Città vicine. Il dinaro che se ne ritrasse bastò per pagare quanto si doveva al Re, e ne avan-

(*a*) II. *Maccab.* IV. 27. & 28.
(*b*) II. *Maccab.* IV. 32. 29.

An. 171. avanti G. C. di Tolom. Fil. 10.

avanzò per farsi amici Andronico ed altri Cortigiani, de' quali egli aveva bisogno a fine di rientrare in grazia del Re.

(a) Onia, ch'era relegato in Antiochia, intese questo sacrilegio, e ne fece grandi rimproveri a Menelao, il quale non li potendo soffrire, e risoluto di vendicarsene, fece capo ad Andronico, e lo impegnò a sgombrare dal mondo Onia. Questi ebbe avviso di quanto tramavasi contro di lui; e prese il partito di rifugiarsi nell'asilo di Dafne, per ivi porsi al sicuro de' loro attentati. Andronico, a forza di belle (b) promesse lo fece di là uscire, e poco appresso lo diede a morte, per guadagnare il dinaro promessogli da Menelao. Onia s'era diportato sì bene in Antiochia, che vi si era fatto amare e stimare generalmente da tutti, sì Greci come Ebrei. Laonde si unirono, tratti dall'orrore concepito di questo scempio, e (c) presentarono una supplica al Re, ch'era tornato da Tarso, perchè fosse punito l'avaro Andronico. Se gli fece il suo processo, ed Antioco (d) lo condannò ad esser condotto, con tutte le marche d'infamia, al luogo dove aveva commesso il suo delitto, per ivi farsi l'esecuzione che avea meritata. La morte indegna d'un uomo sì onorato qual era Onia, commosse grandemente Antioco, tuttochè Principe malvagio e tiranno; ed egli ebbe a piangerne la perdita: però nella giustizia, con che ne pigliò vendetta, spiccò in lui non minore risentimento, di quel che aver ne poteano gl'interessati.

Quest'

(a) Ibid. vs. 33. 34.
(b) II. *Maccab.* ibid.
(c) II. *Maccab.* IV. 35. 36.
(d) Ibid. vs. 37. 38.

An. 171. avanti G. C. di Tolom. Fil. 10.

Quest' Onia era stato ventiquattr' anni sovrano Sacerdote: Eusebio, che accenna il tempo preciso del possesso di cotesta carica, di tutti gli altri Pontefici, dopo la Cattività di Babilonia, non ha fatta alcuna menzione del tempo che la tenne Onia; ma la Cronica d'Alessandria (*a*) gli assegna XXIV. anni, ch'ella estende, senza dubbio, fino alla sua morte. Questa Cronica, nel calcolo degli anni di ogni Pontificato, dal tempo, di cui poc' anzi io favellava fino alla morte d'Onia, s' accorda molto meglio con la Scrittura e con Giuseppe, di quel che facciano Africano ed Eusebio. Per questo io l' ho sempre ad essi preferita, e me le son conformato, eccetto che nell' articolo del Pontificato di Simone il Giusto; imperciocchè la Cronica gli dà quattordici anni, ed Eusebio glie ne dà soli nove. In questo luogo ho meglio amato di seguitare Eusebio, per non mettere tanta distanza fra l'ultimo anno del Pontificato di Manasse e la morte di suo padre. Se dassimo con la Cronica, quattordici anni a Simone il Giusto, la morte di Manasse cadrebbe settantasei anni dopo la morte di Jaddua suo padre, e per conseguenza bisognereb-be,

(*a*) Questa Cronica ha primieramente avuto corso col nome di *Fasti Siculi*, perchè fu trovata in una vecchia Libreria in Sicilia, e di là trasportata a Roma, dove Sigonio ed Onufrio se ne valsero e la citarono sotto il mentovato nome. Ma Silburgio avendone trovato un altro Esemplare, ne fece un dono ad Eschelio, il quale pur lo donò alla Biblioteca d'Augusta. Radero Gesuita ha pubblicato il Libro da quest' ultimo Esemplare, con una versione Latina, nel 1624. sotto il titolo di *Chronicon Alexandrinum*. Le diede questo titolo, perchè il MS. da cui ha fatta la sua edizione, ha un breve Preambolo che porta il nome di *Pietro Patriarca d'Alessandria*. [Vide Fabricii Biblioth Græc. Tom. VI. p. 142.]

be, ch' egli fosse vivuto almeno quasi cent' anni. Quanto più dunque si può levare da una sì grande età, tanto s' accosteremo al probabile; e non v' è modo di farlo, senza scostarsi da questi due Autori, che sono i soli a cui si possa quì ricorrere. Imperocchè tutti gli anni degli altri Pontificati, dopo la morte di Jaddua fino a quella di Manasse, sono o i medesimi, o più grandi che quelli della Cronica: e così non v' ha alcun articolo, dove si possa fare diminuzione senza intaccare l' autorità di questi due Autori. Altrimenti, l' ultimo anno d' Onia verrebbe più in giù, di quel che lo permettano la Storia di Giuseppe o quella de' Maccabei. Dopo la morte d' Onia, i Pontificati seguenti prenderannosi dai Libri de' Maccabei; e quando ci vengono a mancare, dee servire di guida Giuseppe, che li ha accennati tutti fino alla fine.

An. 171. avanti G. C. di Tolom. Fil. 10.

Circa questo tempo seguì un grande tumulto in Gerusalemme, per occasione de' vasi d' oro che toglievansi dal Tempio per ordine di Menelao. Partendo egli per Antiochia (a) aveva lasciato in sostituto Lisimaco, altro suo fratello, niente di se migliore. Fu egli (b) che fece asportare questi vasi sacri, i quali per ordine di Menelao furon venduti a Tiro ed altrove, per fare il dinaro di cui si avea bisogno. Quando la cosa (c) venne a sapersi, la plebe sdegnata s' adunò tumultuariamente contro Lisimaco. Egli dal canto suo per difendersi, raccolse presso a tre mille uomini del suo partito, de' quali ebbe il comando un soldato veterano, per nome Tiranno. Il popolo in folla venne a dar loro addosso con tanta

(a) II. *Maccab.* IV. 29.
(b) Ibid.
(c) Ibid. vs. 40. 41. 42.

An 171. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 10.

ta furia, che dopo averli uccisi o feriti la maggior parte, misero il restante in fuga, e si fecero strada sino a Lisimaco, lo ammazzarono vicino alla Tesoreria, nel ricinto del Tempio, e così punirono per questa volta il sacrilegio ch'erasi per dianzi commesso.

Antioco, che dopo il ritorno d'Apollonio dalla (a) Corte d'Egitto, non aveva mai intralasciato di prepararsi alla guerra, di cui vedeva bene che Tolomeo lo minacciava da dovero per ricuperare la Cele-Siria e la Palestina, trovandosi finalmente in istato di cominciarla, stabilì di non attenderla ne' suoi Stati, ma di portarla in quei del suo nemico. Credette di potere impunemente sprezzare la gioventù di Tolomeo, che non avea più che 16. anni, e la debolezza de' Ministri che lo governavano e lo dirigevano: Quanto ai Romani, sotto la cui protezione s'era messo l'Egitto, parevagli che non gli avrebbon dato soccorso, in tempo che avevan troppo rilevanti interessi sopra le spalle; e che la guerra accesa tra loro, e Perseo Re di Macedonia, ne torrebbe ad essi l'opportunità: finalmente che il tempo era favorevolissimo per decidere la contesa ch'egli aveva con l'Egitto per cagione di queste Provincie. Tuttavolta, a fin di andar riguardato co' Romani, (b) mandò per mezzo d'Ambasciatori ad esporre al Senato il suo diritto su le Provincie di Cele-Siria e di Palestina, delle quali era attualmente in possesso; e l'obbligazione in cui trovavasi d'entrare in guerra

[a] LIVIUS XLII. 29. POLYB. *Legat.* LXXI. p. 1238. JUSTIN. XXXIV. 2. DIOD. SICUL. *Legat.* XVIII. JOSEPH. *Antiq.* XII. 6. HIERON. *in Dan.* XI. 22.

[b] POLYB. *Legat.* LXXII. pag. 1238. DIOD. SIC. *Legat.* XVIII.

ra per sostenerlo: e nel medesimo tempo si mise alla testa del suo esercito, e marciò verso la frontiera dell' Egitto. (*a*) L'Armata di Tolomeo e la sua s'affrontarono tra il monte Casio e Pelusio; e si venne a una battaglia, nella quale Antioco riportò la vittoria, di cui s'approfittò cotanto, che pose la frontiera in istato di forte difesa, capace di rispingere qualunque sforzo che far potesse l' Egitto per riacquistare le Provincie. Quindi senz' altro intraprendere in quest' anno, ritornò a Tiro, ed acquartierò la sua armata per l'inverno nelle piazze vicine.

An. 171. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 10.

Nel tempo del soggiorno che ivi fece, (*b*) tre Deputati del Sanedrin vennero a lagnarsi con lui del sacrilegio commesso da Menelao, e dei disordini che avea cagionati in Gerusalemme il suo Vicario Lisimaco. Lo convinsero manifestamente innanzi al Re di tutto quello, di che l'aveano accusato. Il perche vedendo Menelao, ch'ell' era perduta per lui, e che si stava per pronunziare la sua sentenza, corruppe con una grossa somma di dinaro Tolomeo Macrone figliuolo di Dorimane, il quale destramente svolse l'animo del Re, e seppe far così bene, che in vece di condannar Menelao, come aveva deliberato, non solo proferì la sua assoluzione, ma fece anche morire i tre Deputati come falsi accusatori: ingiustizia sì orrenda e visibile, che i Tirii n'ebbero compassione e fecer loro dare onorevole sepoltura.

An. 170. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 11.

Questo Tolomeo Macrone (*c*) essendo altre volte stato Governatore dell' Isola di Cipro, sotto il Re Tolomeo Filometore, aveva trattenute

(*a*) HIERON. ibid.
(*b*) II. *Maccab.* IV. 44. 50.
(*c*) VALESII *Excerpta, ex* POLYB. p. 126.

An. 170. avanti G. C. di Tolom. Fil. II.

in tutto il tempo della sua minorità le rendite della Provincia, e non aveva mai voluto pagarle ai Ministri, che le avean chieste con tutte le possibili istanze; ma all'Incoronazione del Re, aveva portato tutto il dinaro in Alessandria, e l'avea posto nel regio Erario. Una somma sì rilevante, venuta così a proposito nell'estremo bisogno in cui si trovava lo Stato, aveva fatto approvare la di lui condotta; e la cosa gli apportò molto onore. Nel progresso, ferito da qualche torto che gli fecero i Ministri, o perchè non veniva ricompensato a suo grado, d'un tanto servigio, (a) si ribellò contro Tolomeo, entrò al servizio d'Antioco, e diedegli in mano l'Isola di Cipro. Antioco, che l'accolse con tutti i segni di gradimento (b), lo mise subito nel numero de' suoi confidenti, e (c) gli diede il governo della Cele-Siria e della Palestina, e mandò in suo luogo in Cipro Cratete (d), il quale avea comandato nel Castello di Gerusalemme sotto Sostrato. Io ho creduto di dover quì far conoscere questo personaggio, perchè di lui si parlerà spesso nel decorso di questa Storia.

Quasi circa il medesimo tempo, si videro nell'aria, sopra Gerusalemme (e) per lo corso di quaranta giorni, strani Fenomeni. Erano uomini, parte a cavallo, e parte a piedi, armati di scudi, di lancie, e di spade, i quai formando numerosissime schiere, battevansi a guisa d'Armate nemiche: presagio delle calamità della guerra e della disolazione che piombarono di lì a poco

se-

(a) II. *Maccab.* X. 13.
(b) I. *Maccab.* III 38.
(c) II. *Maccab.* VIII. 8.
(d) II. *Maccab.* IV. 29.
(e) II. *Maccab.* V. 2. 3.

sopra la Città e sopra tutta la Nazione. I medesimi prodigj furono ivi pur veduti, avanti la distruzione di cotesta Città sotto l'Imperador Tito. Giuseppe che allora viveva, l'asserisce (*a*) e protesta saperlo per relazion di persone che li avean veduti co' lor propri occhi.

An. 170. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11.

Antioco spese tutto l'inverno in fare nuovi preparativi di guerra per una seconda espedizione contro l'Egitto; e dacchè il permise la stagione, (*b*) l'attaccò per mare e per terra: Guadagnò una (*c*) seconda battaglia, su i confini, prese la Città di Pelusio, ed entrò fin nel cuore d'Egitto. (*d*) In quest'ultima sconfitta degli Egizj, s' egli avesse voluto, ne pur uno de' soldati nemici sarebbesi salvato; ma in vece di seguitare il corso della vittoria, fermò egli medesimo i suoi, andando di schiera in ischiera, a far scemare la strage. Questa clemenza gli guadagnò il cuor degli Egizj; e quando s'innoltrò nel Paese, (*e*) tutti venivano in folla a darsi a lui; così che si vide presto senza fatica padrone di tutto il resto dell'Egitto, trattone Alessandria, che sola gli fece resistenza.

Filometore o fu preso, o venne da se a porsi nelle mani d'Antioco; non si sa qual delle due; ma è molto più probabile la seconda; imperocchè Antioco gli lasciò la sua intera libertà. (*f*) Mangiavano alla medesima tavola, vivevano da amici, e per qualche tempo eziandio, Antioco affettava di prender cura de' di lui interessi, e di regolare le cose sue come Tutore. Ma divenuto

L 2 ch'

(*a*) De *Bell Jud.* VII. 11.
(*b*) II. *Maccab.* V. 1.
(*c*) I. *Maccab.* I. 17. 18. HIERON. *in Dan. XI.* 24.
(*d*) DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 311.
(*e*) HIERON. *in Dan. XI.* 25.
(*f*) Ibid.

An. 170. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11.

ch' egli fu padrone del paese, s'usurpò sotto questo pretesto, tutto quello ch' ei trovò di buono, depredò tutti gli angoli, e (a) s'arricchì egli con le sue Truppe delle spoglie degli Egizj.

Filometore fece una misera figura (b) in tutto questo tempo. All'Armata erasi sempre tenuto quanto più avea potuto lontano dal pericolo, e ne pur s' era fatto vedere a quelli che combattevano per lui. Dopoi, che viltà fu la sua, sottomettersi ad Antioco, e lasciarsi da lui torre un sì bel regno, senza mai intraprender nulla per conservarlo! Non già ch' ei mancasse di coraggio, e d'abilità naturale, posciachè in appresso diede prove del contrario; ma ciò veniva dalla educazione molle ed effeminata del suo Governatore Eulèo. Quest' Eunuco, ch' era anche suo primo Ministro, s' era adoperato in tutte le guise per inclinarlo al piacere, e per immergerlo nel lusso, a fine di renderlo inetto agli affari, e per divenir egli necessario allo Stato, nel tempo eziandio in cui Tolomeo fosse fuori di minorità, e così perpetuare nelle sue mani l' autorità e il potere; politica ordinaria de' Ministri corrotti, quando hanno Principi giovani da governare, dalla quale derivano sempre grandi sciagure allo Stato.

Mentre Antioco era in Egitto, (c) un falso grido della di lui morte si divolgò in tutta la Palestina. Giasone credette questo un tempo opportuno, ed una bella occasione per ricuperare il posto ch' egli aveva perduto. Vien' egli pertanto con

(a) I. Maccab. I. 19.

(b) Justin. XXXIV. 2. Diodor. Sicul. in Exc. Valesii p. 310.

(c) I. Maccab. I. 20.... 23. & II. Maccab. V. 5. & 6. Joseph. Antiq. XII. 8.

An. 170. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11.

con poco più di mille uomini a Gerusalemme ; e spalleggiato da quei del suo partito , ch' erano nella Città , la prende , ne scaccia Menelao , il quale ritirasi nel Castello , commette ogni sorte di crudeltà contro i suoi concittadini , e fa morire spietatamente tutti quelli che gli vengono alle mani , e che egli tenea per suoi nemici .

Udito che ebbe Antioco queste novelle in Egitto , tenne per fermo , che cotesta fosse una sollevazione generale degli Ebrei , (*a*) marciò tosto alla volta di Gerusalemme per andare a reprimerla . Era egli particolarmente adirato , perche gli fu detto che il popolo di quella Città avea fatte grandi allegrezze all' annunzio della sua morte . La cinse d' assedio , (*b*) l' assaltò , e la prese ; e per tre giorni continui saziò il suo furore in modo , che ne costò la vita a quaranta mila persone fat-

(*a*) I. *Maccab.* I. 20.--28. II. *Maccab.* V. 11.--20. JOSEPH *Antiq.* *XII.* 7. *XIII.* 16. *De Bello Jud.* I. 1. *Contra Apion.* II. p 1065. *&* *in Lib. de Maccab.* 4. DIOD. SICUL. XXXIV. Ed. 1. p. 903. HIERONYM. *in Dan.* *XI.* 27.

(*b*) L' Autore del secondo Libro de' Maccabei , e Diodoro Siculo s' accordano a dire che la piazza fu *espugnata* , Giuseppe dice tutto all' opposto nel Libro XII. delle sue *Antichità* , Cap. VII. che Antioco v' entrò senza sguainare una spada , ἀμαχητὶ ; e che quei del suo partito gli aveano aperte le porte . Ma in questo egli medesimo si contradice ; imperocchè nella sua Storia della *Guerra degli Ebrei* I. 1. dice ch' ei prese la Città per forza , κατὰ κράτος , e lo dipinge per un uomo arrabbiato della resistenza trovata in quest' assedio . E nel Lib. VI. Cap. XI. della medesima Storia egli favella degli uccisi nella difesa della piazza contra Antioco . Non è questo il solo luogo , dove accade a Giuseppe di sbagliar di memoria . Potrebbonsi apportare molti altri fatti Storici , da lui narrati differentemente in differenti luoghi . Coteste variazioni trovansi particolarmente tra le sue *Antichità* , e la sua *Guerra Giudaica* ; e la ragione è in pronto , perchè sono opere scritte lungo tempo una dopo l' altra .

An. 170. avanti G. C. di Tolom Fil. 11.

fatte da lui strozzare; oltre altrettanti, ai quali tolse la libertà, mettendoli in schiavitù, e vendendoli alle vicine Nazioni.

Nè di ciò pago quest'empio, entrò nel Tempio per forza, sin nel Santuario, e ne' luoghi più sacri, contaminando con la sua presenza il Sancta Sanctorum, dove il traditor Menelao lo condusse. Per fare a questo santo luogo, alla Religione, ed al culto che ivi porgevasi a Dio, il più fiero affronto ch'ei potesse immaginarsi, fece sacrificare un porcello su l'altare degli Olocausti, e bagnare tutte le parti del tempio con la broda che si fece delle carni di cotesto immondo animale. Quindi aggiungendo il sacrilegio alla profanazione, asportò l'altar de' profumi, la tavola de' pani di proposizione, il candelliere di sette rami dal Santuario, ch'erano tutti d'oro, molti altri vasi, utensili, e doni de' Re antepassati, pur d'oro. Saccheggiò la Città, e tornò in Antiochia carico delle spoglie della Giudea e dell' Egitto, le quali unite insieme ascendevano a capitali immensi. Per mettere poi nell'ultima disperazione gli Ebrei, nel partire (a) nominò per Governatore della Giudea un certo Filippo, nativo della Frigia, uomo barbaro e crudele; per la Samaria, Andronico di costumi simigliantissimo all'altro; e lasciò a Menelao di tutti il più malvagio il titolo di sovrano Sacerdote con l'autorità ch'era annessa a questa carica.

Giasone (b) non ardì di aspettare la venuta d' Antioco; e tosto che vide ch'egli s'avvicinava a Gerusalemme, ritornò nel suo primo rifugio nel paese degli Ammoniti. Ma essendo state portate accuse ad Areta Re degli Arabi, a cui era sog-

(a) II. *Maccab.* V. 22. 23.
(b) Ibid. vs. 7-10.

An. 170. avanti G. C. di Tolom. Fil. 11.

ſoggetto il luogo di ſua dimora; e fu coſtretto di mutar paeſe. Dopo aver girato quà e là, e da un luogo all'altro venendo diſcacciato, perſeguitato, e odiato da tutti gli uomini per la ſua impietà verſo Dio, verſo la ſua Nazione, e la ſua Religione, non trovando ſicurezza in alcun luogo, dove foſſe conoſciuto; andò primieramente in Egitto, e di là poſcia a Lacedemone, dove morì nell' ultima miſeria, ſenza aver alcuno che ne anche voleſſe torſi la briga di ſeppellirlo.

An. 169. avanti G. C. di Tolom. Fil. 12.

Gli Aleſſandrini (a) vedendo Filometore in potere e nelle mani d'Antioco, a cui egli laſciava diſporre del ſuo regno a talento, lo conſiderarono come perduto riguardo ad eſſi, e poſero ſul Trono il ſuo fratello minore, dichiarando Filometore decaduto dalla Corona. Gli fu dato in queſt' occaſione il nome di Tolomeo Evergete ſecondo; ma poi gli fu appoſto per beffe il ſoprannome di *Phyſcone*, che vuol dire *ventruto*, perchè i ſuoi ſtravizzi l'avean reſo tale della perſona. Sotto queſt' ultimo titolo parlano di lui la maggior parte degli Scrittori. (b) Cinea e Cumano gli furon dati per Miniſtri di Stato, e s' incaricarono di rimettere gli affari tropo ormai rovinati di queſto Regno.

Antioco, ch' ebbe avviſo di ciò che ſeguiva (c) ne preſe occaſione di tornare ancora in Egitto, ſotto preteſto di riporre ſul Trono il Re depoſto, ma in realtà per divenire aſſoluto padrone del Regno. (d) Battè gli Aleſſandrini in una bat-

(a) PORPHYR. *in Gr.* EUSEB. SCALIGERI p. 60. & 68.
(b) POLYB. *Legat.* LXXXI. p. 1258.
(c) POLYB. *Legat.* LXXX. LXXXI. & LXXXII. p. 1259. LIVIUS XLIV. 19.
(d) LIVIUS ibid.

An. 169. avanti G.C. di Tolom. Fil. 12.

battaglia navale, vicino a Pelusio, entrò per terra in Egitto, e marciò a dirittura in Alessandria, con animo di stringerla d'assedio. Il giovane Re (*a*) prese consiglio dai suoi due Ministri: i quai lo persuasero di far radunare un gran Consiglio, composto di tutti gli Uffiziali maggiori dell'Armata, e ricercare il loro avviso per vedere ciò che potea farsi per uscire dall'imbarazzo presente. Dopo molte deliberazioni in questo gran Consiglio, finalmente s'accordò; che lo stato degli affari richiedeva che si cercassero vie d'accomodamento con Antioco; e che fora opportuno impegnare gli Ambasciadori degli Stati Greci, che trovavansi in Alessandria, ad impiegare la lor mediazione per venirne a capo; (*b*) ed in buon punto conobbesi ch'eran disposti a farlo.

Andarono per acqua all'insù del Nilo, per trovare Antioco, accompagnati da due Ambasciatori di Tolomeo medesimo, con buone istruzioni, e con ordine di proporre partiti di pace. Antioco li ricevette cortesemente nel suo Campo, li regalò con magnificenza in quel giorno, ed appuntò la mattina seguente per dar retta alle proposizioni, ch'eglino avevano da fargli. Parlarono i primi gli Achei, e poi gli altri di mano in mano ciascuno. Tutti s'accordarono in dar carico di tutti i disordini ad Euleo, e in attribuire la guerra alla sua mala condotta, ed alla giovane età di Tolomeo Filometore, facendo destramente l'apologia del nuovo Re, e studiandosi di amicarlo ad Antioco, per agevolare il trattato con esso lui, facendo gran forza sulla parentela che trovavasi fra loro.

An-

(*a*) Polyb. *Legat.* LXXXI. p. 1258.
(*b*) Polyb. *Legat.* LXXXII. p. 1259.

Antioco nella sua risposta, confermò quanto aveano detto delle cagioni e degli autori della guerra; prese quindi motivo di mettere in mostra i diritti che egli aveva su la Cele-Siria e sulla Palestina, allegò tutte le ragioni (*a*) che di sopra abbiam vedute, e produsse le memorie autentiche, che parvero avere tal forza, che tutti i membri di quel Congresso rimasero convinti della verità del suo diritto sopra coteste Provincie. Quanto alle condizioni della Pace, le rimise ad un Trattato formale, a cui dovevasi dar opera, tosto che egli avesse appresso di se due persone assenti, ch'ei lor nominò, e senza delle quali dichiarò loro, ch'ei non volea intavolarlo.

An. 169. avanti G. C. di Tolom. Fil. 12.

Dopo questa risposta egli levò il campo, venne a Naucrati, quindi sotto Alessandria. In tale estremità Tolomeo Evergete, e Cleopatra sua sorella ch'erano nella piazza (*b*) mandarono Ambasciatori a Roma, ad esporre l'infelice stato, a cui erano ridotti, ed implorare ajuto dal popolo Romano.

Poco tempo dopo, arrivarono de' Legati da Rodi, che venivano a bella posta per procurar di accomodare le differenze delle due Corone. (*c*) Sbarcarono in Alessandria, ricevettero le istruzioni che lor vollero comunicare i Ministri, ed indi passarono al campo d'Antioco. Fecero ogni loro sforzo per indurlo ad un accomodamento col Re d'Egitto, insistendo forte su l'amicizia, di che li aveano onorati le due Corone già da lungo tempo, e su l'obbligazione ch' essi

(*a*) Vedi sotto l'anno 173.
(*b*) POLYB. *Legat.* XC. p. 1272. LIVIUS XLIV. 19. JUSTIN. XXXIV. 2.
(*c*) POLYB. *Legat.* LXXXIV. p. 1261.

An. 169. avanti G. C. di Tolom. Fil. 12.

essi però aveano contratta di adoperare sinceramente ed amichevolmente per mettere fra esse la pace. Diffondendosi eglino troppo su queste comuni ragioni, Antioco gl'interruppe, e lor disse in brevi parole; che non era necessario che facessero più lunga diceria sopra di ciò; che la Corona apparteneva al maggior fratello, con cui egli aveva fatta la pace, e stretta una ferma amicizia; che quando si volesse richiamarlo, e riporlo sul Trono, la guerra sarebbe finita.

Ei lo diceva; ma in realtà diverso era l'animo dalle sue parole. Egli non avea altra mira, che d'imbrogliare gli affari, per giungere a' suoi fini. La resistenza ch'egli trovava in Alessandria (*a*), da cui vide bene che bisognerebbe levar l'assedio, fecegli mutare opinione, e conchiudere; che da lì innanzi era duopo mantenere l'odiosità e la nemicizia tra i due fratelli, ed appiccare fra essi una guerra, che gl'indebolisse ambedue, in modo che quando a lui ne venisse talento, bastassegli mostrarsi per sottomettere l'uno e l'altro, già fiaccati ed oppressi. (*b*) Con tal pensiere levò l'assedio, marciò verso Menfi, ed in apparenza rimise Filometore al possesso di tutto il Paese, trattone Pelusio, ch'ei guardò per se come una chiave per entrare a suo senno in Egitto, dacchè egli scorgesse le cose giunte, secondo la pianta da lui fattane, al segno in cui esser dovevano per incominciare ad operare. Disposte così tutte le cose, ritornò in Antiochia.

Filometore cominciò finalmente a scuotere da se quel sopore profondo in cui l'avea gittato la sua

(*a*) Livius XLV. 11.
(*b*) Livius ibid.

sua stupida effeminatezza, ed a sentire i mali a lui cagionati da tutte coteste rivoluzioni. Ebbe eziandio tanto di naturale perspicacia, che ben conobbe il disegno d'Antioco. (a) Aprì gli occhi su la circostanza della riserba di Pelusio, che Antioco avea voluto per se. Vide chiaro, che a lui stava a cuore quella porta d'Egitto, per l'animo che avea di rientrarci, quando suo fratello ed egli fossero così dalla guerra sfiniti e spossati, che più resister non potessero, e che allora diventerebbono ambedue preda della sua ambizione. Laonde tosto ch'ei vide Antioco partito, fece dire a suo fratello, ch'egli era disposto ad accomodarsi con lui: e l'accomodamento in fatti seguì per opera di Cleopatra loro sorella, a condizione che i due fratelli regnassero insieme. Filometore ritornò in Alessandria, e l'Egitto ebbe la pace, con grande piacere de' popoli, e sopra tutto degli Alessandrini, che molto avean dalla guerra sofferto.

An. 169. avanti G. C. di Tolom. Fil. 12.

I due fratelli pensando che Antioco non mancherebbe di ritornare ad attaccarli vigorosamente, (b) spedirono Ambasciatori in Grecia, per ottenere delle truppe Ausiliarie, e mettersi con ciò in istato di buona difesa. Questa precauzione giovò loro gran fatto; imperciocchè saputa ch'ebbe Antioco la loro riconciliazione, e visto ch'ebbe per terra il bel progetto, con cui s' era lusingato di divenir padrone dell'Egitto, (c) entrò nelle furie, e risolvette di adoprare tutte le sue forze contra di essi, e far loro una implacabile guerra.

Man-

(a) LIVIUS XLV. 11. JUSTIN. XXXIV. 2. PORPHYR. in Gr. EUSEB. SCALIGERI p 60. & in EUSEBII *Chron.* p. 68.
(b) POLYB. *Legat.* LXXXIX. p. 1268.
(c) LIVIUS XLV. 11.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

Mandò (*a*) per tempo la sua Flotta in Cipro, per ivi rassodare il suo Dominio; poco appresso egli si mise in marchia per terra, con un Esercito numeroso, con animo di fare questa volta affatto scopertamente la conquista dell'Egitto, senza pretendere, come innanzi, di adoperare a pro d'uno de' suoi Nipoti. Trovò, giunto a Rinocorura, Ambasciatori di Filometore, i quai gli dissero: che il loro Signore professava di dovere a lui il suo redintegramento: che lo scongiurava a non volere distruggere l'opra sua, ed a lasciarlo godere chetamente della Corona, ch'egli medesimo gli avea rimesso sul capo. Antioco si rise di questa uffiziosità, e levando la maschera, non parlò più dell'affezione e della tenerezza, di cui fino allora avea fatta mostra, e si dichiarò apertamente nemico d'ambi i fratelli. Disse agli Ambasciatori, ch'ei chiedeva che se gli cedessero in perpetuo l'Isola di Cipro, e la Città di Pelusio, con tutte le terre che sono lungo il ramo del Nilo sul quale Pelusio giace, e che altrimente ei non farebbe mai la pace. Limitò eziandio il giorno, in cui s'avesse a dargli risposta alla sua dimanda; e quando vide questo giorno trascorso e non essergli data la soddisfazione ch'ei pretendeva, cominciò le ostilità, s'innoltrò fino a Memfi sottomettendo tutto il frapposto paese. Marciò poscia a dirittura verso Alessandria, volendo stringere d'assedio cotesta Città, con la presa della quale egli sarebbe divenuto assoluto padrone di tutto il Regno.

Veduto abbiamo di sopra come Evergete e la sua sorella Cleopatra, nell'estremità a cui li avea ridotti il primo assedio, avean mandati Am-

(*a*) Livius ibid.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

Ambasciatori ad implorare il soccorso de' Romani. (*a*) Questi Ambasciatori erano comparsi nell' udienza che fu loro accordata dal Senato, in un equipaggio corrispondente alle grandi sciagure e tristezze, ed aveano arringato eziandio in un modo compassionevole, esponendo vivamente il loro misero stato; prostrati in fine a' piedi de' Senatori, li aveano scongiurati ad impartire il loro soccorso. Il Senato se n'era mosso a compassione; e (*b*) considerando in oltre, che non era l'interesse de' Romani lasciare ingrandire cotanto il Re Antioco, e che il suo potere diverrebbe esorbitante, s'egli aggiungesse la Corona d'Egitto a quella di Siria; risolvette di spedire un'Ambasciata in Egitto per por fine alla guerra. Cajo Popilio Lena, ch'era stato Console quattro anni innanzi, C. Decimio, e C. Ostilio, furono i tre, eletti per quest' importante maneggio. Le loro istruzioni portavano, che dovessero primieramente abboccarsi con Antioco, e quindi con Tolomeo: che avessero ad intimar loro da parte del Senato la sospensione di tutte le ostilità, e l'estinzion della guerra; che se uno di essi negasse di farlo, il Popol Romano nol terrebbe più come suo amico nè come suo Alleato. Per timore che Antioco non fosse già padron dell' Egitto, prima che gli Ambasciatori potessero adempiere alla loro commissione, s'affrettarono tanto, che tre giorni dopo presa in Senato la risoluzione, partirono da Roma cogli Ambasciatori d'Egitto. Giunsero presto a Brindisi, e di là, costeggiando la Grecia e indi passando per Calcide, Delo, e Rodi, sbarcarono in Alessandria, appunto in tempo che Antioco

(*a*) LIVIUS XLIV. 19.
(*b*) POLYB. *Legat.* XC. p. 1271. LIVIUS ibid.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

co mettevasi in marchia per venire ad assediarla.

Gl' Imbasciatori lo incontrarono a Leusine, lungi sole quattro miglia da Alessandria. Vedendo egli Popilio, che gli era noto e famigliare sin da quando avea dimorato in Roma per ostaggio, gli porse la mano e voleva abbracciarlo come amico antico. Popilio gli disse, ritraendosi dall' uffiziosità che gli faceva, che il suo carattere, e l' interesse della sua Patria sospendeva l' amicizia privata; che conveniva sapere primieramente, s' egli era amico o nemico della Repubblica, avanti che riconoscerlo per suo amico particolare. E in ciò dire, gli presentò il Decreto del Senato, che avevano ordine di comunicargli, e chiese che lo leggesse, e gli dasse sul campo la risposta. Antioco lo lesse, e disse a Popilio, ch' ei prenderia consiglio da' suoi amici, e fra poco darebbe loro la risposta concertata dopo averne raccolte le opinioni. (a) Popilio non volle appagarsi di questa dilazione; e formando colla bacchetta ch' ei tenea nelle mani, un circolo su l' arena attorno d'Antioco, dissegli, che gli occorreva la risposta, prima ch' egli uscisse da quel cerchio. Un procedere così strano e così franco rendè attonito Antioco: e dopo avervi un poco pensato, deliberò, e disse all'Ambasciatore, ch' ei farebbe quanto il Senato bramava. Allora Popilio ricevette i suoi abbracciamenti, e usò in appresso tutti i riguardi e tutti i tratti di amico antico.

Tanto d' ardire e di alterigia nel Console, e tan-

(a) POLYB. *Legat.* XCII. p. 1273. LIVIUS XIV. 2. JUSTIN. XXXIV. 3. APPIAN. *in Syriac.* p. 131. VALER. MAX. VI. 3. VELLEJUS PAT. I. 10. PLUT. *in Apophth.* C. 32. HIERON. *in Dan.* XI. 27.

tanta mansuetudine in Antioco, aveva eccitato la nuova di fresco venuta, della grande vittoria, che aveano i Romani riportata nella guerra con Perseo Re di Macedonia. Paolo Emilio aveva poc'anzi, con la sconfitta di questo Principe, aggiunto all'Impero Romano tutta la Macedonia, e reso formidabile il nome Romano a tutte le Nazioni, alle quali era stata portata la fama della grande vittoria. Di maniera che da quel tempo in poi, niuno osava ritirarsi dal fare quanto essi prescrivevano; ed ognuno studiavasi a qualsisia costo, di essere in pace con essi, e d'averli per amici.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

Popilio, dopo avere rimandato Antioco in Siria, (*a*) ritornò co' suoi Colleghi in Alessandria. Ivi ratificò, e perdusse a fine intero il Trattato d'accomodamento che avean fatto i due fratelli, e che fino allora non era stato più che un abbozzo. Quindi passò in Cipro, fece di là partire la flotta d'Antioco, siccome avea fatto partir lui dall'Egitto; volle che fosse restituita tutta l'Isola ai Re Egizj, ai quali ella apparteneva per diritto, e ritornossene a Roma a render conto al Senato dell'esito della sua Ambasciata. Quasi nel medesimo tempo ne arrivò una da parte de' Tolomei, che veniva a ringraziare il Senato de' grandi servigi, ch'avea loro prestati. Ed in vero a cotesta Imbasciata di Popilio eglino erano debitori del loro Regno, e della pace, con che ne godevano.

Al suo ritorno dall'Egitto, crucciato (*b*) Antioco in vedersi strappare dai Romani una Corona, ch'ei si teneva per certa, e di cui vedevasi già quasi in possesso, rinversò tutta la sua furia sopra gli Ebrei, che non glie n'aveano dato

to

(*a*) Polyb. & Livius ibid. (*b*) Polyb. ibid.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

to alcun motivo. (*a*) Distaccò, passando per la Palestina, ventidue mila uomini, de' quali diede il comando ad Apollonio, Ricevitore del Tributo, e gli ordinò la distruzione della Città di Gerusalemme.

Apollonio vi arrivò (*b*) giusto due anni dopo la presa di cotesta Città per l'armi d'Antioco. Da bel principio non diede alcun indizio, onde sospettar si potesse gli ordini crudeli ch'egli aveva, ed aspettò, per farne mostra, il primo giorno del Sabbato. Allora, (*c*) vedendo tutto il popolo raccolto placidamente nelle Sinagoghe, ed occupato in dare a Dio il religioso culto, adempiè alla commissione barbara, che gli era stata addossata; e lasciò avventarsi sopra di essi tutte le sue truppe, con ordine di trucidare tutti gli uomini, e di prendere tutte le femmine, ed i fanciulli, e venderli. I suoi ordini furono eseguiti coll'ultimo rigore, e con estrema crudeltà. Non la si perdonò pur ad un sol uomo; tutti quelli che si potè afferrare, furono spietatamente ammazzati, e riempite le strade di sangue. Si mise a sacco poscia la Città, e si appiccò il fuoco in più luoghi dopo averne tolte tutte le ricchezze che vi erano. Si atterrarono tutti gli altri edifizj, e si fece uso de' materiali in fabbricare una buona Fortezza su l'alto d'una dell'eminenze della Città di Davide dirimpetto al Tempio, a cui stava sopra. Vi fu posta una grossa Guarnigione per tenere a freno la Nazion degli Ebrei, se ne fece una piazza d'arme

(*a*) I. *Maccab.* I. 29-40. II. *Maccab.* V. 24-26. JOSEPH. *Antiq.* XII. 7.

(*b*) I. *Maccab.* I. 30.

(*c*) I. *Maccab.* I. 30-40. II. *Maccab.* V. 24-26. JOSEPH. *Antiq.* XII. 7.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

me munita di buoni magazzini, ed ivi si serrarono le spoglie prese nel sacco della Città.

Di là scagliavasi la guarnigione sopra quelli che venivano ad adorare Dio nel Tempio, e spargeva il loro sangue da tutti i lati del Santuario, ch' ella contaminò in tutte le guise. Allora fu che niuno ardì di più avvicinarvisi, e che i Sacrifizj mattutini e vespertini cessarono, non osando alcuno de' veri servi di Dio più venire colà ad adorarlo; (a) fin a tanto che tre anni e mezzo dopo, Giuda lo trasse dalle mani de' Gentili, lo purificò dalle sue immondezze, e con una nuova dedicazione, vi ristabilì il Culto, al quale era destinato. Imperocchè (b) tutti quelli che la fuga avea salvati dalla strage, aveano abbandonato il Tempio e Gerusalemme tra le mani di cotesti stranieri; ed il Santuario e la Città erano senza pur uno abitatore della Nazione Ebrea.

(c) Giuda Maccabeo, con un picciol numero di Compagni, s'era allora ritirato nel deserto, ove altro cibo non ebbero per lungo tempo, se non se dell'erbe, e ciò che potevano trovare su le montagne, e ne' boschi: finchè si presentò loro occasione di prender l'armi per se e per la Patria, come in progresso diremo.

Giuseppe (d) racconta, che Antioco stesso fosse testimonio di questa carnificina, e confonde ciò che fece allora Apollonio con quel che avea fatto cotesto Principe in persona due anni innanzi. I Libri de' Maccabei distinguono benis-

(a) JOSEPH. *in Praef. ad Hist. de B. J.* & I. 1. & VI. 11. I. *Maccab.* IV. & II. *Maccab.* X.

(b) I. *Maccab.* I. 38-40.

(c) II. *Maccab.* V. 27.

(d) *Antiq.* XII. 7.

An.168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

nissimo queste due azioni, ed assegnano a ciascheduna il tempo lor proprio; la prima, per opra d'Antioco in persona, dopo la sua seconda espedizione in Egittò; e la seconda per opra d'Apollonio suo Generale, nel suo ritorno dalla quarta ed ultima espedizione d'Egitto, due anni dapoi. Così tutto trovasi a suo luogo.

Ciò avvenne appresso a poco nella stagione, in cui cade la nostra Pentecoste. Tito Livio dice (a) che Antioco entrò in campagna in quest' ultima espedizione, *primo vere*, sul principio della primavera, e che gli Ambasciatori Romani lo raggiunsero, prima che fosse arrivato alle porte d'Alessandria. Ciò al più non esige che sei settimane, cominciando dal giorno ch'egli entrò nel Paese. Da che gli Ambasciatori tennero con lui parlamento, egli dovette con tutte le sue truppe uscire d'Egitto. Egli poteva facilmente essere arrivato nella Palestina verso il fine di Maggio; ed Apollonio, stando la cosa così, averà eseguita la sua commissione, distrutta la Città, e profanato il Tempio, sul principio di Giugno. Nè può essere altrimenti; imperciocchè questa disolazione del Tempio avvenne (b) precisamente tre anni e mezzo avanti il suo ristabilimento e la sua purificazione per opra di Giuda Maccabeo, come s'è già detto; ed è certo, che questo ristabilimento seguì (c) a' venticinque del nono mese degli Ebrei chiamato *Cisleu*, l'anno CXLVIII. dell'Era de' Seleucidi. Da che segue di necessità che il tempo di questa disolazione debb'essere il 25. del terzo

(a) XLV. 11.

(b) Joseph. *in Praf. ad Hist. de B. J.* & I. 1. & VI. 11.

(c) I. *Maccab.* I. 58. IV. 52. 54. II. *Maccab.* X. 5.

zo mese nomato *Sivan*, l'anno CXLV. dell'Era suddetta, che corrisponde all'anno CLXVIII. prima di G. C. dove la pongo io. Corrispondendo il mese *Sivan* ad una parte del mese di Maggio, e ad una parte di quel di Giugno nel Calendario Giuliano, il giorno 25. di questo mese s'incontra appresso a poco vicino alla nostra Pentecoste, come ho asserito. Allora fu che per ordine d'Antioco, e per lo ministero del scellerato Apollonio, il Sacrifizio della matina e della sera che offerivasi a Dio in Gerusalemme, cessò, e fu desolato il Tempio. Nè quì ancora stette tutto il male ch'ebbero gli Ebrei a soffrire in quell'anno.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

Dacchè Antioco fu di ritorno in Antiochia (*a*) ordinò, che tutte le Nazioni de' suoi Stati dovessero lasciare le loro antiche Ceremonie, e conformarsi alla Religione del Re, e adorare i medesimi Dii, e nella medesima guisa. Questo decreto, tuttochè concepito in termini generali, avea però principalmente per iscopo gli Ebrei; e la sola ragione che s'ebbe d'esprimerlo in un modo sì generale, che si stendesse a tutte le Nazioni dell'Impero di Siria, fu a fine di comprendere in questa persecuzione tutti gli Ebrei che potessero trovarvisi dispersi. La risoluzione di opprimerli per tutto era stata presa da Antioco; (*b*) Tolomeo Macrone era colui che avea suggerito quest'espediente per renderla universale, secondo l'intenzione del Principe, ch'era di distruggere intieramente dovunque egli fosse signore, tutti quelli che al suo decreto non ade-

(*a*) I. *Maccab.* I. 41--64. II. *Maccab.* VI. JOSEPH. *Antiq.* XII. 7. & *de B. J.* I. 1. & *Lib. de Maccab.* 4. HIERON. *in Dan.* VIII. & XI.

(*b*) II. *Maccab.* VI. 8.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

aderiffero, rinunziando al loro Dio ed alla loro legge; e così di estirpare assolutamente la Religione Giudaica, la Nazione, e fino il nome degli Ebrei in tutti i suoi Stati.

Per dar mano all'esecuzione di quest' ordine. (a) spedì de' Ministri in tutte le Provincie del suo Impero, a' quali fu ingiunto che fosse fatto osservare, e s'istruissero i popoli in tutte le Cerimonie, e costumanze, alle quali dovevano conformarsi.

(b) I Gentili non ebbero molta fatica a risolversi: poca briga lor dava una piccola differenza nel culto idolatrico; e non ve n'era alcuna spezie, che non avesse luogo nella Religione de' Greci. Niuno parve che più facilmente condiscendesse a ciò che richiedevasi dalla Corte, de' Samaritani. (c) Ogni volta che gli Ebrei erano stati nella prosperità, s'aveano i Samaritani recato ad onore il titolo di lor fratelli, chiamandosi volontieri con esso loro figliuoli di Giuseppe e discendendo da Israello. Ma quando li vedevano nell'avversità e perseguitati, dicevano che nulla avean che fare con essi; che la loro origine era da' Medi e da' Persiani; (nel che dicevano vero) che non erano Israeliti, e che non v'era fra essi alcuna parentela. Mai con maggior franchezza e pubblicità non avean negata cotal parentela, che in questa occasione. Vedendo la dura persecuzione alla quale erano gli Ebrei esposti, e temendo d'esservi eglino compresi, porsero una supplica al Re, dove rappresentavano, che quantunque i loro antenati, per frastornare dal capo loro diversi flagelli del Cielo,

(a) I. *Maccab.* I. 53.
(b) I *Maccab.* I. 42.
(c) JOSEPH. *Antiq.* XII. 7.

lo, ond'era ſtato viſitato il loro Paeſe, aveſſero un tempo procurato di oſſervare il ſabbato, e gli altri Riti Ebraici, ed aveſſero eretto ſul monte Garizim un Tempio ſimile a quello di Geruſalemme, ed ivi offerti Sacrifizi ad un Dio ſenza nome (*a*), come erano ſoliti di fare gli Ebrei; quantunque una tale ſuperſtizione foſſeſi continuata per un antico coſtume, tuttavia non erano eglino di quella Nazione, nè della ſteſſa progenie; e che però erano pronti a conformarſi a tutte le Cerimonie, ed a tutti gli uſi de' Greci, giuſta il Regio decreto: che però ſupplicavano il Re a non permettere che foſſero inviluppati nel gaſtigo ch'egli ordinava ſi faceſſe ſoffrire a coteſta Nazione colpevole, poichè ad eſſi non doveano imputarſi gli ſteſſi delitti. Richiedevano eziandio che il loro Tempio, il quale ſino allora non era ſtato dedicato ad alcuna particolare divinità foſſe da lì innanzi conſacrato a *Giove Greco*, e che ne portaſſe il nome. Antioco ricevette favorevolmente queſta ſupplica, e diede ordine (*b*) a Nicanore, ſotto-Governatore della Provincia di Samaria, di dedicare il loro Tempio a Giove Greco, come bramavano, e di non inquietarli più.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

I Samaritani non furono i ſoli Apoſtati che abbandonarono il loro Dio e la loro Legge in queſto procinto. Molti Ebrei, (*c*) o per evitare la per-

(*a*) Imperocchè *Jehovah*, come proprio del Dio d'Iſraello, s'avea per ineffabile, e non ſi pronunziava che una ſola volta l'anno dal ſommo Sacerdote, entrando nel luogo Santiſſimo nel giorno dell'Eſpiazione. Di quì è che i Samaritani lo chiamano un Dio *ſenza nome*, o *anonimo*.

(*b*) Apollonio era allora Governatore, e Nicanore non era che ſuo Soſtituto. JOSEPH. *Antiq.* XII. 10. I. *Maccab.* III. 10.

(*c*) I. *Maccab.* I. 43--52. VI. 21--27.

An 168. avanti G. C di Tolom. Fil. 13.

persecuzione, o per fare a grado del Re o de' suoi Ministri, o finalmente per inclinazione e per libertinaggio, fecero la stessa cosa. Tutti questi differenti motivi cagionarono molte cadute in Israello: e parecchi di coloro che avean già fatto questo passo, divenivano, arrolandosi alle truppe del Re, (*a*) persecutori più fieri de' lor fratelli, che gli stessi Pagani, a' quali era stata addossata questa barbara commissione.

L' Inquisitore che fu mandato in Giudea ed in Samaria, per far eseguire il Decreto del Re, era (*b*) Ateneo, uomo attempato, e versatissimo in tutte le Cerimonie della Idolatria de' Greci, e che per questa ragione fu stimato molt'atto ad iniziare in esse que' popoli. Tosto che fu arrivato a Gerusalemme, cominciò dal far cessare (*c*) i Sacrifizj che si offerivano al Dio d' Israello, ed a supprimere tutte le osservanze della Religione Giudaica. Si contaminò il Tempio, così che non era più atto al servizio di Dio: si profanarono i Sabbati, e le altre feste: si proibì di circoncidere i fanciulli: si asportarono e si diedero alle fiamme tutti gli esemplari della Legge dovunque se ne trovorono: si abolirono tutti i precetti di Dio in tutto il Paese; e si fece dare esecuzione a chiunque potesse scoprirsi aver contravenuto in alcuno di questi punti al regio decreto. I soldati di Siria, e colui che n'era il reggitore, furono i principali emissarj per mezzo de' quali si fece il grande sovvertimento.

Dopo aver così abolito il culto degli Ebrei nel Tempio, vi s'introdusse quel de' Gentili. Si con-

(*a*) I. *Maccab* VI. 21-24. JOSEPH. *Antiq. XII. 7.*
(*b*) II *Maccab.* VI. 1.
(*c*) I. *Maccab.* I. 44-64. II. *Maccab.* VI. JOSEPH. *Antiq. XII, 7. de B. J.* I. 1. *De Maccab.* c. 4.

consacrò al principale de' loro falsi Dei, e chiamossi (*a*) il Tempio di Giove Olimpico. Si alzò la Statua sopra una parte dell' Altare degli Olocausti, ch' era nell' ultima Corte del Tempio; e sul medesimo Altare, rimpetto alla Statua, si eresse un piccolo altare per offerire de' Sacrifizj a questo Dio. Ciò si fece (*b*) a' quindici del mese di *Cisleu*, che corrisponde a una parte di Novembre, e di Dicembre nel nostro Calendario, e nel giorno (*c*) ventesimo-quinto si cominciò ad offerire in esso de' sacrifizj.

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

Si fece la stessa cosa nel Tempio (*d*) de' Samaritani sul Monte Garizim, il quale fu consacrato a Giove Ospitale, o sia protettore de' forastieri. Veduto abbiamo, che a richiesta de' Samaritani era stato questo Tempio dedicato a Giove Greco. (*e*) Essi pure furono che dimandaron l'aggiunta del titolo d'Ospitale, per mostrare ch' erano stranieri nel Paese, e non erano della stirpe d'Israello, come gli antichi abitatori.

Scopertesi in Gerusalemme (*f*) due donne che aveano fatto circoncidere i figliuolini poc'anzi da esse partoriti, furono loro appesi al collo cotesti fanciulli; e dopo averle condotte in tale stato per mezzo alla Città, furono precipitate dal più alto delle mura, e si fecero morire tutti quelli che avevano assistito alla ceremonia vietata. Si usò dell' istesso rigore con tutti gli altri, che trovati furono aver contravenuto al nuovo decreto con atti di religione antica.

M 4 Per

(*a*) II. *Maccab.* VI. 2.
(*b*) I. *Maccab.* I. 5.
(*c*) I. *Maccab.* I. 62. IV. 54. II. *Maccab.* X. 5.
(*d*) II. *Maccab.* VI. 2. JOSEPH. *Antiq.* XII. 7.
(*e*) II. *Maccab.* VI 2.
(*f*) I. *Maccab.* I. 64. 65. II. *Maccab.* VI. 10. JOSEPH. *Antiq.* XII. 7.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

Per radicare più prontamente appresso cotesta Nazione il culto Pagano, (a) fabbricaronsi in tutte le Città parecchi altari, e cappelle con Idoli; s'aggiunsero de' boschi sacri; s'elessero de' Ministri, (b) che ivi facean sacrificare ad ognuno una volta il mese, nel giorno del mese in cui era nato il Re; (c) e facean loro mangiare della carne porcina, e d'altri animali impuri che ivi si offerivano in sacrifizio. Quando veniva la festa di Bacco, e facevansi le processioni a quest' abbominevole nume dell'ubbriacchezza, (d) erano gli Ebrei sforzati ad intervenirvi, e a portare come gli altri (e) l'edera ch'era la sua livrea.

Quando furono mandati cotesti Uffiziali in tutte le Città della Giudea per costrignere i popoli a conformarsi alla religione del Re, ed offerire sacrifizj, (f) un di essi chiamato Apelle, venne a Modin, dove dimorava Mattatia Sacerdote della classe (g) di Jehojarib, uomo venerabile, e zelantissimo della divina Legge. (h) Era figliuolo di Giovanni, e nipote di Simone, il di cui padre Asmoneo avea dato alla sua famiglia il nome d'Asmonei. Aveva seco cinque figliuoli, tutti uomini di petto, e zelanti com'esso della Legge di Dio: Johanan soprannominato *Caddis*, Si-

(a) I. *Maccab.* I. 47.
(b) I. *Maccab.* I. 51. 58. II. 15.
(c) I. *Maccab.* I. 47. Diod. Sic. XXXIV. Ecl. 1.
(d) II. *Maccab.* VI. 7.
(e) L'edera era consacrata a Bacco, ed a cagion di ciò portavasi sempre nelle pompe Baccanali.
(f) I. *Maccab.* II. Joseph. *Antiq. XII.* 8.
(g) Questa Classe era la prima delle 24. che servivano a vicenda una dopo l'altra nel Tempio I. Paralipom. XXIV. 7.
(h) I. *Maccab.* II. 15--28.

Simone soprannominato *Thassi*, Giuda soprannominato *Maccabeo*, Eleazaro che aveva il soprannome d'*Avaran*, e Gionatanno che aveva quel d'*Aphus*. (*a*) Giunto Apelle a Modin, fece radunare i cittadini, e spiegò loro il motivo della sua commissione. Quindi, rivolto il parlare a Mattatia, procurò di persuaderlo a conformarsi alla volontà del Re, a fine di tirare tutto il resto degli abitanti con l'esempio d'un uomo sì venerabile e stimato; e gli promise, che se lo facesse, il Re lo metterebbe nel numero de' suoi amici, e nel suo consiglio; e ch'egli ed i suoi figliuoli riceverebbono onori e benefizj dalla Corte. Mattatia gli rispose, con voce intrepida, ed alta, sicchè l'udirono tutti i colà radunati; che niuna ragione, niuna persuasiva varrebbe mai ad indurre lui, od alcuno della sua famiglia alla trasgression della Legge del loro Dio; ch'essi volevano continuare ad osservar inviolabilmente l'alleanza ch'egli aveva fatta co' loro Padri, e tutti i suoi Precetti, e che niun decreto o comando Regio potrebbe mai smuoverli. Dopo questa dichiarazione, avendo scorto un Ebreo della Città il quale presentavasi all'ara eretta da' Pagani, per ivi sacrificare giusta l'ordine del Re, preso da un zelo simile a quel di Finees, slanciasi contro quest'Apostata e lo uccide. Quindi acceso d'ira avventasi contro il Commissario del Re, ed ajutato da' suoi figliuoli, e da alcuni altri che con essi s'unirono, lo uccisero con tutta la sua comitiva. Fatto questo strepitoso colpo, radunò tutta la sua famiglia, e traendo a se quelli ch'erano zelanti della Legge, ritiraronsi in compagnia nelle montagne, (*b*) dove furono segui-

An. 168. avanti G. C. di TOLOM. FIL. 13.

(*a*) I. *Maccab.* II. 15-28.
(*b*) I. *Maccab.* II. 28. 30. JOSEPH. *Antiq.* XII. 8.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

guitati da molti altri; così che in breve tempo i deserti della Giudea furon pieni di coloro che fuggivano la persecuzione.

Essendosi una truppa di questi poveri fuggitivi, in numero di mille, appiattrata in una caverna del deserto più vicino di Gerusalemme, Filippo il Frigio, a cui (a) Antioco avéa dato il governo della Giudea, avvisato di ciò, (b) prese della soldatesca, e marciò contro loro. Li esortò da prima a sottometterst agli ordini del Re, e li assicurò, se lo facevano, che non verrebbono molestati sul passato. Risposero tutti risolutamente, che morrebbon più tosto che abbandonare mai la Legge di Dio. Quando ei vide che non v'era mezzo di smuoverli, bloccò la caverna dove stavano, e senza fare alcun atto d'ostilità, attese il giorno del Sabbato, pensando che allora se n'impadronirebbe senza resistenza. La cosa gli riuscì; imperciocchè cotesta povera gente si fece scrupolo d'oprare in quel giorno per difendersi, e così furono tutti messi a fil di spada, fin le donne, ed i fanciulli, senza perdonarla ad un solo.

Mattatia, e quelli ch'eran con lui, furono sommamente crucciati di questa disgrazia: e considerando, che se seguitavano il loro esempio, eran pur essi affatto perduti; ben ponderata ogni cosa, (c) finalmente decisero d'una voce comune, che la Legge del Sabbato non obbligava chi che sia in casi di necessità, com'era questo. Risolvettero unanimi, che se venissero attaccati in giorno di Sabbato, difenderebbonsi, pubblicando

(a) II. *Maccab.* V. 22.

(b) I. *Maccab.* II. 31-38. II. *Maccab.* VI. 11. JOSEPH. ibid.

(c) I. *Maccab.* II. 40. 41. JOSEPH. *Antiq.* XII. 8.

do che ciò era permesso. Fecero ratificare questo decreto a tutti i Sacerdoti ed anziani che trovaronsi fra loro; ne spedirono copie a tutti quelli che a loro esempio, stavano fedeli alla Legge, in tutti i luoghi della Giudea, ov' erano dispersi. Questi lo ricevettero, e l'approvarono. Di maniera che da quel tempo in giù, in tutte le guerre, fu osservata cotesta regola.

An. 168. avanti G. C. di Tolom. Fil. 13.

Antioco (a) ricevuto avviso che i suoi ordini non incontravano nella Giudea l'istessa sommissione che altrove, portovvisi in persona, a fin di farli eseguire. Esercitò le maggiori crudeltà sopra tutti gli Ebrei ch' ei potè cogliere, i quai ricusavano d'abiurare la lor Religione; per costrigner gli altri, col timor di tai supplizj, a fare quanto da esso si ricercava. Seguì allora il martirio d' Eleazaro, e quello della madre, e de' suoi sette figliuoli, di cui ci hanno lasciata la Storia l'Autore del II. Libro de' Maccabei, (b) e Giuseppe (c). Io quì non mi diffonderò, perchè ella potrà vedersi distesamente narrata in questi due Autori, e particolarmente in Giuseppe, che ne ha scritto apposta un Libro. Ruffino, nella sua Parafrasi Latina di questo Libro, ci reca (d) i nomi di questi sette fratelli, e della loro madre. Egli aggiugne, ch' essi ed Eleazaro erano stati condotti in Antiochia, e che ivi furono giudicati da Antioco: ma lo dice senz' altro fondamento, che noi discuoprir possiamo. La ragione, non men che il filo della Storia, qual

An. 167. avanti G. C. di Tolom. Fil. 14.

(a) Joseph. *de Maccab.* c. 4. & 5.
(b) VI. & VII.
(c) *In Libro de Maccabæis, sive de imperio rationis.*
(d) Questi nomi, secondo lui, erano; *Maccabeo, Aber, Machin, Judas, Achas, Areth*, e *Jacob*; e quel della madre, *Salomona*. Ma gli Storici Ebrei moderni la chiamano *Hanna*.

An. 167. avanti G. C. di Tolom. Fil. 14.

qual ce la danno questi due Autori, guidano naturalmente a pensare, che Gerusalemme, e non Antiochia, fu il teatro di queste crudeli tragedie; tanto più ch'essendo destinate ad ingerir terrore nell'animo degli abitanti della Giudea, avrebbono perduta tutta la loro forza, se cotesti terribili esempj non si fosser fatti nel proprio luogo.

Mattatia frattanto (a) ed i suoi seguaci teneansi chiusi e nascosti ne' luoghi delle montagne, ne' quali era difficile attaccarli. Dopo che Antioco si fu di nuovo partito per Antiochia, un gran numero di quelli che aderivano fermamente alla Legge, (b) vennero a trovar Mattatia, per difendere, coll'armi alla mano, la Legge di Dio e la libertà della loro Patria. Vi venne tra gli altri una compagnia (c) d'*Assidei*, tutti brava gente, e zelantissima della Legge, che avean fatto voto d'osservarla in una maniera più esatta e più rigorosa che gli altri; dal che appunto ricevuto aveano il nome di *Chasidim*, o *Assidei*. Nel rimettersi in piedi la Chiesa Giudaica, dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, si trovarono in Giudea (d) due sorte di persone tra i membri che la componevano. I primi contentavansi d'osservare quello che era scritto nella Legge di Mosè: e davasi loro il nome di *Zaddikim*, cioè *Giusti*. Gli altri, oltre la Legge scritta, ricevevano (e) le Costituzioni e le Tradizioni degli antichi, ed altre rigide osservanze, di che faceano voto di volontaria soprerogazione. Essendo

[a] I. *Maccab.* II. 28. 29.
[b] I. *Maccab.* II. 43. 44.
[c] I. *Maccab.* II. 42.
[d] Vide Grotium *ad* I. *Maccab.* II. 42.
[e] Vide Jos. Scalig. *Elench. Trihær.* Nic. Serrarii, c. 22.

do questi ultimi riputati per uomini già pervenuti ad un grado di santità superiore a quella degli altri, aveano il titolo di *Chasidim*, o sia *Divoti*. Dai primi, si formarono le sette de' Samaritani, de' Sadducei, e de' Caraiti; e dagli ultimi, quella de' Farisei, e quella degli Essenii. Si parlerà di tutte queste Sette, a luogo più opportuno. Tali dunque erano gli Assidei o Chasidei (*d*) (imperciocchè così dovriasi scrivere) che vennero ad unirsi con Mattatia in questa occasione. Rinforzarono essi di gran lunga il suo partito; imperocchè uno de' punti principali del loro voto e della lor divozione, era combattere valorosamente per la Religione, pel Tempio, e per lo Culto che ivi davasi a Dio.

An. 167. avanti G. C. di Tolom. Fil. 14.

Con questa truppa, che formava un piccolo Esercito, Matatia (*b*) uscì dalle sue caverne, e si mise in campagna. Fece tutto il giro della Giudea, atterrando in tutte le Città per le quali passava, gli altari de' Pagani, facendo circoncidere tutti i fanciulli maschi, esterminando tutti gli Apostati, ne' quai s'abbatteva, e facendo man bassa di tutti i persecutori, dove egli passava. Così venne a capo di nettare il Paese dall'Idolatria, che v'avea introdotto la persecuzione, e ristabilì (*c*) il vero Culto di Dio per tutto dove fu

(*a*) Imperocchè questa voce in Ebraico scrivesi colla lettera *Cheth*, che corrisponde al nostro Ch. E gli Autori che si sono adoperati in tradurre dall'Originale Ebreo, l'hanno qualche volta espressa in Greco con una aspirazione, ed in Latino con un'H. ommessa poi in alcuni altri luoghi; come nella parola di Assidei, della quale trattiamo.

(*b*) I. *Maccab.* II. 44. 45. &c. JOSEPH. *Antiquitat.* XII. 8.

(*c*) Cioè quello che facevasi nelle Sinagoghe. Perocchè quello del Tempio, finchè i Pagani n'erano padroni, non potevasi rimettere in piedi.

An. 167. avanti G. C. di Tolom: Fil. 14.

fu egli il più forte. (*a*) Ritolse molti esemplari della Legge dalle mani de' Pagani, e fece di nuovo cominciare l'uffiziatura della Sinagoga, e leggere il testo della Legge, come innanzi. Una delle istruzioni principali che avean ricevute gli Agenti d'Antioco, quando fu loro mandato il suo Decreto, per l'estirpazione della religione degli Ebrei, era che per tutto (*b*) si togliessero i Libri della Legge; perchè supponevasi che tolta loro quest' unica regola della lor religione, bisognava necessariamente che eziandio col tempo andasse in dimenticanza la Religione medesima, e cadesse affatto. Erano perciò stati pubblicati dei Decreti, con che ordinavasi a tutti quelli che teneano appresso di se degli Esemplari della Legge, gli portassero agli Uffiziali commessi per questo; e si punivano di morte, senza remissione, tutti quelli che venivano scoperti averne fatta riserba ad onta del divieto. Con ciò i persecutori eran divenuti padroni di tutti gli esemplari della Legge, che v'erano nella Giudea, eccetto che quelli, che avean portato via seco i rifuggiti nel deserto. Tutti gli altri furono costretti di darli in mano de' persecutori, che ne abbruciarono una gran parte, e (*c*) guastarono quelli che piacque loro di conservare, col dipingervi sopra alcune loro deità, affin di toglierne l'uso ai veri Israeliti se mai ritornassero nelle loro mani; perchè (*d*) essendo tali pitture proibite loro dalla Legge di Dio, non men che le statue, le avevano in abbominazione egualmente. E poichè quest' ordine de' persecutori si ristrigneva sola-

(*a*) I. *Maccab.* II. 48.
(*b*) I. *Maccab.* I. 60. 61. JOSEPH. *Antiq.* XII 7.
(*c*) I. *Maccab.* III. 48.
(*d*) *Levit.* XXVI 1. *Nombres* XIII. 52.

lamente ai cinque Libri di Mosè, e non s'estendeva agli scritti de' Profeti; coloro che stavano fermi nella loro antica Religione, in luogo delle lezioni della Legge, la quale dopo il tempo d'Esdra leggevasi ogni Sabbato, cominciarono a sostituirvi la lezione di alcuni pezzi simili de' Profeti; il che diede occasione alla pratica che sempre fu continuata da poi nell' Ebraismo, di leggere pubblicamente i Profeti nelle Sinagoghe. In fatti, essendo passata la persecuzione, quando si ripigliò nelle Sinagoghe la lettura della Legge, vi si aggiunse quella de' Profeti; e così in vece d'una lezione che si aveva per l'addietro, ve ne furono due; la prima tratta dalla Legge, e la seconda dai Profeti, come s'è già osservato altrove in questa Storia (*a*). Mattatia fece ricercare con diligenza per tutto dov'egli passò, tutti gli esemplari ch'erano restati nelle mani de' Gentili, e ne trovò un numero considerabilissimo. Quei che non erano stati profanati, furono rimessi all'uso ordinario, gli altri servirono a cavarne delle copie; ma non si stimò poter legittimamente servirsene in altro, a cagion delle pitture degl' Idoli che vi erano state poste, avendo gli Ebrei dopo la schiavitù Babilonese tanto accresciuto lo scrupolo, anche per le apparenze dell' Idolatria, quanto per l'addietro aveano avuto di propensione all' Idolatria medesima.

An. 167. avanti G. C. di Tolom. Fil. 14.

Mattatia, ch'era molto avanzato in età, non stette guari a soccombere alle fatiche della fuga e di cotesta tal qual guerra. Ei ne morì, poco più d'un anno dopo d'essere uscito dal suo ritiro. L'Autore del I. Libro de' Maccabei mette la sua morte (*b*) l'anno CXLVI. del Regno de' Greci; cioè dell' Era de' Seleucidi, il fine del qual anno coin-

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 1.

[a] Lib. V. Tomo II. sotto l'anno 446. [b] II. *Maccab.* II. 70.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

coincide col principio dell'anno Giuliano GLXVI. avanti G. C. Imperocchè cominciando l'anno Giuliano il 1. di Gennajo, e quel dell'Era de' Seleucidi il 1. del mese di *Nisan* giusta il Libro I. de' Maccabei, cioè del mese che corrisponde al nostro Marzo, i mesi frapposti facevano il fine dell'uno ed il principio dell'altro. Prima di morire (*a*) chiamò i suoi cinque figliuoli, ed avendoli esortati a combattere valorosamente e costantemente per la Legge di Dio contra i persecutori; nominò Giuda per sommo Capitano, e Simone presidente al Consiglio in luogo suo. Quindi rese lo spirito, e fu sepolto a Modin nel sepolcro de' suoi antenati, pianto e desiderato estremamente da tutti i fedeli.

Fu ben la sua perdita riparata dal suo successore Giuda Maccabeo, di lui figliuolo. Terminata che fu la ceremonia della sepoltura di suo padre (*b*), egli assunse il comando delle truppe da suo padre lasciatogli; ed i suoi fratelli, con tutti quelli ch'erano zelanti per la Legge, si unirono a lui. Quand'ei vide, che il loro numero potea formare un piccolo Esercito, innalberò uno Stendardo, e li menò a combattere le battaglie d'Israello contra i Pagani loro nemici, da' quali venivano oppressi. La divisa del suo Stendardo consisteva in queste parole prese dal Cap. XV. dell'Esodo, v. 11. *Chi è simile a te, fra gli Dii, o Eterno!* in Ebreo, *Mi Camocha Baelim Jehova:* ma non avendovi egli poste le parole per disteso, (*c*) ed essendogli bastato la prima

(*a*) I. *Maccab.* II. 49--70. JOSEPH. *Antiq. XII.* 8.

(*b*) I. *Maccab.* III. 1. II. *Maccab.* VIII. 1. JOSEPH. *Antiq. XII.* 9.

(*c*) Così pure i Romani mettevano *Senatus Populusque Romanus* nei loro Stendardi e nelle loro insegne, con le lettere iniziali S. P. Q. R.

ma lettera di ciascuna parola, non comparivano se non le lettere, M. C. B. I. da che si formò la parola di *Maccabeo* (*a*) che fu applicata a tutti quelli i quali combattevano sotto cotesta Insegna, ed (*b*) a lui principalmente in un modo sublime, come a lor Capitano.

An. 166 avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

Gli Ebrei hanno per uso ordinario di far così una parola artifiziale delle lettere iniziali componenti una sentenza, o un aggregato di nomi, ch' e' voglion compendiare. Quindi *Rambam*, (*c*) e il nome di *Rabbi Moses Ben Maimon*, e (*d*) *Ralbag* è quel di *Rabbi Levi Ben Gerson*; perchè le quattro prime lettere che compongono questi due nomi forman coteste voci artifiziali, con aggiungervi solo le Vocali, per esprimer le quali gli Ebrei non han lettere. R. M. B. M. e R. L. B. G. ed è cosa comunissima l'appellarsi di queste persone con tai nomi. Tali abbreviazioni di sentenze e di nomi trovansi ne' loro Libri ad ogni tratto, a tal che è impossibile intenderle senza questa chiave. Laonde Bustorfio ha fatto un Libro apposta *de abbreviaturis Hebraicis*, ove troverannosene a centinaja spiegate.

Ruffino, che, come abbiam detto, ha affissi de' nomi ai sette fratelli, i quai sostennero insieme il Martirio sotto Antioco, chiama il maggiore Maccabeo: da che hanno alcuni preteso, che questo nome fosse da lui derivato in appresso a tutti quelli, ai quali è stato apposto. Veduto abbiamo altresì il poco fondamento che

(*a*) Vide GROTIUM *in Præf. ad Comm. in* I. *Maccab.* & BUXTORFIUM *de Abbreviat.* p. 132. aliosque.
(*b*) I. *Maccab.* II. 4.
(*c*) BUXTORF. *de Abbrev.* p. 186.
(*d*) Ibid. p. 185.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 1.

può farsi su l'autorità di questo Traduttore. L'origine, da me poc'anzi data a cotesto nome, è molto probabile, che sia la vera: nel decorso de' tempi ella fu estesa a molti altri. Oltre Giuda, i suoi fratelli, e tutti quelli che combattevano sotto le loro insegne; furon pur detti Maccabei tutti coloro (*a*) che avean sofferto per l'istessa cagione, sotto tutti i Re Greci di Siria, o d'Egitto; ed anche quelli che eran vissuti lungo tempo prima. Trovasi dato per esempio questo nome, a quelli che avean sofferto sotto Tolomeo Filopatore in Alessandria, L. anni innanzi; ad Eleazaro, ai sette fratelli, ed alla lor madre, tuttochè il loro martirio fosse avvenuto prima che s'alzasse lo Stendardo di Giuda, dov'era cotesta divisa. Di quà viene, che siccome i Libri che contengono la Storia di Giuda e de' suoi fratelli, e le loro guerre coi Re di Siria per la difesa della lor Religione, e della lor libertà, son chiamati il primo ed il secondo Libro de' *Maccabei*; così il Libro contenente la Storia di quelli che per la medesima cagione erano stati esposti in Alessandria agli Elefanti di Filopatore, è stato pur chiamato il terzo de' *Maccabei:* e quello del martirio d'Eleazaro e de' sette fratelli con la lor madre, scritto da Giuseppe, è chiamato il quarto. Di questi ultimi due ho già favellato, i quai rigettansi tra gli apocrifi. Rimane a dirsi qualche cosa degli altri due.

Il primo, ch'è una Storia esatta, ed eccellente, ed a cui non manca lo stile ed il genio de-

(*a*) SCALIGER in *Animadv. ad Chron.* EUSEBII. No. MDCCLIII pag 143 *Omnes qui ob legis observationem excruciati, cæsi, & male tractati sunt, a Veteribus Christianis dicuntur Maccabai; ut qui propter Christum, dicti Martyres.*

degli altri Libri Storici inchiusi nel Canone delle Scritture Sacre ; fu scritto nel dialetto Caldeo, qual favellavasi in Gerusalemme ; e ch'era la lingua volgare di tutta la Giudea dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Trovavasi ancora in questa lingua al tempo di S. Girolamo ; che dice d'averlo veduto (*a*). Il titolo, ch'egli aveva allora, era (*b*) *Sharbit sat Bene el ; lo scettro del Principe de' figliuoli di Dio ;* titolo che molto ben conveniva a Giuda, il valoroso Capitano del Popolo di Dio perseguitato. Alcuni eruditi congetturano, ch'ei sia stato scritto da Giovanni Ircano, figliuolo di Simone, il quale fu poco men d'anni trenta Principe degli Ebrei, e Sovrano Sacrificatore ; entrato in questa carica nel tempo, in cui termina la Storia di questo Libro. E' molto verisimile, che sia stato scritto realmente al suo tempo ; subito dopo le accennate guerre, ó da lui stesso, o da alcuno da lui diretto. Non si estende al di là del principio del suo governo ; e posciachè fassi quivi uso degli Archivj, a quali l'Autore ci rimette, convien che la Storia sia stata scritta sotto gli occhi di chi era in posto d'autorità.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 11

Fu ella tradotta dal Caldeo in Greco, e poscia di Greco in Latino. La Versione Inglese é fatta sul Greco, nella qual lingua dicesi che Teodozione fosse il primo a tradurla : ma par probabile che cotesta Versione sia più antica, perchè veggiamo che di essa si son serviti parecchi Autori antichi al pari di lui, come Tertulliano (*c*) Origene (*d*) ed alcuni altri.

N 2 Del

(*a*) *In Prologo Galeato.*

(*b*) ORIGENES *in Comment. ad Psalm.* Vol. I. p. 47. *Edit.* HUET. EUSEB. *Hist. Eccl. VI.* 25.

(*c*) *Adversus Judaeos*, p. 210. *Edit. Rigalt.* 2.

(*d*) ORIGENES ibid. & alibi.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. I.

Del ſecondo Libro de' Maccabei non ſi ſa chi ne ſia l'Autore. E' cominecia da due Lettere degli Ebrei di Geruſalemme a quei d'Aleſſandria in Egitto, per eſortarli a celebrare la feſta della Dedicazione del nuovo Altare che fece far Giuda, quando purificò il Tempio. Queſta Dedicazione s'oſſervava a' venticinque del loro meſe di *Cisleu*. La prima (*a*) di coteſte lettere è dell' anno CLXIX. dell'Era de' Seleucidi; cioè dell' anno CXLIV. avanti G. C. ed abbraccia i nove primi Verſetti del primo Capitolo. La ſeconda è dell'anno (*b*) CXXV. avanti G. C. e comincia dal verſo 10. del I. Cap. e finiſce nel 18. del ſeguente.

Ciò che viene da poi, è la Storia di Giaſone compendiata. Coteſto Giaſone era un Ebreo Elleniſta di Cirene, diſceſo da quelli ch' erano colà ſtati mandati da Tolomeo Sotere, ſiccome abbiam veduto nella noſtra Storia (*c*). Aveva egli (*d*) ſcritto in Greco, in cinque Libri, la Storia di Giuda Maccabeo e de' ſuoi fratelli, la purificazione del Tempio di Geruſalemme, la dedicazione dell'Altare, e le guerre contra Antioco Epifane, e ſuo figliuolo Eupatore. Son eglino queſti cinque libri de' quali queſt'Autore dà quì il compendio; (*e*) e di queſto compendio ſcritto pure in Greco è compoſto quaſi tutto il ſecondo Libro de' Maccabei. Quindi provaſi che l'Autore foſſe Elleniſta, e probabilmente Aleſſandrino; imperciocchè v'è un'eſpreſſione particolare, la quale ripeteſi più volte in queſto Libro, ed avvalora la noſtra congettura. Favellando egli

del

(*a*) II. *Maccab.* I. 7.
(*b*) II. *Maccab.* I. 10.
(*c*) Libro VIII. ſotto l'anno 320.
(*d*) II. *Maccab.* II. 19-23.
(*e*) II. *Maccab.* II. 23. 24.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

del Tempio di Gerusalemme, lo chiama sempre (*a*) il *Tempio Grande*, il che ne suppone manifestamente un (*b*) *minore*; e questo più piccolo tempio non può esser altro che quello d'Egitto fabbricato da Onia, di cui si parlerà nel progresso. Gli Ebrei d'Egitto consideravano quest' ultima casa come una figliuola della prima, a cui facevan sempre onore come alla madre. Era allora cosa naturale che la denominassero per *Tempio grande*, perchè ne avevano un *minore*, lo che non avrebbon potuto fare gli Ebrei degli altri paesi; imperocchè niuno d'essi riconosceva questo tempio d'Egitto, e tenevano eziandio per Scismatici tutti quelli che offerivano Sacrifizj in qualsisia altro luogo, che nel Tempio di Gerusalemme. Per conseguenza non può essersi espresso in tal guisa se non se un Ebreo d'Egitto, il quale ammetteva per vero Tempio non meno il grande di Gerusalemme che il piccolo del suo paese, e tale però è l'Autore di questo Libro. Ed essendo che tra tutti gli Ebrei d'Egitto, quei d'Alessandria erano i più dotti e i più eleganti, si fa molto verisimile che costì abbia egli scritto.

Antioco (*c*) vedendo che Paolo Emilio, dopo aver battuto Perseo, e conquistata la Macedonia, avea celebrati de' giuochi in Amfipoli su lo Strimone, ebbe voglia di fare egli altrettanto a Dafne, presso d'Antiochia. Ne stabilì il tempo, mandò da tutte le parti ad invitar chicche sia, e trasse con ciò una folla immensa di spet-

[a] Ibid. II. 20. XIV. 13.

[b] Leggesi nel Greco, τῦ ἱερῦ τῦ μεγάλυ. II. *Maccab.* II. 19.

[c] POLYB. *apud* ATHEN. V. 4. pag. 194. 195. & X. 12. p. 439. DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 321.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

spettatori. I giuochi si fecero con una pompa e con una spesa straordinaria, e durarono per più giorni. Il personaggio ch' egli vi rappresentò in tutto quel tempo, corrispose perfettamente alla espressione della Profezia (a) di Daniele, che lo chiama un *uomo spregevole*, accennata già da noi e dichiarata di sopra. Fece tante stravaganze, in presenza di tal moltitudine di popolo raccolta da varie parti del mondo, che fu dileggiato e deriso da tutti i circostanti; molti eziandio tanto se n' offesero, che per ischifar di vedere un' azione sì ridicola e sì indegna d' un Principe, non vollero più andare ai conviti, dov' erano da lui invitati. Polibio ne avea data una particolarissima descrizione (b), la quale da Ateneo è stata quasi intera copiata, ed inserita ne' suoi Dipnosofisti. Ve n' è pure una relazione nel Compendio di Diodoro Siciliano, che Valesio ha pubblicato tra le sue Raccolte.

Mentre Antioco trattenevasi a Dafne, diportandosi in un modo sì poco dicevole al suo rango, ed alla costituzione de' suoi affari, Giuda faceva un diversissimo personaggio nella Giudea. Dopo aver raccolto il suo Esercito (c) andò a fare il giro delle Città, come prima di lui avea principiato a fare suo Padre, distruggendo per tutto l' Idolatria, e sterminando gl' Idolatri e gli Apostati. Liberati così da per tutto ov' egli passava i veri seguaci della Legge, dalle mani degli oppressori; per esimerli ad un simile infortunio nell' avvenire, fece fortificare le loro Città, rifabbricò le loro fortezze, vi pose buone guarnigioni per protegerli e difenderli, e si rese con

(a) *Dan.* XI. 21.
(b) POLYB. *apud* ATHEN. ibid.
(c) I. *Maccab.* III. 8. II. *Maccab.* VIII. 5. 6. 7.

con ciò potente e formidabile nel Paese.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

Apollonio (a) ch'era Governatore della Samaria per Antioco, credette poter far argine a' di lui progressi, con radunare un' Armata, e marciare contro di lui. Ma Giuda (b) lo battè, lo uccise, fece una grande strage de' di lui soldati, e ne prese le spoglie, tra le quali trovando la spada d'Apollonio, la pigliò per se, e se ne servì in tutte le sue battaglie nel resto della sua vita.

Serone, (c) il quale comandava in qualche parte della Cele-Siria sotto Tolomeo Macrone (d) Governatore di tutta la Provincia, avuta la nuova della sconfitta d'Apollonio, si mise in campagna con tutte le truppe ch'ei potè raccorre dal suo distretto, ed entrò (e) nella Giudea, coll'animo ripieno della vendetta ch'ei credea di prendere di quest'affronto fatto alle armi del suo Signore, e lusingandosi d'aver ad acquistare onore e lode con la disfatta di Giuda e del suo partito. Ma egli ebbe la stessa sorte che Apollonio; fu battuto ed ucciso nella pugna.

(f) Antioco entrò nelle smanie, quando riseppe queste due sconfitte. Ordinò tosto che si raccogliessero tutte le sue forze; e con questo grosso Esercito volle egli andare a distruggere tutta l'Ebrea nazione, e dare ad altri il lor Paese. Quando si trattò di pagar le sue Truppe, non trovossi avere dinaro a sufficienza ne' suoi scrigni; l'avea dilapidato nelle folli spese poc'anzi

N 4 fat-

(a) I. *Maccab.* III. 10. JOSEPH. *Antiq.* XII. 10.
(b) I. *Maccab.* III. 10. 11. 12. JOSEPH. ibid.
(c) I. *Maccab.* III. 13.
(d) II. *Maccab.* VIII. 8.
(e) I. *Maccab.* III. 13-24. JOSEPH. *Antiq.* XII. 10.
(f) I. *Maccab.* III. 27. &c. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

fatte. Per mancanza di dinaro bisognò differire l'intrapresa ad un altro tempo, e sospendere la vendetta ch'ei volea prendere della Nazione Ebrea, e tutti i disegni da lui ordinati per venirne a capo con l'ultima celerità. Aveva egli impiegate somme immense ne' suoi giuochi solenni: oltre a ciò, (a) usava una magnificenza in tutte le occasioni profusa a dismisura, sì ne' regali che faceva a' particolari, come in que' ch'ei faceva a società intere. Bene spesso dava il suo dinaro a piene mani alla gente del suo seguito, e ad altri; talora a proposito, ma per lo più senza ragione. Verificava in ciò, quel che il Profeta Daniele avea predetto di lui; Ch'ei (b) spargerebbe fra essi la preda (c), il bottino e le ricchezze; di modo che egli avea un grido universale di (d) *magnanimo* e *liberale:* e dicesi di lui (e) ne' Maccabei, che niuno de' Re suoi predecessori, aveva mai fatti tanti regali quanti lui.

Oltre quest' imbarazzo in cui egli trovavasi per la scarsezza di dinaro avevane anche degli altri secondo la predizione del medesimo Profeta: (f) *nuove infauste dall' Oriente e dall' Aquilo-*

(a) JOSEPH. *Antiq.* XII. 11. ATHEN. V. p. 194. & X. p. 43[illegible] [LIVIUS XLI. 53.]

(b) *Dan.* XI. 24.

(c) Ateneo ne addita, donde a lui venissero queste ricchezze, questo bottino, e questa preda. *Il capitale che serviva a fare coteste spese, consisteva 1. nel bottino ch' egli aveva fatto in Egitto contra la fede data a Filometore. 2. in quello ch' egli aveva da suoi amici in dono gratuito. 3. Ed il fondo più copioso, era lo spoglio d'un gran numero di Templi, dove egli aveva esertitati i suoi sacrilegj.* Lib. V. p. 195.

(d) Μεγαλόψυχος καὶ φιλόδωρος. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

(e) I. *Maccab.* III. 30.

(f) *Dan.* XI. 44. Vide HIERON. in *Comm. ad illum locum.*

lone che lo turbavano. Imperciocchè nel Nord, Artaxia Re degli Armeni s'era ribellato contro di lui; e in Persia, cioè nell'Oriente, non gli venivano pagate regolarmente le sue tasse. Ivi, ed in tutto quasi il resto de' suoi Stati (*a*) ogni cosa era per così dire sossopra, a cagione del nuovo decreto, che toglieva ad ogni Nazione i suoi costumi antichi, ed introduceva in luogo loro quei de' Greci. Queste agitazioni apportavano il disordine ne' pagamenti, i quali sino allora erano stati fatti regolarmente in quel ricco e vasto Impero, ed avean sempre supplito alle grandi spese, che convenia fare. Uscendo il dinaro sotto cotesto Principe, in una copia immensa, e non rientrandone come al solito; era impossibile, che il suo tesoro, quanto si voglia ch'ei fosse vasto, non mancasse alla fine; lo che in realtà gli avvenne nella detta occasione.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 1.

Per rimediare a quest'imbarazzo, ed a varj altri sconcerti, risolvette (*b*) di spartire in due le sue truppe: di dare uno di questi Eserciti a Lisia ch'era della famiglia Reale, affinchè marciasse a soggiogare gli Ebrei, e di condur l'altro da se in Armenia, e quindi in Persia per ristorare le cose sue, e rimetter l'ordine in quelle Provincie. Lasciò dunque di fatto a Lisia il governo di quanto v'era di quà dell'Eufrate, e la cura dell'educazione del suo figliuolo, il quale avea (*c*) soli sett'anni; e valicato il monte Tauro, incontratosi in Artaxia, (*d*) lo battè, e lo fe-

(*a*) I. *Maccab.* III. 29.
(*b*) I. *Maccab.* III. 31. & seq. JOSEPH. ibid.
(*c*) Aveva egli non più di nove anni, quando succedette a suo padre due anni da poi.
(*d*) APPIAN. *in Syr.* p. 117. PORPHYR. *apud* HIERON. *in Dan.* XI. 44.

An. 166. avanti G.C. di GIUDA MACC. I.

fece prigioniere. Di là passò nella Persia, dove egli credette, che non aveva che da pigliare il tributo di cotesta ricca Provincia, e delle altre due vicine. Si lusingava di trovarvi, onde riempiere il suo tesoro, e ristorare intieramente le cose sue.

Nel mentre ch'ei ravvolgeva tai progetti nell' animo, Lisia pensava ad eseguire gli ordini, ch' ei gli avea lasciati, e particolarmente quelli che concernevano gli Ebrei. Avevagli il Re comandato (a) di esterminarli intieramente, e di non lasciarne pur un solo nel Paese; ove egli voleva poscia stabilire de' nuovi abitatori, e distribuire loro le terre alla sorte. Tanto più celere ei credette che doveva essere cotesta sua espedizione, quanto che tutto dì risapeva i progressi che facea Giuda, il quale s'ingrandiva sottomettendo alla sua divozione tutti i luoghi, a' quai s'approssimava. Filippo (b) a cui Antioco aveva lasciato il governo della Giudea, vedendo gli avanzamenti di Giuda, (c) aveva spediti degli espressi per avvisarne Tolomeo Macrone Governatore della Cele-Siria e della Palestina, dalla quale dipendeva come porzione la Giudea; e l' avea pressato con le sue lettere, di allestirsi e prender misure per sostener gl' interessi del loro comune Signore in sì rilevante congiuntura. Macrone aveva comunicati i suoi avvisi e le sue lettere a Lisia.

Ciò posto si risolvette di mandar subito un' Armata in Giudea; (d) e ne fu destinato gran Ca-

(a) II. *Maccab.* III. 34. 35. 36. JOSEPH. *Antiq. XII.* 11.
(b) II. *Maccab.* V. 22.
(c) II. *Maccab.* VIII. 8.
(d) I. *Maccab.* III. 38. JOSEPH. *Antiq. XII.* 11.

Capitano Tolomeo Macrone, il quale scelse per suo Luogotenente Generale, Nicanore suo intimo amico, e (*a*) lo mandò innanzi con ventimille uomini, dandogli Gorgia per assistente, come uffiziale vecchio e d'un' esperienza consumata nella guerra. Entrarono nel Paese, e seguitolli in breve Tolomeo col rimanente delle truppe destinate a questa espedizione. L'Armata, unita in un corpo; (*b*) venne ad accampare a Emmaus vicino a Gerusalemme. Consisteva ella in (*c*) XL. mille uomini d'Infanteria, e VII. mille cavalli.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

Vi s'aggiunse un'altra spezie d'Armata, cioè un gran numero di Mercanti, i quai venivano a comperare gli schiavi, che già si credevano doversi fare in cotesta guerra. (*d*) Nicanore che s'era prefisso di cavare gran somme di dinaro per questo mezzo, e forse quanto sarebbe bastato per pagare i due mille talenti, che il Re doveva ancora ai Romani per l'antica convenzione di Sipilo, fece pubblicare in tutti i Paesi vicini, che si sarebbon venduti i Prigionieri, a novanta per talento. In fatti la risoluzione era presa di passare a fil di spada tutti gli uomini adulti, e mettere in schiavitù tutti gli altri; ora CLXXX. mille teste di prigionieri, avrebbon fatta la somma richiesta, su la misura del prezzo accennato. (*e*) Vedendo dunque i Mercanti che v'era molto da guadagnare, perchè questo prezzo era bassissimo, v'andarono in folla carichi di rilevan-

(*a*) II. *Maccab.* VIII. 9.
(*b*) I. *Maccab.* III. 40. JOSEPH. ibid.
(*c*) I. *Maccab.* III. 39. JOSEPH. ibid.
(*d*) II. *Maccab.* VIII. 10. 11.
(*e*) I. *Maccab.* III. 41. II. *Maccab.* VIII. 34. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. 1.

vantissime somme. Si calcola che ve ne fossero al numero di mille, tutti Mercanti pingui, i quali vennero al Campo de' Sirj in quest' occasione; senza porre in conto i lor servidori, e la gente che loro abbisognava per la condotta degli schiavi, che dovevan comperare, numero ancor maggiore che quel de' padroni.

Giuda ed i suoi fratelli, *(a)* scorgendo il pericolo, da cui erano minacciati all'approssimarsi di sì poderoso Esercito, il quale, come n'erano stati informati, aveva ordine di esterminare intieramente la loro Nazione; risolvettero di difendersi e di combattere, per se stessi, per la loro Legge, e per la lor libertà; e di vincere o di morire colle armi alla mano. Spartirono i sei *(b)* mille uomini, che avevano, in quattro corpi di 1500. uomini per cadauno; *(c)* Giuda posesi alla testa del primo, e diede il comando degli altri tre a' suoi fratelli. Quindi li menò a *(d)* Mizpa, per ivi offerire unitamente le loro orazioni a Dio, ed implorare il suo ajuto nel grande pericolo a cui trovavansi esposti. Scelse questo luogo, perchè essendo Gerusalemme nelle mani de' loro nemici, e conculcato il Santuario, non potevano colà raccogliersi per quest'atto di divozione; e Mizpa parve loro il luogo più proprio, perchè in esso *(e)* anche avanti la fondazione del Tempio servivasi a Dio. Ivi dunque porsero le loro preghiere e le loro suppliche a Dio con un digiuno solenne, implorando la di lui misericordia e benedizione nel-

[a] I. *Maccab.* III. 42. &c. II. *Maccab.* VIII. 12. etc. JOSEPH. ibid.

[b] II. *Maccab.* VIII. 16.

[c] II. *Maccab.* VIII. 21. 22.

[d] I. *Maccab.* III. 46. etc.

[e] *Judic.* XX. 1. *I. Sam.* VII. 5.

nella loro grande angustia: lo che fatto, marciarono dirittamente verso l'Inimico per dargli battaglia.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. I.

Dopo fatta la proclamazione, (a) secondo la Legge, che quelli (b) i quali avessero fabbricato in quell'anno una casa, o sposata una donna, o piantata una vigna, e quelli i quali avessero paura, potean ritirarsi; trovaronsi i sei mila uomini di Giuda ridotti alla metà (c). Ciò non ostante, il valoroso Capitano del popolo di Dio, risoluto di combattere contro il numeroso Esercito degli inimici con questo picciolo stuolo di gente, e di lasciarne alla Providenza l'evento, (d) s'avanzò col suo drappello, venne ad accampare vicino all'inimico; e dichiarò a' suoi, dopo d'averli incoraggiti con propor loro tutti i motivi che la congiuntura somministravagli, aver' egli in animo di dar battaglia la mattina seguente, e però ch'e' si preparassero. Ma (e) su l'avviso che la sera gli fu portato, aver Gorgia fatto un distaccamento di cinque mille uomini d'Infanteria e di mille Cavalli, truppe scelte; e venir esso per certe strade fuor di mano insegnategli da Ebrei apostati, a sorprenderlo in quella stessa notte nel suo Campo: non solamente s'allestì a parare il colpo minacciatogli, ma si valse eziandio dello stratagema dell'inimico medesimo a danno di lui; e gli riuscì il suo disegno. Imperciocchè avendo subito levato il campo, e lasciatolo tutto vuoto andò ad assaltare quello dell'Inimico indebolito pel distaccamento delle sue truppe

(a) *Deuter.* XX. 5.
(b) I. *Maccab.* III. 56.
(c) I. *Maccab.* IV. 6.
(d) I. *Maccab.* III. 57. 58.
(e) I. *Maccab.* IV. 1. etc. II. *Maccab.* VIII. 16. etc. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

An. 166. avanti G. C. di Giuda Macc. 1.

pe migliori; e tanto l'empì di confusione e di spavento, che ne restò presto padrone colla fuga de' Siri, (a) dopo d'esserne morti ben tre mila.

Ma dovendosi ancor temere di Gorgia, e del suo distaccamento, Giuda per non rimanere indifeso e mal guardato (b), rattenne i suoi soldati, e non volle che si dispergessero alla preda, nè che inseguissero i nemici, finchè non avessero disfatto cotesto corpo separato. Gorgia, non avendo trovato Giuda nel suo campo, e cercatolo inutilmente nelle montagne, ove stimò ch' ei si fosse ritirato, ritornò finalmente al grosso dell' Esercito; e trovando ogni cosa in disordine, e tutte le truppe sbandate e fuggitive, non potè più reggere nè rattenere la sua gente, la quale subito presa dallo spavento gittò l'armi, e si diede pure alla fuga. Allora Giuda ed i suoi si posero ad inseguirli, ed uccisero più gente, che non avean fatto sul campo; di modo che vi fu in tutto d'uccisi il numero di (c) nove mille, e la maggior parte di quelli che si salvarono feriti, o stroppiati. Dopo ciò Giuda ricondusse (d) i suoi a raccorre le spoglie del campo, dove trovarono grandi ricchezze: sopra tutto il dinaro, che i Mercanti aveano apportato per la compera degli schiavi; e molti di coloro ch' eran venuti come ad una fiera per comprare gli Ebrei, furon' essi presi e venduti. Il giorno susseguente (e) ch' era il Sabbato, fu celebrato con molta divozione. Si fecero allegrezze, e si resero a Dio grazie solenni della grande e segnalata vittoria per

(a) I. *Maccab.* IV. 15.
(b) I. *Maccab.* IV. 18. &c.
(c) II. *Maccab.* VIII. 24.
(d) I. *Maccab.* IV. 23. &c. Joseph. ibid.
(e) II. *Maccab.* VIII. 26.

per mezzo della quale venivano da un pesantissimo giogo liberati.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. 1.

Giuda, ed i suoi preso coraggio da questa vittoria, e rinforzati da gran numero d'altra gente che accorse all'annunzio di sì prospero evento, risolvettero di servirsi dell'avantaggio che avevano, e di opprimere, se mai potea venir loro fatto, gli altri loro nemici. (a) Saputo per tanto, che Timoteo, Governator del paese di là dal Giordano, e Bacchide, altro Luogotenente d'Antioco in quel distretto, raccoglievano truppe contro di essi, marciarono a quella volta, li disfecero in una grande battaglia, ed uccisero più di ventimille uomini. Nel bottino che fecero, oltre il dinaro, e le altre sì fatte ricchezze, trovarono dell'armi e delle provisioni da guerra, di che aveano bisogno per il tempo avvenire.

In questa vittoria, ebbero la soddisfazione di trar vendetta giustissima di due de' loro maggiori nemici, (b) Filarco, che, con Timoteo avea lor fatto gran male, e (c) Calistene, che avea dato fuoco alle porte del Tempio. Uccisero il primo nel combattimento. L'altro, nell'inseguirsi dell'esercito, essendosi serrato in una piccola casa perì, postole il fuoco, morte ben degna di lui, e convenevole anzi che nò al suo delitto.

Nicanore veramente si salvò, ma gli andò fatta in un turpissimo modo. Vedendo egli la sua armata in rotta, e sì mal capitata la sua intrapresa contro gli Ebrei, lasciò (d) le sue magnifiche vestimenta e prese un abito da schiavo; quan-

[a] II *Maccab.* VIII. 30. 31.
[b] II. *Maccab.* VIII. 32.
[c] II. *Maccab.* VIII 33.
[d] II. *Maccab.* VIII. 34. 35. 36.

An. 166. avanti G. C. di GIUDA MACC. 1.

quindi così mascherato, traversò tutto il paese fino ad Antiochia; ove videsi caduto in dispregio d'ognuno a cagione degl'infausti eventi, e della perdita d'un sì bell'Esercito. Per iscusa, fu costretto di riconoscere la possanza del Dio d'Israello, e di confessare ch'egli pugnava pel suo Popolo, osservator di sua Legge; e che nella costanza di tale osservazione egli sarebbe per proteggerli insuperabilmente, e che niuno potea lor nuocere.

Probabilmente non intervenne ad alcuna di queste battaglie Macrone, imperciocchè di lui non si dice nulla. Forse gli affari di Siria l'avean costretto d'ivi rimanersi, o più tosto di colà ritornare; imperocchè egli venne al campo d'Emmaus, e più non era ivi quando Giuda l'attaccò e lo prese. Aveva lasciato il comando a Nicanore: e di quì è che nella Storia di questa guerra a costui s'attribuisce il tutto; e quell'altro non vi si nomina se non sul principio dell'espedizione.

An. 165. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

Lisia, avendo inteso l'infelice evento delle armi del Re nella Giudea, e le gravi perdite fatte, (a) rimase stupefatto, e videsi in grande impaccio. Tuttavolta perchè sapeva quanto stasse a cuore del Re l'esterminio di cotesta Nazione, fece grandi preparamenti affine di rinnovare la guerra a' di lei danni. Mise in campagna un Esercito di LX. mille uomini d'Infanteria, e di V. mille cavalli, tutti gente scelta, andò alla testa loro, e menolli in Giudea; risoluto di rovinare il paese intieramente, e di sterminare gli abitatori.

Venne ad accampare a Bethsura, Città situata a mezzodì di Gerusalemme, verso la frontie-

(a) I. *Maccab.* IV. 26. 27. etc. JOSEPH. ibid.

tiera dell'Idumea. Venne ivi Giuda in traccia di lui con un esercito di dieci mila uomini; e non dubitando punto della divina assistenza, con numero così inferiore al nemico, diedegli battaglia, uccise cinque mila uomini, e mise in fuga il restante. Lisia rimase così stupefatto del valore de' soldati di Giuda, i quai si battevano da disperati, risoluti di perire o di vivere da coraggiosi; che temendo di peggio ricondusse in Antiochia il suo Esercito battuto, con animo tuttavia di venire ad attaccarli di nuovo l'anno seguente, con più numerosa armata.

An 165. avanti G. C. di Giuda Macc. 2.

Per questa ritirata di Lisia (a) rimasto Giuda padrone della campagna, propose a' suoi l'andata in Gerusalemme, per torre il Santuario dalle mani de' Pagani, purificarlo, dedicarlo di nuovo al servizio dell'Eterno loro Iddio; e rimettere nell'antico vigore, e come era stato prima della profanazione, il suo Culto. Tutti vi acconsentirono. Ei ve li condusse, ed ogni cosa fu trovata in un pessimo, e compassionevole stato. La Città non era che un mucchio di pietre, il Santuario desolato, l'Altare profanato, le porte del Tempio abbruciate, gli atrj pieni di arbuscelli così folti come un bosco, gli appartamenti de' Sacerdoti atterrati. A tal vista caddero le lagrime dagli occhi di cotesti bravi guerrieri. Chiesero instantemente, che si mondasse la Casa di Dio da quelle sozzure e da quelle profanazioni, e che fosse posta in istato da poter in essa servire Iddio colle cerimonie del Culto da lui comandato. Giuda elesse per questo effetto parecchi Sacerdoti irreprensibili, e ad essi l'opra raccomandò. Mondarono il San-

(a) I. *Maccab.* IV. 36. 37. &c. II. *Maccab.* X. 1. 2. 3. &c. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

An. 165. avanti G. C. di Giuda Macc. 2.

tuario, gittarono a terra gli Altari alzati da' Gentili, via portarono le pietre contaminate in un luogo immondo, atterrarono per fino l'Altare di Dio stesso, perchè era stato profanato dai Pagani, e ne rifabbricarono un nuovo di pietre rozze giusta la Legge (*a*), purificarono gli atrj, e così ridussero il Tempio a forma da potervisi ricominciare l'ordinario servizio.

Perchè Antioco, nel dargli il sacco (*b*) aveane tolto l'Altar de' Profumi, la Tavola di Proposizione e il Candelliere d'oro, ch'esser doveano nel Luogo Santo, e tutti gli altri utensili, senza de' quali il divino servizio far non poteasi se non se molto imperfettamente, Giuda ebbe cura di provvedere a tutto. (*c*) Colle spoglie dell'inimico, fece fare un Altar de' Profumi, un Candelliere d'oro, ed una Tavola coperta d'oro, come l'altare, e tutti gli altri utensili d'oro e d'argento necessarj per lo servizio del Tempio. Si fece pur fare un velo nuovo, per separare il Luogo Santo dal Santissimo, e fu posto nel luogo ordinario. Quando tutto fu in pronto, e ordinata a' suoi luoghi ciascuna cosa, per l'uso particolare a cui destinata era, si risolvette di fare la consecrazione dell'Altare.

Il giorno (*d*) destinato per questo fu il ventesimo-quinto del nono mese chiamato *Cisleu*, che s'incontrò a un di presso nel solstizio jemale, e precisamente lo stesso giorno dell'anno (*e*) in cui era stato tre anni prima profanato, nel mo-

(*a*) *Exod.* XX 25. *Deut.* XXVII. 5. JOSUE VIII. 31.
(*b*) I. *Maccab.* I. 21. 22. 23. II. *Maccab.* V. 16.
(*c*) I. *Maccab.* IV. 49.
(*d*) I. *Maccab.* IV. 52. II. *Maccab.* X. 5.
(*e*) I. *Maccab.* I. 59. IV. 54. II. *Maccab.* X. 5.

modo riferito di sopra (*a*), tre anni e mezzo appunto dopo la desolazione della Città e del Tempio fatta da Apollonio, e (*b*) due anni dopo che Giuda ebbe preso il comando sovrano dopo la morte di suo Padre. (*c*) S' aprì la solennità di questo gran giorno molto per tempo, e se gli diede principio co' Sacrifizj offerti secondo la Legge su'l nuovo Altare. (*d*) Il fuoco che s'adoprò, fu acceso con le scintille di due sassi battuti l'un contro l'altro. Di questo medesimo fuoco s' accesero pure le sette lampane del Candelliere d'oro, ch'era nel Luogo Santo a lato dell' Altare de' Profumi. Tutto il rimanente del servizio fecesi con tutta la regolarità prescritta dalla Legge. Questo rinnovamento di Culto continuò senza interruzione fino alla distruzione finale del Tempio apportata da' Romani, con cui terminò il Culto Ceremoniale, che ivi si offeriva a Dio.

An. 165. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

La solennità di cotesta dedicazione (*e*) durò otto giorni, i quai si spesero in allegrezze, e ringraziamenti per la liberazione che Dio avea loro mandata. Per meglio palesare la loro gratitudine, fu decretato, che si avesse a celebrare

O 2 ogni

(*a*) JOSEPH. *in Praef. ad Lib. de B. Jud.* et I. 1. et VI. 11.

(*b*) II. *Maccab.* X. 3.

(*c*) I. *Maccab.* IV. 52. &c. II. *Maccab.* X. 1. etc.

(*d*) II. *Maccab.* X. 3. NB. Il fuoco sacro ch' era disceso dal Cielo nella dedicazione del Tempio di Salomone, s'era estinto quando il Tempio fu distrutto dai Babilonesi, dopo d'esservi stato fin'allora conservato. Da lì in appresso s'era fatto uso, nel secondo Tempio, del solo fuoco comune. Ma almeno s'avea avuta cura, che non fosse un fuoco, stato adoprato in altri usi profani; e perciò lo traevano immediatamente dalla pietra.

(*e*) I. *Maccab.* IV. 56. II. *Maccab.* X. 6. JOSEPH. *Antiq.* XII. 11.

An. 165. avanti G. C. di Giuda Macc. 2.

ogni anno tal festa, in commemorazione del segnalato favore da Dio loro concesso. Chiamossi la festa della Dedicazione, che cominciava ogni anno a' 25. del mese di *Cisleu*, e durava otto giorni come la Pasqua e la Festa de' Tabernacoli. (*a*) Per tutto questo spazio di tempo v' erano delle illuminazioni, mettendo ciascheduno delle candele alla sua porta, e di quì è che chiamasi talora (*b*) la festa delle illuminazioni.

Gesù Cristo (*c*) onorò questa Festa della sua presenza in Gerusalemme, e v' andò a bella posta, per solennizzarla, dal che si deduce ch' ei l' approvava. Quindi il Grozio conchiude con molta ragione (*d*) che coloro i quali vanno adorni della sovrana autorità, possano, senza offender la Religione, ed anche molto piamente, instituire delle Feste in memoria d' un avvenimento apportatore di gran beni al pubblico, senza che per questo abbisognino d'un ordine speziale di Dio: aggiugni, e senza l' esempio d'una persona diretta dal divino spirito, che l'autorrizzi colla sua propria osservanza: imperocchè non avea questa Festa nè l'un nè l' altro. Non v'era nè comandamento di Dio, nè esempio d'un Profeta il qual l'avesse osservata. Dir non si può, che a qualch' altra Dedicazione diversa da questa instituita da Giuda Maccabeo fosse Cristo intervenuto; perocchè le altre due Dedicazioni fattesi innanzi di questa, una da Salomone e l' altra da Zorobabele, benchè fossero state celebrate con tutta la solennità possibi-

(*a*) MAIMONIDES *in Chanucah.*
(*b*) JOSEPH *Antiq. XII.* 11
(*c*) *Joan. X.* 22.
(*d*) *Ad Joh. X.* 22.

bile, quando si fecero, non era però mai caduto in pensiero di reiterarle annualmente, come quella di cui favelliamo. All'ultimo, vien'ella determinata e additata con troppo chiari indizj nell'Evangelio; e massime con la circostanza del tempo, ch'era d'*inverno*; lo che non conviene se non se alla Dedicazione di Giuda Maccabeo, ed alle altre due per niente affatto. Quella di Salomone si fece (*a*) nel settimo mese, chiamato allora *Ethanim*, e poscia *Tisri*, ch'era verso l'Equinozio dell'autunno; e quella di Zorobabele (*b*) nel duodecimo, chiamato *Adar*, sul principio della Primavera. Quella di Giuda Maccabeo essendo nel 25. del mese *Cisleu*, cioè nel cuor dell'inverno, è dunque evidentemente, quella di cui celebravasi la memoria secondo ch'egli aveva instituito, ed a cui intervenne G.C. in Gerusalemme.

An. 165. avanti G.C. di Giuda Macc. 2.

Quando si diroccò l'Altar vecchio, che aveano i Gentili profanato, trovaronsi divise le opinioni intorno al che far si dovesse delle pietre. Avendo i Pagani offerto in quest'altare de' Sacrifizj ai loro falsi Dii, ed essendo stati alcuni di cotesti Sacrifizj di animali immondi, gli adoratori del vero Dio miravano come doppiamente contaminato quest'altare, e le sue pietre; ed in conseguenza stimavasi che non dovessero esser giammai impiegate in suo servigio. Dall'altra parte, essendo state coteste pietre santificate co' Sacrifizj che vi erano stati offerti nello spazio di tanti anni al vero Iddio, temevasi di offenderlo impiegandole in usi profani o comuni. Imbrogliati da questo scrupolo, (*c*) determinaron-

O 3

(*a*) I. *Reg.* VIII. 2. II. *Chron.* V. 3.
(*b*) *Esdras* VI. 15. 16. & 17.
(*c*) I. *Maccab.* IV. 46.

An. 165. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

ronsi finalmente a metterle in qualche luogo (*a*) su la montagna del Tempio, fin a tanto che si levasse qualche Profeta il quale additasse loro che cosa s'avesse a farne; tanto erano dilicati di coscienza su tai materie. Il luogo, dove misero queste pietre, secondo la Misna, era uno de' gabinetti (*b*) della *Sala del fuoco*, dove stavano i Sacerdoti, a cui n'era la custodia commessa. Cotesti gabinetti son quattro, ed il quì accennato era a Tramontana. Ma se stiasi alla descrizione di cotesto gabinetto, qual ce la dà il Libro addotto, non avea capacità da contenere la decima parte di coteste pietre. Io non m'accingo quì a sciogliere questa difficoltà.

Quantunque gli Ebrei avessero ricuperato il lor Tempio, e l'avessero purificato, e rimesso agli usi sacri a' quali era destinato, stavansene tuttavia in continui timori. Il nemico era ancor padrone della Fortezza, dove tenea buon presidio, composto di Pagani, e (*c*) d'Apostati più malvagi de' Pagani istessi. (*d*) Di là davan' estremo disagio a coloro che concorrevano al Tempio per adorare Iddio, facendo spesso delle sortite nelle quali ne uccidevano non pochi. (*e*) Apol-

(*a*) Tutto quello ch'era dentro il ricinto delle mura del Tempio componenti il quadrato di 500. cubiti per ciascun lato, chiamavasi; *Har Habbeth*, *la montagna della Casa*: Ciò ch'era dentro il giro contenente l'atrio o la sala delle donne, e l'area del Tempio, chiamavasi *Mikdash* il *Santuario*: Ed il Tempio medesimo, compresovi il portico; cioè il Luogo Santo ed il Luogo Santissimo, chiamavasi *Hecal*, il *Tempio*; cioè quando parlavasi con rigore; per altro tutte queste parole bene spesso s'adoprano per lo Tempio in generale.

(*b*) *Middoth* I. 1. §. 6 [*Beth Moked.*]

(*c*) JOSEPH. *Antiq. XII.* 7.

(*d*) I. *Maccab.* I. 36. 37.

(*e*) I. *Maccab.* I. 33-35. JOSEPH. *Antiq. XII.* 7.

pollonio avea fabbricata questa Fortezza, quando egli demolì la Città di Gerusalemme. Era ella posta sovra una Eminenza, e perciò le si avea dato il nome di monte (a) *Acra*, di rimpetto a'la montagna del Tempio, e la dominava; di modo che il presidio avea quinci un grande vantaggio nelle sue sortite. Per rimediare ad un tale inconveniente, Giuda (b) s'era servito d'alquante delle sue Truppe per tenerla bloccata, e rispignere gli assalti improvvisi. Bisognandogli troppa gente per questo blocco, pensò (c) di fortificare la montagna del Tempio con fare un muro di difesa, e delle Torri di spazio in spazio, e mettervi una guarnigione, capace di difenderlo e di coprire quei che venivano al Tempio, contra gl'insulti della Fortezza e d'altronde.

An 165. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

Essendo che gli Idumei allora erano gran nemici degli Ebrei, per mettere in sicuro da quella parte la Città di Gerusalemme, fece (d) Giuda fortificare Bethsura, perchè servisse di obice e di barriera contro di essi. Io ho mostrato in un altro luogo (e) che l'Idumea, o il paese d'Edom, dove allora dimorava cotesta Nazione, non era l'Idumea, o il paese d'Edom del V. Testamento; in tutti i passi del quale l'Idumea vien circoscritta fra il Lago di Sodoma ed il Mar Rosso, paese che fu poi chiamato l'Arabia Petrea. Non parlasi mai d'altri figliuoli d'Edom, se non di quelli che occupavano questo paese; salvo che in un passo del Profe-

O 4 ta

(a) Ἄκρα, nel Greco significa *una Eminenza*.
(b) I. *Maccab.* IV. 41. JOSEPH. ibid.
(c) I *Maccab.* IV. 60. JOSEPH. *Antiq. XII.* 11.
(d) I *Maccab.* IV. 61. JOSEPH. ibid.
(e) Libro I. sotto l'anno 740.

An. 165. avanti G. C. di GIUDA MACC. 2.

ta (*a*) Malachia. (*b*) Ne furono ſcacciati dai Nabatei, al tempo della Cattività di Babilonia, mentre era deſolata la Giudea; ed allora s'impadronirono di tutto 'l Paeſe, che aveva un tempo appartenuto alla Tribù di Simeon, e della metà di quella di Giuda. Vi ſi mantennero, ed alla fine, abbracciando la Religione degli Ebrei, furono incorporati con eſſi, e compoſero una ſola Nazione. Queſta è dunque l'Idumea, di cui faſſi menzione dopo la Cattività di Babilonia. Della Città d'Hebron fecero la lor Capitale, ſiccome ell'era ſtata Capitale di Giuda. Tra queſta Città e Geruſalemme era ſituata Bethſura, a cinque ſtadj di diſtanza da Geruſalemme, per quello dice l'Autore del ſecondo (*c*) de' Maccabei; comechè altri la mettano più lontana.

Quando le confinanti Nazioni udirono che gli Ebrei aveano ricuperato la Città ed il Tempio di Geruſalemme, dedicato di nuovo il Santuario, riſabbricato un nuovo Altare, e rimeſſo il ſervizio, (*d*) ne concepirono molta invidia, ed odio contro di eſſi. Si collegarono eziandio per iſterminarli; e per dar principio, trucidarono tutti quelli d'eſſa Nazione che trovaronſi tra loro,

(*a*) Malach. I. 3. 4. Dio dice, in queſto paſſo, Verſ. 3. *Ch' egli avea poſto in deſolazione le montagne e l'eredità d'Eſau*: lo che avvenne quando i Nabatei li diſcacciarono dal paeſe montuoſo ch'è tra 'l Mar Roſſo ed il Lago di Sodoma, che ſino allora era ſtato il lor retaggio. Il verſo 4. contiene le idee chimeriche, con che luſingavanſi di ritornare nella loro antica dimora, *e d'ivi riedificare le loro Città*. Ma Dio quì fa lor predire per bocca del ſuo Profeta, che ciò non verrà lor fatto; e che *mentre eſſi fabbricaſſero, egli diſtruggerebbe*. Il fatto ſeguì giuſta la predizione; perocchè non poterono mai ripiantarviſi di nuovo.

(*b*) Vedi il Lib. I. ſotto l'anno 740.

(*c*) II. 5.

(*d*) I. *Maccab.* V. 1. 2.

ro, e risolvettero di unirsi con Antioco per finir di estirpare tutta la razza d'Israello.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

La morte di questo Principe ruppe tutti i loro disegni. Andando egli in Persia, per raccorre il Tributo, che non era stato regolarmente pagato, riseppe che (*a*) la Città * d'Elimaide era in credito d'avere grandi ricchezze in oro ed argento; e sopra tutto che in un Tempio di (*b*) Diana di cotesta Città v'erano tesori immensi. Vi andò egli, con animo di prendere la Città, e di darle il sacco, siccome avea fatto in Gerusalemme. Avvisati del suo disegno, gli abitatori della Campagna, ed i Cittadini, presero l'arme per difendere il loro Tempio, e lo rispinsero vergognosamente. (*c*) Ritirossi ad Ecbatana, crucciato di tale disavventura.

Per

(*a*) I. *Maccab.* VI. 1. 2. etc.

* [Gli antichi Geografi hanno bensì favellato del Paese d'Elimaide, ma non fanno menzione alcuna di una Città di tal nome. Polibio, Diodoro Siciliano, ed Appiano non han detto in qual Città fosse il Tempio d'Elimaide. L'Autore ha seguitato Giuseppe, il quale parla di una Città così nomata. M. La Martiniere nel detto Dizionario Geografico ch'egli ha pubblicato, crede col P. Calmet ch'Elimaide fosse la Città Capitale del paese d'Elam, o dell'antico paese de' Persi. Congetturasi da un passo di Plinio [Lib. VI. c. XXVII. p. 361.] che cotesto Tempio fosse in Susa Capitale della Persia. Vide Cellar. *Geogr. Antiq.* Tom. II. p. 489. Bocharti Geogr. Sacr. part. I. L. II. 2.]

(*b*) Polibio dice ch'era un Tempio di *Diana* [in excerpt. Valesii p 144.] Giuseppe nè più nè meno, *Antiq. XII.* 13. Ma Appiano [*in Syriacis* p. 131] dice ch'era un Tempio di Venere. [Essendo che i Persiani non aveano nè Templi nè Idoli, e che non adoravano se non l'Acqua o il Fuoco; egli è probabile che il culto della Dea d'Elimaide, qual ch'egli si fosse, sia stato introdotto in Persia sotto il Regno d'Alessandro, o d'Artaserse Mnemone, che fu il primo a far adorare il Simolacro di Venere ne' suoi Stati. Clem. Alex. *in Protrept.* p. 43. Reland. *Dissert. de veteri Lingua Pers.* ad vocem Anaitis.]

(*c*) II. *Maccab.* IX. 3.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

Per sopraccarico di dolore (a) ricevette quivi la nuova di quanto era poc'anzi accaduto in Giudea a Nicanore ed a Timoteo. Trasportato dalla rabbia, si pose in viaggio per venire immantinenti a scoccare in cotesta Nazione i più terribili effetti, altro non respirando per istrada che minacce d'una intera distruzione. Avanzando così (b) verso la Babilonia, ricevette nuovi espressi, (c) che gli apportavano la nuova della sconfitta di Lisia, e che gli narrarono, come gli Ebrei avean ricuperato il Tempio, atterrati gli Altari e gl'Idoli che vi avea posti, e restituitovi l'antico Culto. La sua rabbia s'addoppia: comanda al Cocchiere che lo guidi a briglia sciolta, perchè giunga più presto dove era egli indirizzato, a satollar la sua vendetta, minacciando di far diventar Gerusalemme il sepolcro di tutta la Nazione Ebrea, e di non lasciarne vivo un solo. (d) Mentre egli profferiva queste parole altiere, la vendetta Divina lo colse. Appena erano uscite dalla sua bocca, che sentissi preso da un male incurabile nelle sue viscere, con tormini e dolori, cui niente valea a sedare. Ciò non ostante non volle nè fermarsi, nè andare più adagio (e). Nell'empito con che andava il suo cocchio, si rovesciò alla fine, e gittò lui a terra con tanta violenza, che ne rimase tutto fracassato, e bisognò porlo sovra una lettiga, di cui non potè ne pur sostenere il moto. Convenne farla fermare (f) a Tabes, piccola città (g) ne'

(a) II. *Maccab.* ibid.
(b) I. *Maccab.* VI. 4.
(c) I. *Maccab.* VI. 6.
(d) II. *Maccab.* IX. 5. 6.
(e) II *Maccab.* IX. 7.
(f) POLYB. *in Exc.* VALESII p. 144.
(g) Q. CURTIUS V. 13.

ne' monti della Paretacene, (a) su' confini della Persia e della Babilonia. Fu messo (b) a letto, dove soffrì tormenti orribili. Gli crepò un abscesso (c) in un luogo, cui la verecondia non permette di nominare, e s' inverminò la parte che mandava una puzza intollerabile. In tale stato era il suo corpo (d) il quale dal marciume fu roso tutto così fino alla sua morte. Ma i tormenti dell'animo suo erano ancora più orribili (e). Dolorosissime riflessioni su la sua vita passata! L'attesta Polibio (f), non men che Giosesso Ebreo, con gli Autori del I. e del II. Libro de' Maccabei; egli aggiugne in oltre, che ciò non consisteva in alcuni accessi passaggeri, ma ch'ei cadè in un delirio continuo, cioè in una vera follia; credendo sempre d'aver dinanzi agli occhi degli spettri, o de' mali genj che lo pungevano, e rinfacciavano alla sua coscienza i mali ch'egli avea fatti, e i delitti commessi. Polibio non ne assegna altra cagione, che il sacrilego attentato contra il Tempio di Diana d'Elimaide, senza por mente a quello ch'egli aveva attualmente commesso contro il Tempio di Gerusalemme. Giuseppe (g) mette in vista questo suo misfatto; e con molto più di fondamento e di verità, attribuisce, (h) siccome anco l'istesso Antioco, gli strani tormenti ch'ei sofferse, alle scel-

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

(a) STRABO XI. p. 522. & 524.
(b) I. *Maccab.* VI. 8.
(c) II. *Maccab.* IX. 9.
(d) APPIAN. *in Syr.* p. 131. I. *Maccab.* VI. 9. 10. II. *Maccab.* IX. 10. 11.
(e) I. *Maccab.* VI. 8-13.
(f) *In Exc.* VALESII pag. 144.
(g) JOSEPH. *Antiq.* XII. 13.
(h) I. *Maccab.* VI. 12. 13. II. *Maccab.* IX. 11-17. JOSEPH. ibid.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

scelleraggini da lui commesse in Gerusalemme nel Tempio di Dio, ed alla crudele persecuzione da lui esercitata contro tutti i suoi Adoratori. Il sacrilegio d'Elimaide non era se non concepito; quello di Gerusalemme era stato eseguito con tutti gli orrori dell'empietà contra Dio, e quei della crudeltà la più barbara contro i suoi servidori in cotesto santo luogo. Il primo sacrilegio, quand'anche fosse stato eseguito, era puramente contro una falsa Divinità: ma l'ultimo era contro il vero Dio, il grande ed il potente Creatore dei Cielo, e della Terra. Sarà sempre una grande confermazione della verità del rapporto di Giuseppe e de' due Libri de' Maccabei, il trovarsi attestata, quanto al fatto, la straordinaria vendetta, che Dio prese di questo Tiranno, da Polibio Autor Gentile, comunque sia ch'egli discordi nell'allegar la cagione, o il particolare delitto, che glie l'avea concitata. Sembra pertanto che Antioco risvegliato dal suo letargo per mezzo delle sue afflizioni, s'accorgesse alla fine, che i mali ch'ei provava erangli inflitti dalla mano di Dio, per ciò ch'egli aveva fatto contro il suo Tempio, ed i suoi servidori, che ivi lo adoravano. (a) Lo confessò avanti la sua morte; e fece voto di riparare il mal fatto, s'ei si fosse riavuto dalla malattia. Il suo pentimento fu troppo tardo: non volle Iddio esaudirlo: e, dopo d'aver languito lunga pezza in tale misero stato, e sofferti i più acuti dolori, ed i più crudeli rimorsi, morì finalmente (b) mez-

(a) I. *Maccab.* VI. 12. 13. II. *Maccab.* IX. 11-13. JOSEPH. *Antiq.* XII. 13.

(b) I. *Maccab.* VI. 15. II. *Maccab.* IX. 28. JOSEPH. *Antiq.* XII. 13. APPIAN. *in Syr.* p. 131. POLYB *in Exc.* VALESII p. 144. HIERONYM. *in Dan.* XI. 36. EUSEB. *in Chron.*

mezzo consumato dal marciume della sua piaga, a capo d'un regno (*a*) d'undici anni finiti.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 1.

Io non posso tralasciar quì di osservare, che la maggior parte de' più fieri persecutori sono morti nell'istessa maniera, percossi da Dio nella medesima parte del corpo, che lo fu Antioco. Così morì Erode, il gran persecutore di Gesù Cristo e de' fanciulli di Betlemme: Galerio Massimiano, l'autore, ed il grande strumento della decima e della più crudele persecuzione della Chiesa primitiva; con altri molti. Quanto ad Erode, averò occasione di favellare della sua morte, quando sarò giunto a questo luogo della Storia ch'io scrivo. Quella poi di Galerio è descritta in Eusebio (*b*) ed in Lattanzio, (*c*) i quai si possson leggere da chiunque vuole.

Avendo Antioco il Grande commesso l'istesso sacrilegio nella campagna d'Elimaide, che il suo figliuolo Antioco nella Città medesima; ed avendo ivi il primo perduta la vita, siccome abbiam veduto (*d*) di sopra; hanno alcuni stimato, che d'una sola azione se n'eran fatte due; e che a due Principi del medesimo nome era stato attribuito quello ch'era accaduto ad uno. Quindi (*e*) Scaligero accusa S. Girolamo d'aver fatto un solenne sbaglio, quand'ei dice nel suo commentario sul

(*a*) Lo dicono Porfirio, Eusebio, S. Girolamo, e Sulpizio Severo. Ma l'Autore del I. de' Maccabei dice, ch'ei cominciò a regnare l'anno 137. dell'Impero de' Greci, e ch'ei morì l'anno 149. giusta il qual computo, egli avarebbe regnato dodici anni. Per torre questa difficoltà, convien dire, che il suo regno cominciò verso il fine dell'anno 137. e finì sul principio del 149. di questa Era.

(*b*) *Hist. Eccles. VIII.* 16.

(*c*) *De mortibus Persecutorum*. c. 33.

(*d*) Libro X. sotto l'anno 187.

(*e*) *In Animadv. ad* EUSEB. *Chron.* No. 1825. p. 140.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

sul cap. XI. di Daniele; che Antioco il Grande fu disfatto col suo esercito, ed anche ucciso, combattendo contra gli Elimei. Pretende che ciò non è vero d'Antioco il Grande, ma solamente d'Antioco Epifane. Molti Autori dicono però la stessa cosa che S. Girolamo, e l'attribuiscono, come fa egli, ad Antioco il Grande, nè verun dice che Antioco Epifane vi sia restato. Dicono al contrario ch'ei si salvò dalle loro mani, dopo aver perduta molta della sua gente, e che non sopravvisse a questa disavventura. Lo troviamo in Appiano (*a*) e in Polibio (*b*), non men che in Giuseppe e ne' Libri de' Maccabei. Benchè li due sacrilegj siensi tentati nella medesima Provincia d'Elimaide, non ebbero per iscopo il Tempio medesimo. Antioco il Grande voleva dare il sacco a quel di *Belo*, il grande Iddio dell'Oriente; ed Epifane volea rubare le ricchezze di quel di *Diana*. (*c*) Leggiamo appresso Tacito che vi era una Diana in Persia: ed in Strabone (*d*), ch'ella aveva un Tempio in Elimaide; e che questo Tempio era molto ricco, poichè quando fu in appresso saccheggiato da un Re de' Parti, (*e*) ei ne asportò dieci mila talenti. Strabone dice che il nome di questo Tempio era *Azara*, o più tosto secondo la correzione del Causabono (*f*) *Zara*. Quindi viene che tra i Persiani, Diana nominavasi *Zaretis* (*g*).

Siccome Antioco Epifane fu un grande Persecu-

(*a*) *In Syriacis*, p. 131.
(*b*) *In Exc.* VALESII p. 144.
(*c*) *Annal.* III. 62.
(*d*) L. XVI. p. 744.
(*e*) STRABO ibid.
(*f*) *In Not. ad pag.* 744.
(*g*) HESYCHIUS in v. Ζαρῆτις.

cutore della Chiesa di Dio sotto l'Economia Giudaica, ed è egli il Tipo dell'Anticristo, che l'opprimerà nel decorso de' Secoli, sotto la Cristiana; però la Profezia di Daniele molto più è diffusa intorno a questo Principe, che a verun altro, di cui ella favelli. La maggior parte del Capitolo XI. cioè dal verso 20. fino al 45. ch'è l'ultimo, non spetta ad altri che a lui: ed oltre a ciò vi son molti passi nell' VIII. e nel XII. che pur ne favellano. Questa Profezia ha due parti, l'una delle quali tocca le sue guerre con l'Egitto, e l'altra le sue persecuzioni contro la Chiesa e la Nazione Ebrea. L'una e l'altra di queste parti trovasi adempita nelle azioni del regno di cotesto Principe.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

Quanto alle guerre d'Egitto, ciò che v'è detto nel cap. XI. v. 25. 40. 42. e 43. trova il suo adempimento nella di lui seconda mossa contra quel Reame, ed in quello ch'ivi egli fece, da noi veduto di sopra. L'espressione del versetto 26. s'è avverata nella ribellione di Tolomeo Macrone contra Filometore, e nel tradimento e mal governo di Leneo, d'Euleo, e degli altri Ministri od Uffiziali maggiori da lui impiegati negli affari. Quel che leggesi nel v. 27. accadde, allora quando i due Re Antioco e Filometore si videro in Menfi, e che nella seconda e terza espedizione, (a) mangiarono lungo tempo insieme e si parlavano, dandosi contrasegni vicendevoli apparenti d'una sincera amicizia; mentre Antioco pretendeva di pigliarsi la cura degl' interessi di suo Nipote, e Filometore mostrava di avere una confidenza intiera in suo Zio, e di approvare quant'egli faceva. Ma tutti due *mentivano*; imperciocchè in sustanza l'esterno loro ope-

(a) HIERON. *in Dan. XI.* 27.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

operare difcordava affatto dalle loro vere intenzioni. Antioco fotto quefte belle apparenze celava il difegno d'impadronirfi di tutto l'Egitto, e di fpogliarne il fuo nipote; e Filometore dal canto fuo non afpettava fe non l'occafione di rompere le di lui mifure, ficcom'ei fece accordandofi con fuo fratello e cogli Aleffandrini. Seguì dopo ciò, tutto quello ch'è predetto ne' v. 29. e 30. Antioco vedendo quefto accordo de' due fratelli, levò la mafchera, e dichiarò allora apertamente ch'ei pretendeva l'Egitto per sè; e a fine di foftenere tali pretefe, *ritornò al mezzodì*, cioè in Egitto, e quefta fu l'ultima efpedizione ch'ei vi fece; *ma non gli riufcì come innanzi* (nelle due prime moffe) a cagione *delle Navi che vennero contra di lui da Kittin* (dal Paefe de' Greci) con le quali approdarono Popilio Lenate, e gli altri Imbafciatori Romani in Aleffandria, i quai lo fecero *ufcire corruciato d'Egitto;* e lo coftrinfero a deporre il difegno che aveva già quafi efeguito. Nulladimeno ciò che è predetto ne' verfi 42. e 43. cioè *ch' ei metterebbe la mano fopra l'Egitto; e che s'impadronirebbe de' tefori d'oro e d'argento, e di tutte le cofe defiderabili di quel Paefe*, ebbe il fuo intero adempimento. Diede il facco all' Egitto in tutte le fue efpedizioni, e ne riportò (*a*) ricchezze immenfe, oro ed argento, e molt' altre cofe preziofe ivi rubate da lui e dal fuo Efercito. Quì finifcono le Profezie di Daniele, concernenti le guerre tra i Re di Siria e d'Egitto, indicati dal Profeta co' titoli di Re del Nord, e del mezzodì, ficcome di fopra s'è notato.

Quanto all'altra parte della Profezia di Daniel-

(*a*) Vide *Athenæum* V. 195. F.

niello spettante a questo Re, e la quale tocca le persecuzioni ch'ei fece al Popolo di Dio; l'espressione del v. 22. del Cap. XI. *che il Principe dell' Alleanza sarebbe malmenato da lui*, mostra quel ch'egli dovea fare ad Onia supremo Sacerdote, ch'ei depose ed esiliò, e che fu finalmente trucidato da uno de' suoi Vicerè; perocchè il supremo Sacerdote era il Principe dell' Alleanza Mosaica. *Il suo cuore che si palesa contrario alla santa Alleanza*, (v. 28.) *nel suo ritorno dall' Egitto, e le grandi prodezze ch' ivi fece*; è una predizione di quanto egli fece a Giuda ed a Gerusalemme, tornato ch'ei fu dalla sua seconda espedizione d'Egitto, quando senza motivo alcuno, ammazzò, o pose in ischiavitù tanto numero d'Ebrei, e diede il sacco alla Città ed al Tempio. Quel che dicesi nel v. 30. predice *il dolore col quale egli ritornò* dalla sua quarta ed ultima espedizione d'Egitto; perchè i Romani aveanlo totalmente frastornato da' suoi disegni; e come egli scaricò il suo dispetto e la sua collera sopra la Chiesa e sopra la Nazione degli Ebrei in un accesso di furore, mandando Apollonio con delle Truppe a distruggere Gerusalemme, ed a far ivi cessare il culto degli Ebrei. Il verso 31. ed i seguenti sino al 40. giusta il già predetto nel Cap. VIII. v. 9. ... e v. 23. 25. predicono *ch' ei farebbe cessare il Sacrifizio continuo*, e quant'altro fece per abolire il Culto Giudaico, e sterminar la Nazione, come s'è veduto di sopra. Il 44. ed il 45. del medesimo Cap. XI. favellano dell' ultima sua espedizione, primieramente in Armenia, e quindi nell' Oriente, e che ivi egli perverrebbe al suo fine (cioè *ivi perirebbe* nei tormenti, come s'è veduto) dopo d'aver *piantati i Tabernacoli della sua Casa Rea-*

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

le (la ſua regia autorità) *ſu la glorioſa montagna fra i due mari;* cioè in Geruſalemme, ch' era ſituata ſu le montagne di Giudea tra il mare Mediterraneo, e quello di Sodoma, quaſi a mezza ſtrada.

Non vi fu mai Profezia più chiara, nè l'adempimento della quale ſia ſtato più eſatto, che queſta di Daniello. Porfirio, lo ſpacciato nemico della Santa Scrittura sì del V. come del N. Teſtamento, (*a*) trovoſſi coſtretto a non diſſimulare queſta eſattezza. Quindi egli preteſe, che non erano predizioni fatte innanzi all'avvenimento, ma ſolo un racconto iſtorico compoſto dopo il fatto. Era coteſto Porfirio (*b*) un dotto Pagano, nato a Tiro l'anno di Criſto CCXXXIII. il cui vero nome nel ſuo paeſe era Malco (*c*); ma converſando tra Greci, lo mutò in quel di Porfirio, che ſignifica in Greco la medeſima coſa, che Malco in Ebreo o in Fenizio, ch'era il linguaggio di Tiro. Queſt'acerbo nemico della religione Criſtiana (*d*) ſcriſſe un groſſo Volume contro di eſſa. L'opera conteneva 15. libri, de' quali il XII. trattava delle Profezie di Daniele. Perchè tutte quelle che toccavano a' Re di Perſia o Macedoni, che avean regnato in Aſia ed in Egitto, erano perfettamente conformi alla narrativa delle migliori Storie, negar non potevaſi in verun modo una tale conformità. Però egli non ſi accinſe all' impreſa; per

(*a*) *Apud* HIERON. *in Proœm. ad Comm. in Dan.*

(*b*) Vide HOLSTENIUM *in vita* PORPHYRII, & VOSSIUM *de Hiſtoricis Græcis*, II. 16.

(*c*) *Malchus* nell'idioma Fenizio, o nell'Ebreo *Melech* ſignifica Re, e Πορφύριος in Greco, la ſteſſa coſa; imperocchè allora i ſoli Re od i Principi del ſangue portavano la Porpora.

(*d*) HIERON. *in Proœm. ad Comm. in Dan.*

per lo contrario, a fin di dar crollo alla loro autorità, egli medesimo diffondevasi a lungo in mostrare la verità della Storia ch'elle contengono; e dopo d'averle dato tutto il lume, (a) conchiudeva che sì fatto divisamento e tanta accuratezza di narrativa, non potevano provenire dalla penna di Daniele che aveva scritto tanti anni innanzi che le cose narrate avvenissero, e che assolutamente bisognava che fosser'opera di qualcuno il quale fosse vivuto dopo Epifane, e preso ad imprestito il nome di Daniele. A provar ciò il suo maggiore argomento era; che tutto quello che concerneva i tempi anteriori alla morte d'Antioco Epifane, nelle Profezie di Daniele, era vero ed accuratamente descritto, all'incontro tutto quello che era posteriore a cotesta morte, era falso. Si sforzava egli grandemente per provare quest'ultima proposizione, a fin di quinci abbattere le prove che i Cristiani traggono da coteste Profezie in favor del Messia, e teneva ch'elle non avessero alcun fondamento. S'affaticava altresì grandemente in far vedere la verità della prima proposizione, affin di provare con questa opposizione delle due parti d'esse profezie, essere il Libro di Daniele un'opera supposta; la qual non poteva esser di lui, ma bensì scritta assolutamente da un altro il quale era vivuto dopo l'evento delle cose da lui narrate; come se fosse impossibile che da un Profeta fossero stati così appuntino predetti gli avvenimenti. Per questo si studiava egli medesimo di confermare la verità de' fatti in coteste Profezie contenuti. Servivasi per tal fine delle migliori Storie Greche che allora si avevano; come (b)

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

P 2 quel-

(a) Hieron. ibid.
(b) Idem ibid.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

quelle di Callinico Sutorio, di Diodoro Siciliano, di Jeronimo, di Polibio, di Posidonio, di Claudio Teone, ed Andronico Alipio. Faceva veder chiaramente da tutti questi Autori, che tutto quello che è scritto nell' undecimo Capitolo di Daniele era precisamente avvenuto come Daniele racconta: e pretendeva che questa accurarezza provasse incontrastabilmente, essere queste Profezie scritte dopo il fatto; e per conseguenza non esser elle vere Profezie, ma una mera narrazione Istorica, che si volea spacciar per Profezia. S. Girolamo ritorce il suo argomento, e sostiene con molto più di ragione, che un simil modo (*a*) di attaccare coteste Profezie ne prova la verità con l' ultima evidenza, poichè si è d' accordo, che le predizioni sono così esatte, paragonate col loro adempimento, che gl' increduli giungono ad immaginarsi ch' ei non predica, ma narri i fatti. S. Girolamo nel suo Comentario sopra Daniele si serve de' medesimi Autori, de' quai Porfirio; e quel ch' ei n' estrae citandoli, è tutto quanto ci resta dell' opera di questo dotto Pagano, e della maggior parte degli Autori ch' egli allegava. Quest' opera di Porfirio è perduta, e nè più nè meno la maggior parte delle Storie ch' ei citava, delle quali ho nominato gli Autori; le Storie di Callinico Sutorio, di (*b*) Jeronimo, (*c*) di Posidonio, di Claudio

(*a*)

(*a*) S. Girolamo dice di Porfirio su tal proposito: *Cujus impugnatio Testimonium veritatis est. Tanta enim dictorum fides fuit, ut Propheta incredulis hominibus non videatur futura dixisse, sed narrasse praeterita.* In Procemio ad Comment. in Dan.

(*b*) Questo Jeronimo aveva scritta la Storia de' successori d'Alessandro. Veggasi ciò che n' è detto nel Lib. VIII. sotto l'anno 311.

(*c*) Possidonio era d'Apamea in Siria, ed aveva scritta la continuazione della Storia di Polibio in LII. Libri, sino alla guerra di Cesare e di Pompeo, nel qual tempo egli fioriva.

(a) di Teone, e d'Andronico Alipio, sono affatto affatto perdute, e ci manca eziandio la maggior parte di quelle di Polibio, e di Diodoro di Sicilia. Se noi le avessimo tutte, saremmo in istato di dare una spiegazione più chiara e più distesa di queste Profezie, sopra tutto se avessimo quella di (b) Callinico Sutorio, (c) il quale viveva sotto Antonino Pio; imperocchè (d) avendo scritto in X. Libri la Storia d'Alessandria, contenea per certo delle particolarità curiose spettanti agli Ebrei. Ell'è non lieve disgrazia, che oltre questi Libri, ed oltre l'opera di Porfirio, che spesso li citava, siensi perduti ancor quelli che Eusebio, Apollinare, e Metodio (e) avevano scritti contro Porfirio medesimo; se ne togli alcuni squarci di Metodio, i quai si son conservati nelle citazioni di S. Giovanni Damasceno, e di Niceta. Questa è una perdita irreparabile che hanno fatta le Lettere Sante e le Profane. Se noi gli avessimo, e particolarmente Apollinare, (f) ch'era il più accurato degli altri, averemmo nelle loro citazioni, dei pezzi molto più considerabili, che non son quelli i quai ci restano oggi: imperocchè eccettuato Polibio e Diodoro di Sicilia, noi non abbiamo altro che ciò che trovasene ne' Comentarj di S. Girolamo sopra Daniele, e nella sua Prefazione.

S. Girolamo e Porfirio s'accordano perfettamen-

(a) Non si sa chi fossero questo Claudio Teone, e Andronico Alipio, nè quando abbiano scritto.

(b) HIERON. *in Dan. XI. 21.* &c.

(c) Imperocchè egli era contemporaneo di Galeno che ha vissuto in quel tempo. SUIDA. V. Καλλίνικος.

(d) SUIDAS ibid.

(e) HIERON. *in Prooem. prædicto.*

(f) PHILOSTORGIUS VIII. 14.

An 164 avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

mente nella spiegazione dell' undecimo Capitolo di Daniele (a) sino al 21. versetto. Tutto quello che siegue sino alla fine del Capitolo, s' applica da Porfirio ad Antioco Epifane, ed alle cose seguite sotto il suo regno: laddove S. Girolamo sostiene, che la maggior parte di quello ch' ivi è detto, con alcuni luoghi del Cap. VIII. e del XII. riguarda principalmente l'Anticristo; e che, quantunque alcuni tratti di coteste Profezie abbiano avuto un adempimento tipico, nella persona d' Antioco Epifane, il loro adempimento intero non deve essere se non nell'Anticristo: ed aggiugne, che tale era l' opinione generalmente ricevuta tra i Padri della Chiesa Cristiana del suo tempo. Dilucida questo pensiero con la spiegazione affatto simile la quale dassi al Salmo LXXI. (il LXXII. secondo i Settanta *.) Alcuni tratti convengono a Salomone come tipo, e quindi viene il titolo del Salmo *Per Salomone*; ma la verità intiera e compiuta non vi si trova se non quando s' applica a Gesù Cristo. Ei vuole nè più nè meno che le Profezie dell' VIII. di Daniele v. 9...12. e v. 23...26. e del Cap. XI. v. 21...45. e del XII. v. 6...13. si spieghino nella stessa maniera, cioè che abbiano avuto un tal quale adempimento nella persona d' Antioco, come tipo; ma che il loro adempimento totale e completo non sarà se non dell' Anticristo. Quel che pare a me più verisimile, si è, che tutto quello ch' è detto in queste Profezie delle guerre del Re dell' Austro, e del Re del Nord, cioè d' Egitto e di Siria, ha avuto il suo compimento finale in coteste guerre; ma che quello che concerne la profanazione del Tempio e la persecuzione d'Antioco Epifane, non ha avuto

(a) Hierom. *in Comm. ad Dan. XI. 21. & in Proemio.*
* E secondo l'Ebreo e le Versioni Anglicane.

vuto nella Nazione Ebrea e nel Tempio di Gerusalemme, fuorchè un adempimento tipico, e che doverà avere il suo adempimento finale e completo nelle profanazioni e nelle persecuzioni che l'Anticristo farà alla Chiesa Cristiana nella fine de' Secoli. Potrebbe alcuno recare in mezzo varie difficoltà su questo proposito, fondandosi sopra alcune espressioni di cotesta Profezia di Daniello; e vi sarebbon più cose da dire per appagare l'intelletto e sciorre queste difficoltà; ma io resterò di favellarne. Quei che saranno al mondo nel regno dell'Anticristo, e nella sua estirpazione, saranno più in istato di dare lo scioglimento, e di mettere in tutto il suo chiaro la verità. La natura di queste sorte di Profezie, porta di non esser mai perfettamente intese, prima d'essere perfettamente adempite.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

La morte d'Antioco Epifane termina tutte le profezie di Daniele spettanti a lui, ed ai Re Macedoni che hanno regnato in Egitto o in Asia: Io pure finirò quì il presente Libro della mia Storia.

Il fine del Libro Undecimo.

STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

PARTE SECONDA.

LIBRO DUODECIMO.

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

Antioco (*a*) in età di nove anni succedette a suo padre Antioco Episane. Quest' ultimo prima di morire fatto venir a se Filippo suo favorito, che era stato allevato con lui; diedegli in mano le redini dell' Impero di Siria, sinchè avesse durata la minorità di suo figlio, e gli consegnò la sua Corona, il suo sigillo, e tutti gli altri contrassegni della regià dignità; raccomandandogli sopra tutto che adoprasse ogni cura per allevare il suo figliuolo nella maniera più convenevole, e l'ammaestrasse nell' arte di regnare.

Fi-

(*a*) Appian. *in Syr.* p. 117. Euseb. *in Chron.* I. *Maccab.* VI. 17. II. *Maccab.* IX. 29. & X. 10. 11. Joseph. *Antiq.* XII. 14.

Filippo, giunto in Antiochia, trovò che un altro avea già usurpato l'impiego, destinatogli dall'ultima volontà del morto Re. (a) Lisia, a' primi annunzj della morte d'Epifane, avea subito posto il di lui figliuolo Antioco, di cui era l'Ajo, sul Trono, avevagli dato il titolo d'Eupatore, ed avea presa la sua tutela e le redini del Governo, senza avere alcun riguardo alla disposizione fatta dal Re moribondo. Ben vide Filippo che non era allora in istato di contendergliela; ritirossi in Egitto (b), sperando di trovare in quella Corte assistenza per rientrare ne' suoi diritti, e discacciare l'usurpatore.

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

Quasi intorno a quel tempo (c) Tolomeo Macrone, Governatore della Cele-Siria e della Palestina, di nemico ch'egli era stato sino allora degli Ebrei, era tutt'in un tratto divenuto loro amico. Fece rallentare il rigore della persecuzione contr'essi, e impiegò tutta la sua autorità in procurar loro la pace. Così operando si rese sempre maggiormente esposto alle trame insidiose de' suoi nemici alla Corte. Occupavano in suo svantaggio l'animo del Re, rappresentandoglielo ad ogn'ora come un traditore, perche aveva in fatti tradito gl'interessi del suo primo Signore Tolomeo Filometore, da cui eragli stato confidato il Governo di Cipro, ed egli avea data quell'Isola nelle mani d'Antioco, entrando al suo servigio. Imperocchè per quanto fosse loro utile il tradimento, odiavasi non ostante il Traditore come suol accadere. Finalmente fecero tanto co' loro schiamazzi, e colle loro cabale,

(a) I. *Maccab.* VI. 17. II. *Maccab.* X. 11. APPIAN. & JOSEPH. ibid.
(b) II. *Maccab.* IX. 29.
(c) II. *Maccab.* X. 11. 12. 13.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

le, che se gli tolse il suo Governo; il qual fu dato a Lisia; nè a lui si diede alcun altro posto, ne alcuna pensione, per sostentarsi onorevolmente. Egli non ebbe valore nè grandezza d'animo per sopportare una simil caduta. Prese del veleno, e ne morì: fine, che ben avea meritato il suo tradimento, e l'ingiusta e crudele persecuzione degli Ebrei, della quale anch'egli era stato ministro.

Giuda Maccabeo frattanto non perdeva il coraggio. Vedendo (*a*) che le Nazioni vicine s'erano collegate per esterminare la razza degl' Israeliti, e ch'elleno avevano già eseguito l'eccidio generale di tutti quelli che s'erano trovati ne' loro Stati, si dispose a trarne vendetta. Perchè gli Edomiti (*b*) s'erano segnalati col loro zelo in questa Lega, ed oltre ciò, avevano date le loro truppe a Gorgia, il quale comandava in quelle parti pel Re della Siria, con le quali truppe egli aveva dato loro molto disagio, diede però da essi principio. Fece un'irruzione (*c*) nella parte del loro Paese che chiamavasi Acrabatene, e passò a fil di spada ben venti mille uomini, di là marciò contra i figliuoli di Bean (*d*), altra Tribù degli Edomiti, da' quali pure la Nazione Ebrea avea patiti molti danni: li battè, e li ridusse a chiudersi nelle due più forti piazze che avessero, li assediò, le prese finalmente, e distrusse quanto vi si trovò; e v'eran poco meno che altri venti mila uomini. Alcuni soldati per del dinaro avean sottratto un piccol numero di gente all'eccidio, e li avevan fatti salvare. Quando Giu-

[*a*] I. *Maccab.* V. 1. 2.
[*b*] II. *Maccab* X. 14. 15.
[*c*] I. *Maccab.* V. 3. II. *Maccab.* X. 16. 17.
[*d*] I. *Maccab.* V. 4. 5. II. *Maccab.* X. 18-23.

Giuda (*a*) il seppe, ne li convinse in presenza di tutta l'Armata, e li fece morire.

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

Dopo questo (*b*) passò il Giordano, ed entrò nel Paese degli Ammoniti. Seguirono colà molti fatti d'arme: uccise molta della loro gente, prese Jazar, ed i villaggi dipendenti, e ritornò alla fine in Giudea.

Timoteo, che governava pel Re di Siria verso quella parte, quel medesimo, che due anni innanzi era stato battuto da Giuda, crucciato di questa irruzione fatta nel suo Governo, (*c*) adunò quanto potè di Truppe, formonne un possente Esercito, e venne a scagliarsi sopra la Giudea, lusingandosi di poter ivi mettere ogni cosa a fuoco ed a sangue. Giuda era ivi già di ritorno. Marciò a dirittura contra di lui, e dopo d'aver indirizzato a Dio una umile supplica, e ferventi orazioni, pien di fiducia e di sicurezza nella di lui protezione e del di lui ajuto, attaccò con tanto coraggio e vigore quella numerosa Armata, che la rovesciò, e ne fece gran strage; imperocchè si computò ch'erano restati morti venti mille e cinquecento uomini della Fanteria, e seicento cavalli. Timoteo fuggì a Gazara Città della Tribù d'Efraim vicina al campo di battaglia, di cui era governatore suo fratello Cherea. Giuda l'inseguì, bloccò la piazza, lo prese a capo di cinque giorni, e fece morire Timoteo, Cherea suo fratello, ed Apollofane altro maggiore Uffiziale.

Le Nazioni vicine, (*d*) che abitavano ne' contorni del paese di Galaad, vedendo questa sconfit-

(*a*) II. *Maccab.* X. 21. 22.
(*b*) I. *Maccab.* V. 6-8.
(*c*) II. *Maccab.* X. 24-38.
(*d*) I. *Maccab.* V. 9-13.

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

fitta, e tanti loro amici uccisi, si radunarono tutte per vendicare la loro morte, e sterminare tutti gli Ebrei del loro vicinato. Si gittarono da prima sopra quelli di Tob, all'oriente di Galaad, ne uccisero mille uomini, presero tutto il bottino, e menarono via le donne ed i fanciulli in servaggio. Per evitare una simile disgrazia, tutti gli Ebrei di que' distretti, corsero a rifugiarsi in una piazza forte di Galaad, nomata Dathema, risoluti di ben difendersi. Vennero tosto i nemici ad assediarli, in gran numero, e retti da un altro Timoteo, probabilmente figliuolo di quello ch'era stato ucciso a Gazara.

Nel medesimo tempo (a) gli abitanti di Tiro, di Sidone, e di Tolemaide, co' Pagani di que' contorni, radunavano pure le loro truppe per disolare la Galilea, mentre gli altri portavano le stragi nel paese di Galaad.

Giuda, a cui da tutte le parti concorrevano i Connazionali, per ottenere da lui ajuto in bisogno così pressante, preso consiglio dal Sanedrin (b) risolse di dividere la sua Armata, come fece, in tre Corpi: Ei si pose alla testa del primo, ch'era di otto mille uomini: (c) ed accompagnato dal suo fratello Gionatanno, marciò in soccorso de' Galaaditi. Simone, altro suo fratello, fu mandato con la seconda squadra (d) la quale n'era composta di soli tre mille, nella Galilea. La terza (e) restò in Gerusalemme, sotto il comando di Giuseppe e d'Azaria, due de' migliori Uffiziali, per difendere la piazza, e la campagna circonvicina. Giuda raccomandò loro pre-

(a) I. *Maccab.* V. 13. 14.
(b) I. *Maccab.* V. 16. 17.
(c) I. *Maccab.* V. 20.
(d) I. *Maccab.* V. 18. 19.

premurosamente, che non s'impegnassero in veruna azione, e stassero su la difensiva sino al ritorno degli altri due corpi distaccati del suo esercito.

An. 164. avanti G. C. di Giuda Macc. 3.

Giuda e Gionatanno (a) passarono il Giordano, e traversarono poscia una piccola estremità del paese de' Nabatei, co' quali erano in pace, e da essi riseppero il pessimo stato, a cui eran ridotti i loro fratelli. Non solamente quelli ch' erano assediati in Dathema venivano stretti gagliardamente, ma tutti gli Ebrei di Bossora, di Bosor, di Casphon, di Maked, e delle altre Città di Galaad, erano stati fermati e messi in prigione: e già non s'aspettava se non la nuova della presa di Dathema per strozzarli poi tutti.

Giuda e Gionatanno non perdettero tempo; andarono tosto a Bossora, sorpresero la Città, liberarono i loro fratelli, fecero man bassa sopra tutti i maschi, diedero il sacco alla Città, e la incenerirono. Poscia, marciando tutta la notte, arrivarono la mattina sotto Datema, appunto mentre Timoteo dava un assalto generale. Lo urtarono a tergo, e sbaragliarono il di lui esercito: imperocchè colti i nemici all'improvviso, furon presi da un terror panico al solo nome di Giuda, e non pensarono che a depor l'armi, e fuggire. Lasciarono morti sul campo più di otto mille uomini. Dopo ciò Giuda prese Maspha, Casphon, Maked, Bosor, e tutte le altre Città di Galaad, dove gli Ebrei erano oppressi. Non solamente gli liberò dal pericolo in cui erano, ma trattò i loro oppressori come aveva trattati quelli di Bossora; cioè, passò tutti i maschi a fil di spada, diede il sacco, e vi pose il fuoco. Do-

(a) I. *Maccab.* V. 24-36.

An.164. avanti G. C. di Giuda Macc.3.

Dopo questa felice espedizione ritornò in Gerusalemme.

Niente minore si fu il profitto dell'armi di (*a*) Simone nella Galilea. Ebbe egli la vittoria in tutte le azioni che seguirono, scacciò finalmente gli oppressori dal Paese; e gl'inseguì battendoli fino alle porte di Tolemaide, con perdita di quasi tre mila della loro gente, e di tutte le loro spoglie. Ma accortosi, essere impossibile mettere gli Ebrei di quel distretto al coperto degl'insulti de' lor nemici, da' quali erano cinti per tutti i lati, perchè di là a Gerusalemme era troppo discosto, onde si potesse sempre a tempo mandar l'ajuto che fosse necessario; li menò con le loro donne, co' loro figliuoli, col loro bestiame, e con quant'altro potevasi trasportare, in luogo dove fossero a tiro d'essere protetti dai lor fratelli, ed in molto maggiore sicurezza. Quando furono arrivati in Giudea, furono ivi assegnati per loro dimora i distretti spopolati dalla persecuzione.

Così i due distaccamenti che si aveano fatti ebbero tutto il buon successo che poteva desiderarsi delle loro espedizioni, e ritornarono carichi d'onore, ed in trionfo. Il terzo corpo, che era restato nel Paese, non ebbe la medesima fortuna: e veramente non era comandato da uomini del pari valenti e saggi. (*b*) Giuseppe ed Azaria, a' quali s'era lasciato questo comando, non poterono sentir senza emulazione decantate le grandi cose che Giuda e Gionatanno facevano nel paese di Galaad, e Simone in Galilea, nè resistere alla voglia di far anch'essi delle azioni degne di grido. Contra l'ordine espresso che Giu-

(*a*) I. *Maccab.* V. 21. 22. 23.
(*b*) I. *Maccab.* V. 55--62.

An. 164. avanti G. C. di GIUDA MACC. 3.

Giuda lor lasciato avea nel partire, di non fare alcuna mossa fino al suo ritorno, formarono un progetto mal misurato contra Jamnia, porto di mare sul Mediterraneo, e menarono colà le loro Truppe lusingandosi di sorprenderla. Gorgia che comandava in quelle parti pel Re di Siria, venne a dar loro addosso, li mise in rotta; ed uccise due mille di loro. Così questa espedizione temeraria, intrapresa contro gli ordini che avevano ricevuti, ridondò in lor confusione. (*a*) Giuda ed i suoi fratelli si acquistarono un gran nome tra il popolo d'Israello, e tra gli stessi Pagani, per tutto dove le loro grandi e belle azioni furono dalla fama portate.

Demetrio, figliuolo di Seleuco Filopatore, il quale dopo l'anno in cui morì suo padre, era sempre restato in ostaggio a Roma, aveva ventitrè anni quando intese la morte d'Antioco Epifane, e la venuta d'Eupatore alla Corona che a lui per diritto, come a figliuolo del fratello maggiore d'Epifane, apparteneva. (*b*) Propose al Senato l'impresa di metterlo sul trono di suo padre, e a fine di persuaderlo, gli rappresentò, che essendo stato allevato in Roma fin da' suoi primi anni, ei la considererebbe sempre come sua Patria, i Senatori come suoi parenti, e i lor figli come suoi fratelli. Il Senato ebbe più riguardo all'interesse della Rep. che al diritto di Demetrio, e giudicò che più utile sarebbe loro, che occupato fosse il Trono di Siria da un Re minore, che non da un uomo già adulto, qual vedevano esser Demetrio; laonde fecero un decreto, per confermare Eupatore, e mando-

(*a*) I. *Maccab.* V. 63.

(*b*) POLYB. *Legat.* CVII. p. 1299. JUSTIN. XXXIV. 3. APPIAN. *in Syriacis*, p. 117.

dorono in Siria Gn. Ottavio, Sp. Lucretio, e L. Aurelio col carattere d'Ambasciatori, per ivi regolare tutte le cose giusta li articoli del Trattati di pace fatto con Antioco il Grande.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

Lisia sdegnato, per quello che poc'anzi aveano gli Ebrei fatto in Galaad e nella Galilea, (a) unì un esercito di 80. mille uomini, prese tutta la Cavalleria del Regno, e 80. Elefanti, ed egli medesimo condusse tutte queste forze nella Giudea, risoluto di mettere abitatori Pagani in Gerusalemme, di cavare dal Tempio i guadagni, che egli cavava dagli altri Templi de' Gentili, e di mettere il supremo Sacerdozio all'incanto. Aprì la campagna coll' assedio di Betsura, fortezza, di cui abbiam già favellato, posta fra Gerusalemme e l'Idumea. Giuda venne ad attaccarlo, e gli uccise XI. mille uomini di fanteria e mille seicento cavalli, mettendo in fuga tutto il rimanente.

Dopo ricevuto questo colpo, Lisia infastidito d'una guerra cotanto infelice per lui, fece un Trattato di pace con Giuda e col popolo Ebreo, ed Antioco lo ratificò. Q. Memmio, e T. Manlio allora Ambasciatori Romani alla Corte di Siria, prestarono favore e servigio agli Ebrei in questo negoziato. Uno degli articoli di questa pace fu, che il decreto d'Antioco Epifane da cui erano sforzati gli Ebrei a conformarsi alla Religione de' Greci, rivocar si dovesse ed annullare; e che per tutto avessero la libertà di vivere secondo le loro Leggi particolari. Giuda impiegò in questo maneggio due Ebrei nomati Giovanni ed Absalom, a' quali commise le sue istruzioni, e quel che dovean chiedere da sua parte a Lisia.

La

(a) II. *Maccab.* XI. 1-38.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

La lettera, nella quale Lisia risponde (*a*) è in data del mese *Dioscorinthio* (nella volgata *Dioscoro*) l'anno CXLVIII. Ma questi due nomi di mesi sono ignoti egualmente, e non si trovano, nel Calendario de' Siro-Macedoni, nè in alcun altro di que' tempi. (*b*) Scaligero, ed Usserio (*c*) conghietturano che fosse un mese intercalare, il qual collocavasi tra i mesi di Distro e di Xantico, nel Calendario de' Caldei, come si collocava il mese *Veadar* tra quelli di *Adar* e di *Nisan*, in quello degli Ebrei. Vengono essi confermati nella loro opinione, perchè il mese di Xantico pare succeda immediatamente a questo che ci è ignoto; essendo tutti gli scritti pubblici concernenti a questo Trattato, e che vengono in appresso, con la data del mese di Xantico di cotesto medesimo anno. Questo mese corrispondeva a quel di Nisan tra gli Ebrei; cominciava quasi nel medesimo tempo, ed era il primo mese della primavera tra i Siri, come il Nisan tra gli Ebrei. Ma essendo cosa certa, che i Siri, i Macedoni ed i Caldei non avevano l'uso de' mesi intercalari, è molto più probabile, che Dioscorinthio, o Dioscoro, sia un errore di Copista, in iscambio di Dystro, che è il nome del mese precedente a quello di Xantico nel Calendario Siro-Macedone. Se alcun dicesse che il mese *Dios* appo i Corintj corrisponde al Dystro de' Siro-Macedoni, perche (*d*) il mese *Dios* appo i Bitini in fatti gli corrispondeva, e che pe-

(*a*) II. *Maccab.* XI. 21.
(*b*) *De Emend. Temp.* II. Cap. *De Periodo Syro-Macedonum*, pag. 94.
(*c*) *In Annal. sub Anno* J. P. 4551.
(*d*) Vide JAC. USSERIUM *Armach. de Maced. & Asian. anno solari*. C. 4.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

rò nella Lettera di cui trattiamo, è chiamato *Dios Corinthios*, o Dios di Corinto; io non ho che rispondere, perchè non mi è noto, che sia mai venuto alla luce il Calendario Corintiaco; quindi sarebbe ciò un parlare in aria.

E' da osservare ancora quì un'altra particolarità: cioè che tutte le Date (*a*) de' pezzi componenti questo Trattato, portano l'anno CXLVIII. dell'Era de' Seleucidi, e però bisogna intenderle su lo stile della Caldea e non su quello di Siria. Lo stile, o costume della Caldea, come già si è detto (*b*), aveva un principio di computo degli anni posteriore di sei mesi allo stile di Siria, cominciandoli nella primavera seguente. Ciò supposto, le cose quì riferite, come accadute l'anno CXLVIII. sono accadute l'anno CXLIX. dello stile di Siria. E, posciachè nella Tavola Cronologica, posta in fine della presente Storia, segnasi l'anno CL. e non il CXLIX. dell'Era de' Seleucidi, il quale è collocato in faccia all' anno CLXIII. avanti G. C. epoca secondo me di questo Trattato di pace; non s'immagini già il Lettore che questi due anni comincino e finiscano nel medesimo tempo; e che quinci si corrispondano appuntino in tutte le loro parti. Basta riflettere, che quest'anno CL. dell'Era de' Seleucidi ha cominciato in qualche parte del CLXIII. avanti G. C. ma non precisamente nel tempo medesimo. L'anno Giuliano, del quale io mi servo pe gli anni avanti G. C. comincia al 1. di Gennajo: e quello dell'Era de' Seleucidi secondo * lo stile di Siria, cui seguitiamo in co-

(*a*) II. *Maccab.* XI. 21. 33. 38.

(*b*) Libro VIII. sotto l'anno 311. & 312.

* Si è fatta qualche mutazione nel tradurre questo passo, per rendere più chiaro il divisamento dell'Autore intorno alla differenza degli anni di quest'Ere.

cotesta Tavola Cronologica, non comincia se non verso l'Equinozio d'autunno, nove mesi più tardi che il Giuliano. Laonde i nove primi mesi dell'anno Giuliano corrente 163. sono parte dell'anno CXLIX. dell'Era de' Seleucidi secondo lo stile di Siria, seguitato dal II. Libro de' Maccabei, e li tre primi sono altresì parte dell'anno CXLVIII. secondo lo stile di Caldea; che è appunto ciò che quì cerchiamo. Del resto, quanto abbiam quì detto di quest'anno dell'Era de' Seleucidi, e di quello avanti G. C. che gli sta in faccia, deve applicarsi a tutti gli altri di queste due Ere, che si corrispondono l'una rimpetto all'altra; imperocchè non si corrispondono, se non nel modo che s'è dianzi spiegato.

An 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

La Pace che si conchiuse fra Antioco e gli Ebrei non durò troppo a lungo. (*a*) Coloro che governavano ne' distretti circonvicini, usavano tali violenze, che toglievano di continuo all'oppressa Nazione il riposo e la tranquillità. Tornato che fu Lisia in Antiochia, la pace si ruppe, ed i Sirj abbracciarono tutte le occasioni di tormentare gli Ebrei, come prima; particolarmente Timoteo, Nicanore, ed Apollonio figliuolo di Gennèo. (*b*) Que' di Joppe però furono i primi a riattaccare la guerra: imperocchè avendo fatto gittar nel mare dugento Ebrei che dimoravano tra loro, Giuda volle punire cotal barbarie, e venuto a sorprenderli di notte, abbrucciò tutti i loro vascelli, ed uccise tutti i marinari. Quindi andò a fare altrettanto a que' di Jamnia (*c*) i quali seppe che avean tramato

Q 2 l'istes-

(*a*) II. *Maccab.* XII. 2-4.
(*b*) II. *Maccab.* XII. 3-6.
(*c*) II. *Maccab.* XII. 8. 9.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

l'istesso attentato contra gli Ebrei: ma che non l'avean per anche eseguito come que' di Joppe.

Fu chiamato in appresso (*a*) a soccorrere i Galaaditi contra Timoteo. Mentre era in marchia, (*b*) incontrò una partita d'Arabi di que' che eran detti Nomadi, popoli vagabondi. Li battè e li costrinse a dimandare la pace, ch'ei loro accordò, e continuò la sua marchia contra Timoteo. (*c*) Que' di Caspi, città posta sul cammino, se gli vollero opporre, e vietargli il passo; convenne però attaccarli. Prese la loro Città, passò a fil di spada gli abitatori, le diede il sacco, e la incendiò. (*d*) Arrivò quindi a Caraca nel Paese di Tob, dove vedendo che Timoteo n'era partito, e che avea messi buoni presidj nelle piazze forti del paese, distaccò Dositeo e Sosipatro due de' suoi migliori Uffiziali, e gli spedì ad attaccarle, mentre egli col grosso dell'esercito andò frattanto in traccia di Timoteo. Dositeo e Sosipatro ridussero in breve tempo alla lor divozione le piazze, e passarono a fil di spada poco men di dieci mila uomini che n'erano in guarnigione. (*e*) Frattanto Timoteo avea raccolte tutte le sue forze, e formato un esercito di CXX. mille uomini, non contando la Cavalleria, che facevano altri due mila cinquecento. Per non trovarsi impacciato dal grosso bagaglio, l'avea mandato con le donne e co' fanciulli, a Carnion Città forte di Galaad, e s'era accampato lì vicino, in un luogo chiamato Raphon sul fiume Jabboc. Ivi Giuda lo raggiun-

(*a*) II. *Maccab.* XII. 10.
(*b*) II. *Maccab.* XII. 11. 12.
(*c*) II. *Maccab* XII. 13--16.
(*d*) II. *Maccab.* XII. 17. 19.
(*e*) I. *Maccab.* V. 37--43. II. *Maccab.* XII. 20--23.

giunse; passò tosto il fiume, l'attaccò, e riportò la vittoria. Timoteo perdette trenta mille uomini; ed (a) egli medesimo, fuggendo, urtò nel distaccamento di Dositeo e di Sosipatro, i quai tornavano dalla conquista del paese di Tob per riunirsi all'Armata, e fu preso. Promise, che se gli si salvasse la vita, darebbe la libertà a molti Ebrei da lui tenuti prigionieri nelle piazze del suo Governo, molti de' quali erano padri o fratelli di alcuni de' soldati di cotesto esercito; e ad una simil condizione se gli donò la vita e la libertà. Una gran parte degli avanzi dell'Armata nemica si rifugiò in Carnion (b). Giuda lor tenne dietro, s'impadronì della piazza; e vedendo che gran numero di gente s'era ritirata in un tempio (c) d'Atergate come in un asilo, (d) vi fe appiccare il fuoco, ed ivi li abbruciò tutti col tempio. Mise da poi ogni cosa a fuoco ed a sangue, e fece perire da venticinque mila uomini dell'Esercito di Timoteo, che s'erano nella Città rifugiati. Raccolse poscia (e) tutti gli Israeliti del Paese di Galaad e de' contorni, e li menò tutti in Giudea, nell' istesso modo, e per la stessa ragione, per cui

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

Q 3 suo

[a] II. *Maccab.* XII. 24. 25.

[b] Questa Città, nel I. de' Maccabei, è chiamata Carnaim. Strabone e Tolomeo ne favellano sotto il nome di *Carno* Città dell'Arabia.

[c] Strabone XVI. p. 748. dice ch'era una Dea di Siria. Plinio V. 23. dice ch'era la medesima, che *Derceto*; ed aggiugne che ell'era adorata a Joppe nella Fenicia. Diodoro Siculo II. p 65. racconta che il suo culto fioriva pure in Ascalon; dove era rappresentata con un simolacro mezzo femmina e mezzo pesce. Di quì è che si crede, esser ella il Dagon de' Filistei. Vedi Seldeno *de Diis Syr.* Synt. II. c. 3.

[d] I. *Maccab.* V. 44. II. *Maccab.* XII. 26.

[e] I. *Maccab.* V. 45.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

suo fratello Simone v'avea pur menati l'anno precedente gl'Israeliti della Galilea, ed ivi assegnò loro quartieri spopolati, siccome s'avea fatto con gli altri.

Nel tornare addietro, dovendo egli passare (a) per la Città d'Ephron, la quale trovavasi sul cammino, piazza grande e forte, munita di buon presidio, messovi da Lisia; si trovò vietato il passaggio, tuttochè l'avesse chiesto con tutta la discretezza, e promettesse eziandio d'impedire che non venisse fatta da suoi soldati alcuna ostilità. Irritato dalla negativa, fece attaccare la piazza, la sforzò, e passò a fil di spada tutti i maschi, che ascendevano a 25. mille anime, diede il sacco alla Città, e la smantellò; quindi ripassato il Giordano (b), entrò nella pianura di Bethsan, chiamata allora Scitopoli. E ritornato a Gerusalemme con tutte le sue truppe (c) e con buon numero di connazionali raccolti quà e là, ascese al Tempio, dove tutti unitamente con indicibile allegrezza rendettero grazie a Dio de' felici eventi, con che avea coronata cotesta espedizione, e sopra tutto d'esser tutti ritornati sani e salvi, senza perdere un sol uomo; ad onta de' rischi corsi nelle loro marchie, e delle perigliose intraprese eseguite. Era questo infatti un esempio straordinario della protezione misericordiosa di Dio. Il lor ritorno (d) venne a cadere verso la Festa della Pentecoste.

Dopo la Festa, (e) Giuda tornò in campagna,

(a) I. *Maccab.* V. 46--51. II. *Maccab.* XII. 27. 28.
(b) I. *Maccab.* V. 52. II. *Maccab.* XII. 29. 30. 31.
(c) I. *Maccab.* V. 54.
(d) II. *Maccab.* XII. 31.
(e) I. *Maccab.* V. 65. II. *Maccab.* XII. 32. 33.

gna, e marciò contro Gorgia e gl'Idumei che avean date grandi molestie a' suoi fratelli. Nella battaglia che seguì (*a*) rimasero molti Ebrei uccisi; ma alla fine Giuda riportò la vittotia, e Gorgia durò molta fatica al salvarsi in Marisa. La mattina vegnente (*b*) essendo un giorno di Sabbato, Giuda andò a Odollam, Città vicina al campo di battaglia, per ivi impiegare la giornata giusta il prescritto della Legge. Nel giorno seguente (*c*) ritornò a campo di battaglia per dar sepoltura agli uccisi fratelli. Si trovò che tutti aveano addosso qualche cosa dedicata agl'Idoli de' Gentili, contro il divieto della Legge (*d*) anche nel caso di trovarne fra il bottino. Di quà vedendo la cagione per cui Dio aveva permesso la loro morte, Giuda e tutto l'Esercito diedero gloria a Dio, e lo supplicarono umilmente di perdonare questa iniquità. Fecero una colletta in tutto il campo, la quale ascese a due mille dramme, che si mandarono in Gerusalemme, per ivi essere impiegate in Sacrifizj, in espiazione di tal delitto, e per prevenire gli effetti dell'ira divina sopra tutta la Congregazione d'Israello, simili a quelli che un tempo avea chiamati sul capo d'Acham la sua trasgressione.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

Quindi Giuda marciò (*e*) verso il mezzodì dell'Idumea, e percosse Ebron, con le Città dipendenti; e dopo d'aver demolita la fortezza, e abbrucciate le torri le quali circondavano cotesta Capitale dell'Idumea, passò nel Paese de'

Q 4 Fi-

(*a*) II. *Maccab.* XII. 33-37.
(*b*) Ibid. vs. 38.
(*c*) II. *Maccab.* XII. 39-45.
(*d*) *Deuteron.* VII. 25. 26.
(*e*) I. *Maccab.* V. 65-68.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

Filistei, prese Azoto, chiamata già Asdod, demolì i loro Altari, bruciò le immagini intagliate de' loro Dei, e prese le loro spoglie. Dopo avere fatta la stessa cosa nel rimanente delle Città di quel paese, ricondusse in Giudea il suo Esercito carico di spoglie de' lor nemici.

In tutto il corso di così gloriosi successi, la guarnigione de' Siri s'era sempre mantenuta nella fortezza d'Acra, da dove recava gran disagio agli Ebrei con le frequenti sortite contra quelli che venivano al Tempio, de' quali uccideva talora buon numero. Per una volta finalmente esimersi da tal pericolo, Giuda (*a*) radunò tutto il Popolo, e formò l'assedio della Fortezza. Risoluto di prenderla, e smantellarla, fece venire d'ogni fatta di macchine da guerra, usate allora negli assedj; e con assalti vigorosi fece ogni sforzo per espugnarla. (*b*) Alcuni Ebrei apostati ch'erano nella piazza, vedendola stretta sì forzosamente, e ben sapendo che presa ch'ella fosse non si farebbe ad essi quartiere, trovarono il modo d'uscirne, e andarono in Antiochia a rappresentare al Re ed al Consiglio, a quale estremo fosse ridotta la guarnigione. Sollecitarono così bene, che si allestì subito un'Armata (*c*) di cento mila uomini di Fanteria, con venti mille cavalli, trentadue Elefanti, e trecento carri da guerra. Il Re in persona, col Regente Lisia, andò alla testa dell' Esercito, e lo condusse nella Giudea, dove cominciò la campagna con l'assedio di Bethsura su le frontiere dell'Idumea.

Giu-

[*a*] I. *Maccab.* VI. 19. 20.
[*b*] I. *Maccab.* VI. 21--27.
[*c*] I. *Maccab.* VI. 28--31. II. *Maccab.* XIII. 1. 2--9. JOSEPH. *Antiq.* XII, 14.

Giuda (*a*) radunò le ſue truppe, e tuttochè molto inferiore di numero, li venne a ſorprendere la notte nel loro Campo, e avanti che foſſe giorno chiaro, ſi ritirò ſenza aver perduto nulla dal canto ſuo, e con aver' uccisi quattro mille uomini dell'Eſercito nemico. Venuto il giorno, (*b*) i due partiti ſi prepararono ad una battaglia, e Giuda e la ſua gente cominciarono l'attacco con tanta bravura, che paſſarono ſul ventre a ſeicento uomini; ma vedendo che biſognerebbe alla fine ſoccombere ſotto il gran numero, giudicò a propoſito il non impegnarſi d'avantaggio, (*c*) diede il ſegno della ritirata, a viſta dell'eſercito nemico, e ritornò ſenza alcun male a Geruſalemme.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

In queſta azione (*d*) Eleazaro, ſoprannominato Averan, un de' fratelli di Giuda, perdè la vita per un' intrapreſa temeraria e da diſperato. Vedendo un Elefante più grande che gli altri, col fornimento regio, ſtimò che ſu vi foſſe montato il Re; e che uccidendo quell' animale cagionerebbe infallibilmente allo ſteſſo Re la morte, e con queſto ardito colpo liberarebbe il ſuo popolo, e s' acquiſterebbe una fama immortale. Con tal penſiere ſi fa egli ſtrada tra le truppe a colpi di ſpada, ed atterrando quanto ſe gli opponeva, giunge ſino all' Elefante, ſe gli caccia ſott' al ventre, e lo trafigge con una lancia, che fe cadergli ſopra l' animale eſtinto, ed egli ne reſtò fracaſſato. Antioco ritornò (*e*) quindi all' aſſedio di Bethſura; e ad onta della vi-

(*a*) I. *Maccab.* VI. 32. II. *Maccab.* XIII. 15. 16. 17.
(*b*) I. *Maccab* VI. 33--42.
(*c*) I. *Maccab.* VI. 47.
(*d*) I. *Maccab.* VI. 43--46.
(*e*) I. *Maccab.* VI. 49. 50. II. *Maccab.* XIII. 18--22.

An. 163. avanti G. C di GIUDA MACC. 4.

vigorosa resistenza degli assediati, i quali in molte sortite rovinarono i lavori degli assedianti, ed incendiarono talvolta le loro macchine; alla fine furono costretti per mancanza di viveri d'arrendersi per capitolazione. Ottennero la vita e la permissione di godere de' loro effetti.

Di là marciò Antioco (*a*) verso Gerusalemme, e formò l'assedio del Tempio. Quei che lo difendevano erano già ridotti alla medesima necessità che quei di Bethsura, e sarebbono stati costretti d'arrendersi, se la Provvidenza non li avesse tratti d'impaccio con evento improvviso. (*b*) Lisia, su l'avviso ch'egli ebbe che Filippo, a cui Antioco Epifane morendo avea lasciata la Reggenza con la tutela del suo figliuolo, si fosse dianzi impadronito d'Antiochia, e che vi avea prese le redini del Governo dell' Impero di Siria, (*c*) pensò essere necessario far la pace cogli Ebtei, a fin di volger l'armi contra il suo Rivale in Siria. La pace si fece dunque a condizioni molto vantaggiose ed onorevoli. Antioco la giurò; e fu lasciato entrare nelle fortificazioni del Tempio, che gli parvero così forti, che contro la fede data, contro il giuramento che avea fatto stipulando la pace, le fece demolire innanzi che partir per la Siria.

(*d*) Menelao il supremo Sacerdote, facendo capitale non solamente della sua restituzione in cotesta Carica, ma eziandio del governo di Gerusalemme, avea seguitato il Re in questa espe-

(*a*) I. *Maccab.* VI. 48. 51--54.
(*b*) I. *Maccab.* VI. 55 56. II. *Maccab.* XIII. 23.
(*c*) I. *Maccab.* VI. 57--62.
(*d*) II. *Maccab.* XIII. 3--8.

pedizione, ed aveva usati tutti gli sforzi per dargli braccio contro de' suoi fratelli. Quando Lisia vide le grandi difficoltà, nelle quali impacciavalo questa guerra, trovandosi costretto a terminarla con la pace, cominciò a mirar d'occhio bieco lo sciagurato apostata, considerandolo come autore di tutto il male, e ne lo accusò davanti al Re. E' fu condannato: condotto a Berbea, (*a*) Città della Siria, vi fu precipitato in una torre piena di ceneri, e soffogato. Quest'era il supplizio che si facea soffrire in que' tempi a coloro ch'erano convinti di sacrilegio, e di reato di lesa mestà, o di qualch'altro enorme delitto, come quelli che avea commessi cotesto sciagurato. Veduto abbiamo in altro luogo, come vi si facesser perire. Fu data la sua carica ad Alcimo (*b*), nominato pure talora Jacimo, malvagio al pari di lui.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

Allora (*c*) Onia, figliuolo dell'Onia che Menelao avea fatto ammazzare in Antiochia, a cui di diritto apparteneva il sommo Sacerdozio, soffrir non potendo la ingiustizia aperta che a lui si faceva, uscì d'Antiochia, dove avea sempre dimorato dopo la morte di suo padre, e si rifugiò in Egitto. S'insinuò così bene nell'animo di Tolomeo Filometore e di Cleopatra sua moglie, che ivi si fermò, e finì i suoi giorni. Si parlerà di lui sovente nel decorso di questa Storia.

Nel II. de' Maccabei, (*d*) l'anno CXLIX. dell'Era de' Seleucidi è assegnato come il principio di cotesta espedizione d'Antioco; ma (*e*) nel

(*a*) L'istessa Città che Aleppo d'oggidì.
(*b*) II. *Maccab.* XIV. 3. Joseph. *Antiq. XII.* 15. & XX. 8.
(*c*) Joseph. ibid.
(*d*) XIII. 1.
(*e*) VI. 20.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

nel I. l'anno CL. Questo divario non fa alcuna difficoltà, se ci torna a mente * che il I. Libro de' Maccabei fa incominciare gli anni di quest' Era dall'equinozio di Primavera, ed il secondo da quel dell'autunno dell'anno medesimo. I sei mesi frapposti son dell'anno CL. secondo il primo di essi Libri, e dell'anno CXLIX. giusta il secondo. Non se ne può conchiuder altro, se non che cotesta espedizione cominciò dentro questi sei mesi; ed è probabile, che seguì appunto verso il fine di detto intervallo.

Il pronto ritorno d'Antioco (*a*) scacciò Filippo da Antiochia, e pose fine alla sua corta reggenza. S'è da me osservato, che allora quando egli si ritirò in Egitto, aveva avuto la lusinga, di trovare colà dell'assistenza contro Lisia; ma la discordia nata fra i due fratelli, i quai regnavano congiuntamente, lo disingannò quanto prima. Vedendo egli che non v'era che sperare in suo pro, ritornò nell'Oriente, (*b*) raccolse ivi alcune truppe di Medi e di Persiani; e prevalendosi dell'assenza del Re, nel tempo di cotesta espedizione nella Giudea, s'era impadronito della Capitale dell'Impero, da cui fu poi discacciato al ritorno del Re; e perdette anco finalmente la vita in questo procinto.

La rissa tra i due Tolomei, accennata da me poc'anzi, s'innoltrò a tale, che il Senato Romano (*c*) ordinò agli Ambasciatori che avea mandati nella Siria, Gn. Ottavio, Sp. Lucrezio, e L. Aurelio, passassero in Alessandria, e facessero ogni loro sforzo per rimetterli in buona

* Vedi il Libro VIII. sotto l'anno 312.
(*a*) II. *Maccab.* VI. 23. JOSEPH. *Antiq.* XII. 15.
(*b*) I. *Maccab.* VI. 56.
(*c*) POLYB. *Legat.* CVII. p. 1300.

na unione. Prima che colà giungessero, Fiscone, il fratello più giovane, avea già (*a*) scacciato suo fratello Filometore il quale s'imbarcò per l'Italia, e approdò a Brindisi, da dove fece il rimanente del viaggio fino a Roma, malissimo vestito, e con picciolissimo seguito, a piedi; e venne a chiedere al Senato l'ajuto di che aveva bisogno per risalire sul Trono.

An. 163. avanti G. C. di GIUDA MACC. 4.

Tosto che Demetrio figliuolo di Seleuco Filopatore Re di Siria, il quale era a Roma in ostaggio, (*b*) riseppe il misero stato a cui era ridotto questo Principe fuggitivo, fecegli fare delle veste Reali, ed un equipaggio, affinchè potesse comparire in Roma da Re; e gli andò incontro recando seco tutte le cose che gli avea preparate. Lo rincontrò XXVI. miglia discosto da Roma. Tolomeo gli protestò un'estrema gratitudine per l'amorevolezza che usavagli, e per l'onore che gli faceva: ma non che ricevere il suo regalo, non volle nè men permettere che lo accompagnasse nel restante del viaggio. Lo terminò a piedi e coll'istessa gente che lo aveva seguito fin allora, e coll'istessa veste. Entrò in Roma a questa foggia, e andò ad alloggiare in casa d'un Pittore Alessandrino che aveva una picciola casa in Roma. Volle egli con tutte queste circostanze additar meglio la sua miseria, e movere a compassione i Romani.

Saputo che si fu il suo arrivo, se gli fece istanza che venisse nel Senato, il quale gli allegò scuse di non aver preparata una casa per alloggiarlo, e di non aver esercitate nel suo ingresso le

(*a*) PORPHYR. *in Gr.* EUSEB. SCALIGERI, pag. 60. & 68.

(*b*) DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII. pag. 322. VALERIUS MAX. V. 1.

An. 163. avanti G. C. di Giuda Macc. 4.

le consuete ceremonie. L'assicurò che ciò non era provenuto da mancanza di rispetto verso la sua persona, nè da trascuratezza; ma che la sua venuta era inaspettata, e tanto occulta, che non si era saputa se non dopo il suo arrivo in Roma. Quindi dopo averlo esortato a lasciar l'abito ch'egli portava, e a chiedere udienza per esporre in pien Senato il motivo del suo viaggio, fu condotto da alcuni Senatori in una casa proporzionata al suo rango; e ad uno de' lor Tesorieri fu dato il carico di farlo servire, e di somministrargli quanto gli era necessario nel tempo del suo soggiorno in Roma, a spese pubbliche.

Data che gli fu udienza, e rappresentato ch' egli ebbe il suo stato ai Romani, risolvettero tosto l'intrapresa di rimetterlo in trono, e deputarono due Senatori, Quinto, e Canulejo in qualità d'Ambasciatori, che andasser con lui in Alessandria a far eseguire il loro decreto. In fatti lo ricondussero, e seguì (*a*) l'accomodamento fra i due fratelli. Diedesi la Libia e la Cirene a Fiscone. Filometore ebbe l'Egitto e l'Isola di Cipro, e furono dichiarati indipendenti l'un dall'altro negli Stati che a ciaschedunno s'assegnavano.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Giunti in Siria Gn. Ottavio, Sp. Lucrezio, e L. Aurelio, Ambasciatori Romani, trovarono che il Re aveva più Vascelli ed Elefanti, che non permetteva il Trattato di Pace fatto con Antioco il Grande dopo la battaglia del Monte Sipilo (*b*). Fecero per tanto abbruciare i Va-

(*a*) Polyb. *Legat.* CXIII. & CXIV. p. 1305. *Epitome* Livii XLVI. Zonar. II.

(*b*) Appian. *in Syr.* p. 117. Polyb. *Legat.* CXIV. p. 1307. & CXXII. p. 1323. Cicero *Philipp.* IX. 2.

Vascelli, ed ammazzare gli Elefanti, che passavano il numero stipulato nel Trattato: e regolarono ogni altra cosa nel modo che loro sembrò più utile a' Romani. Quest'operare riuscì insopportabile, e sconcertò gli animi del popolo, che prese i Romani in odio. Uno per nome Leptine ne concepì tanto sdegno, che da rabbia si scagliò sopra Ottavio nel Ginnasio di Laodicea, mentre ivi si faceva ungere, com'era costume, e lo uccise. Quest'Ottavio era stato Console alcuni anni innanzi; (*a*) ed era il primo della sua famiglia che fosse pervenuto ad un tale onore. Da lui era disceso Ottavio Cesare, che diventò Imperadore di Roma, sì noto sotto il nome d'Augusto. Sospettossi, che Lisia avesse avuto nascostamente parte in questo assassinio. Che che sia di ciò, egli spedì tosto a Roma un'Imbasciata per giustificare il Re dall'avere avuto parte veruna all'attentato. Il Senato non diede alcuna risposta, per mostrare con presto silenzio il suo risentimento, e far capire che si riserbava l'esame di quest'affare, e che voleva da se scoprirne gli autori.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Demetrio, il quale stimò che i Romani dovessero essere molto irritati da questo torto fatto loro da Eupatore, e che però sarebbono per condiscendere a lasciar lui in libertà, (*b*) ricorse la seconda volta al Senato per fargliene la richiesta. Fu egli consigliato a tal partito da un giovane Siro di gran nascita, ch'era stato allevato con lui, chiamato Apollonio, e figliuolo (*c*) d'un altro Apollonio Governatore della Cele-Siria sotto'l Re-

(*a*) Cicer. ibid.

(*b*) Polyb. *Legat.* CXIV. p. 1307. Appian. *in Syr.* p. 117. Justin XXXIV. 3.

(*c*) II. *Maccab.* III. 5.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

Regno di Seleuco Filopatore; benchè tutti gli altri suoi amici ne lo distogliessero, e volessero che fuggisse da Roma senza farne alcun cenno. Ebbe egli un secondo rifiuto dal Senato, il quale per le medesime ragioni d'interesse, che ancor sussistevano, mostrossi inflessibile; a tal che lasciossi finalmente Demetrio persuadere che il consiglio di salvarsi e uscir di Roma alla sfuggita era il migliore, e ch'ei dovea tornare nel suo paese e far valere i suoi diritti alla Corona. Polibio l'Istorico, ch'era allora in Roma, ed a cui Demetrio chiese consiglio in tutto questo affare, gli diede maggiori stimoli. Finalmente fu presa la risoluzione. Col mezzo di Menitillo Alabandese, trovò egli luogo sopra un Vascello Cartaginese ch'era nel porto d'Ostia e andava a Tiro. Mandò la maggior parte del suo seguito ad Anagni, sotto pretesto d'una caccia appostata; egli doveva raggiungerli la mattina susseguente, e andar a pigliarsi questo spasso per qualche tempo in quelle parti. Quella sera medesima levatosi da cena s'inviò al porto d'Ostia, e imbarcatosi fece mettere alla vela, e sen fuggì. Stimandosi partito per la caccia, scorsero tre giorni, innanzi che si sapesse in Roma ch'egli era fuggito. Quando il Senato prese in deliberazione l'affare, lo che fu nel quinto giorno dopo la sua dipartita, si conchiuse che egli doveva ora mai aver passato lo stretto di Messina, e che già era troppo lungi, nè si potea dargli dietro; perciò non vi si badò altro. Non si fece se non spedire, di lì ad alcuni giorni, Tib. Gracco, L. Lentulo, e Servilio Glaucia per Ambasciatori nella Siria, a fin di vedere qual effetto dovesse produrre in quel paese il ritorno di Demetrio.

Me-

Menitillo Alabandese era venuto a Roma (a) per ivi difendere avanti al Senato la causa di Tolomeo Filometore contra suo fratello Fiscone. Quest' ultimo, poco contento della divisione che s' era fatta tra essi fratelli, dimandava, oltre la Libia e la Cirene delle quali era già padrone, che se gli accordasse anche l' Isola di Cipro; e non avendola potuta ottenere dagli Ambasciatori, era venuto a Roma per sollecitare in persona l' affare. Quand' egli fece questa proposizione al Senato, Menitillo provò e fece vedere, che Fiscone non solamente aveva ricevuto dalla pura bontà ed amorevolezza di suo fratello la Libia e la Cirene, ma della vita istessa a lui era tenuto: ch' ei s' era fatto odiare dai Popoli pe' gran difetti che in governandoli avea mostrato, fino a tal segno che non gli avrebbon lasciato nè la signoria nè la vita, se suo fratello, interponendosi mediatore, non l' avesse sottratto alla loro rabbia, e salvato. Quinto e Canulejo, che avean rimessi in amicizia i due fratelli, trovandosi ambedue quel giorno in Senato, attestarono la verità di quel ch' egli asseriva. Tuttavia il Senato prendendo in cotale occasione consiglio dall' interesse della Rep. più tosto che regolandosi a norma della giustizia e dell' equità, aggiudicò l' Isola di Cipro a Fiscone, perchè stimò che Filometore sarebbe troppo possente, se ancor quella ei con l' Egitto ritenesse. Nominò T. Torquato, e Gn. Merula che ne andassero a metterlo in possesso giusta il suo decreto.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

Nel frattempo che Fiscone dimorò in Roma per

(a) POLYB. *Legat.* CXIII. pag. 1306. & *Legat.* CXVII. p. 1318.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

per quest' affare, (*a*) ei fece all' amore con Cornelia, Madre dei Gracchi; e le propose di sposarla. Ma essendo ella figliuola di Scipione l'Africano, e vedova di Tiberio Gracco due volte Console ed una volta Censore, rifiutò le sue offerte, e stimò a se più onorevole, essere una delle prime Dame di Roma, che Regina di Libia e di Cirene con Fiscone.

Demetrio frattanto (*b*) era sbarcato a Tripopoli in Siria; e s'era subito sparsa voce, che l'avea mandato il Senato a prender possesso de' suoi Stati, e che a ciò darebbegli braccio. Già subito Eupatore riputossi per uomo perduto e rovinato; e tutti l'abbandonarono, per buttarsi al partito di Demetrio. Eupatore e Lisia messi in arresto da' lor propri soldati furono dati in mano al nuovo Pretensore, che li fece morire; e Demetrio salì sul Trono, senza trovare opposizione, e con una prestezza prodigiosa.

(*c*) Una delle prime azioni del suo regno fu liberare i Babilonesi dalla tirannia di Timarco e d' Eraclide, ch'erano stati i due favoriti principali d' Antioco Epifane, costituiti da lui, Governatore il primo, e Tesoriere il secondo in cotesta Provincia. Timarco aggiunta agli altri suoi delitti la ribellione, fu fatto da Demetrio morire. Eraclide non si mandò che in esilio. I Babilonesi ebbero tanta allegrezza di vedersi liberati dall'oppressione di cotesti due fratelli, che diedero in questa occasione al lor liberatore il titolo di Sotere, o Salvatore, che egli dapoi sempre portò.

Al-

(*a*) PLUTARCH. *in Tib. Graccho*, p. 824.
(*b*) I. *Maccab.* VII. 1-4. II. *Maccab.* XIV. 1. 2. JOSEPH *Antiq. XII.* 16. APPIAN. *in Syr.* p. 117. JUSTIN. XXXIV. 3. LIVII *Epitome* XLVI.
(*c*) APPIAN. ibid. p. 118.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Alcimo, che da Antioco Eupatore era ſtato creato ſupremo Sacerdote degli Ebrei, dopo la morte di Menelao, (*a*) non eſſendo ſtato da loro ricevuto come tale, perche s'era contaminato col ſeguire gli uſi de' Greci ſotto Antioco Epifane, (*b*) raccolſe tutti gli Ebrei apoſtati, i quali ſcacciati dalla Giudea s'erano rifugiati in Antiochia; e poſtoſi alla teſta loro, venne a ſupplicare il nuovo Re, che li difendeſſe contro la violenza di Giuda e de' ſuoi fratelli. Ei l'accuſava d'aver fatto morire gran numero di fedeli ſudditi del Re; d'averne ſcacciati dal Paeſe moltiſſimi altri, ſenza altra ragione, che per aver eſſi ubbidito agli ordini d'Antioco Epiſane ſuo zio, che avea regnato prima di lui. Stuzzicò ed irritò talmente col ſuo dire il Monarca contro Giuda e contra 'l ſuo popolo (*c*), che ordinò immantinenti a Bacchide Governatore della Meſopotamia, marciaſſe con un eſercito nella Giudea; e confermando Alcimo nella ſua Carica, lo aggiunſe a Bacchide nella ſua commiſſione, onde incaricavagli ambedue d'aver cura di queſta guerra.

Venuti entro la Giudea, provarono di coglière all'improvviſo Giuda e i di lui fratelli, ſotto preteſto di trattare con eſſi; credettero di adeſcarli con belle parole, e tirarli ad un parlamento, dove avean diſegnato di fermarli proditoriamente, e impadronirſi delle loro perſone. Giuda ed i ſuoi fratelli ſcoperſero o ſoſpettarono la trama, e la ſcanſarono. Altri, i quali non furono prudenti del pari, caddero nella rete, e vi perirono; particolarmente ſeſſanta Aſſidei, e

R 2 mol-

(*a*) II. *Maccab.* XIV. 3.
(*b*) I. *Maccab.* VII. 5. 6. 7. JOSEPH. *Antiq. XII.* 16.
(*c*) I. *Maccab.* VII. 8-20.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

molti Scribi o Dottori della Legge ; i quali desiderando ardentemente di vedere ristabilita la dignità Pontificale , e persuasi di non avere a temer nulla da un uomo della razza d'Aarone , contentaronsi del giuramento di pace ch'egli prestò , e vennero a ritrovarlo. Appena li ebbe nelle sue mani , che li fece tutti strozzare. Dopo una tale perfidia, non volle più alcuno fidarsi di lui.

Bacchide ritornò quindi appresso il Re , e lasciò delle truppe ad Alcimo per mantenersi. (*a*) I suoi affari ebbero buon corso per qualche tempo; venivano a lui molti disertori, ed egli dava molto disagio agl'Israeliti. Giuda per apportarvi rimedio, (*b*) dacchè vide Bacchide partito, ritornò in campagna, e fece una girata nel paese; gastigando, per tutto dov'ei passava, coloro che s'erano ribellati; ed Alcimo non osava più mostrarsi. Questo perturbatore del riposo della sua propria Nazione, tornossene alla Corte, (*c*) fece regalo al Re d'una Corona d'oro e di alcune altre cose, rinnovò i suoi lamenti contro Giuda e i di lui fratelli ; e gli disse, che finchè fosse quell'uomo vissuto, non sarebbe mai ben salda la sua autorità nella Giudea, e non vi sarebbe mai pace durevole. Tutti quelli ch'erano all'orecchio del Re , erano preoccupati a disfavore de' Giudei , e gl'insinuavano però di continuo la stessa cosa. Alla fine s'infiammò talmente l'animo suo, ch'ei (*d*) mandò contr'essi un nuovo esercito, sotto 'l comando di Nicanore loro antico nemico, gli ordinò che gli levasse

(*a*) I. *Maccab.* VII. vs. 21. 22.
(*b*) I. *Maccab.* VII. 23. 24.
(*c*) I. *Maccab.* VII. 26. II. *Maccab.* XIV. 3-11.
(*d*) I. *Maccab.* VII. 26-29. II. *Maccab.* XIV. 12-25.

se Giuda dal mondo, che dispergesse il suo partito, e stabilisse Alcimo nel pieno possesso della sua Carica.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Nicanore, a cui era noto il valore di Giuda, (a) essendo stato battuto da lui in un'altra espedizione, non avea punto di voglia di farsi battere la seconda volta. Pose dunque sul tavoliere un accordo. Si stesero e furono ammessi quinci e quindi gli articoli; e Giuda e Nicanore s' abboccarono più volte insieme in guisa d'amici. (b) Non andava a grado d'Alcimo una simil condotta; non parevagli che in coteste conferenze si provedesse e si avesse la mira bastevolmente a' suoi interessi. Andò per tanto a trovare il Re, e tanto gli esacerbò l'animo, che lo indusse a non voler tatificare l'accordo; ed a spedire a Nicanore ordini positivi di proseguir la guerra, fin a tanto che avesse ucciso Giuda, o preso, e mandato in Antiochia. Nicanore fu costretto suo mal grado di ricominciare le ostilità contro Giuda ed i suoi fratelli.

Tolomeo Fiscone (c) dopo aver ottenuto dal Senato l'Isola di Cipro, partì da Roma co' due Ambasciatori Romani Merula e Torquato, che avean ordine di metternelo in possesso. Per viaggio, (d) assoldò in Grecia un numero competente di truppe per farne la conquista in caso di bisogno. Gli Ambasciadori dierongli a vedere, che per via di Trattato e di maneggio avean ordine di stabilirlo in quell'Isola, e non per via d'armi; e però le licenziò. Quindi egli e Merula portaronsi nella Libia, e Torquato andò in Alef-

(a) I. *Maccab.* IV. II. *Maccab.* VIII.
(b) II. *Maccab.* XIV. 26-29.
(c) Polyb. *Legat.* CXIII. p. 1306.
(d) Polyb. *Legat.* CXV. p. 1314.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

Alessandria. La pianta del maneggio de' Legati era proccurare un abboccamento tra i due fratelli su i confini, e per via del negoziato incamminarli all'accomodamento, giusta le regole date dal Senato. Quando Torquato giunse in Alessandria, non trovò Filometore molto disposto a far ciò che il Senato desiderava. Voleva egli starsene al già accordato fra lui e suo fratello, in presenza e con la mediazione di Quinto e di Canulejo, che aveangli aggiudicata l'Isola di Cipro. Parevagli strano ed assurdo, che allora, contra il patto espresso, venissegli tolta questa Isola per darla a suo fratello. Tuttavia non ricusò assolutamente di conformarsi al decreto del Senato: ma fece tirare il trattato in lungo; ora concedendo alcuna cosa, ora schermendosi, ad altre proposizioni che gli venian fatte; e tenendo così a bada i mediatori, oltre scorreva il tempo senza conchiuder nulla. Fiscone intanto era con l'altro Ambasciatore nel porto d'Apis nella Libia, dove aspettava l'esito del maneggio di Torquato. Annojatosi finalmente di non vedere alcuna nuova che lo appagasse, mandò Merula in Alessandria, con isperanza che tutti e due insieme tirerebbono al fatto suo più facilmente il fratello Filometore. Questi tenne tuttavia l'istessa maniera, onorandogli ambedue grandemente, e parlando loro con somma benignità, e trattandoli co' più onesti e piacevoli modi. Quinci guadagnò altri quaranta giorni senza venire alla conchiusione, e trattenneli in Corte a loro mal grado, con una spezie di dolce violenza. Vedendo finalmente che non v'era più mezzo di scansarla, dichiarò loro apertamente, che ei voleva starsene al primo Trattato, e che non era per farne alcun altro. Merula ritornò a porta-

tare questa risposta a Fiscone, e Torquato portolla a Roma.

An. 161. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Mentre queste cose facevansi, i Cirenesi informati della mala condotta di Fiscone, finchè egli era stato il padrone del Governo in Alessandria, gli presero così forte avversione, che risolvettero di chiudergli l'ingresso del loro Paese. Ed egli, temendo dal canto suo, di perdere la Cirene, standosi colle mani alla cintola, ed aspettando in Apis l'investitura di Cipro, prese le truppe ch'egli aveva, e si accinse alla marchia per ire colà a farsi riconoscere sovrano. Ma ebbe la disgrazia di restar subito perdente nella zuffa che s'appiccò tra lui ed i ribelli. Dovevasi avere per certo che avesse Filometore procurato sotto mano d'eccitare quelle turbolenze, e che con tal mira appunto egli avesse sì lungo tempo differito a dar risposta agli Ambasciatori Romani, per dar tempo alla cosa di maturare e di eseguirsi. Merula trovò Fiscone in mezzo a quest'imbarazzo, e glie l'accrebbe di molto recandogli la nuova della ripulsa di suo fratello, che ceder non gli volea, se non ciò ch'eragli stato accordato nella prima pace. Ei non osava andare in persona a Roma per sollecitare di bel nuovo quest'affare, finchè non fossero sedati i moti di Cirene. Risolvette pertanto di colà (a) inviare due Ambasciatori con Merula che se ne ritornava; di esporre per mezzo loro i suoi lamenti e doglianze contra suo fratello, e dar loro ogni altra istruzione per sollecitare il Senato a favor suo. Incontrarono per viaggio Torquato, ed arrivarono insieme tutti quattro a Roma. Fecero una relazione delle cose seguite, caricando ed incolpando Fi-

R 4 lo-

(a) POLYB. *Legat.* CXVI. p. 1317.

An 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

lometore, di cui già il Senato nutriva mala opinione, recandosi a torto il rifiuto ch'ei faceva di non voler evacuare l'Isola di Cipro giusta il decreto mandatogli. A tal che (a) quando si pose l'affare in deliberazione, potè ben Menitillo a tutt'uomo giustificarlo, ma tutte le sue ragioni non furono considerate per niente. Punto il Senato ed offeso, dichiarò, che non v'era più nè amicizia nè alleanza tra lui ed i Romani; ordinò al suo Ambasciatore che uscisse di Roma fra cinque giorni, e spedì due Ambasciatori a Cirene per avvertire Fiscone di quanto s'era fatto.

Il Bucherio mette in quest'anno (b) il principio del Ciclo di LXXXIV. anni, di cui servivansi gli Ebrei per regolare il tempo dei lor novilunj e plenilunj. Ho mostrato nella Prefazione alla seconda Parte di quest'Opera, che da principio v'impiegavano poco studio, e non badavano a nulla più che a far osservare in Cielo la nuova comparsa della Luna di mese in mese. Il Sanedrin di Gerusalemme regolava unicamente con questo metodo materiale le nuove Lune e tutte le feste. Verso il fine del mese o della Luna (c) mandavano gente su i siti più alti de' contorni di Gerusalemme; ed il primo che vedeva la nuova Luna correva a darne avviso alla Radunanza, che quindi fissava il primo giorno del mese; e con segnali, che davansi da una montagna all'altra, in certo giro di tempo sapevasi in tutta la Giudea il regolamento fatto dal Sanedrino circa il novilunio.

(a) POLYB. *Legat.* CXVII. p. 1318.
(b) *De Antiquo Judaeorum Cyclo Paschali* C. V. p 377.
(c) *Mishna in Rosh Hashana*. MAIMONIDES *in Kiddush Hachodesh*. LIGHFOOT. de Ministerio Templi C. XI.

nio. Tutte le loro Feste erano determinate, tosto che il primo giorno d'ogni Luna era regolato.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

La cosa procedeva con buon piede, finchè gli Ebrei stettero chiusi negli angusti confini della Giudea. Ma dopo Alessandro il Grande, che trovaronsi dispersi in tutte le Colonie Greche dell'Oriente, e in altre Città d'Egitto, di Libia, della Cirene, della Siria e dell'Asia Minore, sotto i Re di Siria e d'Egitto di schiatta Macedonica; bisognò che ricorressero ad un altro metodo, cioè ai calcoli Astronomici, e all'uso de' Cicli, per limitare la cosa in modo, che in tutti cotesti differenti paesi, s'accordassero in osservare gli stessi novilunj, e in fare le stesse intercalazioni; e sicchè sapessero appuntino, quando conveniva celebrare le loro grandi solennità, per farlo tutti nel medesimo tempo.

Non ben si sa, come procedessero gli Ebrei dell'Oriente, i quali dopo la Cattività s'erano stabiliti nel Paese vicino a Babilonia, nella Persia, e nella Media. Tuttavolta avendo essi un Capo, cui chiamavano Principe della Cittività (*a*), il

(*a*) Gli Ebrei avevano un tempo, quasi in tutti i Paesi della lor dispersione, una spezie di Governatore della lor Nazione, da cui regolavasi ogni cosa spettante alla Legge; e si procacciavano per ordinario questo privilegio dai Re sotto i quali vivevano. Questo Magistrato nel Paese di Babilonia chiamavasi in lingua Ebrea *Rosh Golah*, il Capo della Cattività, in Greco *Aichmalotarcha* che significa la stessa cosa. Si pretende che tutti quelli i quali avevano avuto questa dignità, erano della razza di David. Non altrimenti in Alessandria gli Ebrei avevano il loro *Alabarcha*, e quei d'Antiochia il loro Ethnarcha. Poscia, nella maggior parte de' luoghi della lor dispersione, ebbero i lor *Patriarchi*, che coincidevano con l'istessa Carica. Nelle Leggi Imperiali trovansi degli Editti spettanti a costoro.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

il quale li governava in tutto secondo la Legge, ed un Sanedrin che l'assisteva co' suoi consigli; è da credersi che avessero altresì un metodo stabile a quest'uso, fondato su le migliori regole d'Astronomia; tanto più che questa scienza era giunta a più alto grado di perfezione in quel paese, che in qualunque altro. E' dunque probabilissimo che avessero un Ciclo Astronomico, per determinare i novilunj, da quai dipendeva tutto il resto.

Quanto agli altri Ebrei, siam certi, che servivansi tutti del Ciclo di LXXXIV. anni. Molti degli antichi (*a*) Padri della Chiesa ne fanno parola, e dicono che gli Ebrei valevansene già da lungo tempo; e che i primi Cristiani l'aveano preso da essi per regolare il tempo della Pasqua: e che questi era il primo ciclo posto in uso per questo fine.

Pare ch'ei sia stato fatto e composto del Ciclo Callippico e dell'Octoeteride uniti assieme. Contien questo ciclo il numero di giorni che raccogliesi da questi due aggiunti l'uno all'altro, purchè si contino per anni Giuliani. Imperciocchè gli otto anni Giuliani dell'Octoeteride, fanno 2922. giorni; e li LXXVI. del ciclo Calippico ne fanno 27759. ora queste due somme unite insieme fanno 30681. ch'è il numero giusto de' giorni necessarj per formare gli LXXXIV. anni Giuliani componenti il ciclo. E' dunque probabile, che gli Ebrei servironsi prima del Ciclo Calippico, o per parlare più rigorosamente del Periodo Calippico; imperocchè in termini di Cronologia un ciclo non è altro che un circolo d'anni, ed un Periodo è un circolo di cicli.

(*a*) ANATOLIUS, CYRILLUS Alexandrinus, EPIPHANIUS, PROSPER, VICTORIUS, BEDA, aliique.

cli. Nel progresso s'aggiunsero l'Octoeteride, parte per perfezionare il lor ciclo, in riguardo all'uso che ne facevano, e parte ancora per darlo a credere una loro invenzione.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Non è impossibile che ciò siasi fatto in quest' anno; ma non è però punto probabile, che gli Ebrei, i quai poc'anzi ricuperato aveano il lor Tempio, e rimessovi il Culto di Dio, mentre il loro zelo era cotanto occupato nello sradicare gli usi gentileschi invalsi tra essi, abbiano introdotto allora un ciclo preso da' Pagani, e siansene serviti nella Religione per determinare i lor novilunj, e le loro feste. La congettura che a me pare più verisimile (giacchè hanno quì luogo solamente le congetture) si è che gli Ebrei nella loro dispersione dopo Alessandro il Grande in tutti i già detti Paesi, s'accorsero della necessità che v'era di ricorrere a calcoli Astronomici; stabilirono regole per determinare le lor nuove Lune e le loro Feste, affin di osservarle tutti nel medesimo tempo per tutto; e che perciò presero il ciclo, o Periodo di Calippo, cui trovarono già in uso appresso i Greci.

I Greci, avendo, in un cogli Ebrei, mesi Lunari, ed un anno Solare; e stimandosi obbligati dalle medesime ragioni dalle quali gli Ebrei, ad osservare ogni anno le loro Feste nel medesimo giorno del mese e nella medesima stagione, senza variare; lungo tempo cercato aveano il ciclo o la rivoluzione d'anni, in cui, con l'ajuto delle intercalazioni, il moto del Sole e quel della Luna s'aggiustassero in modo, che questi due Luminari partendo nel medesimo tempo dal medesimo punto, ivi si ritrovassero a capo di questo ciclo, cioè finita la rivoluzione; e i novilunj ed i plenilunj ritornassero sempre in ogni

Ci-

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

Ciclo ne' medesimi luoghi che nel precedente. Trovato una volta cotesto ciclo, non restava se non indicare e notare, come in esso s'ordinassero le nuove e le piene Lune; e la cosa era sbrigata per sempre, posciachè da lì in poi non occorreva se non sapere in qual anno del ciclo un si trovava, per determinare subito il momento preciso in cui cominciar ivi dovessero i novilunj in ogni mese; perchè elleno corrisponderebbeno perfettamente a quelle del medesimo anno del ciclo precedente. S'è da me osservato essere riusciti vani i primi sforzi che s'eran fatti per trovare un ciclo il quale racchiudesse tutte queste condizioni, per mezzo della Dieteride; della Tetraeteride, e della Enneadecaeteride. Quest' ultima s'era accostata più da vicino alla perfezione del richiesto ciclo. Metone Ateniese n'era l'Autore, e l'avea pubblicata in Atene l'anno 432. avanti G. C. che precedette immediatamente quello in cui cominciò la guerra Peloponnesiaca, dove io ne ho favellato a dilungo. Avendo Metone computato, che i diecinov' anni del suo ciclo facessero *6940.* giorni compiuti, a capo di cent' anni si scoperse che il suo ciclo avea precoruto d'una quarta parte di giorno il rivolgimento naturale: imperciocchè diecinov' anni Giuliani non contengono se non *6939.* giorni, e 18. ore. Laonde per correggere questo difetto, Calippo immaginò il suo Ciclo o Periodo di LXXVI. anni, il quale essendo composto di quattro cicli di Metone, detraeva solamente un giorno in fine del ciclo, e restava di *27759.* giorni, la dove quattro cicli di Metone facevanne *27760.* Questo Calippo era un famoso Astronomo di Cizico, nella Misia; pubblicò il suo ciclo l'anno *330.* avanti G. C. e lo fece comin-

minciare dal Solstizio di State di quest'anno, che fu quello in cui da Alessandro fu disfatto Dario in Arbella.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Perchè questo ciclo era quello che più correva tra i Greci, per aggiustare il moto della Luna con quello del Sole, è molto verisimile che gli Ebrei lo pigliassero da essi per regolare le loro Lune, e le loro Feste con un computo Astronomico: e che per celarne l'origine, acciocchè non paresse che in cosa spettante alla Religione, avessero adottato un uso gentilesco, aggiunto avessero l'Octoeteride a cotesto ciclo di LXXVI. e ne avessero fatto quello di LXXXIV. per dargli apparenza d'originale. Gli Ebrei erano i soli che si valessero di questo ciclo di LXXXIV. anni, sinattantochè i primi Cristiani lo presero da essi, e se ne servirono pel medesimo uso, cioè di determinare il tempo Pasquale.

Ma con questa aggiunta, non che perfezionassero la cosa, la guastarono più tosto; imperocchè quantunque il Periodo di Calippo non aggiustasse con tanta esattezza il moto di questi due Luminari, che non vi fosse tuttavia il divario alla totalità di cinqu'ore e cinquanta minuti, s'accostava però così molto da presso all'ultima precisione. Là dove l'aggiunta di otto anni al suo ciclo rendeva questo svario più considerabile, e facevalo d'un giorno intero e sei ore cinquant' un minuti.

Che che sia di ciò, gli Ebrei se ne servirono fino al tempo di Rabbi Hillel, che riformò il lor calendario circa l'anno CCCLX. di G. C. Saranno senza dubbio stati costretti per tutto quel corso di tempo, di far ad ora ad ora alcune interpolazioni per correggere i difetti di cotesto ciclo, e ridurre i lor novilunj al punto naturale

da

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

da cui si scostavano visibilmente seguitando il calcolo di questo ciclo. A noi non è noto, quai fussero questi cangiamenti, nè quando sieno stati fatti.

Prospero mette il principio del primo di questi cicli, che fu praticato da' Cristiani, nell'anno 46. di N. S. e se si faremo indietro da cotesto tempo andando in su, troveremo, uno di essi aver avuto il suo cominciamento nell'anno avanti Cristo 291. che fu il primo anno del Pontificato di Eleazaro in Gerusalemme, ed il settimo avanti il principio del regno di Tolomeo Filadelfo in Egitto. Par molto probabile, che allora appunto cominciassero gli Ebrei a servirsi di questo ciclo. La lor dispersione, massimamente in Egitto richiedeva allora assolutamente, che regolassero i loro novilunj per via di calcoli Astronomici; perchè non erano a tiro di poter ricevere gli ordini del Sanedrin Gerosolimitano così per tempo, che regolar potessero l'anno intero su questa norma. Se avessero preso allora il Periodo di Calippo senza alterarlo e guastarlo come fecero con questa aggiunta di otto anni, tutto sarebbe andato assai meglio. Benchè io abbia detto per tanto, che non era impossibile che gli otto anni fossero stati aggiunti nel tempo in cui Bucherio mette l'incominciamento dell'uso di questo ciclo; più probabile tuttavia mi pare, che sia accaduta la cosa, come poc'anzi ho accennato; e che gli Ebrei cominciassero a praticar questo ciclo di LXXXIV. anni l'anno 291. avanti G. C. e che non si sono mai serviti del Calippico puro, senza la loro aggiunta di otto anni.

Se si mette, come faccio io, il primo ciclo di LXXXIV. anni nell'anno 291. avanti G. C. il

il secondo comincia l'anno 207. il terzo l'anno 123. il quarto l'anno 39. avanti G. C. ed il quinto l'anno 46. dopo G. C. ove comincia il primo ciclo di Prospero; cioè, il primo di cotesti cicli di LXXXIV. anni, posti nella Chiesa cristiana in uso per determinare il giorno di Pasqua. Il secondo di essi cicli, giusta il medesimo Prospero, cominciò l'anno 130. il terzo l'anno 214. il quarto l'anno 298. il quinto l'anno 382. e questo è l'ultimo di cui Prospero favella. Il sesto l'anno 466. il settimo l'anno 550. l'ottavo l'anno 634. il nono l'anno 718. e il decimo l'anno 802. e in circa a questo tempo si levò mano dal servirsene.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Nel primo secolo della Chiesa, i Cristiani seguivano per ordinario gli Ebrei quanto al tempo della celebrazione della Pasqua: alcuni solamente l'osservavano (*a*) nel medesimo giorno che gli Ebrei, cioè nel quartodecimo del loro primo mese di primavera chiamato Nisan, su qualunque giorno della settimana ch'ei cadesse; ed alcuni altri la celebravano nella Domenica susseguente. Quei che la celebravano nel medesimo giorno con gli Ebrei, senza alcun riguardo al giorno della settimana, pretendevano di seguitare in ciò l'esempio degli Appostoli S. Giovanni e S. Filippo; e gli altri, quello di S. Pietro e di S. Paolo, i quali aveano sempre, per quanto dicevano, celebrata cotesta Festa la Domenica che immediatamente veniva dopo il 14. della Luna.

Fin a tanto che quei della circoncisione, che abbracciato aveano il Cristianesimo, e però osservavano tuttavia la Legge di Mosè in un coll'

[a] EUSEBIUS *Hist. Eccl.* V. 23. 24. SOCRATES *Hist. Eccl.* V. 22.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

coll' Evangelica, mantennero la Comunione con la Chiesa, questa diversità di usi non cagionò alcun litigio. Quando ne furono poi separati, la Chiesa giudicò opportuno lo scostarsi parimenti dall' uso loro in questa particolarità; e dopo molte radunanze, e molti concilj, finalmente si risolvette che la Pasqua non s' avesse più ad osservare nel 14. giorno della Luna, come usavasi tra gli Ebrei, ma nella Domenica seguente. Tutti aderirono a questo regolamento, dalle Chiese d'Asia in fuori, le quali pretesero d'avere in favor loro l'esempio degli Appostoli S. Giovanni e S. Filippo, ed il S. Martire Policarpo, che non volle mai abbandonare l'uso antico Ebraico.

Vittore, Pontefice di Roma, disapprovò la condotta delle Chiese Asiane, ed ebbe a male che stessero forti in non voler aderire al nuovo decreto. Ciò fu l'anno 197. e pare che Ireneo ed altri Cristiani di quel tempo biasimassero dall' altro canto l' insistenza di Vittore. Insorse contesa quinci e quindi, la quale si riscaldò, sostenendo gagliardamente i Cristiani d'Asia il loro antico uso tuttochè venissero tacciati dagli Occidentali col nome di Quartodecimani perchè osservavano cogli Ebrei il quartodecimo della Luna. Finalmente nel Concilio Niceno l'anno 325. abbandonarono anche le Chiese d'Asia quest'uso, e la contesa cessò. Da quel tempo in giù il primo giorno della settimana, in memoria della Risurrezione di Gesù-Cristo, è stato sempre riputato appresso tutti i Cristiani, come il primo della solennità della loro Pasqua.

Durante la contesa, le due fazioni servivansi egualmente del ciclo di LXXXIV. anni, ed

ed all' istessa maniera. Ma il medesimo Concilio Niceno vi fece qualche mutazione. L'anno 222. (*a*) Ippolito Vescovo di Porto, in Arabia, avendo osservato i difetti di questo ciclo, ne inventò un nuovo composto di due Octoeteridi insieme; ma presto si conobbe, che questo nuovo ciclo era ancor più difettoso dell'antico. (*b*) Anatolio Vescovo di Laodicea nella Siria propose un altro espediente l'anno 276. Questo avea di buono il suo metodo, che introduceva l'uso del ciclo di XIX. anni. Ma egli se ne valse con tanta imperizia, che nel modo in cui l'adoprava, non faceva punto al caso ed al bisogno. Il Concilio di Nicea tennesi l'anno 325. Furono ivi (*c*) stabilite le seguenti massime: 1. che il giorno di Pasqua fosse sempre una Domenica: 2. che fosse la Domenica dopo il 14. della Luna la qual venisse immediatamente dopo l'Equinozio della Primavera, e quest' Equinozio era allora a' 21. di Marzo: 3. che il Vescovo d'Alessandria avesse la cura di calcolare ogni anno secondo queste regole, in qual giorno dovea questa Festa cominciare.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Si diede quest' incarico (*d*) di fare il Calendario al Vescovo d'Alessandria, perchè ivi più che altrove coltivavasi allora l'Astronomia. Si servirono del ciclo di XIX. anni con molto più di perizia, che non avea fatto Anatolio, e trovarono che quell' era la miglior regola che si potesse seguire nel disegno proposto. Perciò se ne

(*a*) ANATOLIUS *in Prologo ad Canon. Paschal.* EUSEB. *Hist. Eccles.* VI. 22. ISIDORUS *Origin.* VI. 17.

(*b*) EUSEB. *Hist. Eccles.* VII. 32.

(*c*) SOCRATES *Hist. Eccles.* I. 9.

(*d*) LEO MAGNUS *Papa*, *in Epist.* XCIV.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

valsero (*a*) a fin d'eseguire quel che il Concilio ordinava.

Quando aveano determinato il giorno Pasquale per l'anno seguente, il Vescovo d'Alessandria lo facea sapere a quello di Roma, il qual ordinava fosse pubblicato dai suoi Diaconi nella Chiesa Patriarcale il giorno dell'Epifania: ed avea cura di mandare a tutti i Metropolitani del mondo Cristiano lettere, nelle quali notificava loro il detto giorno, e quindi chiamavansi coteste Lettere, Pascali. I Metropolitani altresì ne mandavano ai lor suffraganei, e così veniva saputo il giorno in tutti i luoghi del mondo, ed osservato da tutti i Cristiani con somma uniformità quanto al tempo.

Nel decorso de' tempi si tornò nella Chiesa Occidentale all'uso dell'antico ciclo di LXXXIV. anni; e si cadè nell'istesso inconveniente di prima, a cagione del giorno, delle sei ore, e de' cinquant'un minuti, di che gli anni 84. Lunari di questo ciclo con le loro intercalazioni precorrevano ai solari, finita la rivoluzione di esso ciclo. Laonde Vittorio, Prete di Limoges nell'Aquitania (*b*) ebbe la commissione da Ilario, prima Arcidiacono, e poi Vescovo di Roma, di fare un nuovo ciclo. Ad imitazione di quei d'Alessandria, introdusse nella Chiesa d'Occidente la regola per determinare il giorno Pascale col mezzo del ciclo di XIX. anni, chiamato il ciclo Lunare, e moltiplicandolo per quello di XXVIII. delle Lettere Dominicali, chiamato il ciclo del Sole, fece quindi un Periodo di

(*a*) AMBROS. *in Epist. ad Episcopos Æmilianos*.

(*b*) *Synodus Aurelianensis IV. Can. I.* GENNADIUS *de Viris Illustribus* C. 88. SIGEBERTUS GEMBLACENSIS *de Scriptoribus Eccles.* C. 20. ISIDOR *Orig.* VI. 17.

di DXXXII. anni, che porta il suo nome di Vittoriano. Teneva egli, che a capo di questo Periodo tutto dovesse ritornare nello stesso ordine di prima, gli stessi novilunj, e plenilunj, le istesse Lettere Dominicali, e gli stessi giorni di Pasqua, nella serie medesima che nel ciclo precedente, e che così la cosa era regolata per sempre. In fatti tutto sarebbe ritornato nello stesso ordine, se il ciclo Lunare di cui servivasi, fosse stato perfetto. Ma i XIX. anni Lunari, ond'è fatto cotesto ciclo, con sette mesi d'intercalazioni, non facendo appuntino XIX. anni Giuliani; (*a*) un'ora, ventisette minuti e quaranta secondi di svario; facevano retrogradare d'altrettanto spazio di tempo, i novilunj ed i plenilunj. Di quì viene, che a capo di tante rivoluzioni di questo ciclo dopo il Concilio Niceno fino all'anno MDCCXVII. le nuove e le piene Lune naturali sono andate innanzi, di quattro giorni dieci ore e mezza, a quelle che son notate nel Calendario della nostra Liturgia, perchè non sono quivi notate secondo il nostro tempo, ma secondo quello del Concilio.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Nulladimeno essendo questo ciclo di XIX. anni tuttavia il migliore che possa trovarsi, perchè altro non ve n'ha che più s'avvicini alle rivoluzioni del Sole; l'aveano scelto gli Alessandrini come il migliore espediente per determinare il giorno di Pasqua. Teofilo (*b*) e Ci-

(*a*) Imperocchè là dove 19. anni Giuliani fanno 6939. giorni 18. ore: 19. anni Lunari fanno solo, compresi i lor 7. mesi intercalati, 6939. giorni, 16. ore, 32. m. 20".

(*b*) Beda, *Hist. Eccles. V. 21. Videas etiam* Bucherium *de Doctrina temporum*, Petavium, [Norisium *de Paschali Latinorum Cyclo*] *aliosque Chronologos*.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

rillo (*a*), tutti e due Patriarchi d'Alessandria, compositori ambedue di Periodi, l'un di quello di C. e l'altro di quel di XCV. anni, fondavano il loro calcolo sopra cotesto ciclo. (*b*) Vittorio, quando ne volle far uno per le Chiese d'Occidente, edificò su l'istesso fondamento. Imperciocchè determinando tutti il quartodecimo della prima Luna di Primavera, cioè il tempo Pascale, con l'ajuto del ciclo Lunare; e la Domenica susseguente ch'era il giorno della Festa, con l'ajuto del ciclo Solare; compose egli da questi due cicli moltiplicati l'un per l'altro il suo Periodo di DXXXII. anni, a cui diede principio l'anno XXVIII. dell'Era comune. In questo Periodo, determinò col mezzo di questi due cicli il giorno di Pasqua per ciascun anno del Periodo; e questo giorno doveva servire per sempre nel medesimo anno del Periodo. Dopo averci lavorato per più anni, compì finalmente quest'opera, e pubblicolla l'anno CCCCLVII. Dionigi il picciolo, Abate Romano (*c*) fecevi alcune correzioni l'annc DXXVII. e fissò l'Equinozio ed i novilunj ne' punti ne' quali erano al tempo del Concilio di Nicea; e la sua pianta è stata seguitata da poi in tutta la Chiesa Occidentale fino a Gregorio P. XIII. che l'anno

(*a*) Beda ibid. Bucherius. Petavius, aliique. Cirillo era nipote di Teofilo, e gli succedette nella sede Alessandrina. Abolì il ciclo di suo Zio, e gli sostituì il suo di 95. anni, ch'era un vero ciclo; imperocchè era composto di cinque Metonici. L'altro era più tosto una tavola, in cui Pasqua calcolavasi per cent'anni, anzi che un ciclo.

(*b*) BEDA *Hist. Eccles.* V. 22. BUCHERIUS *in Canonem Paschalem* VICTORII.

(*c*) *Videas de hac re duas ejus Epistolas in fine Operis* BUCHERII *De Doctrina Temporum*.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

no MDLXXXII. lo ridusse colle sue correzioni alla forma ch'egli ha al presente in tutti i Paesi, dove è ricevuto sotto il nome di stil nuovo.

In Inghilterra ed in tutti i Paesi da essa dipendenti, s'è conservata l'antica maniera: e siccome noi siamo gli ultimi a lasciarla, così siamo stati pur gli ultimi a riceverla. Tuttochè Dionisio avesse pubblicato il suo metodo l'anno DXXVII. non fu però ricevuto generalmente nelle Chiese della Gran Bretagna e d'Irlanda se non l'anno DCCC. e v'erano state fin' allora grandi contese su quest' affare, delle quali è da dirsi quì l'occasione.

Sino alla venuta de' Sassoni in quest' Isola, il che accadde l'anno CCCCXLIX. le Chiese della Gran Bretagna avendo sempre mantenuto la Comunione con quella di Roma, e ricevuto i di lei usi, seguivano la medesima regola con essa per determinare il tempo Pascale. L'Irlanda, convertita poc'anzi da S. Patrizio (*a*) mandato da Roma, v'aderiva anch'essa. Poscia quando i Sassoni divenuti padroni delle costiere Orientali e Meridionali di quest' Isola, ebbero troncato in gran parte la comunicazione con Roma; scemò la corrispondenza mantenuta fin' allora tra le Chiese della Gran Bretagna e d'Irlanda, e quella di Roma; e rimase interrotta fino alla venuta d'Agostino Monaco, il qual fu mandato per convertire i Sassoni o gl'Inglesi, CL. anni dopo (*b*). I Britanni dunque e gl'Irlandesi che non

S 3 ave-

(*a*) S. Patricio fu mandato da Celestino P. Romano per convertire gl'Irlandesi, l'anno 432. Egli aveva 60. anni quando intraprese questa missione; e vi si affaticò altri 60. anni, con esito sì felice, che convertì tutta l'Isola. Morì in età di 120. anni.

(*b*) Agostino sbarcò nella Provincia di Kent l'anno 597.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

avevano avuta contezza della Riforma fattasi al Calendario da Vittorio e da Dionigi l'Esiguo, continuavano nel vecchio metodo del ciclo di LXXXIV. anni, ricevuto da Roma avanti l'invasione de' Sassoni.

Agostino trovò le cose su questo piede, quando arrivò colà; e s'avvide che riusciva loro malagevole e duro, mutare il loro antico metodo pel nuovo, ch'ei lor (a) proponeva. Quindi nacque la disputa tra gli antichi Cristiani di queste due Isole, ed i nuovi convertiti d'Agostino; disputa la qual durò duecento anni interi avanti ch'essere sopita affatto.

Il litigio vertiva sopra due punti. Primieramente i Romani, col seguir la regola di Dionigi l'Esiguo, determinavano il giorno di Pasqua col mezzo del ciclo della Luna di XIX. anni, e del ciclo del Sole di XXVIII. de' quali il primo serviva a trovare il termine Pascale; ed il secondo la Domenica che veniva dietro. (b) Là dove i Britanni e gl'Irlandesi continuavano a servirsi dell'antico ciclo di LXXXIV. anni.

2. In luogo che i Romani mettevano il principio della Festa nel 15. della prima Luna di Primavera, e secondo che la Domenica incontràvasi nello spazio dei sette giorni dei quali questo 15. era il primo, la continuavano fino al 21. che n'era l'ultimo; all'opposto gl'Inglesi cominciavanla nel 14. e la finivano nel 20. Imperocchè ponendo per principio i Romani non osservan mai la solennità Pasquale nel medesimo tempo che gli Ebrei, per schivar ciò, avevano escluso il 14. della Luna, anche allora quando incontravasi essere una Domenica, e rimettevano al-

(a) BEDA *Hist. Eccles.* II. 2.
(b) BEDA *Hist. Eccles.* II. 2. & 4.

An 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

alla Domenica seguente, che in quel caso era il 21. della Luna. Ma i Cristiani vecchi delle due Isole, se questo 14. era una Domenica, cominciavano allora la Festa, senza alcun riguardo allo scrupolo de' Romani, e continuavano ad osservarla il 15. il 16. il 17. il 18. il 19. ed il 20. secondo che in uno o in l'altro cadeva questa Domenica, dopo il 14. della Luna; là dove non cominciando i Romani mai la Festa nel 14. la Domenica di essa Festa, appo loro era quella che cadeva in uno de' sette giorni i quai cominciavano nel 15. e finivano nel 21. Così i primi non oltrescorrevano mai il 20. ed i secondi non cominciavano mai nel 14. Tanto si riscaldò la contesa, che non volevano comunicare con quei delle Chiese della Gran Bretagna che negavano di ricevere il loro computo e la loro regola.

Quando Paolino lasciò l'Arcivescovato d'York dopo la morte d'Edwino Re degli Anglosassoni di là dall' Umbre; lo che seguì (*a*) l'anno 633. le Chiese di quelle parti avendo sempre tolti i loro Vescovi dal Monasterio di San Colombo nell'Isola d'Hy, allora Seminario principale, ovvero Università, dove gl' Irlandesi allevavano la gioventù destinata a servir la Chiesa; (*b*) Aidan, (*c*) Finan, e (*d*) Colman ch' erano stati Monaci, in quel Monastero, governato avendo l'un dopo l'altro coteste Chiese per il corso di 30. anni, vi aveano introdotto l'uso d'Irlanda quanto alla Pasqua. Ciò era stato cagione di controversia tra i Cristiani Inglesi, ed aveva anche indotto uno Scisma.

(*a*) BEDA *Hist. Eccles.* II. 20.
(*b*) Ibid. Lib. III. c. 3.
(*c*) BEDA III. 17 25.
(*d*) Ibid. C. 25. 26.

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

Per rimediarvi (*a*) convocossi un Concilio, il quale si tenne nel Monastero d'Ilda Abbadessa in Whitby, nella Provincia d'York, che allora chiamavasi Streanshale. Ivi dopo un lungo disputare, alla presenza d'Oswi (*b*) Re de' Northumbri, e del suo figliuolo Alfredo; il Re, che vide che le ragioni più forti consistevano per una parte nell'induzione presa dall'uso di S. Giovanni, e per l'altra nell'induzione presa dall'uso di S. Pietro; e che questi ultimi aggiungevano, essere preferibile la loro autorità a quella su cui si fondavano gli altri; perchè S. Pietro era il Principe degli Appostoli, e le chiavi del Cielo erano state a lui confidate; dichiarò che voleva starsene all'uso di S. Pietro. Al suo esempio, tutti i Cristiani di quelle provincie ricevettero l'uso di Roma.

D'indi in appresso l'antico metodo cominciò insensibilmente a mancare, nella Grande Bretagna, e in Irlanda. (*c*) Adamnano Abbate di Hy essendo stato deputato dagli (*d*) Scozzesi, (erano

(*a*) BEDA III. 25. HEDDIUS *in Vita Vuilfridi* C. 10.

(*b*) Chiamavansi allora Nortumbri tutti quelli che abitavano al Settentrione del fiume Humbro, sino alla muraglia di Graham, che si estendeva dal Frith di Dumbriton al Forth; imperocchè tutto questo paese componeva l'antico regno de Nortumbri, e dividevasi in due parti, la Deiria, e la Bernicia. La prima estendevasi dall'Umbro alla Tina, e l'altra dalla Tina alla muraglia.

(*c*) Ibid. Lib. V. 16.

(*d*) La Scozia non voleva allora dir altro che l'Irlanda d'oggidì; e gli Scoti erano gl'Irlandesi, o gli Abitatori dell'odierna Irlanda. Ma in circa all'anno 500. una delle loro Colonie, che si stabilì nella Provincia d'Argile, al Nord della Gran Bretagna, sotto la condotta di Fergo figliuolo d'Erc, portò colà il nome di Scoti, che avevano in Irlanda: ed ivi cominciò il Regno degli Scoto-Britanni, che mandarono cotesta Ambasciata. In appresso,

An. 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

no Irlandesi d'origine stabilitisi nelle parti settentrionali della Gran Bretagna, dove hanno conservato l'antico loro nome di Scozzesi, e l'hanno anche dato al Paese) deputato, dissi, per fare ambasciata al Re de' Nortumbri Alfredo, nel tempo del soggiorno ch'ei fece ne' di lui Stati, era andato a visitare i Monasterj di Jarrow, e di Wermouth, presso a Durham, i quali s'erano uniti in uno. Ceolfrido che n'era Abate, così ben gli mostrò che i Romani avevano ragione, che ritornato alla sua Abbazia di Hy, usò ogni sforzo per introdurvi l'uso Romano, ma non gli venne fatto. Passò nell'Irlanda, dove indusse tutte le regioni Settentrionali a ricevere l'uso di Roma; e ciò seguì l'anno 703. Vi trovò tanto più di facilità, quanto che (a) tutto il mezzodì di quell'Isola l'avea già accettato da alcuni anni, a sollecitazione d'Onorio Papa, che avea loro scritta sopra di ciò una Pistola l'anno DCXXIX. L'anno 710. il medesimo Ceolfrido, di cui ho favellato, (b) avendo scritto a Naitan, Re de' Pitti, a fine di persuadergli il ricevere quest' uso, lo indusse ad aderirvi, e a introdurlo ne' suoi Stati. Questa Lettera è erudi-

vinti i Pitti Settentrionali e Meridionali, e conquistato il lor paese; ottenute eziandio dai Re Sassoni d'Inghilterra tutte le regioni della pianura, situate tra la muraglia di Graham ed il fiume Twede, diedero a tutto il Paese il nome di Scozia, e la antica Scozia lo perdette, prendendo quello d'Irlanda, restatogli sempre da poi. Ciò seguì verso il mille. Imperocchè l'Usserio, che avea studiate queste Antichità, asserisce che niuno Scrittore de' nove primi Secoli v'ha che parli della Scozia, se non per Scozia intendendo l'Irlanda. Vide *Britannicarum Ecclesiarum Antiquitates*, Cap. 16. p. 383.

(a) BEDA *Hist. Eccles.* II. 19. & III. 3.
(b) BEDA V. 22.

An 162. avanti G. C. di GIUDA MACC. 5.

dita e giudiziosa; e certamente ella è stata composta da Beda, ch'era allora uno de' Monaci di que' due Monasteri uniti. L'abbiamo ancora nella Storia Ecclesiastica di Beda, e da quest'opera più che altronde vegniamo informati de' punti contenziosi in questa controversia. L'anno 717. (a) Ecgberto Prete Inglese, uomo pio e dotto, dopo aver passati molt' anni studiando in Irlanda, ch'era allora il Paese di tutta la Cristianità, dove le scienze più coltivavansi, ritornò al Monastero di Hy. Propose loro di nuovo, che ricevessero l'uso di Roma, e vi riuscì meglio di Adamnano loro Abate: imperocchè ve li fece tutti aderire.

Non restavano più se non i Galli, che ritenessero l'antico metodo. Il loro odio contro la Nazione Inglese era sì forte e sì inveterato, che troppo malagevole riusciva l'indurli a conformarsi con essi in qualsisia cosa. Tuttavolta alla fine, in circa all'anno DCCC. l'errore del metodo cui seguivano divenne così patente, pel numero de' giorni, de' quali la Luna in cotesto ciclo di LXXXIV. anni avea precorso la natura, che i Galli di Northwales aderirono (b), a persuasione del loro Vescovo Elbodio, dopo intese le ragioni che militavano pel metodo Romano. Quei di South-Wales poco tempo dopo imitarono il loro esempio, e da lì in appresso il ciclo d'LXXXIV. anni che per tanti secoli avea avuto corso, s'abolì in tutta la Cristianità, e non s'è mai più rimesso.

Questa contesa circa la Pasqua non andava mai sola tra gli antichi e nuovi cristiani della Gran

(a) Ibid. Cap. 23.

(b) HUMPHREDI LHUID *Fragmenta Britannica*. WINN's *History of Wales*. p. 18.

Gran Bretagna e dell'Irlanda; eravene un'altra che sempre l'accompagnava, e ch'ebbe finalmente la medesima sorte: cioè (a) circa la Tonsura de' Chierici. Ma avendo io per iscopo di non favellare se non di ciò che ha qualche relazione cogli affari degli Ebrei, non sono entrato a discutere questa controversia, se non per dare la Storia del ciclo Ebraico, di LXXXIV. anni; nè voglio intricare il mio Lettore nell' altra contesa, la quale non ha quì punto che fare.

An. 162. avanti G. C. di Giuda Macc. 5.

Abolito per tanto il ciclo d' LXXXIV. anni, la regola di Dionigi per ordinare il giorno Pasquale diventò la regola generale di tutte le Chiese d'Occidente, ed ha durato per più Secoli; e dura ella ancora oggidì nella Gran Bretagna, nell'Irlanda, ed in tutti i Paesi soggetti. * E basti fin quì aver' interrotta la Storia con la spiegazione lunga forse ormai troppo di cotesto ciclo Giudaico, e col divisamento Storico della contesa quindi insorta in questi Regni, tra i nostri Antenati. Io ritorno alla Storia.

Avendo Nicanore ricevuti nuovi ordini da Demetrio di ricominciare la guerra contra gli Ebrei, come ho già detto, (b) venne a Gerusalemme, e tese un agguato a Giuda per impadronirsi della di lui persona. Gli propose un abboccamento; Giuda che stava cheto e sicuro

su

[a] BEDA III. 25. V. 22.

* Si son quì trapassate due pagine dell'Inglese, come d'argomento straniero ed inutile pe' Lettori Italiani. L' Autore insegna agl'Inglesi il metodo di trovare il giorno Pascale secondo il vecchio Stile, e forma una Tavola perpetua, di cui noi non abbiamo bisogno.

[b] I. *Maccab.* VII. 27-32. JOSEPH. *Antiq.* XII. 17.

An. 161. avanti G. C. di GIUDA MACC. 6.

ſu la Pace conchiuſa, acconſentì, e andò al luogo deſtinato; ma eſſendoſi accorto della trama ordita, deſtramente ſi ritirò, e la reciproca confidenza ceſſando, la guerra divenne in breve aperta. La prima azione ſeguì in Capharſalama. Nicanore vi perdè cinque mila uomini, e ſi ritirò a Geruſalemme. (*a*) Là ſcagliò la ſua furia contra Razis, uomo venerabile e diſtinto, e membro del Sanedrin. Vedendolo apprezzato ed amato dagli Ebrei, tanto per la coſtanza e fermezza dimoſtrate ne' tempi più aſpri della perſecuzione, che per la bontà ond' era ſempre diſpoſto a preſtar ſervigio a qualunque abbiſognava del ſuo ajuto; Nicanore ſtimò che uno de' maggiori torti e una delle maggiori offeſe ch' ei far poteſſe agli Ebrei, ſarebbe il farlo morire. Diſtaccò una partita di cinquecento uomini, acciocchè per forza a ſe lo conduceſſero. Razis trovavaſi alla campagna in un ſuo caſtello. Vi ſi difeſe per qualche tempo con molto valore; ma vedendo che non v'era più mezzo di far reſiſtenza, ſi precipitò dall' alto d' una Torricella ch' egli avea difeſa. Dopo la ſua caduta non eſſendo ancor morto, ſprofondò la ſua mano nella ferita, e ſi divelſe le viſcere, gittandole nel volto a' nemici, e morì. Gli Ebrei l'ebbero per un Martire; ma (*b*) S. Agoſtino nella ſua Piſtola a Dulcizio, taccia queſta azione d'omicidio di ſe ſteſſo, e ne dà ragioni, che non ammettono replica.

Poſcia Nicanore (*c*) s'avanzò ſu la montagna del

[*a*] II. *Maccab.* XIV. 37-46.

[*b*] *Epiſt. LXI. Vid. etiam eundem* Lib. II. *contra Gaudentium*.

[*c*] I. *Maccab.* VII. 33-38. II. *Maccab.* XVI. 31-36. JOSEPH. *Antiq. XII.* 17.

del Tempio, ed instò che gli fosse dato nelle mani Giuda con le sue truppe; minacciando, se resistevasi al suo volere, di gittar a terra l'altare, e di abbrucciare il Tempio nel suo ritorno, e di fabbricare in suo luogo un Tempio di Bacco. Vomitò in questa sua instanza molte altre bestemmie contra'l Tempio, e contra'l Dio d'Israello ivi adorato. Tutti quelli che amavano Sionne mandarono a Dio le loro preghiere contra il superbo, e furono pienamente esaudite. Nicanore (a) essendo tosto andato in cerca di Giuda, diede occasione ad una battaglia, nella quale già sul bel principio egli restò ucciso: e le sue truppe, vistolo morto, gittarono l'armi e fuggirono. Tutto il paese diede loro la caccia, e ne fece strage. Non ne scampò un solo di cotesto Esercito di trentacinque mille uomini, il qual portasse novelle della sconfitta in Antiochia. Giuda ed i suoi ritornarono addietro vincitori nel campo di battaglia, a spogliare i cadaveri. Trovaronvi il corpo di Nicanore: se gli troncò la testa, e la man dritta, ch'egli avea stesa con tanto orgoglio, nel fare le sue minacce contra il Tempio, e furon esposte sopra una delle torri di Gerusalemme. Questa grande vittoria fu ottenuta adì 13. del mese Adar. Le allegrezze furono proporzionate alla grandezza del benefizio, e s'ordinò che ogni anno quel giorno si osservasse, per rendere a Dio le grazie dovutegli. S'osserva egli ancora in oggi dagli Ebrei, e chiamasi il giorno di Nicanore. Quì finisce la Storia del secondo Libro de' Maccabei.

An 161. avanti G. C. di GIUDA MACC 6.

Giuda, doppo questa compiuta vittoria, respi-

(a) I. *Maccab.* VII. 34--50. II. *Maccab.* XV. 1--36. JOSEPH. ibid.

An. 161. avanti G. C. di GIUDA MACC. 6.

spirando alquanto, (a) mandò un'Ambasciata a Roma. La potenza de' Romani, il loro valore, la loro politica, avevano fatto nascere in lui così alto concetto di cotesta Repubblica, ch'ei desiderò di fare lega con essa, perchè servissegli di protezione e di sostegno contro l'oppressione de' Siri. Elesse per questo negoziato Giasone figlio di Eleazaro, ed Eupolemo figliuolo di Giovanni, il quale (a) in simile incontro aveva ottenuto da Seleuco Filopatore tutti i privilegi per la Nazione Ebrea, che Antioco avea voluto poscia abolire. Questi Ambasciatori furono benissimo ricevuti dal Senato, e fu fatto un Decreto, col quale gli Ebrei riconoscevansi per amici ed alleati de' Romani, e s'entrava con essi in una lega difensiva. Ottennero eziandio una Lettera dal Senato a Demetrio, nella quale se gl'imponeva (b) che non dasse più disagio agli Ebrei, e minacciavasi di guerra se egli persistesse nel suo mal animo. Ma prima che questa Lettera del Senato fossegli apportata, e prima anche del ritorno degli Ambasciatori a Gerusalemme col Decreto, Giuda era morto.

Dacchè Demetrio seppe la disfatta e la morte di Nicanore, diede a (c) Bacchide e ad Alci-

(a) II. *Maccab.* IV. 11.

(b) I. *Maccab.* VIII. 31. e 32. GIUSTIN. XXXVI. 3. Il passo di Giustino è il seguente. *A Demetrio cum defecissent Judæi, amicitia Romanorum petita, primi omnium ex Orientalibus libertatem receperunt; facile tunc Romanis de alieno largientibus.* „ Gli Ebrei essendosi ribellati contra Demetrio, ricorsero ai Romani, e dimandarono la loro amicizia. L'ottennero facilmente; perchè piaceva a' Romani esser larghi del bene altrui. E così furono i primi tra tutti gli Orientali a ricuperare la loro libertà.

(c) I. *Maccab.* IX. 1. 22. JOSEPH. XII. 19.

cimo per la seconda volta il comando d'una possente Armata, ch'era il fiore delle sue truppe, e mandolle in Giudea. Giuda non avea se non tre mille uomini quando giunse l'armata nemica; gl'invase cotanto il terrore, che tutti lo abbandonarono, eccetto che ottocento uomini, col qual picciolo numero Giuda per un eccesso di valore e di fiducia, osò venire alle mani con cotesto numeroso esercito. Vi perì fiaccato dal numero. La sua perdita fu deplorata in tutto Giuda, e in Gerusalemme, con tutti i segni d'un vivo dolore. Gionatanno e Simone, due suoi fratelli, presero il di lui corpo, e lo seppellirono con ogni sorta d'onori nel sepolcro de' suoi antenati a Modin.

An. 161. avanti G. C. di Giuda Macc. 6.

Gli Apostati e gli altri malcontenti e male intenzionati, (a) ricominciarono al alzar la testa, e secondare la loro propensione in tutto il Paese. Fecero grandi disordini, tosto che non ebbero più il vigilante e severo uomo, Giuda, che li tenesse a freno.

La fame che sopravvenne accrebbe di molto cotai disordini. La fazione superiore s'era impadronita di quasi tutto il formento del paese; e, per aver del pane, molti del Popolo si ribellavano, e aderivano al di lei partito. In questo modo Alcimo crebbe di forze, diventò formidabile, e finalmente si vide padrone in tutto il Paese. Allora il Governo fu dato in mano de' scellerati, che tutto lo studio impiegavano per discoprire gli amici e partigiani de' Maccabei, e menavano a Bacchide quanti mai potevano coglierne. Ei li faceva tosto morire ne' tormenti, e con tutte le marche d'ignominia. Lo stato del Popolo d'Israello era così mise-

(a) I. *Maccab.* IX. 23-27. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 1.

An. 161. avanti G. C. di GIUDA MACC. 6.

fero e tristo, che dopo i Profeti riformati dalla Cattività di Babilonia, più non s'era visto tale giammai, non eccettuando nemmeno il tempo della grande persecuzione d'Antioco Epifane.

Tutti quelli che avevano ancora buoni sentimenti (a) vennero a trovare Gionatanno; e, per rimediare ai loro mali, ed alla loro miseria, lo elessero loro capo. Egli prese dunque in mano il Governo; e radunò quanto potè di truppe per resistere alla violenza de' loro nemici. Bacchide proccurò d'impadronirsi di lui per darlo a morte, ma si ritirò col suo fratello Simone e con quelli che s'erano ad essi uniti, nel deserto di Tekoa, dove si credettero più sicuri. Postaronvisi vicino al Giordano, dove avendo da un lato un padule, ed il fiume dall' altro, era difficile il sorprenderli. Quanto ai loro effetti, (b) mandarongli, con una scorta appoggiata a Giovanni loro fratello, presso ai Nabatei, per ivi metterli in deposito sin a tanto che i loro affari fossero in migliore stato. I Giambri, ch'erano una Tribù d'Arabi dimoranti allora in Medaba, città degli antichi Moabiti, vennero a dar loro addosso nella marcia, uccisero Giovanni, e tutta la sua gente, e sen portarono via il bottino.

Poco tempo dopo (c) Gionatanno e Simone avuto avviso, che si faceva un gran Sposalizio a Medaba, d'uno de' principali de' Giambri, con la figliuola d'un gran Signore di Chanaan, il giorno in cui ella conducevasi a casa dello sposo, andarono a mettersi in agguato tra le monta-

(a) I. *Maccab.* IX. 28-33. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 1.
(b) I. *Maccab.* IX. 35. 36. JOSEPH. ibid.
(c) I. *Maccab.* IX. 37-41. JOSEPH. ibid.

tagne. Quando ebbero veduta la Sposa con tutta la sua pompa, ed il suo seguito; e lo Sposo, che veniva a riceverla anch'egli in tutta magnificenza, aspettarono che le due brigate si fossero unite; ed uscendo allora dai loro agguati, ammazzarono tutti; eccettuato un picciolo numero che si salvò nelle montagne, e presero le loro spoglie. Dopo aver così presa vendetta della morte del loro fratello, ritiraronsi nel loro Campo.

An. 161. avanti G. C. di Giuda Macc 6.

(*a*) Bacchide però si mise in campagna, e venne ad impossessarsi dell'uscita del loro Campo. Aspettò per ivi attaccarli il giorno del Sabbato, credendo che in quel giorno non fossero per fare alcuna resistenza per principio di religione. Ma Gionatanno avendo rammemorato alla sua gente il decreto e l'ordine fattosi su questo proposito al tempo di Mattatia suo padre, li esortò a difendersi da valorosi in questa grande necessità, ancorchè in giorno di Sabbato. Lo fecero, e difendendosi uccisero mille uomini all'inimico. Vedendo ch'erano oppressi dal gran numero, presero il partito di gittarsi nel Giordano, e di passarlo a nuoto. Con questo mezzo si salvarono; imperocchè Bacchide non gl'inseguì più oltre. Ritornò a Gerusalemme, diede i suoi ordini per far fortificare molte Città, e posti vantaggiosi in tutta la Giudea, e vi pose buoni presidj, per tener in dovere tutto il Paese, e reprimere sul bel principio ogni sollevazione, che far potessero quei del partito contrario. Ebbe cura sopra tutto di far riparare intieramente, ed eziandio fortificare di nuovo la cittadella d'Acra in Gerusalemme: e dopo d'avervi messo delle provigioni, ed un sufficiente presidio, prese i fi-

(*a*) I. *Maccab.* IX. 43-53. JOSEPH. *Antiq* XIII. 1.

An. 160. avanti G. C. di GIONATAN. I.

gliuoli de' principali del Paese, e ve li fece custodire, perchè fossero come pegni della fedeltà de' loro padri e consanguinei. Così finì il presente anno.

Nel seguente (a) Alcimo, il ribelle della sua Nazione, che sì lungo tempo avea turbato Israello, morì. Stabilito nel Pontificato col potere di Bacchide, s'era posto a corrompere la Religione, ed aveva introdotto il disordine in vece della regola che in prima v'era, e fatto delle mutazioni, che la rendevano simigliantissima a quella de' Pagani. V'era, per esempio, nel Tempio un muro basso, fabbricato per ordine de' Profeti Aggeo e Zaccheria, che chiamavasi il Chel (b) il quale serviva di separazione tra la parte della montagna ch'era santa, e quella che non lo era. Gl' incirconcisi non entravano mai in questo chiuso. Alcimo, per torre tal distinzione, e dare ai Gentili la libertà d'entrare nelle Corti del Tempio, al par degli Ebrei, diede ordine di buttar giù quel muro. Mentre s'era dietro al lavoro, la mano di Dio lo percosse d'una parasisia, della quale egli morì improvvisamente.

Quando Bacchide vide che Alcimo, (c) in favore di cui egli era stato mandato nella Giudea, era morto, se ne ritornò in Antiochia; il Paese restò tranquillo, e non fu tormentato dai Siri per lo spazio di due anni. Probabilmente Demetrio aveva ricevuta la lettera del Senato in favor degli Ebrei; e però gli parve opportuno di dar ordine a Bacchide che sospendesse la persecuzione; e per ubbidire a tali ordini, quando Al-

(a) I. *Maccab.* IX. 54.-56.
(b) Vedi LIGHTFOOT de Templo c. 17. p. 591.
(c) I. *Maccab.* IX. 57.

Alcimo venne a morte, prese Bacchide questa occasione di lasciar la Giudea.

An. 163 avanti G. C. di Gion. I.

In fatti (a) Demetrio accarezzava grandemente in quel tempo i Romani, e guardavasi dal far cosa che potesse contristarli. Cercava eziandio con premura tutte le occasioni di renderseli favorevoli; di maniera che si sarà ben astenuto dal mancare a ciò che si spiegavano di bramare da lui. S'è veduto come egli era fuggito da Roma, dove era in ostaggio: che contra l'intenzione del Senato egli avea preso il possesso della Siria: che avea fatto morire Antioco Eupatore, cui eglino avevano riconosciuto per legittimo Re; e che per questa strada egli era asceso sul Trono. I Romani n'erano così malcontenti, che non l'aveano per anche riconosciuto, nè avean rinnovato il Trattato fatto co' Re predecessori. Demetrio tentava ogni mezzo per indurveli, ed impiegava attualmente tutta la sua politica per insinuarsi nell'animo loro. Avendo inteso che i Romani avevano tre Ambasciatori alla corte d'Ariarate, Re di Cappadocia, mandò colà Menochare uno de' suoi principali Ministri, per intavolare questo negoziato. Scorgendo dalla relazione che Menocare gli fece di quant'era seguito, che il favore di cotesti Ambasciatori eragli assolutamente necessario, lo rimandò di nuovo in Pamfilia, e poscia a Rodi per assicurarli ch'ei farebbe quel ch' e' volessero; e a forza di sollecitazioni pressanti, finalmente col loro mezzo ottenne quanto bramava. I Romani lo riconobbero per Re di Siria, e rinnovarono i Trattati fatti con questa corona.

Per coltivare la loro amicizia, mandò l'anno

T 2

(a) POLYB. Legat. CXX. p. 1320.

An. 159. avanti G. C. di Gion. 2.

no (*a*) seguente, il medesimo Menochare per Ambasciatore a Roma, unitamente con alcuni altri. Fu lor consegnata una corona d'oro di peso di dieci mila pezze, della quale ei faceva un dono al Senato, per dimostrargli la sua gratitudine della libertà e delle cortesie che ne aveva ricevute, nel tempo ch'egli era in ostaggio a Roma. Conducevano pure seco Leptine ed Isocrate, per darli loro nelle mani, a cagione dell'assassinamento d'Ottavio. Ho detto di sopra che cotesto Leptine l'aveva ucciso a Laodicea, in Siria, mentre egli aveva quivi il carattere d'Ambasciator de' Romani. Isocrate era un Greco loquace, Grammatico di professione, che essendosi trovato nella Siria in quel tempo, s'era preso l'assunto di giustificare cotal vilissima azione in ogni sorte d'incontro. Quando videsi arrestato, la paura gli turbò lo spirito, e non potè mai rimettersi. Quanto a Leptine, non si durò fatica a prenderlo. Venne egli medesimo ad offerirsi d'andare a Roma per giustificarsi, ed accompagnò gli Ambasciatori; e quantunque non negasse il fatto, osava tuttavia assicurarsi che i Romani non gli farebbono alcun male. Effettivamente la cosa seguì, come egli l'avea preveduta. Il Senato ricevette gli Ambasciatori con tutti gli onori ordinarj, ed accettò il regalo che recavano; ma non volle ingerirsi nel fatto dei due rei, ch'e' volevano dargli in mano. Pareva che fosse lieve compensazione per vendicare la morte del loro Legato, il gastigo di due uomini; e così lasciarono intatto il processo, e riserbaronsi tuttavia il diritto di far ricerche, e dimandare in qualsivoglia tempo a tutta la Na-

zio-

(*a*) POLYB. *Legat.* CXXII. p. 1322. APPIAN. *in Syr.* p. 118. DIODOR. SIC. *Legat.* XXV.

zione, che n'era accusata, una proporzionata soddisfazione, posto che si fosse in tutto il chiaro l'affare.

An. 159. avanti G. C. di Gion 1.

In circa a quel tempo (*a*) Oloferne il preteso figliuolo maggiore d'Ariarate Re di Cappadocia, per sostenere le sue pretensioni a cotesta Corona, venne alla Corte di Demetrio per procacciarsi dell'ajuto. Ariarate il padre aveva sposata Antiochide, figliuola d'Antioco il Grande, Re di Siria. (*b*) Dopo molti anni di maritaggio questa Principessa vedendo che non aveva figliuoli, e conchiudendo, che non sarebbe più per averne; finse una gravidanza, e suppose un figliuolo. Non contenta di questo, ne suppose un secondo, e diede così alla Corona due figliuoli supposti, per eredi; il primo Ariarate, ed il secondo Oloferne. Questo tratto di Storia, per dirla di passaggio, fa vedere che non è una cosa nuova nel mondo fingere una gravidanza, e dare un falso figliuolo per erede d'una Corona. Accadde in progresso di tempo, che la Reina divenne gravida veramente, e n'ebbe in prima una figlia, poscia un'altra, e finalmente un maschio; ed allora ella svelò tutto l'affare.* I figliuoli supposti furon mandati fuori del Paese, affinchè non potessero nuocere all'erede legittimo; il primo a Roma, e l'altro, ch'era l'Oloferne, di cui si favella, nell'Jonia, e non si lasciò mancar di niente nè l'un nè l'altro per quello spettò alla loro educazione, e mantenimento. Il figliuolo legittimo, chiamato da prima Mitridate, ma che prese allora il nome di

T 3 suo

(*a*) POLYB. III. p. 214. APPIAN. *in Syr.* JUSTIN. XXXV. 1. *Epitome* LIVII XLVII.

(*b*) DIODOR. SIC. XXXI. *apud* PHOT. *in Biblioth.* Cod. CCXLIV. p. 1160.

An. 159. avanti G. C. di Gion. 2.

suo padre, fu dichiarato erede della corona, e succedette in fatti a suo padre quand' ei morì. Questi è l'Ariarate, Re di Cappadocia, di cui parliamo, contro cui Oloferne veniva a dimandare ajuto.

Demetrio (*a*) aveva offerta a questo Re, non era gran tempo, sua sorella Laodice per moglie; ma come ella era vedova di Perseo, Re di Macedonia, ch'era stato gran nemico de' Romani, e Demetrio istesso non era allora molto ben affetto ad essi; però Ariarate temè che questa parentela lor dispiacesse, e rifiutò le offerte fattegli. Se ne offese Demetrio; e in questa congiuntura appunto arrivò Oloferne alla sua Corte. Non ebbe a durar fatica in ottenere l'assistenza ch'ei dimandava: e, con le truppe, ed il soccorso che se gli diede (*b*) riuscìgli di sbalzare dal trono Ariarate, tuttochè sostenuto da Eumene, Re di Pergamo, e si fece Re di Cappadocia. Ma (*c*) le sue rapine, la sua crudeltà, e la sua imperizia ed inesperienza negli affari, concitarongli presto l'odio in tutto il regno.

Questa assistenza che Eumene diede ad Ariarate fu una delle ultime azioni della sua vita: (*d*) morì egli poco dopo, a capo d'un regno di tren-

(*a*) JUSTIN. XXXV. 1. DIODOR. SICUL. *Legat.* XXIV.

(*b*) JUSTIN. ibid. POLYB. III. p. 224. LIVII *Epit.* XLVII. APPIAN. *in Syr.* p. 118.

(*c*) DIOD. SICUL *in Excerpt.* VALESII pag. 335. e 337. Polibio citato da Ateneo [X. p. 440.] dice che Oloferne Re di Cappadocia non regnò lungo tempo; perchè trascurando le leggi del Paese, aveva introdotto le canzoni per bere, e tutti i disordini della licenza de' Baccanali.

(*d*) STRABO XIII. p. 624. In questo passo s'assegnano 49. anni al regno d'Eumene. Ma v'è certamente errore di Copista ne' MSS. Imperocchè s'ha nella Storia Romana il numero degli anni ch'erano scorsi dal principio del

trent'otto anni in Pergamo. Lasciò la sua corona (*a*) a suo fratello Attalo con suo Testamento: ed Attalo gli succedette infatti, con tutto che lasciasse un figliuolo ch'egli aveva avuto da Stratonice, sorella d'Ariarate, Re di Cappadocia. Perchè questi era ancora fanciullo, volle più tosto il padre lasciare la corona a suo fratello, e gli bastò dichiarare che suo figlio gli dovesse succedere. Attalo corrispose perfettamente dal canto suo alla confidenza che suo fratello aveva avuta in lui. Sposò la sua vedova, ebbe tutta la cura del suo figliuolo, a cui lasciò morendo la corona, dopo aver regnato vent'anni. Diedegli la preferenza sopra i suoi propri figliuoli, e rendettegli fedelmente il deposito, messo nelle di lui mani dall'amore e dalla fidanza del fratello; come vedremo nel progresso di questa Storia.

An. 159. avanti G. C. di Gion. 2.

Nell'intervallo d'un biennio di riposo ch'ebbe Gionatanno, mise qualche ordine negli affari nella Giudea (*b*). La Fazione contraria non potè vedere questo stabilimento senza invidia; mandò perciò alla corte d'Antiochia, e ottenne che Bacchide fosse mandato in Giudea con una Armata considerabile. Gli Autori di questo consiglio avean disegno d'impadronirsi della persona di Gionatanno, e di tutti i suoi partigiani, la stessa notte in tutto il Paese, tosto che vedessero

An. 158. avanti G. C. di Gion. 3.

regno d'Eumene sino al fine del regno di Pergamo: e togliendo da questo numero quel degli anni del regno d'Attalo suo fratello, e d'Attalo suo figliuolo, con la morte del quale ebbe fine; regni ammessi da Strabone medesimo; non troverannosi se non 39. anni per Eumene. Morì anche nel principio dell'anno trentesimo nono.

(*a*) STRABO ibid. PLUT. περὶ φιλαδελφίας.

(*b*) I. *Maccab.* IX. 58-61 JOSEPH. *Antiq.* XIII. 1.

An. 158. avanti G. C. di Gion. 3.

ro le truppe disposte e a tiro di sostenerli in questo loro attentato; e già era presa ogni misura per l'esecuzione. Bacchide giunto su la frontiera scrisse loro, e indicò la notte da lui scelta per fare il colpo, nel modo ond' erano convenuti. Essendo stato scoperto questo nero disegno, Gionatanno radunò i suoi, (*a*) colse e fermò cinquanta de' congiurati, li fece morire; e con questo esempio, represse tutti gli altri, e dileguò tutto il male ch' eragli stato tramato.

Non avendo egli tanto numero di truppe, che potesse resistere a Bacchide (*b*), ritirossi a Bethbasi, piazza forte del Deserto, fece ristorarne le fortificazioni, col disegno di difenderla contro il nemico. Bacchide venne colà con tutte le sue truppe per farne l'assedio, e fece intimare a tutti gli Ebrei del partito Siro, che venissero a lui, per ajutarlo a sottomettere la piazza. Prima ch' ella fosse investita, Gionatanno lascionne la difesa a suo fratello Simone con parte delle sue truppe; ed egli si tenne in qualche distanza col resto per danneggiar l'inimico nel tempo dell' assedio. E così ben gli riuscì di farlo, che disfece molte partite le quali andavano al foraggio; andò in oltre a gastigare, e sterminare molti Ebrei lor fautori, e talvolta eziandio venne a sorprendere de' quartieri un poco discosti dagli assedianti, e spargere il terrore e il disordine sin nelle stesse linee. Simone dal canto suo difende-

va

(*a*) Giuseppe riferisce la cosa diversamente. Egli dice, che fu Bacchide che fece fare esecuzione di cotesti 50. uomini, nell'impeto della rabbia cagionatagli dal colpo fallitogli. Ma secondo il I. Libro de *Maccabei*, non si può intenderla altrimenti, se non se nel modo ch' io l' ho narrata.

(*b*) I. *Maccab.* IX. 62-68. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 1.

va la piazza con molto valore, faceva frequenti sortite, e metteva il fuoco alle macchine con le quali veniva battuta.

An. 158. avanti G. C. di Gion. 3.

(a) La bella riuscita dell' armi di cotesti due fratelli stancò la pazienza di Bacchide. Rivolto il suo sdegno contro coloro, che l'aveano indotto a questa mossa, fecene morire alcuni, e risolvette di levare l'assedio, e d'abbandonare il Paese. Gionatanno, che n'ebbe avviso, mandogli a fare proposizioni d'accomodamento, che furono benissimo accettate. La pace si conchiuse con Gionatanno ed il suo partito: i prigionieri furono quinci e quindi restituiti. Bacchide giurò di non far più male agli Ebrei, e mantenne la sua parola; imperocchè, tosto che la pace fu ratificata, ed eseguite le condizioni reciproche, egli partì, e non rimise più il piede nella Giudea. Gionatanno fermossi tranquillamente a Michmas, città situata a settentrione di Gerusalemme, e discosta nove miglia in circa (b). Governò il popolo secondo la Legge, punì di morte tutti coloro ch'erano nell'apostasia, ripiantò la giustizia e la pietà nel paese; e riformò, per quanto in lui stette, tutti gli abusi così civili, come Ecclesiastici.

An. 157. avanti G. C. di Gion. 4.

Ariarate scacciato, siccome veduto abbiamo, da suoi Stati, da Demetrio e da Oloferne (c) venne a Roma a chiedere soccorso contro la loro violenza. Vi vennero pure degli Ambasciatori di cotesti due Principi, per giustificare quello che aveano fatto contra Ariarate. Erano gente destra e sagace, e comparvero in pubblico con tutto lo splendore convenevole a Principi pos-

(a) I. *Maccab.* IX. 69-73. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 1. 2.
(b) EUSEBIUS & HIERON.
(c) POLYB. *Legat.* CXXVI. p. 1238.

An. 157. avanti G. C. di GION. 4.

possessori. Non riuscì loro malagevole, mercè di quella superiorità che dalla loro eloquenza e dal loro credito ricevevano, di far cadere e svanire affatto un povero Principe deposto dal Trono, che non avea chi parlasse per lui, nè altro appoggio che il suo diritto. Il Senato l'abbandonò, e diè favore a' suoi avversarj. Tuttavia (a) perchè Ariarate era stato più volte riconosciuto come amico ed alleato de' Romani, non vollero spogliarlo affatto; e si decretò che Oloferne e lui regnassero insieme.

Questa società non durò guari; imperciocchè Oloferne così mal governossi, che i Popoli infastiditi del suo reggimento, aspettavano una occasione favorevole di dichiararsi contro di lui, in favor d'Ariarate. Attalo, Re di Pergamo, che n'ebbe avviso (b), mandò ad Ariarate un soccorso, che lo mise in istato di scacciare Oloferne, e di rimettersi in pieno possesso de' suoi Stati. Oloferne si ritirò in Antiochia, e portò colà quanto bastavagli per far un'assai bella figura. Imperciocchè, sospettando già da lungo tempo, quel che poscia gli avvenne, (c) aveva ordinate le cose sue, e accumulata una somma di CCCC. talenti d'argento, ch'egli avea messa in deposito a Priene (d) dov'era stato allevato, perchè in caso di disgrazia servissegli di ri-

(a) APPIAN *in Syr.* p. 118. ZONAR. *ex* DIONE. LIVII *Epitome Lib XLVII.*

(b) POLYB *in Excerpt.* VALESII pag. 169. ZONARAS *ex* DIONE.

(c) POLYB. *in Exc.* VALESII p. 171. 173.

(d) Priene era una Città d'Jonia, su la riva settentrionale del Meandro, in faccia a Myo. Era la patria del Filosofo Biante. La giustizia vi si osservava con tale esattezza in quel tempo, che ell'era passata in Proverbio. STRABO XIV. p 636.

rifugio. Ariarate fece dimandare questo dinaro ai Prienesi come a se spettante, perchè era dinaro della Corona, di cui egli era allora il solo padrone. Ma eglino, che da lungo tempo avean fama d'illibata giustizia, risolvettero di sostenere il loro carattere in questa occasione. Le sue instanze e le sue minacce furono del pari inutili: e quantunque Attalo ed Ariarate facessero di tutto per molestarli ed irritarli, stettero saldi, e restituirono la somma ad Oloferne che loro aveala depositata. Bastava questa per provedere con abbondanza a tutti i comodi e bisogni della vita, s'egli fosse stato capace di assaporare alcuna felicità senza la corona.

An. 157. avanti G. C. di Gion. 4.

Tolomeo Fiscone, Re di Libia e di Cirene, s'era fatto odiare così generalmente da' suoi sudditi per la sua mala condotta, per la sua incapacità, per la sua crudeltà, e per molti altri vizj; che (*a*) alcuni di loro scagliaronsi contro di lui, lo ferirono in molte parti, e lasciaronlo per morto. Egli se la prese contro Filometore suo fratello; e tosto che fu guarito dalle sue ferite, intraprese di nuovo il viaggio di Roma. Fece colà i suoi lamenti contro di lui al Senato, mostrogli le cicatrici delle sue ferite, e l'accusò d'aver tentati gli assassini a fare il colpo. Quantunque Filometore (*b*) fosse uomo mansuetissimo, e dovesse pochissimo sospettarsi complice od auto-

An. 156. avanti G. C. di Gion. 5.

(*a*) POLYB. *Legat.* CXXXII. p. 1332.

(*b*) POLIBIO [*in Excerpt.* VALESII, p 197.] dice di lui che ,, era un Principe buono e clemente, che in tutto il ,, corso del suo regno non avea mai fatto morire un solo de' ,, suoi Nobili, e nè pur un sol cittadino d'Alessandria. ,, E che quantunque suo fratello avessegli più volte data ,, occasione di torgli la vita con molta giustizia: aveagli ,, sempre perdonato, e l'avea sempre trattato con amo- ,, revolezza, e tenerezza di fratello.

An. 156. avanti G. C. di Gion. 5.

tore d'azione sì vile e sì barbara, il Senato ch' era ancora offeso della sua negativa di sottomettersi al Decreto circa l'Isola di Cipro, porse l' orecchio a questa falsa accusa con troppo di facilità. Si lasciò talmente occupare gli animi contro di lui, che non volle ne anche udire ciò che i suoi Ambasciatori avevano da esporre per provarne la falsità: fu loro spedito un ordine, che partissero subito da Roma. Oltre a ciò, il Senato nominò cinque Ambasciatori perchè conducessero Fiscone in Cipro, e lo mettessero al possesso di quell'Isola; e scrisse a tutti i suoi Alleati circonvicini, che l'ajutassero per questo effetto con le loro truppe.

An. 155. avanti G. C. di Gion. 6.

Per questo mezzo Fiscone, con un' Armata che parvegli sufficiente al disegno ch'egli aveva, sbarcò nell'Isola (*a*). Filometore, che v'era capitato in persona, lo battè e lo costrinse a chiudersi nella Città di Lapito, dove fu quantó prima investito, assediato, e finalmente preso e messo nelle mani del fratello, ch'era stato da lui sì crudelmente oltraggiato. L'estrema bontà di Filometore spiccò allora certamente; imperocchè ei non lo trattò secondo il suo merito. Dopo tutto quello che Fiscone avea fatto contro di lui, ognuno avrebbe pensato che questi dovesse usare d'una severa giustizia. Ma gli perdonò tutto: e non contento di rimettergli tali oltraggi quai niun altro fuor che lui riputava remissibili, restituigli eziandio la Libia e la Cirene, e v'aggiunse anche qualche cosa come equivalente per l'Isola di Cipro, ch'ei riteneva. Quest'atto di generosità pose fine alla guerra tra i due fratelli, la quale più non ricomin-

(*a*) POLYB. *in Excerpt.* VALESII p. 197. DIOD. SIC. *in Exc.* VALESII p. 334. 337.

minciò; ed i Romani ebber vergogna di opporsi d'avantaggio alle buone intenzioni d'un Principe cotanto dolce e clemente. Non si vede, che da lì innanzi si siano più ingeriti negli affari di cotesti due fratelli.

An.155. avanti G. C. di Gion.6.

Filometore, dopo aver gloriosamente finita la guerra di Cipro contro suo fratello, lasciò il comando dell'Isola ad Archia, un di quelli che più di parte aveano alla di lui confidenza, e tornossene in Alessandria. Quest'Archia fu uomo di sì poca onestà, che macchinò tradimento, e volle restituire (*a*) l'Isola a Demetrio, Re di Siria. Il negoziato fu conchiuso, ed egli doveva ripeterne cinquecento talenti. La cosa venne a luce; e, per ischifare la pena che il suo tradimento avea meritata, s'imppiccò da se.

Egli s'era per l'addietro mostrato molto fedele al suo Signore, non l'avea abbandonato, quando fu scacciato da suoi Stati; e l'avea accompagnato (*b*) nel viaggio ch'ei fece a Roma per chiedere soccorso al Senato. La sua fedeltà, ch'era stata salda alla prova dell'avversità, nol fu in quest'incontro. La sua avarizia lo fece soccombere alla tentazione. Ei si vendè per la somma che ho accennata, e perì nella vile intrapresa.

Demetrio cominciava a dar nella follia de' piaceri, e menava una vita neghittosa, e d'una stranissima bizzarria. Fece (*c*) fabbricare un Castello presso ad Antiochia, fiancheggiato da quattro buone torri; quivi si chiuse, per abbandonarsi affatto all'ozio, più non volendo sentir di-

An.154. avanti G. C. di Gion.7.

(*a*) POLYB. *in Excerpt.* VALESII p. 170.
(*b*) DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 322.
(*c*) JOSEPH. *Antiq. XIII.* 3.

An. 154. avanti G. C. di Gion. 7.

discorrere d'affari; ed al piacere del vino (a). Più della metà del giorno egli era ubbriacco. Le suppliche ed i memoriali che se gli venivano a presentare, non ricevevansi; i gravami non toglievansi, la giustizia non era amministrata, gli affari dello Stato si trasandavano: in breve, eravi una sospensione generale del Governo, che presto concitò gli animi di tutti contro di lui. Formossi una cospirazione per deporlo. Oloferne, che dimorava in Antiochia, (b) entrò in questa congiura contro il suo benefattore; lusingandosi di arrivare alla corona, se la cosa riusciva. Fu ella scoperta, ed Oloferne messo in prigione. Demetrio non volle torgli la vita. Amò meglio di conservarlo per servirsene nell' occasione contro Ariarate, su la di cui corona egli avea delle pretese.

Con tutto che fosse venuta alla luce, nè più nè meno la congiura mantenevasi, e continuava. I mal contenti venivano sotto mano da Tolomeo sostenuti, come da colui che avea a cuore l'affare di Cipro; e da Attalo eziandio e da Ariarate, che cercavano di vendicarsi della guerra che Demetrio aveva intrapresa contro di essi in favore d'Oloferne. Questi tre Principi di concerto impiegarono Eraclide perchè addestrasse e inducesse qualcuno a fare il personaggio di figliuolo d'Antioco Epifane, ed a così pretendere la corona di Siria. Quest' Eraclide era stato (c) come ho già detto, uno de' maggiori favoriti d'Antioco Epifane, e Tesoriere della Provincia di Babilonia, mentre suo fratello, altro fa-

(a) Athen. X. p. 440.
(b) Justin. xxxv. 1.
(c) Lib. XI. sotto l'anno 175. & Lib. XII. sotto l'anno 162.

favorito, n'era Governatore. Venuto Demetrio alla corona, essendo stati ambedue i fratelli convinti di mal reggimento, e d'altre colpe, Timarco era stato punito a morte, ed Eraclide si era salvato, e andato a starsene in Rodi. Ivi s'affaticò per produrre e formar l'uomo, di cui s'avea d'uopo per lo disegno poc'anzi detto. Scelse per ciò un giovane chiamato *Bala* (*a*), di nascita ordinaria, ma molt'atto a rappresentare e sostenere la persona che se gli addossava. Lo raffazzonò così bene, e lo istruì di tutto, in modo che ei sapeva quanto bisognava e dire e fare.

An 154. avanti G. C. di Gion. 7.

Addestrato ch'egli fu, cominciò Eraclide a fare ch'ei fusse riconosciuto dai tre Re ch'erano partecipi del secreto: poscia (*b*) lo mena a Roma, e con lui pur menavi Laodice, vera figliuola d'Antioco Epifane, a fin di meglio coprire l'impostura. A forza di sollecitazioni e di destre maniere, fa che ivi pure sia riconosciuto, ed (*c*) ottiene un Decreto del Senato in suo favore, che non solo permettegli di ritornare in Siria per ricuperare i suoi Stati; ma che gli accorda eziandio la sua assistenza ed il suo braccio per quest'effetto. Quantunque il Senato vedesse chiaro l'inganno, e che quanto se gli diceva di cotesto Pretendente era pura finzione; tuttavolta diede orecchio alle insidie macchinate contro Demetrio, di cui era offeso e scontento, e fece que-

An. 153. avanti G. C. di Gion. 8.

[*a*] Questo Bala era da Rodi, per quello scrive Sulpizio Severo Lib 2. c. 22. Tutti accordano, ch'ei fosse un impostore. Vide LIVII *Epit.* LII. APPIAN. *in Syr.* p 132. ATHEN. 5. p 211. POLYB. *Legat.* CXL. p. 1342. e GIUSTIN. XXXV. 1.

[*b*] POLYB. *Legat.* CXXXVIII. p. 1339.

[*c*] POLYB. *Legat.* CXL. p. 1342.

An. 153. avanti G. C. di Gion. 8.

questo decreto in favor dell'Impostore. Con questa dichiarazione de' Romani a suo pro, ei non durò fatica a trovar truppe. S'impadronì di Tolemaide (*a*) nella Palestina; e là sotto il nome di Alessandro figlio d'Antioco Epifane, prese il titolo di Re di Siria, e molti de' mal contenti vennero colà a trovarlo, e sottomettersi a lui.

Questa nuova fece uscire Demetrio dal suo Castello, per pensare a difendersi (*b*). Radunò quante più truppe ei potè; e così pur fece dal canto suo Alessandro. Essendo l'assistenza di Gionatanno in quest'uopo di gran momento e presso che necessaria, ciascun de' due partiti studiava di procacciarsela. Fu primo a scrivergli Demetrio (*c*), mandandogli la commissione di Generale delle truppe Regie nella Giudea; dandogli potere di assoldar truppe, e di armarle per venire ad assisterlo: e ordinando che si lasciassero liberi gli ostaggi ch'erano nella fortezza di Gerusalemme. Gionatanno appena ebbe ricevuta la lettera, che andò a Gerusalemme, la fece leggere su gli occhi de' soldati ch'erano in presidio, e dimandò gli ostaggi; i quai furongli rimessi: imperciocchè vedendo l'autorità ond'egli era rivestito, non si osò più negargli una cosa per la quale v'era un ordine espresso. Quando tutti cotesti ostaggi furono così rilasciati, i lor padri e amici, a cui li avea Bacchide tolti per mantenerli in soggezione e rispetto, trovandosi finalmente in una libertà intera, vennero in folla a rinforzare l'esercito di Gionatanno: ed egli divenne così potente che (*d*) le truppe messe

(*a*) I. *Maccab.* X. 1. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 3.
(*b*) I. *Maccab.* X. 2.
(*c*) I. *Maccab.* X. 3. 9. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 4.
(*d*) I. *Maccab.* X. 10. 14. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 4.

fe da Bacchide in tutte le piazze forti del Paese abbandonarono i loro posti, e fuggirono tutte, dalla guarnigione in fuori di Bethsura, e quella della Cittadella di Gerusalemme. La ragione che ritrasse queste dal seguir l'esempio dell'altre, sì è, che essendo composte quasi intieramente di Ebrei Apostati, non sapevano dove trovare un ritiro sicuro: e però risolvettero d'ivi difendersi da disperati. Gionatanno venne allora a fare la sua residenza in Gerusalemme. Fece ristorare la Città, e lavorare a nuove fortificazioni intorno intorno. Fece pure alzare di nuovo il muro della montagna del Tempio, fatto gittar a terra da Antioco Eupatore.

An. 153. avanti G. C. di Gion. 8.

Alessandro vedendo quello che avea fatto Demetrio per guadagnarsi Gionatanno, (a) gli fe proporre anch'egli de' patti, per tirarlo nel suo partito. Facevalo supremo Sacrificatore, accordavagli il titolo (b), d'*Amico del Re*, mandavagli una (c) vesta di scarlatto, ed una corona d'oro, marche dell'alta dignità di cui rivestivalo; imperciocchè niuno allora portava la porpora, se non se i Principi, ed i Nobili del primo rango. Demetrio, che n'ebbe avviso, (d) accrebbe le condizioni e gli onori verso Gionatanno, per soppiantare Alessandro, ed assicurarsi il braccio d'un Alleato di tanto nerbo. Gli man-

(a) I. *Maccab.* X. 15--20. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 5.

(b) Tra i Macedoni, i Nobili, o que' della prima qualità, avevano il titolo d'*Amici del Re*: come in Inghilterra i Nobili [cioè i Pari del Regno] hanno il titolo di Cugini del Re, quand' ei loro scrive.

(c) La porpora fra i Macedoni non portavasi se non dalle persone di primo rango. La stessa cosa si costumò appresso le altre Nazioni. Di quì è che *Purpurati* vuol dire persone di primaria qualità.

(d) I. *Maccab.* X. 21--47. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 5.

An 153. avanti G. C. di Gion. 8.

dò un secondo espresso, per offerirgli tutto quello che pur gli offeriva Alessandro; e in oltre, molti altri vantaggi e privilegi straordinarj per lui e per la sua nazione, in caso ch'ei volesse dichiararsi a favor suo, e venire in di lui ajuto. Ma dopo i mali ch'egli avea fatti a tutti quelli, che avevano avuto a cuore i veri interessi degli Ebrei, ed a tutta generalmente la Nazione, non osavano di lui fidarsi: e mirando tutte le offerte ch'ei faceva come estorte dalla necessità de' suoi affari; e conchiudendo ch'ei le rivocherebbe tosto che cessata fosse tale necessità, risolvettero di trattare più tosto con Alessandro. Gionatanno (*a*) accettò dunque da lui la sovrana dignità Sacerdotale; e col consenso di tutto il Popolo, nella Festa de' Tabernacoli, che cadè di lì a poco, vestì gli abiti Pontificali, ed uffiziò come sovrano Pontefice.

Il posto era stato vacante sett'anni dopo la morte d'Alcimo. Il sovrano Pontificato che entrò allora nella famiglia degli Asmonei, vi restò fino al tempo d'Erode, (*b*) che d'ereditario che era stato sin'allora, fecene una carica, di cui egli disponeva a tutt'arbitrio. Egli e quelli ch'ebbero dopo lui nelle mani la possanza, facevano e disfacevano i supremi Pontefici, come loro veniva a grado; sin a tanto che finalmente cadè la dignità col Tempio quando fu da' Romani distrutto. Dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia, ell'era stata nella famiglia di Josadac; ed era passata in linea dritta ad Onia III. che ne fu spogliato da suo fratello Menelao. Finalmente era venuto Alcimo, che v'era stato

(*a*) I. *Maccab.* X. 21. Joseph. ibid.

(*b*) Joseph. *Antiq.* XV. 3. Euseb. *Dem. Evang.* VIII.

to messo per l'autorità del Re di Siria. Giuseppe dice ch'ei non era di razza Sacerdotale: e vuol accennare solamente ch'ei non era disceso da Josadac, tuttochè fosse certamente disceso da Aarone. (a) Nel I. de' Maccabei positivamente si dice ch'egli era di razza Sacerdotale; e ciò bastava per esser capace di cotesto impiego, potendo pretendervi egualmente tutti i discendenti d'Aarone.

An. 151. avanti G. C. di Gion. 8.

Non vien detto in alcun luogo, se gli Asmonei fossero della razza di Josadac, o se pur non ne fossero. E' certo solamente, che erano della Classe (b) di Joarib, ch'era (c) la prima di tutte; e così venendo a mancare la famiglia Pontificale, lo che era avvenuto quando Onia fuggì in Egitto, niuno più che essi avean ragione a succedergli. Ecco a qual titolo prese Gionatanno questa dignità, quando fuvvi nominato dal Re che allora regnava in Siria, ed approvato da i suffragi di tutto il Popolo.

Essendosi i due Re messi in campagna, Demetrio che non era privo nè di coraggio, nè di senno, quando il vino non gli turbava la ragione, (d) ebbe la vittoria nella prima battaglia: ma non ne ricavò alcun vantaggio. Alessandro si procacciò quanto prima (e) nuove truppe, somministrategli dai tre Re che l'aveano messo in campo, e che continuavano a sostenerlo vigorosamente. Avendo oltre di ciò i Romani, e Gionatanno dal suo partito, riprese animo e vigore, e si mantenne. I Sirj continuavano pure

An. 152. avanti G. C. di Gion. 9.

V 2 a di-

(a) I. *Maccab.* VII. 14.
(b) I. *Maccab.* II. 1.
(c) I. *Chron.* XXIV. 7.
(d) JUSTIN. XXXV. 1.
(e) JUSTIN. ibid.

An. 152. avanti G. C. di Gion. 9.

a disertare, perchè non potevano sopportar Demetrio. Cominciando questo Principe a temere l'esito di questa guerra; per mettere al sicuro Demetrio ed Antioco due suoi figliuoli, li mandò a Gnido, *(a)* ed in progresso di tempo arrivarono tutti due alla Corona. Li raccomandò, con una gran somma di dinaro, alla cura d'un amico, ch'egli aveva in cotesta Città; affinchè, se gli avvenisse qualche sinistro nella presente guerra, potessero scansare il fatal colpo, a cui troverebbonsi altrimenti esposti, ed ivi aspettare le rivoluzioni che presentasse mai col tempo ad essi la fortuna.

An. 151. avanti G. C. di Gion. 10.

Comparve in quel medesimo tempo un altro Impostore di simile spezie; questi fu Andrisco Adramitteno, (*b*) giovane di bassa condizione al par dell'altro; che sperando di riuscire in Macedonia, come questi avea prospero esito nella Siria, si vantò d'essere figliuolo di Perseo ultimo Re di Macedonia; e prendendo il nome di Filippo, in virtù di questo titolo pretese d'essere ricevuto per Re. Ma, vedendo che non molto per lui erano i popoli solleciti, ritirossi appresso Demetrio in Antiochia. Erasi immaginato, perchè i Romani avean prodotto un Impostore contro cotesto Principe, di trovar lui disposto a suscitarne uno altresì contro essi. Demetrio scoperta l'impostura, lo fece fermare, e mandollo a Roma, o che studiasse di rendersi più favorevoli i Romani con questo servigio, o che volesse con questa pubblica azione mostrare che cosa far doveano i Sovrani verso cotali Impostori, com'era colui che gli contrastava la Corona. I Romani, nelle mani de' quali il consegnò, lo

(*a*) Livii *Epit.* Lib. LII. Justin. xxxv. 2.
(*b*) *Epit.* Livii XLVIII. & XLIX.

lo guardarono con sì poca premura, (*a*) ch'egli ſcappò e andò in Macedonia, dove acceſe una guerra, la quale coſtò loro molto tempo, molto ſangue e dinaro prima che foſſe ſpenta.

An. 151. avanti G. C. di Gion. 10.

Frattanto i due concorrenti alla Corona di Siria avendo raccolte tutte le loro truppe, (*b*) ne vennero ad una battaglia deciſiva. Da principio l'ala deſtra di Demetrio urtò e fiaccò quella dell'inimico che l'era oppoſta, e la miſe in fuga: ma eſſendoſi troppo riſcaldata in darle dietro (fallo pur troppo ordinario nella guerra, e dal quale tanti eſempj non hanno ancora guariti gli uomini a ſegno che lo ſchivino) quando ſi raccolſe, trovò la dritta, nella quale Demetrio combatteva in perſona, già battuta e fugata, ed il Re ucciſo. Finchè egli fu in iſtato di far fronte all'inimico, non tralaſciò di eſercitare ogni sforzo di valore e di condotta, per procurarſi un eſito più favorevole. Finalmente inclinò e cedette: e nel ritirarſi fu cacciato dal ſuo cavallo in uno sfondo, dove quelli che lo cacciavano, l'ucciſero a colpi di frecce. Egli avea regnato dodici anni.

An. 150. avanti G. C. di Gion. 11.

Aleſſandro per queſta vittoria trovoſſi padrone dell'Impero di Siria. (*c*) Mandò a chiedere in maritaggio a Tolomeo Re d'Egitto, Cleopatra ſua figliuola, la quale gli fu accordata; e ſuo padre la conduſſe in perſona ſino a Tolemaide, dove ſi celebrarono le nozze. Gionatanno fu invitato a queſta feſta; (*d*) v'andò, e vi fu ri-

(*a*) *Epit.* LIVII XLIX. L. FLORUS II. 4. EUTROP. IV. VELLEJUS PATERC. I. 2.
(*b*) I. *Maccab.* X. 48. 50. JUSTIN. XXXV. 1. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 5. APPIAN. *in Syr.* POLYB. III. p. 224.
(*c*) I. *Maccab.* X. 51-58.
(*d*) I. *Maccab.* X. 59-66. JOSEPH. XIII. 7.

An. 150. avanti G. C. di GION. 11.

ricevuto con ogni ſorte d'onori per parte dei due Re; ma ſopra tutto d'Aleſſandro, il quale volendo onorarlo maggiormente, fecegli dare un abito di porpora, e lo fece mettere un de' primi, ſul catalogo di quelli ch'egli onorava del titolo di (*a*) ſuoi amici; e ſe lo fece ſedere a canto coi maggiori Principi ſuoi vaſſalli. Lo fece in oltre Generale delle truppe della Giudea, e gli diede nel ſuo Palazzo la carica di (*b*) Meridarca. Molti malcontenti eran venuti a Tolemaide con diſegno di preſentare al Re de' ragguagli e delle accuſe formali contro di lui. Il Re non ſolamente non volle riceverle; ma fece pubblicare per la Città divieti rigoroſi che non ſi ſparlaſſe di lui. I ſuoi nemici fuggirono, e Gionatanno ritornò in Giudea colmo d'onori e di benefizj.

An. 149. avanti G. C. di GION. 12.

Onia figliuolo d'Onia III. non avendo potuto ottenere il ſovrano Pontificato dopo la morte di ſuo zio Menelao, s'era ritirato in Egitto, come abbiam veduto di ſopra. Egli avea trovato il ſecreto d'inſinuarſi così bene nell'animo di Tolomeo Filometore, e di Cleopatra ſua moglie, (*c*) ch'

(*a*) Cioè ſuoi *Nobili*, o ſuoi *Pari*; imperocchè queſti era il titolo che veniva loro dato particolarmente preſſo i Macedoni.

(*b*) Queſta è una carica molto ſimile a quella di *Scudiere Trinciante*; carica d'uno degli Elettori nell'Impero di Germania. Così la ſpiega Grozio nel ſuo Comentario ſopra i *Maccabei*, I. *Maccab.* X. 65. XI. 27. e III. *Maccab.* p. 796. Ma ſopra *S. Matteo XIX.* 28. egli preferiſce un'altra ſignificazione di queſto termine, cioè quella di *Governatore di Provincia o di Tribu*. Se quì ſi prende in queſt'ultimo ſenſo, è molto più veriſimile che Gionatanno foſſe Governatore d'una Provincia dell'Impero di Siria, che non ch'egli abbia avuto la carica di ordinare e diſporre le coſe ſpettanti alla menſa del Re.

(*c*) JOSEPH. *contra Apionem* L. II p. 1064.

ch'era divenuto lor favorito, e quegli a cui più che a veruno confidavano tutti i loro affari. Egli era buon soldato, e gran politico; e con questo doppio merito, si era avanzato ne' più alti posti dell'Armata e della Corte. Aveva introdotto altresì nella Corte un altro Ebreo nominato Dositeo, con cui divise il favore del Re; e questi due uomini uniti d'interesse furono quasi padroni di tutto, negli ultimi anni del regno di Filometore. Onia (a) si valse del suo favore per ottenere dal Re la permissione di edificare un Tempio pegli Ebrei in Egitto, come quello di Gerusalemme; e ottenne nel medesimo tempo, che egli ed i suoi discendenti in perpetuo ne avessero ad essere sovrani Sacrificatori. Per indurlo ad acconsentire gli rappresentò, che importava gran fatto alla Corona d'Egitto, che avessero quivi gli Ebrei un Tempio; che il Gerosolimitano dove ogni anno andavano a dar culto a Dio, essendo negli Stati del Re di Siria, s'avea ragion di temere che non venissero colà subornati, e tirati negl'interessi di quella Corona; ch'era un inconveniente da porvisi riparo: che col fabbricare un Tempio in Egitto, non non solo prevenivansi tutti cotesti pericoli, ma tirerebbonsi eziandio in Egitto moltissimi Ebrei della Giudea e degli altri Paesi, i quali servirebbono a popolare i suoi Stati, e ad accrescerne la potenza. La maggiore difficoltà era di far venire in grado degli Ebrei cotesta innovazione. Portavano essi un'opinione costante, che Gerusalemme fosse il solo luogo, dove Dio voleva essere servito in un Tempio; e che sarebbe un dispiacergli ed offenderlo l'offerirgli Sacri-

An. 149. avanti G. C. di Gion. 12.

(a) JOSEPH. *Antiq.* XIII. 6. & XX. 8. & de *Bello Jud.* VII. 30.

An. 149. avanti G. C. di Gion. 12.

crifizj sopra qualsivoglia altro Altare. Per levare questo scrupolo, mostrò loro la Profezia d'Esaja, nella quale leggonsi queste parole: (a) *In quel giorno, sarannovi cinque Città nel Paese d'Egitto, che parleranno il linguaggio di Canaan, e che giureranno all'Eterno degli Eserciti: e l'una sarà chiamata Città di distruzione. In quel giorno vi sarà un Altare all'Eterno, nel mezzo del paese d'Egitto; ed una insegna spiegata all'Eterno su la frontiera.* Dilucidando questo passo profetico, che in verità non spetta se non ai tempi dell'Evangelio; l'applicava al tempo d'allora; e gli riuscì di render loro probabile ed accettevole la spiegazione, e l'affetto di essa. Laonde con l'approvazione del Re e con la loro, incominciò tosto a fabbricare (b) il suo Tempio.

Elesse per ciò un luogo della Provincia d'Eliopoli, ventiquattro miglia in circa distante da Memfi, dove eravi stato altre volte un Tempio di Bubasti, nome d'Iside la gran Dea degli Egizj, ch'era allora negletto e caduto in rovina. Appianò il terreno, e vi disegnò il suo nuovo Tempio. Fecelo puntualmente su la pianta di quello di Gerusalemme, tuttochè un pò men grande e meno magnifico. Misevi altresì un Altare pe gli Olocausti, un Altare degl'incensi, una Tavola di proposizione, e tutte le altre parti ed utensili necessarj al Rito e culto Ebraico; tutto sul modello del Gerosolimitano; eccetto che non vi mise il Candelabro d'oro da sette braccia nel luogo Santo; imperocchè in vece di questo Candelabro, gli bastò di porvi una

(a) *Esaia XIX.* 18. 19.
(b) Joseph. ibid.

una gran lampana sospesa al tetto con un' aurea catena.

An. 149. avanti G. C. di Gion. 12.

Pensa un dottissimo uomo (*a*), che egli scegliesse la Provincia d' Eliopoli per ivi piantar questo Tempio, perchè nella Profezia d' Esaja che ho allegata, egli avea letto con qualche disparità dalla lettera del testo d' oggidì, mutando una lettera per un' altra assai simile. Imperciocchè leggendo H*acheres* in vece di *Haheres*, le parole Ebraiche, *Air hacheres yeamcr Leachath*, voglion dire, *l'una sarà chiamata la Città del Sole*; laddove leggendo come sta negli odierni Codici, *Air haheres yeamer Leachath*, significano, *l'una sarà chiamata Città di distruzione*. Occasione di così pensare gli ha dato il nome d' *Eliopoli* che in Greco significa *la Città del Sole* (*b*). E' cosa certa che nell'Alfabeto Ebraico la * *He* e la *Chet*, la prima delle quali corrisponde al nostro H. e l'altra è un' aspirazione più forte, da noi espressa per *Ch*; sono caratteri così poco differenti, che è molto facile il prendere abbaglio leggendoli o scrivendoli. E' certo altresì, che poco più di cent' anni dopo cotesto Tempio, al tempo di Gionatanno Ben Uziel Autore della Parafrasi Caldaica de' Profeti, v' era controversia tra i Dotti, qual delle due lezioni fosse la vera, se *Cheres*, o *Heres*; quantunque oggidì non vi sia in questo luogo il *keri ketib*, cioè varia lezione. Ciò solo può avere indotto quest' Autore a mettere ambe-

(*a*) JOSEPHUS SCALIGER *in Animadv. ad Chron.* EUSEBII *sub num.* 1856. p. 144.

(*b*) S Girolamo segue quest' ultima lezione; imperocchè traduce nel modo seguente: *Civitas Solis vocabitur una*.

* ה *He* e ח *Chet*.

An. 149. avanti G. C. di Gion. 12.

bedue i significati nella sua Parafrasi, come egli fa quando dice; *La Città del Tempio del Sole, che debb' essere distrutta, ne sarà una chiamata*. Egli ha voluto schifare l'imbroglio di scegliere e preferire una lezione più tosto che un'altra, e così le ha ricevute ambedue. Che che sia di ciò, la vera ragione che fece scegliere ad Onia il luogo dove fabbricò il suo Tempio, si è ch'era egli Governatore della Provincia; ed il Re aveagli colà date grandi possessioni, su le quali egli fabbricò eziandio una Città, a cui diede il nome (*a*) d'Onion, e cui popolò di Ebrei. Laonde cotesto era il luogo più comodo e più vantaggioso per lui e pegli Ebrei. Quando il Tempio fu fabbricato, ne chiuse il ricinto con un muro di pietra cotta altissimo; e v'assegnò de' Sacerdoti e de' Leviti per fare le cerimonie del Culto, le quali puntualmente si osservarono, come in quello di Gerusalemme; sin a tanto che distrutto il Tempio e la Città di Gerusalemme, cotesto d'Egitto fu primieramente (*b*) chiuso, e poscia demolito e distrutto con la Città d'Onion, per ordine di Vespasiano, dugento vent'anni in circa dopo ch'era stato edificato.

Insorse circa questo tempo (*c*) una gran divisione nella Città d'Alessandria tra gli Ebrei ed i Sa-

(*a*) Quando Antipatro e Mitridate vennero in Egitto, in ajuto di Giulio Cesare nella guerra d'Alessandria; Giuseppe riferisce [*Antiq. XIV.* 14.] che gli Ebrei d'Egitto *οἱ τὴν Ονίου λεγομένην χώραν κατοικοῦντες*, *che abitavano nel Paese detto d'Onion*, s'erano opposti al lor passaggio. Questo paese d'Onion, è la Città medesima ed il suo territorio, che il medesimo Giuseppe altrove dice essere una Colonia Ebrea, fondata da Onia.

(*b*) JOSEPH. *de Bello Jud.* VII. 30.

(*c*) JOSEPH *Antiq.* XIII. 6.

i Samaritani del Paese. La quistione era, se secondo la Legge Dio dovesse essere adorato in Gerusalemme, o in Garizim. La contesa si riscaldò tanto, che finalmente si venne all'armi. La Corte per fermar tai disordini, nominò un giorno, nel quale alla presenza del Re e del suo consiglio li due partiti avessero a produrre le lor ragioni. Furono elette quinci e quindi le persone che trattar doveano la loro causa. I Samaritani non potettero provare il loro asserto. I lor Avvocati furon condannati a morire, per avere eccitata la controversia senza fondamento: e lo sconcerto e tumulto cessò.

An. 149. avanti G. C. di Gion. 12.

Alessandro Bala veggendosi cheto possessore della corona di Siria, credè di non aver più nulla che fare se non prendersi tutti que' piaceri che l'abbondanza ed il potere ond'era fregiato somministravangli. (*a*) Diedesi dunque in preda al suo natural genio, che portavalo al lusso all'ozio, ed all'incontinenza. Passava tutto'l suo tempo in compagnia di donne dissolute, delle quali ebbe in breve un serraglio numeroso. Lasciò intieramente la cura degli affari (*b*) al suo favorito Ammonio. Costui pien d'insolenza e di crudeltà, fece morire Laodice, sorella di Demetrio e vedova di Perseo, Re di Macedonia; Antigono figliuolo di Demetrio, ch'era restato in Siria, quando gli altri due si mandarono a Gnido, e tutti in somma quelli del sangue reale ch'egli potè aver nelle mani: affine d'assicurare così al suo Signore il possesso della corona, usurpata con inganno. Tal modo di operare concitò contro di lui non men che contro il suo padrone, l'odio de' popoli.

An. 148. avanti G. C. di Gion. 13.

De-

(*a*) LIVII *Epit.* L. ATHEN. V. p 211. JUSTIN. XXXV. 2.
(*b*) JOSEPH. *Antiq.* XIII. 8. LIVIUS ibid.

An. 148. avanti G. C. di Gion. 13.

Demetrio, il maggiore de' figliuoli di Demetrio, era a Gnido, e cominciava ad essere adulto e grande. Avuto ch'ebbe avviso di quest'odio de' popoli, stimò che l'occasione fosse favorevole per rientrare ne' suoi diritti. (*a*) Lastene, in casa di cui egli dimorava, gli proccurò alcune compagnie di Cretensi, con le quali andò a sbarcare in Cilicia. Non tardarono a venir colà de' malcontenti in tanto numero, che facevano un Esercito, col quale egli s'impadronì di tutto quel paese. Alessandro si risvegliò, e lasciò il suo serraglio, per badare a' suoi affari. Commise il governo d'Antiochia a (*b*) Jerace, e a Diodoro, che è pur Trifone (*c*) chiamato, e si pose (*d*) alla testa d'un Esercito formato da lui di tutte quelle truppe ch'ei potè raccogliere: e, su l'avviso ch'egli ebbe che Apollonio Governatore di Cele-Siria e di Fenicia s'era dichiarato per Demetrio, mandò a chieder soccorso a Tolomeo suo suocero.

Tornando spesso cotesto nome d'Apollonio in questo luogo della Storia, convien quì un poco fermarci, e disceverare le differenti persone che tal nome portavano; a fin di torre ogni imbroglio e confusione. Questo nome era molto ordinario tra i Siro-Macedoni, del pari che tra' Greci; e trovansi nelle Storie di quel tempo molte persone così appellate.

Il primo di questo nome che vedesi nella Storia de' Maccabei, è Apollonio figliuolo di Trasea. (*e*) Era Governatore della Cele-Siria e Feni-

(*a*) I. *Maccab.* X. 67. Joseph. *Antiq. XIII.* 8. Justin. xxxv. 2.

(*b*) Diod. Sic. *in Exc.* Valesii. p. 346.

(*c*) I. *Maccab.* XI. 38. Joseph. *Antiq. XIII.* 9.

(*d*) Joseph. *Antiq. XIII.* 8.

(*e*) II. *Maccab.* III. 5.

nizia sotto Seleuco Eupatore, quando Eliodoro venne a Gerusalemme per dar sacco al Tempio. Fu egli che sostenne poi (a) Simone, Governatore del Tempio di Gerusalemme, contra Onia Sovrano Pontefice. Fu pure primo Ministro del medesimo Seleuco: ma venuto alla corona il suo fratello Antioco Epifane, ei (b) si ritirò a Mileto in disgrazia.

An. 148. avanti G. C. di Gion. 13.

Nel tempo ch'egli era ivi nel ritiro, (c) suo figliuolo, dell'istesso nome che lui, era in Roma appresso Demetrio figliuolo di Seleuco Filopatore, che vi si tenea per ostaggio, e fu allevato con questo giovane Principe. Questo secondo Apollonio diventò il favorito del suo giovane Signore, il quale asceso che fu al Trono, diedegli il Governo della Cele-Siria e della Palestina, che aveva avuto suo Padre sotto Seleuco Filopatore. Io credo che sia quest'ultimo Apollonio, colui il quale conservato avendo il suo Governo sotto (d) Alessandro, ora ribellasi contro di lui, e dichiarasi per Demetrio figliuolo del suo antico Signore.

D'un altro Apollonio favellasi ancora (e) che fu favorito e primo Ministro d'Antioco Epifane; ma essendo chiamato figliuolo di Menesteo, abbastanza distinguesi dai due de' quali abbiam poc'anzi parlato. Fu mandato (f) Ambasciatore da Antioco, primieramente a Roma, e poscia a Tolomeo Filometore (g). Io credo che sia quegli che nel-

(a) II. *Maccab.* IV. 4.
(b) Polyb. *Legat.* CXIV p. 1310.
(c) Ibid.
(d) I. *Maccab.* X. 69.
(e) II. *Maccab.* IV. 21.
(f) Livius XLII. 6.
(g) II. *Maccab.* IV. 21.

An. 148. avanti G. C. di GIONATAN. 13.

nella Storia de' Maccabei (*a*) vien chiamato *soprantendente ai Tributi*, e che dicesi mandato con un distaccamento di XXII. mille uomini per distruggere Gerusalemme, e per edificare la fortezza o cittadella del monte Acra, che diede tanto disagio per molti anni agli Ebrei.

Sonovi ancora due altri Apollonj, de' quali parlasi ne' libri de' Maccabei: L'uno (*b*) Governatore di Samaria al tempo d'Antioco Epifane, che fu ucciso in una battaglia da Giuda Maccabeo. L'altro, chiamato (*c*) figliuolo di Genneo, Governatore di qualche piccolo Distretto della Palestina sotto Antioco Eupatore, che si segnalò col suo odio contra gli Ebrei.

L'Apollonio, di cui ora parliamo, avendo dunque abbracciato il partito di Demetrio, come ho detto, pensò primieramente a ridurre Gionatanno, che aderiva tuttavia ad Alessandro, giusta il tenore del Trattato che aveva fatto con esso. (*d*) Venne ad accampare a Jamnia, e mandò a fare quindi una disfida insolente a Gionatanno, che venisse pure a dargli battaglia. Gionatanno partì in effetto da Gerusalemme con dieci mille uomini, e venne a prendere Joppe sotto i suoi occhi. Diedegli in appresso battaglia, lo ruppe, perseguitò il suo esercito sino ad Azoto, prese la Città, la bruciò tutt'intera, col suo Tempio di Dagon, e tutti quelli che vi erano rifuggiti come in un asilo: così in un giorno, con la spada, e col fuoco, perirono quasi otto mille uomini dell'Armata nemica. Andò egli poscia a fare la stessa cosa alle Città nemiche

(*a*) I. *Maccab.* I. 30. II. *Maccab.* V. 24.
(*b*) I. *Maccab.* III. 10. JOSEPH. *Antiq. XII.* 7. & 19.
(*c*) II. *Maccab.* XII. 2.
(*d*) I. *Maccab.* X. 69-87. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 8.

che circonvicine, e poi ritornò in Gerusalemme carico di spoglie. (a) Alessandro, a cui questa vittoria diè gran piacere, mandò a Gionatanno una fibbia d'oro, la quale non portavasi se non da quei della casa Reale. Fecegli anche dono della Città d'Ecron e del suo Territorio, e nel mise a possesso.

An. 148. avanti G. C. di GION. 13.

Ecco appresso a poco il tempo che (b) fioriva Ipparco di Nicea, in Bitinia, il più famoso Astronomo di tutta l'Antichità. S'applicò per lo spazio di 34. anni allo studio di questa scienza, facendo continuamente osservazioni sopra la situazione, e sopra i movimenti de' corpi Celesti. Queste osservazioni sonosi conservate nell' opere dell'Astronomo Tolomeo. Ei le cominciò l'anno CLXII. avanti G. C. e finiscono l'anno CXXVIII. dopo il quale probabilmente non visse, se non pochissimo. (c) Gli Ebrei lo nominano Abracho, ed il suo nome è famoso tra loro. Fannogli in ciò giustizia; imperocchè Rabbi Samuel, R. Adda, e R. Hillel, Autori della forma d'anno, di cui servonsi ancora oggidì, erano a lui debitori quasi intieramente delle osservazioni e del computo in cui il loro anno è fondato.

An. 147. avanti G. C. di GION. 14.

Tolomeo Filometore venne quest' anno in ajuto di suo genero, ed (d) entrò con una bella Armata nella Palestina. Tutte le Città aprirongli le loro porte, secondo gli ordini che ne avevano ricevuti da Alessandro. Ei vi rinforzava i presidj per tutto. Gionatanno venne ad unirsi con lui (e) a Joppe. Furono fatti gran lamen-

An. 146. avanti G. C. di GION. 15.

(a) I. *Maccab.* X. 88. 89.
(b) PTOLEMÆI *magna Syntax.* III. 2. PLINIUS II. 26.
(c) DAVID GANZ, sub an. 3534.
(d) I. *Maccab.* XI. 1-7 JOSEPH. *Antiq. XIII.* 8.
(e) I. *Maccab.* XI. 6. 7. JOSEPH. ibid.

An. 146. avanti G. C. di Gion. 15.

menti contro di lui per ragion del guasto ch'egli aveva dato al Paese, dopo la sua vittoria; ma non furono ascoltati, ed egli fu ricevuto molto graziosamente, ed accompagnò il Re a Tolemaide. Arrivatovi (*a*) sentì che s'era formata una cospirazione contro la vita di cotesto Principe. (*b*) Ammonio, il qual faceva tutto sott' Alessandro, sospettò, forse da alcuni avvisi, che Tolomeo non venisse con tante Truppe se non per invadere la Siria, e che a tutt'altro pensasse, fuorchè a soccorrere Alessandro; posto ciò si mise in pensiero di farlo perire a Tolemaide. Tolomeo, a cui fu scoperta tutta la cospirazione, s'avanzò per dimandare il traditore; Gionatanno l'accompagnò fino al fiume Eleutero in Siria. Di là (*c*) Tolomeo andò a Seleucia su l'Oronte; dove scorgendo che Alessandro non voleva dargli nelle mani Ammonio, conchiuse che cotesto Principe fosse partecipe e conscio della cospirazione. Tolsegli la sua figlia, diedela a Demetrio; e fece un Trattato con lui, in virtù del quale impegnavasi ad ajutarlo a risalire sul Trono di suo padre.

(*d*) Quei d'Antiochia, che odiavano mortalmente Ammonio, credettero, che fosse tempo di sfogarsi: si sollevarono però, e lo raggiunsero e presero vestito com'era in abiti donneschi. Quindi fu sacrificato alla loro collera. Nè contenti di questa vendetta, alzan bandiera contro Alessandro istesso, ed aprono le porte a Tolomeo. (*e*) Volevano eziandio prenderlo per loro Re; Ma

(*a*) I. *Maccab.* XI. 10. JOSEPH. ibid..
(*b*) JOSEPH. *Antiq. XIII.* 8. *Epit.* LIVII L.
(*c*) I. *Maccab.* XI. 8-12. JOSEPH. ibid. LIVII *Epit.* LII.
(*d*) I. *Maccab.* XI. 13. JOSEPH. ibid.
(*e*) I. *Maccab.* ibid. JOSEPH. ibid.

Ma questo Principe (*a*) avendo dichiarato che bastavangli i suoi Stati, in luogo di accettare una simile offerta, raccomandò loro Demetrio il legittimo erede; e questa sua raccomandazione ebbe il suo effetto; mentre Demetrio fu accolto nella Città, messo sul Trono de' suoi maggiori, e riconosciuto da tutti gli abitanti.

An. 146. avanti G. C. di Gion. 15.

Alessandro, ch'era allora in Cilicia, venne con tutte le sue truppe, (*b*) e mise a fuoco ed a sangue ogni cosa ne' contorni d'Antiochia. Le due Armate s'azzuffarono: (*c*) Alessandro perdè la battaglia, e fuggì con cinquecento cavalli, appresso Abdiel Principe Arabo, a cui aveva raccomandati i suoi figliuoli.. Tradito da colui, nel quale egli s'era più fidato, ebbe tronca la testa; la qual fu mandata a Tolomeo, che diede segni d'allegrezza in vederla. Quest'allegrezza non fu molto durevole, imperocchè morì egli pure di là a pochi giorni (*d*) da una ferita, che avea ricevuta nel combattimento. Così Alessandro Re di Siria e Tolomeo Filometore Re d'Egitto morirono nel medesimo tempo; il primo dopo aver regnato cinque anni, e il secondo trentacinque. Demetrio, ch'era pervenuto alla corona per mezzo di questa vittoria, prese il soprannome di Nicatore, cioè di vincitore. Ma la successione d'Egitto non seguì con pari facilità.

Quest'anno è segnalato altresì per la distruzio-

(*a*) JOSEPH. *Antiq. XIII.* 8.

(*b*) I. *Maccab.* XI. 15. JOSEPH. ibid.

(*c*) I. *Maccab.* XI. 15. 16. 17. JOSEPH. ibid. DIOD. SIC. *in Exc.* PHOTII Cod. CCXLIV.

(*d*) I. *Maccab.* XI. 18. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 8. POLYB. *in Excerpt.* VALESII p. 194. [seu p. 1485.] *Epit.* LIVII LII. STRABO XVI. p. 751.

An. 146. avanti G. C. di Gion. 15.

zione strepitosa di due delle più belle e delle più famose Città del Mondo, Cartagine e Corinto. (*a*) La prima fu distrutta da Scipion l'Africano il giovane, dopo tre anni della guerra chiamata la terza guerra Punica. L'altra fu (*b*) presa ed abbruciata da L. Mummio Console. In questo incendio essendosi tutto il rame liquefatto, e mescolato cogli altri metalli; (*c*) fecesi di tal mescolanza il famoso metallo composto, che han tanto lodato gli Antichi, sotto nome di *Metallo Corintio*.

In quest'anno pure finisce la famosa Storia di Polibio; (*d*) di cui v'erano quaranta Libri. Ella cominciava con la seconda guerra Punica, e finiva colla terza. Di questa grande e celeberrima Opera non ci restano se non cinque Libri interi; ed alcuni frammenti ed estratti degli altri.

Quest'illustre Storico era nato a Megalopoli in Arcadia; era figliuolo di Licorta, celebre nella Storia per aver sostenuto col suo merito la Repubblica degli Achei, ch'era un composto di diversi Stati sovrani del Peloponeso, i quai s'erano uniti, appresso a poco le Provincie unite che oggi comprendiamo sotto 'l nome d'Olanda. (*e*) Arato fu il primo che rendette considerabile cotesta Unione. Filopemene lo ridusse alla sua perfezione, e Licorta ve la mantenne finchè egli visse.

Po-

(*a*) Livii *Epitome* LI. L. Florus II. 16. Appian. *in Libyc.* p. 79. Vell. Paterc. I. 13.

(*b*) Livii *Epit.* LII. L. Florus II. 16. Pausan. *in Achaic.* p. 262. Justin XXXIV. 2.

(*c*) Plinius XXXIV. 2. L. Florus ibid.

(*d*) Vide Vossium *de Hist. Gr.* I. 19. & Casaubon. *Epist. Ded. editioni suæ* Polybii *præmissam*.

(*e*) Plutarch. *in Arato* pag. 1032. & *Philopoemene*, pag. 360.

Polibio suo figliuolo, uomo d'un merito distinto, e non men nell' arte della guerra che nella Politica peritissimo, averebbe, come suo padre, continuato a sostenerla, se non fosse stato oppresso da' Romani. Temettero, che uno Stato florido il quale ogni giorno diventava più grande, non venisse un dì a far loro ombra, e risolvettero di estinguerlo affatto. Per riuscire nel lor disegno, tolsero agli Achei (*a*) mille de' lor migliori Sudditi, e li tennero in Italia come una spezie d'ostaggi; ma la mira principale de' Romani era non tanto d'assicurarsi della lor fedeltà col mezzo di questi pegni, quanto di fare, che questo Stato, privo in tal guisa de' più esperti e bravi uomini ch'egli avesse, a poco a poco cadesse da se, e degenerasse per scarsezza di uomini grandi.

An. 146. avanti G. C. di Gion. 15.

Polibio era uno de' principali di questi mille ostaggi. Passò la sua vita in Roma, tutto'l tempo che i Romani lo trattennero, e con quell' agio che un tal ritiro gli procacciò, diedesi a comporre la sua Storia. Era egli amicissimo di Scipione l'Africano il giovane, il quale amavalo e pregiavalo per la sua dottrina, e per la sua esperienza negli affari. Quand'egli andò a prendere il comando degli Eserciti in Africa, nella terza guerra Punica, menò seco Polibio, e a' di lui consigli principalmente ei dovette il prospero esito con cui terminò quella guerra. Polibio termina quivi anch'egli la sua Storia; troppo afflitto in vedere il fine della Repubblica degli Achei, alla quale con la distruzion di Co-

(*a*) PAUSAN. *in Ach. & Arcad.* p. 549. PLUTARCH. *in Catone Censore* pag. 341. *& alibi*. [vide etiam LIVIUM Lib. XLV. 31. POLYBIUM *Legat.* XCIV. pag. 1284. & CV. pag. 1296.]

An. 146. avanti G. C. di Gion. 15.

rinto, era ſtato dato il colpo mortale: imperciocchè ſubito dopo, tutte le altre Città e Stati, ond' ella era compoſta, vennero alla divozione e ſotto il giogo de' Romani. Viſſe però ancora lungo tempo appreſſo, e giunſe (*a*) all' età di 82. anni.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

Cleopatra, Regina d' Egitto, vedendo il ſuo marito, e fratello inſieme, morto (*b*) procurò di mettere la corona ſul capo del figlio ch' ella aveva avuto da lui. Conciofſiachè egli foſſe ancora fanciullo d' età, fuvvi chi procurò di darla più toſto a Fiſcone Re di Cirene fratello del Re defonto; e ſi mandò a pregarlo, che veniſſe in Aleſſandria. Ridotta quindi Cleopatra alla neceſſità di penſare alla ſua difeſa, fece venire in ſuo ajuto Onia e Doſiteo con un' Armata d' Ebrei. Trovoſſi allora in Aleſſandria un Ambaſciatore Romano, nomato Termo, il quale con la ſua mediazione tirò le coſe ad un accomodamento. Si pattuì, che Fiſcone ſpoſaſſe Cleopatra, che allevaſſe il di lui figliuolo, il quale dovea eſſere dichiarato erede della corona; e che Fiſcone frattanto ne godeſſe ſua vita durante. Giuſeppe Ebreo dà ad Onia, a Doſiteo e agli Ebrei da lor condotti, tutto l'onore della liberazione dell' Egitto da una guerra Civile minacciatagli, e di queſto accomodamento.

Ma ad ogni modo la perfidia di Fiſcone fe volgere le coſe ad un fine tragico e fatale per coteſta povera Principeſſa. Appena l'ebbe ſpoſata, e preſo poſſeſſo della corona, che nel giorno iſteſſo delle nozze, uccise tra le di lei braccia

(*a*) LUCIAN. *in Macrobiis*.

(*b*) JUSTIN. XXXVIII. 8. JOSEPH. *contra Apion.* II. VAL. MAX. IX. 1.

cia il suo figliuolo; e rinnovò così la tragedia, ch'erasi già veduta alle nozze di sua sorella (a) Arsinoe e di Tolomeo Ceraunno. Questi maritaggi incestuosi meritano per certo maledizioni simili.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

Il soprannome di Fiscone (b), che si dà a questo Principe, era propriamente un titolo di scherno, appostogli per occasione del suo ventre smisurato; ma egli per altro (c) assumeva il nome d'*Evergete*, o sia *Benefattore*. Gli Alessandrini mutavanlo in quello di *Catergete*, che tutt'all' opposto significa, *Malefico*, o *Peste dell' uman genere*, un uomo che ha vaghezza di far male altrui. In fatti (d) egli è il Principe più malvagio, più crudele, e nel medesimo tempo il men capace di tutti i Tolomei, che hanno regnato in Egitto. Cominciò il suo Regno dall'omicidio di suo Nipote, nel modo che ho detto poc'anzi; e tutto il resto corrispose pur troppo a sì tristo principio; imperocchè non passava giorno ch'ei non facesse morire qualcuno, o sotto qualche leggiero pretesto, o per avere le loro sustanze, o per puro capriccio. Quei che più coadiuvato avevano a porgli la corona sul capo, sperimentarono i primi la sua crudeltà.

In Siria gli affari procedevano con niente miglior passo. Demetrio, (e) Principe giovane ed inesperto, lasciava far tutto a Lastene, che avevagli procacciato l'ajuto de'Cretensi, col qual

(a) Vedete quì sopra il Lib. IX. sotto l'anno 280.

(b) VALER. MAX. IX. 1. DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 351. & 375.

(c) ATHEN. XII. p. 549. & IV. p. 184.

(d) ATHEN. ibid. DIOD. SICUL. *in Excerpt.* VALESII p. 351. & 375. JUSTIN. XXXVIII. 8.

(e) DIODOR. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 346.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

mezzo egli era asceso sul Trono. Era costui un uomo temerario, e di corrotti costumi, che si governò così male, che fece perdere quanto prima al suo padrone il cuore di quelli che erangli necessarj, per sostenersi. Demetrio, anch'egli aveva un'animo mal fatto, e cattive inclinazioni, così che non era punto atto a rimediare per poco al male che faceva il suo Ministro.

Il primo passo falso ch'ei fece, fu in proposito de' Soldati, che Tolomeo avea messi nelle Piazze marittime di Fenicia e di Siria, per rinforzare i suoi Presidj. Se ve li avesse lasciati, averebbono molto giovato ad accrescere le sue forze. In luogo di amicarseli, o almeno di trattarli bene; per qualche ombra che ne prese (*a*) mandò ordini alle truppe di Siria ch'erano nelle medesime guarnigioni, che li strozzassero tutti, e fu eseguita la strage. L'Esercito d'Egitto, ch'era ancora nella Siria, ed a cui egli era debitore del Trono, visto ciò, voltegli le spalle, tornossene in Egitto. Appresso (*b*) vennegli in mente di ricercare con l'ultima severità quelli che erano stati contro di lui o contro suo padre nelle ultime guerre; e punì di morte tutti, quanti poterono esser colti. Quando stimò, dopo tutte queste esecuzioni, di non aver più nemici da temere, (*c*) cassò la maggior parte delle truppe, e non ritenne se non i Cretensi, ed alcuni altri corpi di Soldati forastieri. Con ciò, non solamente si privò delle truppe veterane che avevano servito sotto suo padre, e che si sarebbono a lui affezionate, e l'avrebbon mantenuto sul

(*a*) I. *Maccab.* XI. 18. Joseph. *Antiq* XIII. 8.
(*b*) Diodor. Sic. *in Exc.* Valesii. 346 349.
(*c*) I. *Maccab.* XI. 38. Joseph. *Antiq.* XIII. 8.

sul trono; ma le rendette suoi maggiori nemici, togliendo loro il solo mezzo che avevano di sussistere. Ben se n'avvide poi ne' tumulti e nelle rivoluzioni che seguirono.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

Frattanto Gionatanno vedendo che tutt' era tranquillo in Giudea, (a) formò il disegno di liberare finalmente la Nazione dai mali ch'ella soffriva da' Soldati Pagani ch' erano ancora in presidio nella Cittadella di Gerusalemme. La investì, e fece venire delle macchine da guerra per attaccarla regolarmente. Demetrio, uditi i lamenti che si venne a fargliene per ciò, andò a Tolemaide, e mandò ordine a Gionatanno che colà venisse a trovarlo, e rendergli conto di quest'affare. Gionatanno diede ordine di stringere più vigorosamente l'assedio durante la sua assenza, e partì per portarsi a Tolemaide, accompagnato da alcuni Sacerdoti, e da' principali anziani. Recò eziandio con se parecchi doni magnifici: e con questi e con la sua destrezza, ammantò talmente l'animo del Re e quello de' suoi Ministri, che non solo fece ributtar l'accuse portate contro di lui, ma ottenne eziandio grandi onori e nuove grazie. Fu confermato nella Pontificale dignità; fu ammesso nel numero degli amici del Re del primo rango; a sua richiesta, s'aggiunsero alla Giudea le tre Toparchie, d'Aferema, di Lidda, e di Romata, smembrandole dalla Galilea, alla quale avevano appartenuto sino allora; e furono levate nel paese del suo governo tutte le tasse, imposizioni, gabelle, e tributi, per la somma di trecento talenti, da pagarsi al Re in forma d'equivalente.

(a) I. *Maccab.* XI. 20-37. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 8.

An. 145. avanti G. C. di GION. 16.

Dopo ciò il Re ritornò in Antiochia, dove (a) continuando a governarsi con la medesima crudeltà, e collo stesso capriccio, venne a noja di tutti, e crebbe così l'odio universale contro di lui; sin a tanto che tutti i suoi sudditi trovaronsi finalmente disposti ad una total ribellione.

Diodoto, soprannominato pur Trifone, che aveva già servito sotto Alessandro, ed aveva avuto il governo d'Antiochia con Jerace, vedendo tali disposizioni ne' popoli (b) stimò favorevolissima l'occasione per intraprendere un colpo ardito; ch'era di mettersi la corona sul capo, spalleggiato da questa sollevazione. Andò a fare un giro nell'Arabia, venne a trovare (c) Zabdiello, a cui stava confidata la persona e l'educazione d'Antioco figliuol d'Alessandro Bala. Gli pose dinanzi agli occhi lo stato degli affari di Siria, fecegli vedere quant'erano malcontenti i Popoli, e sopra tutto i Soldati: finalmente che

(a) JUSTIN. XXXVI. 9.

(b) I. *Maccab.* XI. 38. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 9. APPIAN. *in Syr.* pag. 132. *Epitome* LIVII LII. STRABO XVI. pag. 752.

(c) Nell'Originale Greco del I. de' *Maccab.* XI. 38. questo *Zabdiele* è chiamato Ἐλμαλκουαὶ, dalla parola Araba *Almelec*, che significa il Re. Il primo però è il suo vero nome, e questo secondo è il nome della sua dignità. Imperocchè egli era Re della picciola parte dell'Arabia, ov' ei dimorava. In alcuni esemplari leggesi Σιμαλκουαὶ, come nell'edizione d'Aldo nel MS. Alessandrino, e nella Biblia di Compluto. E la Versione Inglese, porta pure *Simalcue*. Ma qual si sia l'esemplare, che questa Lezione s' abbia, è un error di Copista, in luogo di Ἐλμαλκουαὶ. Imperciocchè è certo che quest'ultima è la sola vera lezione. La Versione Siriaca: e quella di S. Girolamo fanno per essa. Questa voce scritta a questa foggia ha qualche significato, ed all'altra non ne ha veruno.

che l'occaſione non poteva eſſere più opportuna per riſtabilire Antioco ſul trono di ſuo padre. Domandò, che ſe gli daſſe quel Principino, a fin di profittarſi de' vantaggi che offerivagli la fortuna. La ſua idea era di ſervirſi delle pretenſioni e de' diritti d'Antioco, ſin a tanto che aveſſe cacciato dal Trono Demetrio; e poſcia levar di vita coteſto giovane Principe, e prendere per ſe ſteſſo la corona, com'ei fece. Zabdiello, o che capito aveſſe il di lui nero diſegno, o che non gli piaceſſe affatto la ſua orditura, non gli diè retta nè aſſenſo ſu le prime. Trifone fu coſtretto di fermarſi appreſſo di lui tanto tempo, che baſtaſſe a ſollecitarlo e ſmuoverlo, come infatti a forza d'eſſere importuno, e per mezzo di regali, capì l'aſſenſo di Zabdiele, ed ottenne quanto dimandava.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

Gionatanno ſtringeva vigoroſamente la fortezza di Geruſalemme; ma vedendo che non ne veniva a capo (a); deputò verſo Demetrio degli Ambaſciatori che lo pregaſſero a levare la guarnigione, non potendo egli ſcacciarla colla forza. Demetrio, che trovavaſi allora in un grande impaccio, cagionatogli dai frequenti tumulti che inſorgevano in Antiochia, dove avevaſi una inſuperabile avverſione contro di lui ed il ſuo Governo, promiſe a Gionatanno di fare ogni coſa ch'ei dimandaſſe, a condizione ch'ei gli ſpediſſe buon numero di truppe per caſtigare i ſollevati. Gionatanno gli mandò ſubito tre mila uomini; e toſto che il Re gli ebbe, credendoſi forte da poter intraprendere qualſiſia coſa, volle diſarmare gli abitatori d'Antiochia, e ordinò per tal fine che doveſſero apportare le loro

ro

(a) I. *Maccab.* XI. 41-52. Joseph *Antiq.* XIII. 9. Diodor. Sicul. *in Exc.* Valesii p. 347. 348.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

ro armi. Sollevaronsi fin al numero di CXX. mille uomini, e vennero ad investire il Palazzo, con animo di ammazzare il Tiranno. Gli Ebrei vennero a trarlo d'impaccio, tennero lungi quella moltitudine col ferro e col fuoco, abbruciarono una gran parte della Città, ed uccisero o fecero perire quasi cento mille degli abitatori. Il rimanente sbigottito da sì fatto infortunio dimandò la pace; la qual fu loro accordata, e si placò il tumulto. Gli Ebrei dopo aver presa questa terribil vendetta de' mali che que' d'Antiochia avean fatti a Giuda ed a Gerusalemme, particolarmente sotto 'l regno d'Antioco Episane, ritornorono nel lor Paese carichi d'onore e di preda.

(*a*) Demetrio continuando tuttavia le sue crudeltà, la sua tirannide, e le sue oppressioni, fece ancor morire molte persone per l'ultima sedizione, confiscò i beni di molti, e ne scacciò un gran numero d'altri. Tutti i suoi sudditi ne concepirono tant'odio e veleno contra di lui, che altro lor non mancava se non una occasione di palesarsi, e di fargli provare gli effetti più terribili della lor vendetta.

Ad onta delle promesse ch'egli avea fatte a Gionatanno, e delle grandi obbligazioni che gli aveva pel gran beneficio ricevuto di fresco (*b*) tenne l'istessa maniera con lui che con gli altri. Imperocchè stimando di poter allora passarsela senza l'ajuto del suo braccio, non stette alle condizioni nelle quali era convenuto in Tolemaide; dove avea promesso di non esigere alcuna imposizione, mediante la somma di trecento talenti. Tuttochè questa somma gli fosse stata pa-

(*a*) Diod. Sic. ibid.
(*b*) I. *Maccab.* XI. 53.

pagata, (*a*) ei non lasciò di domandare tutte le tasse, gabelle, e tributi ordinarj con lo stesso vigore di prima; minacciando Gionatanno della guerra se avesse mancato. Così si provocò l'odio degli Ebrei non men che degli altri.

An. 145. avanti G. C. di Gion. 16.

Mentre le cose erano in questo lubrico e pericoloso stato, (*b*) Trifone avendo finalmente ottenuto da Zabdiele Antioco il figliuol d'Alessandro, menollo in Siria; e fece dichiarare per tutto le sue pretensioni alla corona con un manifesto. I Soldati che Demetrio avea cassati, e un'infinità d'altri nemici, che col suo cattivo governo ei s'avea fatti, corsero in folla al partito del Pretendente, e lo proclamarono Re. Marciarono sotto i suoi Stendardi contra Demetrio, lo batterono, e lo costrinsero a ritirarsi a Seleucia. Presergli tutti i suoi Elefanti, e s'impadronirono d'Antiochia, vi posero Antioco sul Trono de' Re di Siria, e diedongli il soprannome di *Theos*, cioè d'Antioco *Dio*.

An. 144. avanti G. C. di Gion. 17.

Gionatanno, mal pago dell'ingratitudine di Demetrio, accettò l'invito che gli fu fatto dal nuovo Re, d'aderire a' suoi interessi. Imperciocchè avuto ch'ebbe Antioco la Città d'Antiochia (*c*) spedì un Ambasciatore a Gionatanno, con una lettera, nella quale confermavagli la carica di Sovrano Pontefice, la donazione delle tre Toparchie, con l'aggiunta della quarta; il gius di portare la porpora e la fibbia d'oro, e d'esser nel numero de' principali amici del Re, con molti altri nuovi privilegj utilissimi. Simone doveva eziandio esser fatto Genera-

(*a*) JOSEPH. *Antiq. XIII.* 9.
(*b*) I. *Maccab.* XI. 54. 56. *Epit.* LIVII LII. JUSTIN. ibid. APPIAN. *in Syr.* p. 132.
(*c*) I. *Maccab.* XI. 57. 79. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 9.

An. 144. avanti G. C. di GIONATAN. 17.

rale di tutte le truppe del Re, (*a*) dalla Scala di Tiro (così era detta) sino alle frontiere dell' Egitto: a condizione che questi due fratelli e gli Ebrei si dichiarassero del suo partito. Gionatanno v'acconsentì, e con molta ragione, dopo la maniera indegna ond'era stato trattato da Demetrio. Gli si mandò per tanto una (*b*) commissione per levar truppe a favor d'Antioco in tutta la Cele-Siria e Palestina. Formò di queste truppe un bell'Esercito, ch'ei menò (*c*) in tutte quelle parti sino a Damasco, per rassodare, dovunque passava, l'autorità d'Antioco.

(*d*) Per far diversione, radunò Demetrio le truppe ch'egli aveva nella Cele-Siria e nella Fenicia, e mandò a fare un irruzione nella Galilea. (*e*) Gionatanno subito voltò a quella parte, e (*f*) lasciò il comando della Giudea al suo fratello Simone. (*g*) Arrivato in Galilea urtò in una imboscata, dove poco mancò ch'ei non perisse; imperocchè si sparse tra i suoi un terror panico che fece lor prendere la fuga, toltone un picciol numero de' più bravi che rimasero appresso di lui. Avendo questi fatto fronte all'inimico, gli altri si raccolsero, ritornarono dalla fuga, e non solamente si schifò il pericolo, ma si ottenne anche un'intera vittoria.

Simone (*h*) frattanto avea piantato l'assedio a Bet-

(*a*) E una montagna fra Tiro e Tolemaide, su la costiera.

(*b*) JOSEPH. ibid.

(*c*) I. *Maccab.* XI. 60. 62. JOSEPH. ibid.

(*d*) I. *Maccab.* XI. 63.

(*e*) I. *Maccab.* XI. 64. JOSEPH. ibid.

(*f*) I. *Maccab.* & JOSEPH. ibid.

(*g*) I. *Maccab.* XI. 67–74.

(*h*) I. *Maccab.* XI. 65. 66. & XIV. 7. & 33. JOSEPH. ibid.

a Betſura. Coſtrinſe la piazza ad arrenderſi; e ſcacciò finalmente di là i Pagani, la guarnigione de' quali aveva dato per sì lungo tempo diſagio al circonvicino Paeſe.

An.144. avanti G. C. di Gion. 17.

Gionatanno, al ſuo ritorno in Giudea, trovando le coſe in tranquillo ſtato, (*a*) mandò Ambaſciatori a Roma per rinnovare l'alleanza che i Romani avean fatta con Giuda. Ebbero udienza dal Senato; e furono ricevuti con molto onore, e rimandati con una intera ſoddisfazione. Avevano ordine, ritornando, di paſſare per Lacedemone, e negli altri Stati co' quali gli Ebrei erano in alleanza, a fine di rinnovarla. Soddisfecero alla loro commiſſione, e ritornarono a Geruſalemme, dopo d'aver riuſcito a tutti i negoziati, de' quali era ſtato dato loro l'incarico.

(*b*) I Generali di Demetrio, che Gionatanno aveva battuti nella Galilea, vi ritornarono con truppe freſche e più numeroſe delle prime. Egli ſi rimiſe in campagna, e andò a cercarli ſino ad Amathis, ſu l'eſtremità della frontiera di Canaan, ed ivi ſi accampò. Ebbe avviſo dalle ſue ſpie che i nemici diſponevanſi a venir attaccare il ſuo campo la notte ſeguente; usò però tutte le cautele, per ben accoglierli. I nemici s'avvidero, ch'ei ſtava guardato, e perdettero talmente il coraggio, che ritornarono nel loro campo; v'acceſero de' fuochi per dar a credere che ivi reſtavano, e moſſero indi la notte. Erano così lontani, quando Gionatanno avviſatone ſi diſpoſe ad inſeguirli, che per diligenza che uſaſſe, non vi fu modo di raggiungerli: imperocchè avevano già paſſato l'Eleutero,

(*a*) I. *Maccab.* XII. 1-23. JOSEPH. ibid.
(*b*) I. *Maccab.* XII. 24-34. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 9.

An. 144. avanti G. C. di Gion. 17.

ro, prima ch'egli arrivasse su la spada. Così gli sfuggirono dalle mani. Di là egli menò le sue truppe contro gli Arabi del partito di Demetrio, li battè, prese le loro spoglie, e marciò verso Damasco, informandosi sollecitamente, per tutto dove passava, se v'era gente del partito contrario a quello d'Antioco, e rendendoli inabili a dargli nocumento. Nel tempo ch' ei s'affaticava con tanto buon'esito dall' altra parte del Giordano, il suo fratello Simone non se ne stava ozioso nella Giudea; imperocchè andò nel Paese de' Filistei, li sottomise tutti, e prese Joppe, dove mise guarnigione.

Dopo ciò, essendo i due fratelli ritornati a Gerusalemme, (*a*) convocarono il gran Consiglio della Nazione, per interrogarli, di ciò che fosse duopo fare circa i restauri delle piazze della Giudea, e delle fortificazioni di Gerusalemme, per mettersi al coperto degl'insulti di qualsivoglia nemico. Si conchiuse che bisognava rimettere i siti delle muraglie di Gerusalemme ch'aveano patito ruina, alzare i luoghi troppo bassi, finalmente che facea di mestieri rendere ben forte la piazza. Si pose tosto mano all'opera, e si lavorò con tutta la possibile diligenza. Si fabbricò nel medesimo tempo un muro tra la fortezza e la Città, a fine di troncarle tutti i viveri, ed ogni altra cosa ch'ella di là si procacciava. Laonde, poco tempo dopo, i Pagani che vi stavano in presidio, trovaronsi ridotti a tal carestia, che la necessità li sforzò ad arrendere la piazza. Gionatanno s'assunse la cura di soprantendere a tutti questi lavori, e Simone andò a fare l'istesso nelle altre piazze forti del Paese; di maniera che fu messo, con buo-

(*a*) I. *Maccab.* XII. 35--38. Joseph. ibid.

buone fortificazioni, al coperto degli insulti di qualunque nemico.

An. 144. avanti G. C. di Gion. 17.

Trifone (a) vedendo a tutto a quel segno, ch'egli voleva, per cominciare ad eseguire il progetto da lui formato di tor di vita Antioco, e di prendere per se stesso la corona di Siria; nè più temendo altri che Gionatanno, il quale non avrebbe mai sofferto sì turpe e sì crudele attentato; risolvette di tor prima dal mondo a qualsisia costo, un nemico tanto formidabile. A questo fine venne in Giudea con un Esercito, per prenderlo, e farlo morire. Gionatanno dal canto suo venne altresì a Bethsan, alla testa di quaranta mille uomini. Trifone s'avvide che non guadagnerebbe nulla con la forza contro un sì potente Esercito. Proccurò per tanto di lusingarlo con belle parole, e con sicurezze di un'amicizia sincera. Pretese di non essere colà venuto, se non per esplorare il suo consiglio su gl'interessi comuni, e per mettere nelle sue mani Tolemaide, ch'egli avea risoluto di dargli in puro dono. Lo ingannò sì fattamente, con quelle lusinghevoli offerte, che lo indusse a licenziare tutte le sue truppe, alla riserva di tre mila uomini, de' quali anche ritenne appresso di se soli mille; e distaccò gli altri due mille mandandoli verso la Galilea; e andando egli medesimo con Trifone a Tolemaide, fidato sul giuramento di cotesto Traditore, il quale diceva di volergliene dare il possesso. Appena fuvvi entrato coi suoi mille uomini, che si chiusero le porte, si fermò la persona di Gionatanno, e si fece strage di tutti i suoi compagni. Nel medesimo tempo fecesi un distaccamento di truppe per andare a sorprendere i due mille ch'erano

(a) I. *Maccab.* XI. 39-52. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 10.

An. 144. avanti G. C. di Gion. 17.

no andati in Galilea. Erano già stati avvisati di ciò ch'era avvenuto a Gionatanno, ed alla sua squadra in Tolemaide; ed essendosi esortati scambievolmente a ben difendersi, e vendere a caro prezzo la loro vita; circondati che gli ebbe l'inimico, videli cotanto serrati ed uniti, con sì bell'ordine, e con tanta risoluzione, che giudicò non fosse opportuno l'attaccarli. Lasciaronsi passare, ed arrivarono tutti illesi a Gerusalemme.

Il rammarico per la disgrazia avvenuta a Gionatanno, era estremo e indicibile. (a) Già i Pagani de' contorni della Giudea, si disponevano a venir tutti a dar loro addosso, ora che li vedevano privi del lor condottiere. Trifone raccoglieva tutte le sue forze, con la speranza di estirpar la Nazione, favorito da questa congiuntura. (b) In tale costernazione, pensò l'altro condottiere degli Ebrei Simone di portarsi al Tempio, dove (c) radunato il popolo, l'esortò a prepararsi ad una buona difesa: e s'offerse di combattere per essi, come aveano fatto suo Padre ed i suoi fratelli. Questa esortazione risvegliò il loro coraggio, sollevò i loro spiriti, ch'erano dall'afflizione abbattuti. Elessero di consenso universale per lor Generale in luogo di Gionatanno, Simone, e sul fatto d'ordine suo, si adoperarono a tutt'uomo per finire le fortifica-

zio-

(a) I. *Maccab.* XII. 53.

(b) I. *Maccab.* XIII. 1-11. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 11.

(c) La corte esteriore del Tempio, che chiamavasi l'*Atrio de' Gentili*, era il luogo dove facevasi le Radunanze del Popolo. Questo nome venivagli dall'esser permesso a' Gentili, di qualunque Nazione, l'entrarvi. Ma per entrare nella seconda, e passare il *Chel* bisognava essere circonciso, e Proselito perfetto.

zioni di Gerusalemme, che Gionatanno avea cominciate: e quando seppesi che Trifone s'avvicinava, (a) Simone marciogli contra, alla testa d'un bell'Esercito.

An. 144 avanti G. C. di Gion. 17.

Trifone non osò dargli battaglia, ed ebbe di nuovo ricorso al medesimo artifizio, ch'eragli riuscito con Gionatanno. Mandò a dire a Simone ch'ei non avea fatto arrestare Gionatanno, se non perchè doveva cento talenti al Re; però che s'ei voleva mandargli questa somma, e i due figliuoli di Gionatanno in ostaggio, per essergli mallevadori della fedeltà del lor padre, darebbegli libertà. Quantunque Simone ben vedesse, che quest'era una finta; tuttavolta per declinare la calunnia, ch'avrebbelo accusato della morte di suo fratello, se avesse negato di fare quel che venivagli chiesto; inviò il danaro, e i due figliuoli a Trifone. Il traditore non lasciò per questo in libertà Gionatanno, cui avea fatto metter ne' ferri (b) e ritornò una seconda volta in Giudea con più grosso esercito di prima, risoluto di mettere ogni cosa a fuoco ed a sangue.

Simone lo costeggiò sì da vicino in tutte le sue marchie e contramarchie, che prevenne tutti i di lui disegni. La guarnigione Pagana della citadella di Gerusalemme trovandosi ridotta a grandi estremità pel bloco che avea Gionatanno incominciato, e fatto Simone continuare, instava gagliardamente appresso Trifone, che venisse a soccorrerla. S'accinse finalmente all'impresa, e per tal fine distaccò una notte tutta la sua cavalleria. Appena fu ella in marchia, che venne a nevicare sì fieramente, che non solo non si

(a) I. *Maccab.* XIII. 12-19. Joseph. ibid.
(b) I. *Maccab.* XIII. 20-24.

An 144. avanti G. C. di GION. 17.

potè continuare la marchia; ma che Trifone istesso fu costretto di levare il campo la mattina susseguente, e di ritirarsi, non osando arrischiare le sue truppe in campagna in un tempo sì crudo.

Tornato al suo quartiere d'inverno a Bascama nel Paese di Galaad, fece morire Gionatanno; e pensando dopo ciò, di non avere più alcuno da temere, (a) diede ordine che si togliesse secretamente la vita ad Antioco. Fece correre voce ch'egli era morto dal mal di pietra; e nel medesimo tempo si dichiarò Re di Siria in luogo suo, e prese possesso della corona.

An. 143. avanti G. C. di SIMONE 1.

Quando Simone udì la morte di suo fratello, e ch'era stato sepolto a Bascama mandò a prendere le sue ossa, e le ripose nel sepolcro de' suoi padri a Modin. Fecevi poscia edificare un superbo monumento, altissimo, tutto di marmo bianco, d'un lavoro eccellente; appresso al quale mise sette Piramidi, due per suo padre e sua madre, quattro per li suoi quattro fratelli, e la settima per se medesimo; e serrò il luogo tutto attorno con un Portico magnifico sostenuto da colonne di marmo, ognuna d'un solo pezzo. Tutt'era d'un gusto finissimo; ed essendo posta la fabbrica in sito eminente, era veduta molto da lungi in mare; ed i Vascelli se ne servivano come d'un segno di terra, che guidavali nel loro

ro

(a) I. *Maccab.* XIII. 31. 32. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 12. *Epit* LIVII LV. GIUSTINO XXXVI. 1. I termini di Giuseppe Ebreo sono, che *pubblicò esser Gionatanno morto nell'operazione*, ὡς χειριζόμενος ἀποθάνῃ. Quest'è il senso che ha tal parola appresso Ippocrate; e accennando Tito-Livio che la sua pretesa malattia era *la Pietra*, natural cosa è conchiudere, essersi pubblicato ch'egli era morto nelle mani del Chirurgo che lo tagliava.

An. 143. avanti G. C. di SIMONE 2.

rò corso. Giuseppe dice (a) che al suo tempo ell'era tuttavia in piedi, e veniva ammirata come una delle più belle opere d'architettura. Eusebio (b) ne favella anch'egli come di cosa sussistente a giorni suoi, più di dugent'anni dopo Giuseppe.

Trifone bramava ardentemente (c) di farsi riconoscere dai Romani. Senza questo la sua usurpazione era così instabile; che ben s'accorgeva che avea bisogno del loro braccio per dar qualche riputazione alle cose sue. Mandò loro un' Ambasciata magnifica, con una vittoria d'oro del peso di dieci mila pezze d'oro. Il valore di questo dono, e il buon augurio ch'egli portava, facevangli sperare che sarebbe ricevuto, e guadagnerebbegli l'onore ch'ei ricercava, e lo farebbe riconoscere Re di Siria. Ma fu da' Romani burlato; e' ricevettero la vittoria, e fecero porre nell' inscrizione il nome d'Antioco, ch' egli aveva fatto assassinare, come se d'Antioco il dono fosse.

Gli Ambasciatori che Simone mandovvi furono ricevuti molto più onorevolmente. Ei gli aveva spediti subito dopo la morte di Gionatanno, dacchè era stato dichiarato suo successore nel Pontificato e nel Governo della Nazione, per darne parte ai Romani e agli altri Alleati. I Romani piansero (d) la perdita di Gionatanno; ma dimostrarono allegrezza, perchè Simone occupava il suo posto. Mandarono (e) a ricevere gli Ambasciadori fuori della Città, dieder

(a) I. *Maccab.* XIII 25..30. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 11.
(b) *In libello* περὶ τῶν τοπικῶν ὀνομάτων.
(c) DIOD. SIC. *Legat.* XXXI.
(d) I. *Maccab.* XIV. 16. 17.
(e) I. *Maccab.* XIV. 40. Gr. ἀπηντήσαν.

An. 162. avanti G. C. di SIMONE I.

der loro udienza con molti ſegni d'onore, (a) e rinovarono ſenza eſitanza tutti i Trattati fatti co' ſuoi predeceſſori. S'ordinò che foſſero queſti Trattati ſcolpiti ſopra tavole di bronzo; e gli Ambaſciatori li portarono ſeco a Geruſalemme, dove furono letti alla preſenza di tutto il popolo. Queſti Ambaſciatori (b) paſſarono pure a Lacedemone, e viſitarono gli altri Alleati degli Ebrei, rinnovarono i Trattati in nome di Simone, e ne riportarono a Geruſalemme le copie autentiche.

(c) Sarpedone, che comandava un corpo d'eſercito per Demetrio, eſſendo venuto nella Fenicia, diede occaſione ad una battaglia tra lui e le truppe che avea Demetrio in quelle parti; Ciò ſeguì vicino a Tolemaide. Sarpedone reſtò perdente, e ritiroſſi più addentro nel Paeſe. I Soldati di Trifone, ritornando addietro dopo aver inſeguito i fuggitivi, per rientrare nella città, marciarono ſu la riva del mare. Una ſpezie di marea, che venne tutt'in un tratto, annegò loro moltiſſima gente, e ritirataſi di lì a poco coll'iſteſſa violenza ch'era venuta, laſciò i cadaveri morti ſul lido, con una prodigioſa quantità di peſci. Quei dell'Armata di Sarpedone che videro queſt'accidente, tornati addietro, preſero il peſce, e ne offerſero Sacrifizj a Nettuno, in ricognizione del dono ch'ei lor faceva, e del benefizio che avea loro impartito col far perire i loro nemici, Ciò ſeguì alle porte iſteſſe di Tolemaide, nel luogo, dove s'era data la battaglia.

Quanto a Demetrio, mentre così per lui ſi pu-

(a) I. *Maccab.* XIV. 18. 19.
(b) Ibid. vſ. 20-23.
(c) STRABO XVI. p. 758. ATHEN. VIII. p. 333.

pugnava, (*a*) egli divertivasi in Laodicea, e davasi in preda alle più infami sfrenatezze; senza divenir più saggio per le disgrazie, e senza pur mostrar di sentirle. Frattanto, avendo Trifone dato agli Ebrei un giusto motivo d'opporsi a lui ed al suo partito, Simone (*b*) mandò a Demetrio una corona d'oro, e degli Ambasciatori per trattare con lui. Ottennero da questo Principe la confermazione del Pontificato, ed il Principato per Simone, e l'esenzione da ogni sorta di tasse, con un'amnistia generale di tutti gli atti d'ostilità passati: a condizione che gli Ebrei s'unissero seco lui contro Trifone. Gli Ambasciatori ritornarono a Gerusalemme, e portarono lettere sottoscritte dal Re, in attestato di tutte le predette cose. Il Trattato fu ratificato dal Popolo: e con ciò fu Simone costituito Principe sovrano degli Ebrei, ed il Paese dichiarato libero da ogni giogo straniero. Da quel tempo adunque gli Ebrei, che aveano sempre notati i loro contratti, e tutti gli altri loro atti pubblici con la data degli anni de' Re di Siria, non vi notarono più se non quelli di Simone e de' suoi successori.

An 143. avanti G. C. di SIMONE 1.

Quando Simone si fu fatto così dichiarare Principe sovrano e indipendente, pensò ad assicurarsi la sua sovranità per lo tempo avvenire; (*c*) andò per tal fine a visitare tutti i posti, dove erano da fare alcuni ristauri, od alcune nuove fortificazioni da ordinare: particolarmente a Betsura e a Joppe. Fece della prima una piazza d'arme, e vi mise un buon presidio. Della

(*a*) DIOD. SIC. *in Excerpt.* VALESII p. 353.
(*b*) I. *Maccab.* XIII. 34--42. & XIV. 38--41. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 11.
(*c*) I. *Maccab.* XIII. 33. & XIV. 7. 33.

An. 143. avanti G. C. di SIMONE 1.

seconda, come Città marittima la più vicina a Gerusalemme, benchè ne fosse discosta quaranta miglia, (*a*) ne fece un Porto che servisse a cotesta Città, ed a tutta la Giudea; perchè parvegli essere di tutte le Città della costiera la più atta e comoda pe'l commercio delle Isole e delle coste del Mediterraneo. Ella fu loro utile pel traffico nel corso di più secoli; e in oggi ancora ell'è una Città mercantile, e conserva il suo nome antico.

Essendosi (*b*) Gazara ribellata dopo la morte di Gionatanno, Simone l'assediò, e la costrinse ad arrendersi. Ne scacciò tutti i Pagani, e vi mise abitanti della sua Nazione. La fece pure fortificare, e fabbricovvi una casa, dove egli veniva, quando lo richiedevano i suoi affari.

An. 142. avanti G. C di SIMONE 2.

I Pagani ch'erano nella cittadella di Gerusalemme, dopo che Gionatanno ebbe alzato il muro che toglieva loro ogni comunicazione con la Città, aveano patito assai per mancanza di provi-

(*a*) I *Maccab.* XIV. 5. 34.

(*b*) I. *Maccab* XIII. 43--48. Nell'Originale Greco si legge *Gaza*; ma sicuramente è errore dell'Amanuense, in vece di *Gazara*. Imperocchè trovasi la presa di *Gazara* nella lista delle belle azioni di Simone, I. *Maccab.* XIV. 7. 34. ed in Giuseppe XIII. 11. E queste Storie non dicono che egli abbia preso *Gaza*. Noi ve lo vediamo altresì molte volte padrone di Gazara, ma di Gaza mai, eccetto che in questo passo. Del resto questa Città di Gazara è la medesima, di cui spessissimo si fa menzione nel Testamento Vecchio sotto il nome di *Gefer*. Ivi fu probabilmente, dove Simone fabbricossi la casa, di cui parlasi nel v. 48 ed è quella in cui dimorò Giovanni suo figliuolo, quando lo mandò a fare colà la sua residenza ordinaria, e gli diede il comando delle truppe di quelle parti. Strabone chiama questa Città *Gadaris*; e la mette vicino ad Azoto, come appunto il I. de' *Maccab.* XIV. 34. e dice che gli Ebrei ne avean preso possesso. XVI. p 759.

visioni. (a) La fame e la scarsezza d'ogni cosa fu alla fine così grande, che furono costretti di render la piazza, e di uscir dal Paese. Simone ne prese possesso, e liberò Israello da quel gran peso, e disagio: imperciocchè cotesta guarnigione, dopo che Antioco Episane ve l'avea posta, aveva sempre fatto loro infiniti mali. Affine di prevenire una simile disgrazia pel tempo futuro, (b) Simone smantellò la fortezza, e spianò il sito, dov'ella era. Perchè l'eminenza su la quale era stata fabbricata, dominava la montagna del Tempio, se mai qualch'altro nemico se ne fosse impadronito, sarebbono gli Ebrei stati esposti alle medesime sciagure. Simone perciò fece adunare il Popolo, espose loro a dilungo i mali in quel luogo sofferti, e ciò che potrebbono in avvenir soffrire, se mai ricadesse nelle mani de' loro nemici; e propose loro di spianar la montagna fin a livello di quella del Tempio, affinchè non si potesse più da quel luogo recargli danno. Il popolo v'acconsentì di buona voglia; si diede mano al lavoro, e si proseguì con grande assiduità; finalmente dopo tre anni di continuo travaglio se ne venne a capo.

An. 142. avanti G. C. di Simone 2.

(c) Si dava opera nel medesimo tempo a fortificare di nuovo la montagna del Tempio. Si ristorò il muro esteriore, e si fece eziandio più forte di prima. Dentro si fabbricarono delle case per Simone e per alcuni altri, ed egli nel decorso colà dimorò; probabilmente la sua casa era posta nel medesimo sito, dove fu poi fabbricato il castello denominato Antonia.

[a] I. *Maccab.* XIII. 49-52.
[b] JOSEPH. *Antiq.* XIII. 11.
[c] I. *Maccab.* XIII. 53.

An. 142. avanti G. C. di SIMONE 2.

Simone (*a*) vedendo che il suo figliuolo Giovanni, ch'ebbe poscia il soprannome d'Ircano, era uomo di coraggio, e che avea perizia di guerra, diedegli il comando di tutte le truppe della Giudea; e mandollo a dimorare in Gazara, che sendo una Città di frontiera, più bisogno avea della sua presenza. Essendo Joppe in vicinanza, forse con la mira ch'egli avesse l'occhio ai lavori che in Gioppe facea fare per renderla Porto della Giudea, assegnò ivi a lui la sua residenza.

An. 141. avanti G. C. di SIMONE 3.

Demetrio si riscosse finalmente un poco dal suo letargo, in occasione degli espressi che gli vennero dall'Oriente per invitarlo a passarvi. (*b*) Avendo i Parti inondato quasi tutto l'Oriente, e soggiogato tutti i Paesi d'Asia, che sono tra l'Indo e l'Eufrate; que' abitatori di costesti paesi, i quali eran discesi da' Macedoni, non potendo sopportare tale usurpazione, nè l'orgoglio e l'insolenza de' lor nuovi Signori, facevano forte istanza a Demetrio, con replicate Ambasciate, che venisse a porsi alla testa loro, e l'assicuravano d'un sollevamento generale contro i Parti; e di somministrargli tante truppe che bastato avrebbono per scacciare gli usurpatori; e ricuperare tutte le Provincie dell'Oriente. Pieno di tai speranze intraprese finalmente questa mossa, e passò l'Eufrate, lasciando Trifone in possesso della maggior parte della Siria. S'avvisava egli, che quando una volta ei fosse divenuto padrone dell'Oriente, con questo accrescimento di potenza, meglio in istato avrebbe

(*a*) I. *Maccab.* XIII. 54.

(*b*) JUSTIN. XXXVI. 1. & XXXVIII. 9. I. *Maccab.* XIV. 1. 3. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 9. & 11. OROSIUS V. 4.

be poi dovuto essere di sottomettere quel ribelle.

An. 142. avanti G. C. di SIMONE 3.

Tosto ch'ei comparve in Oriente, gli Elimei, i Persiani, ed i Battriani dichiararonsi in suo favore; e, cogli ajuti che ne ritrasse, disfece più volte i Parti. Ma alla fine sotto pretesto di trattare con lui, lo tirarono in una imboscata, dove fu fatto prigioniere, e tutto il suo Esercito tagliato a pezzi. Ciò fu che rassodò l'Impero de' Parti in sì ferma maniera, ch'egli si sostenne poi il corso di più secoli, e diventò il terrore di tutti i suoi vicini; andando sino del pari cogli stessi Romani, per la forza dell'armi, pel valore, e per la riputazione de' loro fatti militari.

Il Re che regnava allora sopra i Parti, era (a) Mitridate figliuolo di Priapazio, Principe valoroso e saggio. (b) S'è veduto come Arsace avea fondato quest'Impero, come suo figliuolo Arsace secondo, l'avea stabilito e fissato, con un trattato di pace con Antioco il Grande. (c) Priapazio era figliuolo di questo secondo Arsace, e succedette a lui; portava eziandio il nome d'Arsace, che è stato comune a tutti quei di cotesta casa. Dopo d'aver regnato quindici anni, lasciò la corona a Fraate suo maggior figliuolo; e questi lasciolla a Mitridate suo fratello, nelle cui mani cadè Demetrio. Era dunque costui il quinto Re de' Parti della famiglia degli Arsacidi, e non il sesto, come (d) lo dice Orosio.

Questo Principe (e) dopo d'aver soggiogato i Medi, gli Elimei, i Persiani ed i Battriani,

pro-

(a) JUSTIN. XLI. 5. 6. DIOD. SIC. in *Exc.* VALESII. p. 359. & 360.
(b) Libro X. sotto l'anno 208.
(c) JUSTIN. XLI. 5.
(d) V 4.
(e) DIOD. SIC. ibid. OROSIUS V. 4.

An. 141. avanti G. C. di SIMONE 3.

propagò le sue conquiste fin all'Indo, ed oltre i confini di quelle d'Alessandro: e dopo d'aver disfatto Demetrio, (*a*) s'assicurò eziandio la Babilonia e la Mesopotamia; di modo che il suo Impero ebbe da quel tempo in giù per limiti l'Eufrate all'Occidente, ed il Gange all'Oriente.

Menò Demetrio suo prigioniere, (*b*) in tutte le Provincie ribellate, per costringerle a sottometterfi a lui mostrando loro il preteso e sospirato liberatore, ridotto in istato sì abbietto e vergognoso. Lo trattò quindi come Re; (*c*) lo mandò in Ircania, che gli fu assegnata per sua Residenza, e diedegli la sua figlia Rodoguna in isposa. Egli era tuttavolta considerato come prigioniere di guerra, quantunque avesse tutta la libertà che può concedersi in tale stato: e lo lasciò a questa misura (*d*) al suo figliuolo Fraate, che gli successe nel Regno.

Notasi in particolare di questo Mitridate Re de' Parti; che (*e*) avendo soggiogate molte Nazioni differenti, prese da ciascheduna quel ch'ella avea di migliore nelle sue Leggi e ne' suoi costumi; e che ne fece un eccellente corpo di Leggi e di massime di Stato pel governo del suo Impero.

In una adunanza (*f*) generale de' Sacerdoti, degli Anziani, e di tutto il Popolo degli Ebrei, a Gerusalemme, fu dato a Simone il governo della Nazione, con titolo di Sovranità, insieme col

(*a*) OROSIUS ibid. JUSTIN. XLI. 6.
(*b*) JUSTIN XXXVI. 1.
(*c*) JUSTIN. ibid. & XXXVIII. 9.
(*d*) JUSTIN. XXXVIII. 9. & XLII. 2.
(*e*) DIOD. SIC. *in Exc.* VALESII p. 361.
(*f*) I. *Maccab.* XIV. 26-49.

col fupremo Pontificato; e l'uno e l'altro fu dichiarato ereditario nella fua famiglia. Demetrio l'avea già fatto in riguardo alla di lui perfona. Queft'atto della Nazione iftefla non folamente il confermò per lui, ma v'aggiunfe ancora la fucceffione pe' fuoi difcendenti, in perpetuo. L'atto ne fu regiftrato folennemente; e in effo, dopo le enumerazioni di quanto avean Simone e la fua famiglia fatto pel Popolo Ebreo, in fegno di gratitudine lo coftituivano Principe e fovrano Pontefice, ed accordavano quefte medefime dignità a' fuoi pofteri dopo lui. Fecevi fcolpire queft'atto fopra tavole di rame, che furono appefe nel Santuario: e l'originale fcritto fu pofto negli Archivi facri nella Teforeria del Tempio. Simone da poi ebbe fempre il rango, il titolo, e l'autorità di Principe fovrano, non men che di Pontefice fommo degli Ebrei; e tutti gli atti pubblici facevanfi in nome fuo. Dopo la fua morte l'una e l'altra dignità pafsò congiuntamente a' fuoi pofteri; e la Sovranità e il Ponteficato rimafero uniti per più generazioni. La data dell'atto è de' 18. d'Elul, ch'era il fefto de' loro mefi, l'anno CLXXII. dell'Era de' Seleucidi, ed il terzo del Pontificato di Simone.

An. 141. avanti G. C. di SIMONE 3.

Gli Autori ed i principali Dottori dell'Accademia di Teologia in Gerufalemme, di quel tempo, erano, (*a*) fecondo gli Autori Ebrei, Simeon Ben Shetach, e Jehuda Ben Tabbai. Il primo era Prefidente del Sanedrin; e l'altro Vice-prefidente. Il Talmud ne narra molte favole, che non mette conto di quì riferire.

La Regina Cleopatra, vifto ch'ell'ebbe il fuo marito prefo e trattenuto dai Parti, (*b*) fi chiu-

fe

[a] *Juchafin Shalsheleth Haccabala. Zemach David.*
[b] JOSEPH. *Antiq. XIII.* 12.

An. 140. avanti G. C. di SIMONE 4.

se co' suoi figliuoli in Seleucia, dove molti de' Soldati di Trifone vennero a gittarsi nel suo partito. Quest' uomo, naturalmente brutale e crudele, avea con premura celati questi difetti sotto le apparenze di dolcezza e di bontà, finchè creduto avea che gli fosse di mestieri coltivare e accarezzare i Popoli, per venire a capo de' suoi ambiziosi disegni. Quando videsi in possesso della corona, e che Demetrio era schiavo tra i Parti, non volle più fare a se stesso violenza; e si lasciò condurre dalle sue naturali inclinazioni, che l'indussero a far cose insoffribili a chiunque avea a trattare con lui; che però l'abbandonarono tutti, e vennero a darsi al partito di Cleopatra. Questi disertamenti non ingrossavano però abbastanza il suo partito, cosicchè fosse in istato di sostenersi da se. Ella tuttavia temette, non la dasse il Popolo di Seleucia in mano di Trifone, più tosto che sostenere un assedio per amor di lei. (*a*) Fece dunque proporre ad Antioco Sidete, fratello di Demetrio, d'unirsi con essa; e promise in questo caso di sposarlo, e di fargli avere la corona. Imperciocchè quando intese che Demetrio avea sposato Rodoguna, ella n'ebbe (*b*) tal dispetto, che non guardò più misure, e risolse di cercare appoggio dandosi ad alcun altro. Come Antioco era il più prossimo erede della corona, determinossi in lui, e lo pigliò per marito.

Quest' Antioco era (*c*) il secondo figliuolo di Demetrio Sotere, ed era stato mandato a Gnido col suo fratello Demetrio, nel tempo delle guer-

re

[*a*] JOSEPH. ibid. APPIAN. *in Syr.* pag. 132. JUSTIN. XXXVI. 1.
[*b*] APPIAN. ibid.
[*c*] JUSTIN. ibid. APPIAN. *in Syr.* p. 132.

re che il padre loro aveva avute con Alessandro Bala, per metterlo al sicuro dalle rivoluzioni che si temevano, e che in fatti successero; come di sopra s'è narrato. Bisognava ch' egli avesse ancora in quelle parti il suo domicilio, quando suo fratello montò sul Trono; imperocchè (*a*) vedesi egli a Rodi, quando suo fratello è fatto prigioniero, e colà probabilmente trovollo l'imbasciata di Cleopatra. Avendo egli accettato l'offerte ch' ella gli faceva, prese il titolo di Re di Siria; e (*b*) scrisse indi a Simone una lettera, la cui data è dall' *Isole del mare*, cioè senza dubbio da Rodi, dove è certo ch'ei si trovava pochissimo tempo innanzi; quando s'ebbe ivi la nuova della Cattività di suo fratello.

An. 140. avanti G. C. di SIMONE 4.

In questa lettera, (*c*) lamentavasi dell'ingiusta usurpazione di Trifone; ed avvertiva Simone, che si preparasse a venire in Siria per trar vendetta di quest' usurpatore, e ricuperare il Regno di suo padre. Per impegnarlo ne' suoi interessi, facevagli grandi concessioni, e promettevagliene di più, quando una volta egli fosse ben fermato sul Trono. Abbiamo la lettera stessa nel Cap. XV. del I. Libro de' *Maccabei* v. 2--9.

In fatti, sul principio dell'anno seguente (*d*) egli fece una calata in Siria, con un Esercito di truppe straniere prese al suo soldo, in Grecia, nell'Asia Minore, e nell'Isole: e dopo avere sposata Cleopatra, e giunte le di lei truppe alle sue, entrò in Campagna, per andare a com-

An. 139. avanti G. C. di SIMONE 5.

[*a*] APPIAN. ibid.
[*b*] *Maccab.* XV. 1.
[*c*] I. *Maccab.* XV. 2-9.
[*d*] I. *Maccab.* XV. 10. JOSEPH. *Antiq.* XIII. 12.

An. 139. avanti G.C. di SIMONE 5.

combattere Trifone. (a) La maggior parte delle truppe di quest' usurpatore stanche della sua tirannia, l'abbandonarono, e vennero a ingrossare l'Esercito d'Antioco, che allora trovossi ascendere fino a CXX. mille uomini d'Infanteria, e otto mille cavalli.

Trifone non avea più con che stargli a fronte. Si ritirò a Dora, città vicina a Tolemaide in Fenicia. Antioco ve l'assediò per mare e per terra con tutte le sue forze. La piazza non era difensibile lungo tempo contro un sì possente Esercito: Trifone salvossi per mare a Ortosia, altra Città marittima della Fenizia, e di là, avanzatosi fino ad Apamea, dove era nato, fu preso, e fatto morire. Così Antioco pose fine a questa usurpazione, e montò sul Trono di suo padre, che occupò nove anni. (b) Il suo genio alla caccia gli fece dare il soprannome di *Sidete*, o *Cacciatore*, dalla voce *Zidah* che ha questo significato nella lingua Siriaca.

Simone confermato nella Sovranità della Giudea col consenso generale della Nazione, come veduto abbiamo di sopra, credette che fosse cosa vantaggiosissima per lui, a fine di vie più rassodare la sua autorità, farsi riconoscere dai Romani, rinnovando i trattati con esso loro, sotto i nuovi titoli di Sovrano Pontefice, e di Principe degli Ebrei. (c) Mandò per quest'effetto un' altra Imbasciata a Roma, con uno scudo d'oro del peso di mille mine; che al ragguaglio più basso della mina attica, dovea valere cinquanta mille lire sterline. Il regalo e gli Ambascia-

do-

[a] I. *Maccab.* XV. 11--14. JOSEPH. ibid. APPIAN. *in Syriac.*

[b] PLUTARC. *in Problematis.*

[c] I. *Maccab.* XIV. 24. & XV. 18.

An 139. avanti G. C. di SIMONE 5.

dori furono beniſſimo accolti. Il Senato rinnovò l'Alleanza ed i Trattati con Simone e col ſuo Popolo; e ordinò di più che il Conſole L. Cornelio Piſone ſcriveſſe a Tolomeo Re d'Egitto, ad Attalo Re di Pergamo, ad Ariarate Re di Cappadocia, a Demetrio Re di Siria, a Mitridate Re de' Parti, ed a tutte le Città e Stati di Grecia, dell'Aſia Minore e dell'Iſole, con le quali i Romani erano confederati; per far noto, che gli Ebrei erano loro amici e loro Alleati; e che perciò non intraprendeſſero coſa alcuna in lor pregiudizio, nè protegeſſero alcuni trad tori o fuggitivi di coteſta Nazione contro di eſſa; e che doveſſero dar nelle mani queſti traditori o fuggitivi a Simone Sovrano Sacerdote e Principe degli Ebrei, toſto ch'ei lor faceſſeli domandare.

La lettera che fu ſcritta al Re di Siria, era indirizzata a Demetrio, tuttochè foſſe prigioniero tra i Parti; perchè i Romani non aveano riconoſciuto nè Trifone, nè Antioco Sidete, che allora contendevano per la corona. Laonde quand'ella giunſe in Siria, non giovò a nulla nè agli Ebrei nè a Simone. Antioco non v' ebbe riguardo alcuno, ſotto preteſto di queſta mancanza di formalità; ed atterrato ch'ebbe Trifone, cercò querele contro Simone. Quantunque (a) gli aveſſe queſti mandato due mille uomini ſcelti, dell'oro, dell'argento, dell'arme, e delle macchine, quando era all'aſſedio di Dora; non volle Antioco ricevere nulla di ciò; e ritrattandoſi di quanto avea fatto e promeſſo, mandogli Atenobio un de' ſuoi amici, inſtando che gli rendeſſe Gazara, Joppe, e la citadella di Geru-

[a] I. *Maccab.* XV. 26--32.

An. 139. avanti G. C. di SIMONE 5.

rusalemme, con molte altre piazze che allora Simone aveva, e che Antioco pretendeva appartenessero alla corona di Siria: ovvero, che gli pagasse cinquecento talenti in vece di queste piazze; ed altri cinquecento, per compensazione del guasto che gli Ebrei aveano fatto negli Stati della Siria.

Quando Atenobio (*a*) ebbe esposta la sua commissione in Gerusalemme; Simone gli rispose, ch'ei consentiva di pagare al Re cento talenti per Gazara e per Joppe; ma che tutto il restante, era l'eredità de' loro padri, di che li avea privati per certo tempo l'ingiustizia e la violenza; ma che rientrati ne' loro diritti avean risoluto di mantenervisi. Atenobio fu offeso grandemente di questa risposta; e senza far replica, tornò al Re, tutto pieno ancora di collera; e gli riferì la risposta di Simone, e la pompa e la magnificenza, in cui l'avea veduto. In fatti Simone, dopo ch'era stato dichiarato Principe Sovrano degli Ebrei, s'era messo in tutt'altra figura. Aveva egli molto vasellame d'oro e d'argento; quantità di Ministri al suo servigio; e tutto il rimanente a proporzione, con tutta la grandezza e magnificenza degli altri Principi. Il Re ebbe tutto questo a male, e deliberò di muovergli guerra. Diede (*b*) il Governo delle costiere della Palestina a Cendebeo, un de' suoi Nobili, e mandollo con una parte dell'Esercito contra Simone.

Cendebeo (*c*) marciò, senza perder tempo, verso Jamnia e Joppe, e fece fortificare Cedron, secondo gli ordini che gli erano stati dati dal Re;

(*a*) I. *Maccab.* XV. 32-36.
(*b*) I. *Maccab.* XV. 36-39. JOSEPH. *Antiq. XIII.* 13.
(*c*) I. *Maccab.* XV. 40. 41. JOSEPH. ibid.

Re; dove pose una grossa guarnigione, la quale faceva scorrerie frequenti nella Giudea, ammazzava, rubbava, e guastava tutto. (*a*) Giovanni, figliuolo di Simone, che dimorava a Gazara, andò a dimandar consiglio a suo padre in Gerusalemme, per ciò che fosse da fare in tale incontro. Simone, che ben già vide, che la guerra era incominciata contro di lui, formò un esercito di venti mila fanti, e di cavalli a proporzione: e perchè egli era dagli anni ormai troppo debole, sicchè non era da esporsi alle fatiche militari, diedene il comando a' suoi due figliuoli Giuda e Giovanni, e li mandò a combattere l'inimico. Il primo giorno che si misero in marchia, andarono ad accampare a Modin, dov' erano le antiche terre della loro famiglia. Il giorno seguente trovaronsi vicini a Cendebeo. Non si stette lungo tempo a venirne ad una battaglia. Cendebeo restò sconfitto, e vi perdette due mila uomini. Il resto si salvò con la fuga a Cedron, in altre piazze vicine, o in Azoto. Giuda, ch' era stato ferito, non potè seguitare; ma Giovanni diede alle spalle a' fuggitivi fino ad Azoto; dove espugnò i loro castelli, e le loro torri, e vi pose il fuoco. Dopo ciò, avendo i due fratelli discacciato i Siri da que' distretti, e rimesso l'ordine, e la tranquillità per tutto, ritornarono trionfanti a Gerusalemme.

An. 139. avanti G. C. di SIMONE 5.

Erano sett' anni che Fiscone regnava. La Storia non racconta altro di lui per tutto questo spazio di tempo, che i suoi mostruosi vizj e le sue crudeltà detestabili; (*b*) non vi è stato mai Principe così dato in preda all' incontinenza, e nello stes-

An. 138. avanti G. C. di SIMONE 6.

(*a*) I *Maccab.* XVI. 1--10. JOSEPH. ibid.
(*b*) JUSTIN. XXXVIII. 8. DIODOR. SIC. *in Excerpt.* VALESII, p. 361. ATHEN. IV. p. 184. VAL. MAX. IX. 1. & 2.

An. 138. avanti G. C. di SIMONE 6.

ſteſſo tempo così crudele e così ſanguinario. Tutto il reſto della ſua vita era ſpregevole del pari, che pieni d'orrore i ſuoi vizj: imperocchè egli faceva e diceva in pubblico e in privato, ſtravaganze e ſciocchezze da fanciullo. Di maniera che ſi concitò il diſprezzo e l'odio de' ſuoi popoli, all' ultimo grado. (*a*) Se non aveſſe avuto Jerace per ſuo primo Miniſtro, egli ſarebbe ſtato infallibilmente sbalzato dal trono. Era Jerace nato in Antiochia, nella qual Città aveva avuto il governo ſotto Aleſſandro Bala inſieme con Diodoto, ſopranominato poſcia Trifone. Dopo la rivoluzione che ſeguì in Siria, ritiroſſi in Egitto, entrò al ſervigio di Tolomeo Fiſcone, e diventò preſto ſuo primo Generale, e ſuo primo Miniſtro. Valoroſo ed abile come egli era, facendo ben pagare le truppe, e riparando con un ſaggio e giuſto governo i falli del ſuo Signore, col prevenirli, o rimediarvi quanto gli era poſſibile, aveva avuto ſin allora la fortuna e la deſtrezza di mantenere la tranquillità in quello Stato.

In queſto medeſimo anno un moſtro in crudeltà cominciò il ſuo regno a Pergamo. (*b*) Fu Attalo Filometore figliuolo d'Eumene, il quale ſucceſſe al ſuo Zio Attalo. Fanciullo, quando ſuo padre morì, era ſtato laſciato ſotto la tutela di Attalo ſuo Zio, a cui fu pur laſciata per teſtamento d'Eumene la Corona. Attalo fece il dover ſuo da galantuomo; diede a ſuo nipote un' ottima educazione, per quanto potè; e, morendo (*c*) gli laſciò la Corona, tuttochè egli aveſſe de' ſuoi figliuoli. Imperocchè tenendola come un dipoſito di ſuo fratello pel ſuo nipote, glie lo reſtituì con intiera

tiera

(*a*) DIOD. SIC. Ibid.
(*b*) STRABO XIII. p. 624. JUSTIN. XXXVI. 4.
(*c*) PLUT. περὶ φιλαδελφίας & in Apophth.

Ann. XXXIII. dopo G. C. di Tiber. 19.

conda il dispotico e tirannico, sotto gl'Imperadori. Finchè il primo durò, era l'Impero di Roma d'una costituzione vigorosa e soda, posto quasi sopra piedi di ferro. Ma quando cominciò il secondo; ed in luogo delle Leggi succedette la volontà ed il capriccio d'un Sovrano; non fu più, che un miscuglio di ferro e di terra, ond'erano cotesti piedi composti: una base debole, e sopra la quale stava tutto l'Edifizio. Finchè visse Augusto, il quale era un Principe saggio, giusto, e clemente, la terra era salda egualmente che il ferro; o pur dicasi che la mistura del ferro tuttavia prevaleva. Ma quando venne a succedergli Tiberio, Principe (a) che più avea della bestia che dell'uomo, e che governava quasi sempre coll' occhio svolto dalla ragione e dalla giustizia, per puro capriccio, e per una crudele, e barbara volontà; la terra cominciò a crollare; vacillarono i fondamenti dell' Impero, e presto minacciaron rovina. Appunto quando le cose piegarono a questo modo, incominciò il Regno di Cristo a formarsi, collo stabilimento della sua Chiesa: e dove questa comincia, l'Ebrea, e tutta la Economia Mosaica finiscono.

Quest'è l'ultimo termine, a cui io m'era proposto di condurre la presente Opera. Eccomici giunto. Tempo è di far fine, e di porgere a Dio umili e fervorosi rendimenti di grazie, che siasi degnato per la sua grande misericordia di concedermi vita e forza da terminarla.

Fine del XVII. Libro, e del VI. ed ultimo Tomo.

(a) Vedi la sua Vita appresso Svetonio.

An 136. avanti G.C. di SIMONE 8.

morire, o almeno esiliare la maggior parte di quelli ch' erano stati in favore sotto Filometore suo fratello, o che solamente avevano avuto impieghi sotto di lui; e lasciando libere le sue truppe forastiere, alle quali permetteva di saccheggiare e uccidere a lor talento, sparse nella Città d'Alessandria sì fatto terrore, che i più degli abitatori, per schivare la sua crudeltà, s'appigliarono al partito di ritirarsi ne' Paesi esteri; e la Città restò quasi deserta. Per ripopolarla, quando cominciò ad accorgersi che non gli restavano se non delle case vuote, fece pubblicare in tutti i Paesi circonvicini, che sarebbon fatti grandi avantaggi a quelli che volessero venire a stabilirvisi, di qualunque Nazione si fossero. Ben molti trovaronsi, a' quali questo partito piacque. Furono date loro le case derelitte, ed ottennero tutti i diritti, privilegj ed immunità, di cui godevano gli antichi Cittadini, e la Città si ripopolò.

(*a*) Poichè tra quelli che aveano lasciata Alessandria, v'era quantità di Grammatici, di Filosofi, di Geometri, di Medici, di Musici, e d'altri Maestri di Scienze, e d'Arti Liberali, quindi avvenne, che le scienze e le belle Arti cominciarono a rinascere in Grecia, nell' Asia Minore, nell' Isole, in breve per tutto dove cotesti Illustri Rifugiati le portarono. Le guerre continue de' successori d'Alessandro aveano quasi spènte le scienze in tutti que' Paesi; e sarebbon elleno assolutamente cadute, se non avessero trovato qualche sostegno sotto i Tolomei in Alessandria. Il primo di cotesti Principi colla fondazione del suo Musèo, dove manteneva dei Letterati, e della sua bella Biblioteca, avea invitati in Alessandria quasi tutti i valentuomini della Grecia. Sotto il secondo

Z 3 ed

(*a*) ATHEN. IV. 184.

An. 136. avanti G. C. di Simone 8.

ed il terzo, che l'orme seguirono del fondatore, era Alessandria divenuta la Città, dove più che in altro luogo del mondo coltivavansi le Scienze e l'Arti Liberali, mentre quasi per tutto altrove erano trascurate. Quasi tutti in cotesta grande Città studiavano, o si applicavano a qualcuna di coteste bell'Arti, che lor si facean'imparare da' giovani. Così, quando la crudeltà e l'oppressione del tiranno, di cui favello, li sforzò a cercare ritiri in altro Paese, il ripiego più generale che lor si offerse, fu di mettersi ad insegnare quello che sapevano. Eressero per tanto delle Scuole; e stringendoli la necessità, insegnavano a buon mercato, lo che accresceva di molto il numero degli Scolari. Con questo mezzo le Scienze e le Arti cominciarono a rifiorire ne' luoghi della loro dispersione, cioè in tutto l'Oriente, nella stessissima maniera, che si son rinnovate da alcune centinaja d'anni in qua nell'Occidente, in occasione della presa di Costantinopoli fatta da i Turchi. Allora era lungo tempo, che le scienze non venivano più coltivate in Europa; non erano in vigore se non la Scolastica, e il Gius Canonico. Benchè la Scolastica fosse gran parte fondata sopra Aristotele, di questo Filosofo non s'aveva allora altra Traduzione, che dall'Arabo, nella qual lingua aveano i Saraceni le di lui Opere. Ma allora quando Costantinopoli fu presa da Maometto Imperatore de' Turchi, l'anno 1453. e che i Greci eruditi di quella gran Città, e di tutta la Grecia, per sottrarsi alla barbarie de' Turchi, vennero a cercare un asilo in Italia, portarono seco i loro Libri, e la loro scienza; e sotto la protezione de' Principi Italiani, e particolarmente di Lorenzo de Medicis, il fondatore della sua illustre Casa, la diffusero per tutta l'Europa. Ciò fece rinascere in tutto l'Occiden-

den-

tiera fedeltà: modo di operare rarissimo, quando si tratta d'una Corona. La Storia non porge simiglianti esempj, la maggior parte de' Principi non badano meno a trasmettere la Corona alla loro Posterità, che a conservarsela finchè sono in vita.

An. 138. avanti G. C di SIMONE 6.

Questo disinteresse d'Attalo fu per lo Stato la maggior disavventura che gli potesse avvenire. Attalo Filometore, a cui egli lasciò la Corona, governò nel modo più stravagante, il più folle, ed il più pernicioso. (*a*) Appena fu sul Trono, che lo bruttò col sangue de' suoi più prossimi parenti, e de' migliori amici della sua casa; facendo scannare quasi tutti quelli che aveano servito con una fedeltà estrema suo padre e suo zio; sotto pretesto, che gli uni aveano ucciso sua Madre Stratonice, la quale era morta nel suo letto, in età avanzata; e gli altri sua moglie Berenice, morta d'un male incurabile, che gli era sopravvenuto naturalmente. Fecene morire alcuni altri, per sospetti leggierissimi e frivoli: e la loro morte tirava seco quella delle loro mogli, de' loro figliuoli, e di tutta la loro famiglia. (*b*) Faceva fare queste esecuzioni da truppe forastiere, ch' egli avea fatte venire a bella posta da paesi barbari e selvaggi, perchè fussero gli strumenti della sua enorme inumanità.

Dopo aver così uccisi, e sacrificati alla sua furia gli uomini più onesti del suo Regno, (*c*) cessò di lasciarsi vedere. Non comparì più nella Città, nè più si vide mangiare in pubblico. Indossò una veste logora, lasciò crescere la sua barba, senza pigliarne alcuna cura; fece tutto quello, che in que' tempi faceano le persone accusate d'un delitto capitale; come se con ciò avesse voluto com-

Z 2 parir

(*a*) JUSTIN. ibid. DIODOR. SIC. *in Exc.* VALESII p. 379.
(*b*) DIOD. SIC. ibid.
(*c*) JUSTIN. XXXVI. 4.

va. Trovarono che nulla vi mancava, per renderlo possente e formidabile, se non se un Principe più capace, e più attento. Conobbero senza dubbio, che il Re d'allora non avea queste qualità. (*a*) In fatti misera oltre misura e bassissima fu l'idea, che di sè diede agli Ambasciatori Romani in tutte le udienze ch'ebbero da lui. Della sua crudeltà, del suo lusso, e degli altri suoi vizj, sarò costretto di recarne col decorso della Storia novelle prove. Il suo corpo corrispondeva assai alla deformità del suo animo: era al sommo contrafatto; (*b*) la sua statura piccolissima, ed il suo ventre di sì enorme grossezza, che uomo alcuno non poteva abbracciarlo: quindi è, che non potea reggere e sostenere sì stupenda mole di grasso, frutto della sua intemperanza, senza appoggiarsi sovra un bastone. Vestiva sopra un sì brutto corpo (*c*) un panno sì trasparente e leggiero, che se ne vedeva tutta la difformità, e sin le parti che principalmente dee la veste ascondere. Partiti da questo mostro, andarono gli Ambasciatori in Cipro; e di là in tutti i Paesi, dove il Senato avea lor prescritto di passare.

An. 136. avanti G. C. di Simone 8.

Nel mese di Shebat, ch'era nel fine dell'anno degli Ebrei, e nel principio del Giuliano, facendo Simone (*d*) la visita delle Città di Giudea, per mettervi regola, venne a Gerico. Aveva egli seco due figliuoli Giuda e Mattatia. Tolomeo figliuolo d'Abubo, che aveva sposata una delle sue figliuole, era Governatore della Piazza. Invitò Simone ad una merenda, ch'ei voleva dargli in un castello ch'egli avea fatto fabbricare in quelle vici-

An. 135. avanti G. C. di Giovanni Ircano 1.

(*a*) Justin. XXXIII. 8.
(*b*) Athen. XII. p 549.
(*c*) Justin. XXXVIII. 8.
(*d*) I. *Maccab.* XVI. 14-22. Joseph. *Antiq.* XIII. 14.

An. 135. avanti G.C. di GIOVANNI IRCANO I.

vicinanze. Simone ed i suoi due figliuoli che non sospettavano male alcuno da un uomo, il quale era sì strettamente imparentato con loro, v'andarono. Ma questo scellerato, formato aveva il disegno d'impadronirsi del Governo della Giudea; e, intendendosela con Antioco Sidete Re di Siria, cercava unicamente i mezzi di tor dal Mondo Simone ed i suoi figliuoli. Avendo per tanto una sì bella occasione, fece nascondere gente armata nel Castello, ove dovea riceverli. Quando s'ebbe assai bevuto, vennero gli sgherri, e gli uccisero tutti e tre a tavola, e così fecero poi di tutto il loro seguito. Ciò fatto, credendosi l'infame Tolomeo già padrone di tutto il paese, distaccò una partita, per andare ad uccidere Giovanni in Gazara; scrisse a tutti i Comandanti delle truppe, che aveano i loro posti da quella parte, che venissero a trovarlo; e promise loro del dinaro, e degli altri premj, per tirarli nel suo partito. Giovanni era già informato del successo, prima che la gente di Tolomeo arrivasse a Gazara, e s'era posto su la difesa. Li attaccò quando furono vicini alla piazza, e non ne lasciò scappare pur uno. Poscia andato in fretta a Gerusalemme, s'assicurò della Citta, e della Montagna del Tempio; e prevenne quei che il Traditore avea mandati per impadronirsene. Fu proclamato Sovrano Sacerdote, e Principe degli Ebrei in luogo di Simone suo Padre, e s'applicò a procurare al paese la sicurezza, ed a tutti gli abitatori la quiete.

Tolomeo non potè dunque raccorre il frutto della sua scelleraggine; e vedendo iti a male tutti gli altri suoi progetti, non trovò altro ripiego, che d'indurre Antioco a venire nella Giudea con un esercito, per compiere ciò che la sua perfidia e tutte le sue frodi non avean potuto. Essen-

dente, le Scienze che si sono poscia accresciute, e che fioriscono oggidì.

An. 136. avanti G. C. di Simone 8.

Appunto nel tempo, che gli stranieri venivano in folla a ripopolare Alessandria, (*a*) P. Scipione Africano il giovane, Sp. Mummio, e L. Metello v' arrivarono da Roma Ambasciatori. Era una massima de' Romani mandar sovente Ambasciate ai loro Alleati, per pigliar contezza dei loro affari, e accomodare le loro differenze. Con questa mira furono allora mandati in Egitto tre de' più grandi uomini dello Stato. Avean' ordine di passare in Egitto, nella Siria, in Asia, e in Grecia; e di vedere in quale stato erano gli affari di tutti que' paesi: d' esaminare come s'osservavano i Trattati che si avean fatti con essi: e di regolare quanto trovato avessero in disordine. Eseguirono la loro commissione con tanta equità, giustizia, e desterità, e prestarono tai servigj a' popoli, riordinando ogni cosa; che tornati che furono a Roma, (*b*) udirsi colà arrivare delle Ambasciate da tutti i luoghi, dove eglino eran passati, per render grazie al Senato d'aver loro mandate persone di sì gran merito, e da cui avean ricevuti memorabili benefizj.

Il primo luogo dove andarono, secondo le loro istruzioni, fu Alessandria. Il Re ve li accolse con grande magnificenza. Essi però l'affettavano così poco, che nel loro ingresso, Scipione (*c*) ch'era un gran Signore di Roma, non aveva altri che un amico, il Filosofo Panezio, e cinque domestici. Quantunque in tutto il tempo che ivi dimoraro-

(*a*) JUSTIN. XXXVIII 8. CICERO *in Somnio Scipionis* c. 2. ATHEN. VI p. 273. & XII p. 549. VAL. MAX. IV. 3. §. 13 DIOD. SIC *Legat* XXXII.

(*b*) DIOD SIC *Legat* XXXII.

(*c*) ATHEN. VI. p. 273.

ſendogli mancato anche queſto ſoccorſo, e non potendo egli più difenderſi contro Giovanni, ſi rifugiò appreſſo Zenone, ſoprannominato Cotila, ch'era allora Tiranno in Filadelfia, ed aſpettò colà l'arrivo d'Antioco. Non ſi sa quello avvenne di lui in appreſſo: imperciocchè, quantunque Antioco poco tempo dopo foſſe effettivamente venuto nella Giudea, ed aveſſe cominciata una guerra crudele, dello ſciaurato Tolomeo non è più fatta menzione. Il ſuo tradimento avea dato bensì guſto al Re, che quindi conceputo avea ſperanze di ſottomettere la Giudea; ma non pertanto in orrore ebbe egli ſenza dubbio il traditore; forſe lo trattò eziandio come ſi meritava il ſuo delitto.

An. 135. avanti G. C. di GIOVANNI IRCANO I.

Quì finiſce la Storia de' Maccabei ne' Libri che portano il loro nome; e quì pure finirà il duodecimo Libro di queſta Storia.

Fine del XII. Libro, e del Tomo IV.